Tutti. Frizzante d'autore.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 83
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
23 aprile 1991 *

Editoriale

La Germania e l'Europa

SERGIO SEGRE

La sconfitta subita dai democristiani tedeschi con la perdita della maggioranza, dopo quarantaquattro anni, nella Renania Palatinato, il Land del cancelliere Kohl, e il brillante successo di una Spd pur impegnata in una sofferta ridefinizione della propria identità, sono le ultime conferme delle profonde turbolenze politiche, anzi politico-economico-culturali, della Germania post-unificazione. Anche la Germania è alla ricerca di una propria identità e conosce una fase di crisi pur se il sistema politico funziona e i rapporti interistituzionali sono sostanzialmente corretti. Con ragione, per sottolineare la portata di questo travaglio, Angelo Bolaffi richiamava ieri su queste colonne tutto il valore emblematico della scelta ormai imminente di Bonn o di Berlino come capitale dello Stato tedesco, una scelta che rischia di venir vissuta traumaticamente non solo in Germania ma nell'insieme dell'Europa, all'Ovest e all'Est. Anche questo è un segno delle inquietudini che caratterizzano la vita europea nella fase di assestamento seguita ai moti liberatori del 1989 e tuttora largamente aperta. Più ancora è una nuova conferma del fatto che il 1989, mettendo in crisi e facendo crollare i vecchi equilibri, ha certo determinato un effetto tellurico all'Est ma anche posto l'Ovest di fronte a problemi del tutto nuovi ai quali era in gran misura impreparato. Di qui la conseguenza ora più evidente, il fatto cioè che tutti gli Stati europei, e l'Europa nel suo insieme con le sue diverse aggregazioni sono ora alla ricerca di nuove identità. Di qui anche quel senso di crisi e di ricerca del nuovo che si registra ovunque e l'esigenza, fondamentale se si vuole venirne a capo, di collocare queste diverse crisi nel più ampio contesto europeo pena, altrimenti, un processo di provincializzazione (o di rinazionalizzazione) di cui si colgono segni abbondanti nella vicenda italiana.

Ma transizione verso dove e verso che cosa? Concettualmente almeno, con le mete indicate alla Cee per l'unione politica e per quella economica e monetaria e con la carta paneuropea di Parigi, l'Europa ha definito le linee maestre del proprio sviluppo nei prossimi anni, pur se sopravvivono ampi margini di indeterminatezza e se pesano sul nostro continente, lo si è visto con e dopo la guerra del Golfo, problemi esterni sempre più drammaticamente acuti. Politicamente, invece, il discorso è più problematico, poiché il corso delle cose rischia spesso di mettere in forse anche gli scenari meglio costruiti. I vecchi conservatorismi nazionali registrabili all'Ovest e le inquietudini spesso ingovernabili dell'Est e del Centro Europa rischiano di mettere in moto dei controprocessi pericolosi o, perlomeno, di determinare pesanti battute d'arresto, quando, invece, c'è un problema reale di tempi e c'è bisogno, per tutti, di punti di riferimento chiari e di aggregazioni sicure, capaci di controbilanciare e di contrastare le tendenze disgregatrici così forti in tanta parte d'Europa.

Il grande problema sul tappeto è dunque quello di determinare una consonanza temporale e politica tra il processo di unità dei Dodici e la costruzione di quella grande Europa che è ora anch'essa all'ordine del giorno, e di ricercare in questo duplice contesto anche la soluzione delle diverse crisi nazionali. Queste due Europe, che in futuro potranno anche tendere a divenire una sola Europa, per vivere e andare avanti, hanno bisogno oggi, forse più che mai in passato, di divenire realtà palpabili capaci di dare risposte precise, chiare e credibili sul terreno del funzionamento democratico, su quello economico e sociale e nella sfera di una politica di disarmo e di pace e delle relazioni da sviluppare con gli Stati Uniti e da costruire con i paesi del Sud del mondo.

Il problema diventa dunque quello delle forze politiche e sociali e della loro responsabilità. Per noi in primo luogo, delle responsabilità delle sinistre europee, ancor troppo ferme in un atteggiamento distaccato e troppo chiuse nei loro travagli e nei loro problemi interni e nazionali. Nel momento in cui si prefigurano in larga misura gli assetti futuri dell'Europa e gli orientamenti che vi prevarranno, non è forse giunto il momento per le forze progressiste di definire insieme un impegno europeo comune, a livello Cee e a livello grande Europa, di ribadire i valori in cui credono, di indicare degli obiettivi seri di progresso economico sociale civile? Altrimenti c'è il rischio, e ve ne sono già i segni, che le forze moderate, a cominciare dai conservatori inglesi e dai democristiani tedeschi, riescano a costruire, anche con la tessitura di relazioni attive con i nuovi gruppi dirigenti dei paesi del Centro e dell'Est europeo, un blocco capace di condizionare fortemente il percorso futuro. La battaglia è ancora tutta aperta.

Il declassamento minacciato dalle autorità internazionali allarma il governatore
Rabbia fra gli operatori economici: noi siamo efficienti, è questo Stato che non funziona

Naufragio fra i debiti

Ciampi: Italia, o reagisci o affondi

Risanare i conti pubblici è l'ultima occasione per restare in serie A, nel club dei paesi più importanti economicamente. A lanciare l'allarme è il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, dopo la minaccia dell'agenzia americana Moody's (specializzata nella valutazione di bilanci) di declassare il nostro paese. Il governo deve rastrellare in poco tempo almeno 12mila miliardi: ricorrerà all'ennesimo condono.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sta tenendo una relazione di fronte ad un'assemblea di finanzieri. Ad un tratto, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, si interrompe e improvvisa: «Vorrei fare qualche considerazione – dice – sul clamore provocato dalla decisione di Moody's». Moody's è una delle maggiori agenzie di valutazione economica internazionali, due giorni fa ha annunciato che l'Italia è ormai un paese a rischio per gli investitori di tutto il mondo, a causa del suo enorme debito pubblico. «È un campanello d'allarme», dice Ciampi, e richiama il governo a fare davvero quello che ha promesso nel suo programma appena pochi giorni fa: risanare la nostra finanza pubblica. «Se questo accadrà – conclude il governatore – Moody's non potrà non teneme conto». E se non dovesse accadere? Allora arriverà il declassamento, quella serie B alla quale in molti all'estero sembrano già condannarci. E per l'Italia tutto diventerebbe più difficile. Per fronteggiare l'emergenza il governo deve trovare almeno 12mila miliardi: per il momento, tra tanti contorni fatti di mini-stangate sui beni di lusso, un solo piatto forte: il condono per gli evasori fiscali.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 15

Carlo Azeglio Ciampi

Intanto Carli annuncia drastici tagli e blocco dei salari

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. Infuocata assemblea degli industriali bresciani, i «duri» della Confindustria, che attaccano con rabbia la Democrazia Cristiana. Il ministro del Tesoro Guido Carli, che partecipa all'incontro, difende le scelte di Giulio VII e promette agli italiani un futuro di «lacrime e sangue». «Obiettivo del governo – dice il ministro – è un triennio di blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti» e duri tagli alle pensioni «le più generose d'Europa» e alla sanità. Carli polemizza anche con l'eccesso di potere del Parlamento nella definizione della spesa pubblica e rilancia sulle «privatizzazioni».

Gianfranco Nocivelli, presidente degli imprenditori bresciani, due giorni dopo le polemiche antigovernative scatenate a Firenze dai piccoli industriali, sferra un attacco frontale alla Dc. «La rabbia – dice – la rivolta della gente sono un dato reale, diffuso, pesante come un macigno». E spiegano il successo delle Leghe.

Le parole di Nocivelli scaldano l'ambiente e provocano una furiosa e scomposta reazione del senatore democristiano Elio Fontana, fratello del direttore del *Popolo*, che accusa l'imprenditore bresciano di volersi candidare a fare il segretario della Lega.

A PAGINA 15

La trattativa Mondadori in dirittura d'arrivo

Siamo in dirittura d'arrivo. La trattativa Mondadori, con la mediazione di Ciarrapico (nella foto), si avvicina sempre più al traguardo. Forse già oggi la firma della «pace». Ieri sera, e poi nella notte nuovi incontri e contatti fra le parti. L'impero editoriale di Segrate sarà diviso in due tronconi: Mondadori (libri e riviste) a Berlusconi e ai Formenton; *Repubblica* e *l'Espresso* a De Benedetti e ai suoi alleati Caracciolo e Scalfari. 170 miliardi di conguaglio per Fininvest e soci.

A PAGINA 13

Roma, scontri all'università Decine di arresti

Alla «Sapienza» di Roma la tensione esplode in scontri tra la polizia ed un centinaio di studenti usciti in corteo dalla città universitaria per protestare contro gli arresti eseguiti venerdì scorso dopo le contestazioni a Giovanni Paolo II. Ventisette le persone arrestate di cui due ferite, almeno venti i contusi tra cui otto agenti e due operai. E altri due studenti malmenati dagli autonomi durante il corteo.

A PAGINA 7

Una fabbrica fantasma per l'«affare» terremoto

Una fabbrica fantasma creata apposta per l'«affare» terremoto. È l'ultima scoperta, fatta dalla Procura di Melfi, di una delle tante truffe ideate per lucrare sui fondi della ricostruzione. Questa volta si è trattato di un «lavoro» di 5 miliardi per il quale sono finiti in manette un noto progettista e tre imprenditori, arrestati a Milano da polizia e carabinieri. Per la prima volta, dopo tante polemiche, l'«affare» arriva nelle aule di Tribunale.

A PAGINA 9

Sequestrato dai curdi il vice di Saddam Hussein

Secondo fonti della resistenza curda, nel corso delle trattative tra Saddam Hussein e i rappresentanti del popolo curdo, il numero due del governo iracheno, Ibrahim M. Ezzat, insieme al ministro della Difesa, Hussein Hassan, sarebbero stati «trattenuti» nel Kurdistan iracheno. Entrambi gli uomini politici dovrebbero essere liberati solo a trattative concluse. In Irak spuntano le prime tendopoli Usa per i profughi curdi. E' il primo campo nei pressi della città di confine di Zakhu, dove verranno installate 20-25 grandi tende.

A PAGINA 11

Il segretario dello scudocrociato conclude una difficile mediazione. Ma lo scontro resta

Forlani a Cossiga: «La Dc è tutta con te» E De Mita? «È libero di criticare»

«La correttezza costituzionale del presidente della Repubblica è fuori discussione ed ha il convinto riconoscimento della Dc»: si conclude così un'altra giornata molto dura per Arnaldo Forlani, in balia della nuova tempesta partita dal Quirinale domenica pomeriggio. E De Mita? Le sue critiche, osserva Forlani, erano private. E poi si chiede: «Chi le ha rese pubbliche?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il faccia a faccia tra Cossiga e Forlani è durato 50 minuti. Il tema era, in pratica, in una soladomanda: «Condivideva il segretario della Dc le critiche avanzate da De Mita al presidente della Repubblica?». La risposta di Forlani deve essere stata di quelle che rabboniscono. A conclusione dell'incontro il Quirinale, infatti, ha fatto sapere che «il caso può dirsi chiuso e con soddisfazione». Laconico il commento di De Mita, che domenica pomeriggio era stato bruscamente «sculacciato» da un comunicato ufficiale del Quirinale. Il presidente della Dc ha fatto sapere di ritenere «ovvia e scontata» la solidarietà della Dc a Cossiga. Forlani si è anche posto un quesito di un certo interesse: «Le critiche di De Mita, ha sottolineato, erano state espresse privatamente. Chi le ha rese pubbliche?».

ALLE PAGINE 3 e 4

Arnaldo Forlani

Piccoli sconsolato: «Democristiani basta con queste risse»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non se ne può proprio più... Tutte queste polemiche che non finiscono mai, questi capi rissosi che inventano ogni giorno un motivo di contrasto...». Dopo lo scontro Cossiga-De Mita, per Piccoli si è toccato il fondo. La sua, però, non è un'invettiva: piuttosto, lo sconsolato appello di chi ne ha viste tante e ora giudica che la misura sia colma. Sul banco degli imputati c'è De Mita, che «in Direzione fa appello allo spirito unitario e poi riapre una polemica già chiusa». E poi sbaglia, De Mita, a ripetere sempre di esser lui il responsabile dell'elezione di Cossiga. «È molto inquietante – osserva Piccoli – dire "io" quando si parla del capo dello Stato». Ma la denuncia di Piccoli va oltre, sottolinea un modo di far politica che crea disaffezione e alimenta qualunquismo: «La Dc oggi deve raccogliersi per andare avanti... come il Pds».

A PAGINA 3

Il premier dell'Urss: stato d'emergenza contro gli scioperi

Il premier sovietico Pavlov ha chiesto di porre fine agli scioperi con l'utilizzazione delle truppe speciali del ministero degli Interni. Si è così aperta, ieri, una settimana cruciale per la battaglia politica in Unione Sovietica e per le sorti di Mikhail Gorbaciov. Per domani è convocato il plenum del Comitato centrale del Pcus nel quale la destra potrebbe chiedere la testa del segretario generale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il primo ministro sovietico Valentin Pavlov ha sostenuto, ieri, la necessità di inviare le truppe del ministero degli Interni nelle zone carbonifere in sciopero. Per il premier sovietico, applaudito dai deputati del Soviet supremo, «la democrazia senza disciplina non esiste e il solo risultato è il caos».

Sul piano anticrisi presentato da Pavlov, nonostante il probabile sostegno del Soviet supremo, sono piovute critiche da destra e da sinistra. Per l'influente presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbajev, è «incompetente e vago. Non rispetta i diritti delle repubbliche».

In favore di uno stato d'emergenza generalizzato si pronuncia, in una intervista all'Unità, anche Viktor Alksnis, leader della destra di Sojuz, per il quale Gorbaciov è «la causa principale della crisi del paese».

SERGIO SERGI A PAGINA 12

Tragedia nel Vercellese, la vittima è un pensionato di 69 anni

Da tre giorni davanti alla finestra È morto e nessuno se ne accorge

Viveva solo ed è morto solo. Lo hanno trovato, dopo tre giorni, appoggiato alla finestra e con la radio accesa. In un paese dove si fa un gran parlare della solitudine degli anziani e dei pensionati, Aldo Zola, di 69 anni che abitava a Viverone in provincia di Vercelli, se n'è andato così. La sua fine ha destato grande impressione e dolore tra gli amici e ora Viverone è in lutto.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Tre giorni e tre notti per trovarlo morto, seduto vicino a una finestra e con la radio accesa. La vita di Aldo Zola, 69 anni, abitante a Viverone in provincia di Vercelli, pensionato, ex contadino, ex compagnone di tante bisbocce, si è conclusa così, in una manciata di secondi e in una solitudine terrificante. Nessuno si è accorto di niente: né i vicini né i passanti e neanche il postino. I medici hanno già detto che si è trattato di un infarto e di una «situazione d'emergenza» che non poteva essere in alcun modo prevista. In verità, dicono in paese, tutti sapevano che, da qualche mese, Aldo Zola soffriva di cuore. Ad un amico, il signor Luciano Zubiena, Aldo aveva raccontato del male, spiegando: «Mi manca l'aria quando mi arrivano gli attacchi. Allora metto una sedia alla finestra, apro e tiro qualche gran respirone». Proprio quella finestra è stato il letto di morte del pensionato. Non lo ha aiutato nessuno ed è stata la fine. Almeno lo avessero trovato dopo. Invece, appunto, ci sono voluti tre giorni e tre notti.

Vita «ignota», e morte altrettanto ignota ai più. Per questo abbiamo deciso di parlarne. Aldo Zola, senza figli e senza più moglie. Non era il solito vecchio chiuso e introverso, anzi. Contadino per tutta la vita, con le giornate tra zappa e vanga, Aldo, quando era arrivato il momento della pensione, aveva deciso di rimanere nel «casone» dove aveva passato quasi tutta l'esistenza.

Era, un tempo, una bella casa di campagna di quelle con le pareti spesse e le grandi travi al soffitto così come se ne trovano in tutta la «bassa» vercellese, tra frutteti e risaie. Aldo Zola aveva comprato un bel cane nero e con quello passava ore a giocare. Un giorno aveva deciso: ci voleva una donna. Con lei, gli ultimi anni di vita sarebbero stati più facili. L'aveva trovata e c'era stato, nonostante l'età, un bel matrimonio. Poi, i primi dissapori e la separazione. Si sa, da vecchi è difficile ricominciare da capo. Aldo Zola, comunque, prima della malattia, aveva incominciato di nuovo a frequentare gli amici del Crai e gli altri che andavano ogni domenica al lago. Già, perché a Viverone, c'è anche il lago. Poi, da venerdì scorso, nessuno lo aveva più visto. L'amico Zubiena, ieri, è passato sotto casa e ha incominciato a gridare: «Aldo, Aldo, dove sei? Scendi giù». Poi ha intravisto qualcosa alla finestra ed ha capito. Ha chiamato i carabinieri ed è stata scoperta quella fine in solitudine. Per Aldo Zola, l'unico momento di «notorietà».

E poi verrà «Via Gelli martire»...

MICHELE SERRA

Gli abitanti di Altomonte (Cosenza) avranno presto il privilegio di poter risiedere in via Vittime del comunismo, ex via Palmiro Togliatti. Lo ha deliberato la giunta comunale, presieduta dal sindaco onorevole Costantino Belluscio, socialista. (Chissà perché, in questi casi, mi viene sempre voglia di aggiungere: socialista, naturalmente).

L'innegabile statura umana e politica del sindaco (sì, è proprio quel Belluscio il cui nome figurava negli elenchi di Gelli, ex socialdemocratico confluito nel Psi: una specie di Pietro Longo dei poveri, insomma) ci rassicura. Belluscio, sicuramente, avrà valutato con serenità e competenza la decisione; si sarà chiesto, essendo socialista, se accanto alla via Vittime del comunismo non fosse il caso di intitolare almeno una trasversale, un vicoletto, uno slargo anche alle Vittime del capitalismo, o alle Vittime della 'ndrangheta, o alle Vittime delle stragi. Concludendo, da par suo (in Calabria si dice: «alla Belluscio»), che da qualche parte bisogna pure cominciare, e tutti sanno quanto la Calabria abbia sofferto per lo stalinismo, e quanto poco per la 'ndrangheta.

Però – una volta ammesso che Belluscio, più che un leader politico, è un pensatore – abbiamo un'obiezione da fare: se si vuole cambiare la toponomastica nazionale attualizzandola, e in luogo delle desuete via Garibaldi e via Mazzini intitolare le strade ai protagonisti e agli eventi dei nostri giorni, perché non cominciare, più modestamente, dai temi domestici? Una via delle Tangenti, una piazza del Sottogoverno, un viale Gelli, un parco dei Martiri della P2 avrebbero un sapore di italianità certamente più accessibile e gradito dai cittadini di Altomonte e di ogni borgo o cittadina italiana. Non è di comunismo o capitalismo, via, che ci si occupa nei consigli comunali, negli enti pubblici, negli uffici dello Stato e del parastato. Ci dica, Belluscio: lei è diventato onorevole e sindaco discettando con i suoi elettori dei massimi sistemi, del corso del Novecento, del destino degli uomini, o piuttosto conversando di acquedotti, assistenza, raccomandazioni, buoni consigli, posti di lavoro?

Perché, dunque, deve costringere i suoi concittadini a sbattere il naso ogni giorno contro la Storia, che in fin dei conti è la grande assente di questo paese, sapendo benissimo che lei per primo – non se ne abbia a male – con la Storia non c'entra nulla?

Se il suo lodevole intento era quello di avvicinare la toponomastica di Altomonte ai cittadini, di renderla, insomma, più a misura d'uomo, sarebbe stato più saggio, per esempio, intitolare la via Palmiro Togliatti a lei medesimo, ovvero a Costantino Belluscio. Così sì che i cittadini di Altomonte, passeggiando per le strade, avrebbero potuto cogliere il salto di qualità: Togliatti, dopotutto, non è che uno dei fondatori della Repubblica, mentre lei è addirittura Belluscio.

Già il suo collega di partito Panseca (il mitico geometra Panseca progettista della piramide di Craxi) si è avviato nella giusta direzione, intestandosi un museo in quel di Pantelleria: il Museo Panseca. E, con altrettanta lungimiranza, proprio ieri i socialisti di Fontanelle (Treviso) hanno proposto che via Piave divenga via dei Socialisti. (Proporrei: via dei Socialisti Naturalmente). Non ci si attarda più, insomma, lungo le strade sterili e impervie del giudizio storico. Ci si autonomina, semplicemente, Strada. In prima persona. Ci si intesta direttamente l'Italia, ci si fa lapide, insegna, memento, cippo. A Milano, per esempio, diverse vie del centro storico potrebbero già chiamarsi, con schietta simpatia, via dei Socialisti, visto che ci abitano solo loro e i loro amici.

Dia retta, Belluscio, si faccia piazza. Si nomini tangenziale, si elegga monumento, si celebri, si celebri pure, senza tante storie, senza stupidi pudori. Rischierebbe, altrimenti, di restare indietro, e di unirsi a quella retroguardia ansante presidiata, ormai, solo da due suoi compagni di partito: il famoso Fabbri, l'uomo che ha solo il cognome, e il famosissimo Ugo Palmiro Intini. Sono gli unici due, in Italia, ad attardarsi in faticose dispute ideologiche, tra l'altro paurosamente superiori alle loro possibilità. Di Togliatti e del comunismo parlano solo loro due. Gli altri, Belluscio, sono molto più avanti: mentre lei si trastulla con le vittime del comunismo, i suoi compagni fanno il ministro e le lasciano, con tutto il rispetto, solo il municipio di Altomonte. Più moderni, più moderni, compagno Belluscio. Via Costantino Belluscio, socialista. Naturalmente.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Modello Ciarrapico

LUIGI MANCONI

Il convegno di Firenze della Confindustria non ha rappresentato solo la periodica occasione di un confronto – stavolta singolarmente aspro – tra ceto imprenditoriale e ceto politico; e non è stato solo una sorta di audizione parlamentare in cui esporre al nuovo governo le richieste della piccola industria. La particolare acutezza del conflitto tra imprenditori e governanti – reciproche accuse e durissime invettive – sembra richiamare, piuttosto la profondità dei movimenti in corso nel sistema politico e nel sistema economico. Tali movimenti assumono – in ognuno dei due sistemi – una fisionomia simile: e paradossalmente simili sono i due principali elementi di novità. In campo politico la novità è rappresentata dalla Lega lombarda; in campo economico la novità è il ruolo svolto da Giuseppe Ciarrapico. Di quest'ultimo si indugia troppo a descrivere l'oratoria ciociara e lo stile all'amatriciana: ma si sottovaluta quello che è il tratto davvero cruciale. Ovvero il suo ruolo direttamente politico all'interno delle strategie della Democrazia cristiana di Giulio Andreotti

Nemmeno la relazione tra Bettino Craxi e Silvio Berlusconi costituisce un'alleanza altrettanto forte e uno strumento altrettanto aggressivo di interferenza del potere politico all'interno del sistema economico. Uno strumento – quello rappresentato da Ciarrapico – che agisce direttamente, senza mediazione alcuna, tramite operazioni (anche) palesi e meccanismi (anche) visibili di pressione, negoziato, scambio. L'imprenditoria come «braccio armato» della politica democristiana nei conflitti per la riorganizzazione e il riallineamento dei poteri: e come canale di raccolta del consenso, attraverso gli strumenti di orientamento del senso comune (i giornali, la squadra di calcio, le iniziative che si vogliono culturali).

Un tale programma segnala la volontà di riproporre all'infinito quel modello di relazione tra politica ed economia che – dopo aver molto agevolato gli imprenditori – è stata vissuta da una parte di questi ultimi come un limite e un impaccio. L'uso di Ciarrapico da parte di Andreotti esalta quel modello e lo ripopone come eterno: costituisce, dunque, una minaccia per quanti ne sono ai margini o, addirittura, esclusi. Questi reagiscono adottando – a parti invertite – il «modello Ciarrapico», ma riformulato in termini conflittuali: ovvero valorizzano la Lega lombarda e l'accreditano come alternativa politica (al convegno di Firenze si è tentato di fare anche questo). La Lega lombarda accoglie – nel linguaggio pubblicoemotivo proprio di un partito populista – gran parte dei bersagli addotti dai piccoli imprenditori («legislazione fiscale confusa e iniqua», «Stato burocratico e inefficiente», «nomenklatura invadente»...): e si prepara a organizzarne la protesta e a traferirne le rivendicazioni sul piano istituzionale. La Lega è, appunto, la versione agitatoria della medesima forma di relazione tra politica ed economia espressa dal «modello Ciarrapico»: e, dunque, potrebbe costituire – sotto tutela e a tempo determinato, s'intende – il «braccio armato» di interessi corporativi e di alleanze tra segmenti del sistema imprenditoriale e settori del ceto politico locale. Potrebbe rappresentare, cioè, lo strumento di pressione – anche in questo caso, diretta e senza mediazioni – nei confronti della classe di governo. Uno strumento di pressione: qualcosa che viene manovrato, s'intende, più che agire autonomamente. Fino a che non si potranno ristabilire relazioni più ordinate e affidabili con la Democrazia cristiana.

Questo è quanto si agitava sotto le tensioni emerse nel corso del convegno di Firenze: uno scontro tra due risposte speculari alla crisi del sistema politico ed economico. Due risposte che valorizzano, entrambe, «culture regionali»: l'una è quella burocrat-co-romana democristiana, l'altra è quella pragmatica laica-antifiscale. L'acutezza del conflitto è tanto maggiore quanto più, sullo sfondo emergono quei grandi processi di riorganizzazione e di riallineamento dei poteri a cui si accennava: le riforme istituzionali, per un verso, e la ristrutturazione del sistema dell'informazione, per l'altro. Le due cose sono strettamente connesse: forse, il fronte principale dello scontro per il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica è davvero – come ha scritto Valentino Parlato – quello delle comunicazioni: cioè del controllo sulla produzione e sulla circolazione di informazioni.

Un invitato socialista al congresso del nuovo partito in Umbria: che c'è di nuovo e quel che non è cambiato rispetto al vecchio Pci

Perché anche nel Pds tanta enfasi sulla diversità?

ANTONIO GHIRELLI

Ho accettato volentieri l'invito della segreteria umbra del Pds a seguire il suo congresso, anzi la sua assemblea regionale, che si è svolta due settimane fa, perché il primo confronto a livello di quadri intermedi dopo la trasformazione del Pci mi offriva una eccellente occasione per valutare gli orientamenti della nuova formazione, anche rispetto a noi socialisti. Ho ascoltato con attenzione la relazione di apertura del segretario regionale Francesco Ghirelli (rieletto, poi, con una votazione che egli stesso ha definito scherzosamente «bulgara») e le conclusioni dell'on. Veltroni, ma soprattutto gli interventi dei delegati. Uno solo di essi, e questo è il primo rilievo, ha dissentito integralmente dal rapporto del segretario uscente pur manifestando il proposito di restare nel Pds, al contrario di quanto hanno fatto Magri ed altri comunisti ai quali pure si è esplicitamente richiamato.

Naturalmente l'osservatorio umbro non consente osservazioni che siano valide di necessità per tutto il Pds, anche se la fisionomia sociopolitica della regione espime con discreta approssimazione le caratteristiche medie del Paese, almeno tra Centro e Nord. Bisogna tener conto, inoltre, dell'ovvia circostanza che i delegati intervenuti all'assemblea rappresentavano in qualche modo l'apparato politico e istituzionale del Pds, tuttora assai forte negli enti locali e nei centri di potere indotti dell'Umbria, piuttosto che gli umori della base. Ciò non pertanto, si tratta pur sempre di un personale selezionato su un territorio nel quale il suo partito esercita da molti anni il ruolo di governo contando tuttora su un consenso assai vasto, seppure recentemente intaccato in misura non lieve dalla crisi generale del Pci. Le osservazioni suggerite dall'assemblea di Perugia hanno, pertanto, un valore concreto e presentano un interesse che travalica la ristretta cerchia regionale.

La rielezione quasi plebiscitaria del segretario conferma una sintonia di fondo tra i delegati. La loro adesione alla metamorfosi del partito mi è sembrata generale e convinta, così come molti interventi suggerivano la sensazione che i militanti avessero vissuto i mesi lunghi e travagliati del dibattito preliminare al Congresso di Rimini come una penosa frustrazione. Si è parlato con insistenza di depressione, di scoramento, di avvilimento, anche perché gran parte degli intervenuti ha circoscritto in termini piuttosto riduttivi il processo di autocritica rispetto al passato. Il taglio è sembrato netto per quanto riguarda i legami con l'Unione Sovietica e il pesante bagaglio ideologico; molto meno risoluto rispetto alla politica e alla prassi del partito italiano, del quale semmai si è lamentata (limitatamente all'Umbria) una certa difficoltà ad interpretare le nuove domande della gente, a capire gli indirizzi e le esigenze della società negli ultimi dieci o quindici anni.

La questione morale

Nessuno ha parlato di Natta ma si sono sentiti crepitanti applausi ogni volta che è stato citato il nome di Enrico Berlinguer e accenni polemici contro Occhetto non se ne sono registrati altro che nell'intervento del compagno Gentili. In poche parole, la metamorfosi del partito sembra essere stata vissuta dai comunisti umbri come una necessità tattica, magari storica, non come un ripudio, un ripensamento totale, una conversione.

La spiegazione o, se si vuole, il pretesto per la riaffermata fiducia nella «diversità» del Pds, quasi un collante indispensabile per la nuova formazione politica, sta nell'accentuazione della questione morale. L'assemblea di Perugia non si è mai sentita coinvolta, neppure indirettamente, nelle accuse di clientelismo, di sottogoverno, di corruzione che si muovono così spesso contro la «partitocrazia». Il termine di «lottizzazione» non ha mai aleggiato nella sala dove si teneva la riunione, neppure quando si sono levati peana all'indirizzo della terza rete Tv e del Tg3, citati semmai come luminoso esempio di obiettività, isole di imparzialità in un oceano di settarismo democristiano e soprattutto socialista. Il quadro che Ghirelli, Veltroni e i delegati hanno tracciato del Paese è stato quello di un ceto di avidi politicanti che opprime sterminate masse di cittadini, privandoli dei loro diritti più elementari. Ed è apparso chiaro che, nell'ottica del nuovo partito, la tutela di questi diritti ha preso il posto della difesa degli interessi della classe operaia, non più considerata come classe generale. Non una parola è stata spesa invece per ricordare a questi cittadini che esistono anche i doveri, senza la consapevolezza e il rispetto dei quali sarà estremamente difficile restituire salute allo Stato, alla pubblica amministrazione, ai pubblici servizi e magari agli stessi rappresentanti dei partiti.

In cambio, la sensibilità etica dell'assemblea è stata sollecitata (anche dalla relazione del Segretario regionale) a considerare con fervore i valori del mondo cattolico e le iniziative sociali del Papa polacco. Si è avvertita un'attenzione verso quella cultura che non è giustificata soltanto dalla contiguità territoriale e storica con l'*enclave* di Assisi, ma somiglia molto alla nostalgia per una visione totalizzante della storia, per una soluzione salvifica, anche se non manca di almeno due ancoraggi concreti: il pacifismo, ossia il rifiuto della violenza e l'ecologismo. In virtù, probabilmente, delle particolari caratteristiche della regione, nei due giorni di dibattito sono mancati quasi completamente spunti movimentisti o radicali, che evidentemente non appartengono alla cultura di un partito che gestisce da lungo tempo gran parte degli enti locali e ne ha attinto uno spiccato senso di responsabilità.

Democrazia economica

In rapporto a questo stesso ruolo, si è parlato invece con frequenza di democrazia economica, cioè del rapporto tra ceto politico e sviluppo, dei problemi che il declino di taluni settori economici pone ad un partito che punta sì misura ormai senza pregiudizi con il mercato. E anche qui mi sembra di aver colto la persistenza della vecchia concezione volontaristica, e spesso velleitaria, dell'intervento politico in campo economico, una concezione che naturalmente costituisce un residuo dell'eredità dirigistica del comunismo e di tanta parte del socialismo pre-craxiano. I delegati hanno voluto più alto quanto hanno potuto denunciare «i limiti etici» dell'attività di impresa e l'esigenza di garantire la libera fruizione di quei beni «che non possono essere scambiati sul mercato»: formazione, informazione, cultura.

Se mi è lecito concludere queste note con qualche obiezione critica, mi permetterei di sottolineare i due aspetti del dibattito che mi hanno colpito più sfavorevolmente. Uno riguarda la totale sordità dell'assemblea per la questione meridionale: se n'è accennato di sfuggita come di una catastrofe inevitabile, alla quale l'Umbria deve proporsi di sfuggire, sforzandosi di somigliare per quanto è possibile alle fortunate regioni del Nord. I delegati, che pure avevano giustamente esaltato la solidarietà come unico antidoto al consumismo, non ne hanno mostrata alcuna per le terre del Sud.

L'altro aspetto, più contraddittorio che riprovevole, della discussione chiama in causa i rapporti con il partito socialista. Quasi tutti gli interventi hanno condannato duramente la politica del Psi a livello nazionale nell'atto stesso in cui giudicavano in modo positivo la lunga esperienza di collaborazione al governo nella regione. La proposta craxiana di repubblica presidenziale è stata criticata dalla stragrande maggioranza dei delegati come un'inaccettabile deriva autoritaria o, nelle conclusioni di Veltroni, almeno come un progetto oscuro e confuso, che lederebbe in modo irreparabile i diritti dei cittadini e le autonomie locali. Nessuno ha ricordato che fa parte integrante dello stesso progetto la richiesta di capovolgere il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, per modo che siano delimitate le sole competenze del governo centrale e riservate agli enti regionali tutte le altre. Eppure proprio il rilancio delle autonomie, insieme con la preziosa esperienza comune delle amministrazioni locali e del sindacato, potrebbe costituire il terreno ideale per la reciproca comprensione e il riavvicinamento dei due partiti storici della sinistra, nella prospettiva (ahimè, futuribile) dell'alternativa.

Tanto più che l'alternativa, oltre ad una forte regionalizzazione del partito, ha rappresentato un *leit-motiv* dell'assemblea di Perugia. Perfino il pungente on. Veltroni si è spinto fino ad affermare che bisogna «smetterla», noi e voi, «di guardarci in cagnesco», incitandoci a liberarci dal mortale abbraccio della Democrazia cristiana, al quale tuttavia il Pci non si sottrasse quando pure aveva il 34% dei voti. Come ci insegna l'Umbria, il Paese bisogna pur governarlo e con quello che passa il convento.

ELLEKAPPA

L'infinita guerra di camorra e le responsabilità di chi sperpera denaro pubblico

FERDINANDO IMPOSIMATO

L'offensiva della camorra non ha soste. Alla «pax mafiosa» in Sicilia, voluta dal gruppo dominante, fa eco una guerra infinita in Campania. Non c'è settore in cui non agisca la camorra polverizzata in centinaia di gruppi criminali. Dalla lotta per il controllo degli appalti pubblici alla gestione delle cave e delle discariche abusive, dal traffico della cocaina colombiana alle elezioni dell'Ordine dei medici a Caserta, dal riciclaggio di danaro nei casinò sulla Costa Azzurra al totonero, dalla prostituzione al racket delle estorsioni, dal calcio d'élite – caso Maradona – al calcio dilettantistico, dalla nettezza urbana ai servizi di pulizia. Tutto ormai è sotto il controllo della camorra. Perfino l'assegnazione delle case al senzatetto viene decisa dalla delinquenza organizzata secondo criteri che nulla hanno a che vedere con i bisogni e le necessità dei cittadini di Napoli. In questa ondata di illegalità che travolge tutto e tutti, mentre lo Stato è incapace di reagire, gli omicidi e le stragi diventano episodi di routine. Che non fanno più notizia anche quando le vittime sono dei bambini. L'assassinio a Castelvolturno di un ragazzo di dodici anni insieme a due pregiudicati, e il massacro a Pianura di altre due persone con il ferimento di una bambina di sei anni, sono gli ultimi episodi di una strage che non conosce pause. In poco meno di un anno nel Napoletano e nel Casertano ben sette bambini sono caduti sotto i colpi di killer spietati. Ormai la mano sanguinaria della camorra non si ferma più davanti a niente e a nessuno.

L'atroce capitolo del massacro dei bambini ebbe inizio nel giugno del 1990. A Napoli tre sicari armati fino ai denti entrano nell'appartamento di Gennaro Pandolfi, ritenuto affiliato al clan Giuliano di Forcella. Attorno alla tavola imbandita c'è insieme a Pandolfi anche il piccolo Nunzio di due anni. La pioggia di proiettili non risparmia il bimbo, mortalmente ferito da due colpi in pieno petto. A settembre del 1990, a Cascia di Castellammare di Stabia, due camorristi sparano all'impazzata contro la casa di Antonio Longobardi, un netturbino della zona. Questi resta ucciso insieme al figlio di otto anni. Due giorni dopo, in un bar di Casoria, il piccolo Antonio Esposito, di dodici anni, viene letteralmente giustiziato da alcuni camorristi con due colpi alla nuca senza alcuna pietà. La strage degli innocenti continua nel marzo di quest'anno con l'uccisione a Cercola, nell'hinterland partenopeo, di Giuseppe Piccolo di quattordici anni che trova la morte nella strada principale del paese. Le stragi impunite sono divenute una costante della nostra storia recente, con un'espansione della camorra in quasi tutti i paesi dell'Europa e dell'America Latina. Ha ragione il cancelliere tedesco quando afferma che l'Italia si presenta all'appuntamento del 1993 con la palla al piede della delinquenza organizzata che occupa una parte del suo territorio. Il rischio è che questa occupazione si estenda ad altri paesi dell'Europa. E non c'è dubbio che l'andamento crescente del fenomeno criminale – ammesso dallo stesso Andreotti nel programma al Parlamento – veda una precisa responsabilità del governo e delle forze della maggioranza. Non si può da una parte colludere con i criminali durante le elezioni e nella gestione del pubblico danaro e dall'altra pretendere di combatterli. Non ci crederebbe nessuno. Prima di tutto i mafiosi e i camorristi.

Potere politico e scandali a Milano

NICOLA TRANFAGLIA

Non si tratta più soltanto, o specificatamente, di questione morale. Ci troviamo di fronte a una mutazione che qualcuno definisce antropologica e a chi scrive sembra addirittura genetica. Far politica nel nostro paese è diventata un'attività essenzialmente imprenditoriale e in essa convivono, come nella società civile, il mercato lecito e quello illecito. Naturalmente si tratta per ora di una tendenza assai forte che si sta affermando, non di una realtà omogenea e questo significa che, anche all'interno dell'area di governo, non mancano le eccezioni: ma sono eccezioni che sembrano destinate a sparire, appaiono come un residuo degli anni settanta e ottanta. Forse è arrivato il momento di parlar meno di quanto facciamo di partitocrazia e di più di correnti e gruppi di potere, aggregazioni appunto affaristiche e imprenditoriali.

Che le cose stiano andando proprio in questo modo, con conseguenze ancora poco valutate in una sinistra troppo occupata a dilaniarsi al suo interno, lo si ricava – se ce ne fosse ancora bisogno per chi vive in questo paese – dallo studio che Gianni Barbacetto ed Elio Veltri hanno condotto sulla realtà milanese e che ora Laterza pubblica con il titolo eloquente *Milano degli scandali*.

«Il velo che ha coperto l'ex capitale morale – osserva Stefano Rodotà nella sua prefazione breve ma estremamente lucida e pertinente – è caduto. Come il re della favola, Milano è nuda. E somiglia tanto al resto d'Italia... Dal resto del paese la dividono il livello di ricchezza, le Leghe, il calcio, il rapporto con l'Europa. Ma al resto del paese l'uniscono la corruzione e l'insensibilità per l'etica pubblica. La Milano dei faccendieri, dei politici corrotti, degli amministratori infedeli, dei funzionari felloni, degli affaristi senza scrupolo non solo è affollatissima. Offre anche uno spettacolo incredibile, recitato da personaggi che spesso abbandonano i toni del dramma per assumere quelli dell'opera buffa.

Già, proprio così. A leggere le storie che narrano i due autori, un giornalista e un politico, ripercorrendo gli scandali giudiziari che hanno caratterizzato un decennio abbondante di amministrazione del comune di Milano e della regione Lombardia, si passa continuamente dall'indignazione ai sorrisi amari e controvoglia che procurano le situazioni grottesche. Come si fa a non avere una simile reazione quando si ripercorre, ad esempio, la storia dei «ladri di cotolette»?

Nel febbraio 1987 scoppia uno scandalo (presto soffocato) perché dai magazzini alimentari di Milano scompaiono di alcuni anni quantità ingenti di carni e di verdure destinate alle mense comunali: si parla di quasi quattrocento qintali di carni, settecento quintali di frutta, settecentoventuno di verdura per un valore di due miliardi circa. Come è potuto accadere? L'indagine amministrativa rivela che la bilancia elettronica del magazzino comunale non funziona e non ha mai funzionato e che le merci, quindi, sono pesate su una bilancia pubblica esterna che si trova a tre chilometri dal magazzino. E quest'ultima non stampa direttamente il bigliettino ma peso e data devono essere scritti a mano su una bolletta che, si scopre in seguito, viene compilata anche molti giorni dopo la pesatura. C'è da trasecolare: nella modernissima Milano sembra di essere tornati indietro di alcuni decenni.Ma poi si capisce che l'inefficienza tecnica è il grimaldello necessario perché le mense comunali si rivelino una miniera d'oro per i politici che ne approfittano.

Altro esempio più inquietante. Se c'è qualcuno che dubita ancora dell'espansione delle mafie nel nord Italia, legga il capitolo intitolato «La politica al casinò». È una storia che fa vedere concretamente i fili che legano politici che hanno bisogno di denaro per tenere legate a sé grandi clientele elettorali, malavitosi che devono riciclare attraverso i casinò il denaro sporco di rapine o sequestri e ogni genere di avventurieri alla ricerca di fruttuose speculazioni. Rodotà riconosce nella sua prefazione l'estensione del fenomeno della corruzione in un modello di società mondiale «che misura tutto con il denaro» ma aggiunge, e sono d'accordo con lui, che in Italia è diventata, come la mafia, un metodo di governo: «da noi tutto è molle, gli speculatori hanno solidi legami con il ceto di governo, quando addirittura non ne fanno parte...».

Che fare allora? In due parole, la sinistra deve fornire un'analisi politica più esauriente e soddisfacente della mutazione che caratterizza la classe politica, proporre e praticare un diverso modello di gestione della cosa pubblica. Altrimenti perderà la sua stessa ragione di essere.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Scrive Gian Carlo Corradini, da Carpi: «Sono un modesto attivista di base, uno di quei compagni emiliani che dal '45 cerca di diffondere il giornale, di portare avanti il tesseramento, di dare una mano al festival dell'*Unità*. Da diversi anni dedico molta parte del mio tempo agli anziani, quelli malati in particolare, prima a casa loro, poi nei reparti genatrici. Quindi capisco bene ciò che tu scrivi quando parli di crisi della famiglia dove c'è un anziano bisognoso di assistenza. Le stesse tue preoccupazioni le leggo sui volti dei familiari: chi può «fare la notte», chi da mangiare, chi accudire, con l'assillo dell'orario di lavoro, dei figli che studiano, dello svago pure legittimo, della casa, e così via. «Lo sai cara Anna che, nel gruppo di volontari dove opero, io sono il solo di sinistra, mentre gli altri sono tutti cattolici, più o meno praticanti? Lo sai che non perdo occasione per lanciare appelli ai compagni, ai miei amici pensionati, del Pds e dell'Anpi, perché anche loro si muovano a fare qualcosa in prima persona? Innanzitutto per un fatto di etica, di morale, di solidarietà, in secondo luogo per una ragione politica: il volontariato cattolico e quello laico, insieme, non possono che convergere a risolvere i problemi del 2000».

Gian Carlo si rammarica di non aver trovato ascolto a queste sue richieste. E continua: «Qui da noi finalmente si progetta di ripristinare le vecchie sezioni periferiche, anche piccole, che erano state raggruppate in alcune più grandi. Io ho sempre pensato che la sezione avrebbe dovuto essere come la parrocchia, un luogo dove poter rivolgersi per ogni evenienza, e per trovarsi a discutere o a incontrarsi. Ma ho trovato solo perplessità o silenzio. Eppure, secondo me, questa è la strada per creare un nuovo socialismo, questa volta dal volto umano. I cattolici, credimi, sono come noi, e in più hanno un profondo senso di umanità che noi stentiamo a far emergere, occupati a disquisire di politica pura, fredda, e magari in quel "politichese" che allontana tanta gente dall'impegno sociale».

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

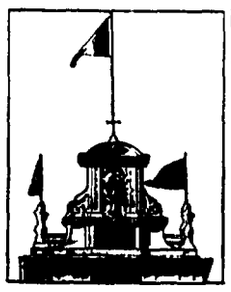
Chi difende i diritti dei «deboli»

Dici poco, caro Gian Carlo: sai quanta ironia (malevola) è stata fatta sul cattolico/comunisti, quante critiche corrosive si sono riversate sulla carità ipocrita usata come paravento per non affrontare il problema dei diritti civili, o per ostacolare l'impianto di servizi adeguati sul territorio? Il volontariato è una bella cosa. Ma non deve impedire che in difesa, aiuto, sostegno dei «deboli» siano usati i soldi delle nostre tasse, la professionalità di chi ha imparato a scuola ad assistere, gli edifici e i luoghi pubblici, come riferimenti «sicuri», non dipendenti dalle variabili della buona volontà dei singoli e delle associazioni.

Detto questo, viene subito in mente che il territorio dove vive Gian Carlo è ricco di servizi, tra i più aggiornati e qualificati d'Italia. Eppure c'è un margine di quel rapporto umano che si chiama «assistenza» che deborda da qualsiasi pubblico servizio: è fatto di presenza, partecipazione, costanza, conoscenza. Simili comportamenti sono stati suggeriti (e talvolta imposti), in Italia, dalla fede cattolica e dalla solidarietà operaia, popolare raccolta sotto l'ombrello «comunista». Le due ideologie, politicamente, si sono espresse nella Dc e nel Pci, due partiti «caldi», proprio per la loro origine emotiva, sentimentale, rispetto agli altri «freddi», perché più strettamente politici, machiavellici o illuministi che si voglia. È così che comunisti e cattolici si sono trovati spesso, al di là delle ideologie, fianco a fianco nell'operare sociale. E, quel che conta, sostenuti da una fitta rete di sedi, basi, centri e luoghi di incontro che costituiscono altrettanti punti di aggregazione, che oggi ci appaiono preziosi antidoti ai fenomeni di disgregazione dilaganti nella società post/moderna. Così hai certamente ragione, caro Gian Carlo, a chiederti se nel passaggio dal Pci al Pds non sia insensato perdere per strada i comportamenti socialmente positivi e i luoghi di aggregazione dove convergono le prime istanze politiche della gente Quanti partiti non vorrebbero avere a disposizione un patrimonio di sedi, minutamente distribuite nel territorio, come aveva il Pci e ora ha il Pds?

Infine (ma il discorso sarebbe lungo, e magari lo faremo un poco per volta): tu e io potremmo parlare di buoni sentimenti e intenderci al volo, perché apparteniamo alla stessa generazione, con un'analoga cultura familiare e politica. Ma lasciamo stare i buoni sentimenti, e pensiamo ai diritti dei «deboli» e di chi sta loro accanto Chi mai è in grado di formularli, per poi chiederne la legittimazione? Non i politici di professione, che deboli non sono (se no sarebbero già morti a trent'anni di fatica e di stress), e che se hanno dei deboli in famiglia li affidano alle cure degli addetti, presi come sono dal fare politica. E neanche i deboli in prima persona, che hanno poche forze, e sono spesso costretti al silenzio dell'emarginazione. Rimangono le persone come te, ostinatamente attive a far politica sul territorio, che conoscono i problemi dal di dentro, perché li vivono quotidianamente. Per questo propongo la tua lettera all'ascolto di chi legge questo giornale, politici e no.

Dopocrisi difficile



Il segretario democristiano incontra il capo dello Stato
dopo le accuse del leader della sinistra scudocrociata
«Era una discussione riservata, chi l'ha resa pubblica?»
Il presidente a un giornale: «Uno scontro a pesci in faccia»

La Dc naviga tra De Mita e Cossiga

Forlani: «Non è in dubbio la correttezza del Quirinale...»

Dopo una domenica di voci incontrollate (persino di dimissioni del capo dello Stato), Forlani porta a Cossiga il «riconoscimento» della Dc sulla «correttezza costituzionale» della sua gestione della crisi. E il capo dello Stato considera «il caso chiuso». Il segretario dc, però, si copre con i deliberati dello scudocrociato, gli stessi che De Mita ha approvato. «È ovvio e scontato», dice il presidente dc. Ma...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La correttezza costituzionale del presidente della Repubblica è fuori discussione ed ha il convinto riconoscimento della Dc» Parola di Arnaldo Forlani, reduce dal Quirinale, dove Francesco Cossiga lo aveva convocato, addirittura con un telex consegnato a mano dal prefetto di Palermo, la città in cui il segretario dc si trovava domenica mattina. Voleva sapere, Cossiga, «se il segretario del partito di maggioranza relativa condivide o no le opinioni che il presidente di quello stesso partito ha espresso sul capo dello Stato». Insomma, se Forlani sconfessa De Mita. L'ha fatto? Cossiga fa sapere che il commento all'incontro del leader dc gli va «benissimo» e, quindi, il «caso» può dirsi «chiuso», e con «soddisfazione». E De Mita, che ieri se ne è rimasto ad Avellino, fa sapere a sua volta di giudicare «ovvia e scontata» la solidarietà della Dc al capo dello Stato Deve esserci un inghippo Ma quale?

Il faccia a faccia tra Cossiga e Forlani è durato poco più di 50 minuti, senza verbalizzatori, anche se il presidente della Repubblica ha fatto riaprire lo studio alla Vetrata, come se l'incontro fosse una appendice della crisi di governo. Una brutta crisi, da cui lo stesso capo dello Stato ha preso le distanze ripetutamente, in apparizioni tv, interventi pubblici e confidenze giornalistiche «Non sono il presidente di una Repubblica presidenziale..» Un comportamento che De Mita ritiene gravido di pericoli, al di fuori delle «regole costituzionali», giacchè si inserisce nella polemica politica sempre aperta sull'assetto del nostro sistema istituzionale. E il presidente dc lo aveva detto direttamente a Cossiga quando, martedì scorso, la delegazione dello scudocrociato fu ricevuta al Quirinale

Fu un incontro «a pesci in faccia», come lo stesso Cossiga l'ha definito ieri allo stesso giornalista della *Stampa* che, giovedì scorso ne aveva pubblicato il resoconto Verbale, però, che De Mita ha giudicato «parziale» e soprattutto «non vero» nella parte in cui gli si attribuiva un'accusa al capo dello Stato di «aver danneggiato la Dc» E il sospetto che questa «interpretazione» fosse fatta circolare ad arte per screditare preventivamente la sua posizione critica sulla crisi delle istituzioni ha spinto il presidente dc a pubblicizzare, in alcune interviste (tra cui quella a *l'Unità*), la propria versione Cossiga ha reagito chiamando Forlani a rapporto Strano, perchè il segretario dc aveva assistito, quel giorno, allo scontro Ma il capo dello Stato dice alla *Stampa* che mentre lui e De Mita si prendevano, appunto, «a pesci in faccia», Forlani guardava il "televideo" Un ritratto poco lusinghiero, che il leader dc ieri ha preferito incassare Si è preoccupato piuttosto di un altro passaggio delle confidenze di Cossiga alla *Stampa*: «Sarebbe grave che il presidente della Repubblica venisse a scoprire che il partito di maggioranza relativa lo considera responsabile di essere andato fuori della Costituzione durante la gestione di una crisi di governo» Deve aver ricordato, Forlani, un'altra «confidenza» presidenziale a un'agenzia di stampa, il 26 marzo, proprio all'inizio della crisi, quando Cossiga espresse «amarezza e delusione» per un incontro con l'intera delegazione dc «dominato da spirito di parte e di partito», fino a sospettare che «quelli che erano i propri compagni di partito» brigassero per farlo «dimettere» Oppure al precedente della minaccia dell'autosospensione Voci del genere, del resto, sono corse domenica E, così, ieri Forlani si è recato al Quirinale indossando i panni, a lui congeniali, del pompiere Il consigliere del presidente per l'informazione, Ludovico Ortona, va avanti e indietro con i ritagli delle interviste di De Mita ma anche con i testi degli ultimi interventi del capo dello Stato Una spiegazione qui, una giustificazione là. Soprattutto Forlani si appella agli atti formali della Dc e del capo dello Stato «Sono questi che contano» In effetti, dopo quell'iniziale momento di tensione, gli uni e gli altri non sono più entrati in rotta di collisione Cossiga non può smentire i decreti firmati al Quirinale, né De Mita può contraddire i deliberati approvati a piazza del Gesù Il compromesso è questo

Forlani rilascia la sua brava dichiarazione riappacificatrice Anzi, spiega che nemmeno lo scontro di martedì scorso tra Cossiga e De Mita è da drammatizzare «Quando ci sono questi incontri si discute un po' di tutto Ma la cosa essenziale, in quel momento, era dire se concordavamo o no sullo sbocco finale della crisi, cioè sul varo di questo governo e qui l'accordo c'era Poi certo, quando si parla di riforme istituzionali della fase costituente che doveva esserci e poi non c'è stata, della crisi del sistema, ognuno può avere opinioni diverse ed esprimerle, tanto più in una sede riservata» Che tale non è rimasta, però Già Dice Forlani ai cronisti «Il problema sono i giornali, le interviste, le indiscrezioni Ma chi è che vi racconta questi colloqui? C'eravamo noi, c'era il presidente, c'era Sergio Berlinguer che verbalizzava, ma non credo che abbia preso appunti anche su questa parte della discussione »

Ma non c'è il rischio che il passo compiuto da Forlani finisca per apparire come una sconfessione di De Mita e innescare quindi, una sorta di processo? «Non c'è da drammatizzare» assicura il segretario De Mita, invece, fa ripetere ai suoi collaboratori che ha parlato solo dopo che erano uscite indiscrezioni «non provenienti da lui», di aver comunque informato il Quirinale, e di essersi atteso che alle osservazioni avanzate «con grande serenità e rispetto nei confronti del capo dello Stato» si rispondesse «con altre osservazioni piuttosto che con un richiamo all'autorità che in quanto tale è fuori discussione» Ora rimane in attesa Ai suoi dice «A lato degli atti ufficiali ci sono le opinioni Io le ho espresse e le mantengo Mettiamola così c'è un diverbio tra studiosi di costituzione»

E al Quirinale? In attesa che parli Cossiga (da oggi sarà a Strasburgo, al Consiglio d'Europa), Ortona dice «Il punto era se il capo dello Stato fosse andato al di là della Costituzione, e su questo si è fatta chiarezza Finchè la critica riguarda il potere di esternazione del presidente è irrilevante sul piano istituzionale» Nel mezzo resta Andreotti, con il suo governo mutilato che riceve Forlani nel suo studio privato «Abbiamo parlato della data della conferenza programmatica», dice però il segretario Cioè di un appuntamento da cui dipende l'equilibrio interno alla Dc È davvero un altra storia?

Il segretario della Dc Forlani con il presidente De Mita

Imbarazzo a Piazza del Gesù Ma Rosati si schiera: «De Mita mi ha rappresentato»

Imbarazzo e silenzi, nella Dc, sullo scontro tra De Mita e il Quirinale. Una gara a negare che sia successo qualcosa: «Non parlo», dice Nicola Mancino. «Non posso dare un parere», risponde Francesco D'Onofrio. «Non c'è crisi di rapporti», afferma Mastella. «Normali contatti», per Formigoni. Ma Rosati, ex presidente delle Acli, ammette: «De Mita, con i suoi dubbi, ha rappresentato anche me».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sopire, troncare Nello scuodocrociato è una gara, ora, nel cercare di spegnere i nuovi fuochi accesi tra il Quirinale e piazza del Gesù. Tutti (o quasi) dietro Forlani. Dorotei e demitiani, andreotiani e sinistra sparsa, una gran massa di forlaniani di complemento. C'è chi non vuol parlare e c'è chi parla per dire che tutto va bene. Mormora, ad esempio, al telefono, Nicola Mancino, capo dei senatori dc e fedele di De Mita: «Io non so niente. E poi non parlo sono di un'altra scuola, io quella del silenzio». Non ha voglia di dire niente neanche Francesco D'Onofrio, amico di De Mita e confidente di Cossiga, fresco sottosegretario alle Riforme istituzionali per volere del Quirinale «Io non posso dare un parere su questo argomento – afferma –. D'altronde, come si dice, ubi maior. . Anzi, ubi maiores, dal momento che i protagonisti di questa vicenda sono due il capo dello Stato e il presidente del Consiglio nazionale della Dc»

Chi parla, invece, mostra stupori e grandi meraviglie Cos'è successo? Come mai Cossiga convoca Forlani per interrogarlo su come la pensa su De Mita? Non è accaduto niente di particolare, recitano in replica, molti uomini della Dc. Ecco Clemente Mastella, seguace del presidente democristiano. Uno che, di solito, non sfuma Oggi, invece, lo fa abbondantemente. «Non ho mai visto una crisi, sul piano dei rapporti, del Quirinale nè con la Dc nè con De Mita Ci possono essere diversità di opinioni, ma esse non intaccano i buoni rapporti» Comunque un fronte si è aperto «Nessuno ha aperto un fronte che non c'è, non è in corso nessuna tragedia Ripeto, non vedo grandi traettorie diverse Avranno discusso amichevolmente della crisi» Insomma, meno di niente? «Lo dico come sottosegretario alla Difesa, non è mai scattato l'allarme», conclude Mastella. E un filo di ironia stavolta traspare Anche Roberto Formigoni, leader carismatico di Comunione e Liberazione, vicino a Giulio Andreotti, fa mostra di grande prudenza Tutt'al più, si riserva qualche battutina – ma sottile sottile – nei confronti di Ciriaco De Mita. «Non mi sembra proprio che ci sia motivo di particolare allarme e preoccupazione – dice parlando dell'incontro mattutino tra Forlani e il capo dello Stato – Sono normali contatti. Quello del presidente del partito, francamente, mi è sembrato più un ragionamento da politologo che da politico Ora è tutto sistemato quel poco che c'era da ripianare è stato ripianato» Ma questa è una valutazione o solo una speranza? «Mah, spesso le due cose coincidono», replica Formigoni

Ma nella Dc, protetto dall'anonimato, c'è anche chi non vuole allinearsi E paragona la requisitoria di De Mita nello studio del Quirinale, mentre Forlani si distraeva (lo ha raccontato Cossiga alla *Stampa*) col «televideo», ad una lapidaria battuta che Piccioni disse a Gronchi al tempo dell'affare Tambroni «Giovanni, ora ci hai rotto i coglioni» «Questi conflitti tra Dc e presidente della Repubblica ci sono stati tutte le volte che il capo dello Stato ha dato dei suoi poteri un'interpretazione che il partito ha ritenuto esorbitante e pericolosa successe con Gronchi, ma anche con Segni», racconta un vecchio parlamentare «Se De Mita aveva da dire qualcosa ha fatto bene a dirlo – afferma invece con nettezza il senatore Domenico Rosati, ex presidente delle Acli – Anch'io mi sono sempre meravigliato di questa inaspettata presenza di Cossiga, sempre più in veste di "esternatore di dottrina", fino a rivendicare il diritto di sciogliere il Parlamento anche contro la sua volontà» Come parlamentare mi sono sentito ribellare dentro» Rosati invita a «non drammatizzare» il conflitto in atto «Quello che mi preoccupa – aggiunge – è se deve continuare questa tensione o ci si può mettere a lavorare seriamente» E sullo scontro della scorsa settimana nello studio del Quirinale, il senatore dc aggiunge «In democrazia è sempre meglio avere un dubbio in più che assolute certezze Se De Mita ha voluto chiarire il dubbio che aveva, ebbene, in questo caso ha rappresentato anche me» Saverio D'Amelio, senatore del Grande Centro, invoca invece «il prevalere di un po' di buon senso di più al posto del cicaleccio quotidiano» Questo, secondo lui, l'«opinione pubblica si aspetta dai politici, soprattutto dai partiti di maggioranza e di governo» Attesa invana, in questi tempi E D'Amelio, con un'ultima battuta, sembra prendersela proprio con le interviste domenicali di De Mita «Sarebbe questo il primo comportamento da auspicare Anzi, da esigere dai politici, visto che il buon senso non lo si impone con i decreti nè lo si raggiunge con le riforme»

Signorile al Psi: «Attenti all'opposizione repubblicana»

«Il passaggio dei repubblicani all'opposizione non può essere giudicato, soprattutto dai socialisti come una circostanza politica secondaria dovuta ad un incidente improvviso e destinata a risolversi bonariamente nel tempo» Lo scrive Claudio Signorile (nella foto) sull'«Avanti!» di oggi ricordando le «motivazioni forti» presentate dal Pri i legami di questo partito con settori dell'economia e della finanza e la scadenza elettorale che si approssima L'esponente della sinistra socialista sostiene che il potenziale dell'opposizione del centro del Pri non deve essere valutato in termini di numeri e di forza parlamentare ma di effetti dinamici sul quadro politico complessivo, anche per «la tentazione di un raccordo tra opposizione di sinistra e opposizione di centro» «Il pentapartito – rileva Signorile – stava già stretto al Psi, figuriamoci un quadripartito difensivo e senza prospettive politiche» E sollecita «una strategia che possa portare nella prossima legislatura a un cambiamento delle istituzioni e a un ricambio nella politica il Psi non può accettare a lungo un ruolo di difensore della cittadella democristiana»

Ettore Gallo mette in guardia da colpi di mano alla Costituzione

Il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo concorda solo su una modifica parziale dell'art.138 della Carta, allo scopo di alleggerire le procedure «Ma – precisa – sul fatto che debba rimanere uno sbarramento tra legislazione ordinaria e legislazione costituzionale non ci sono dubbi. Altrimenti sarebbe finita la rigidità della nostra Costituzione e andremmo verso una Costituzione flessibile» Secondo Gallo in questo modo «daremmo al legislatore ordinario il potere di modificare come crede e quando crede la Costituzione con colpi di mano delle maggioranze occasionali»

Il presidente dell'Emilia: elezione diretta per le Regioni

Nel corso del convegno «Statuto e statuti», in corso a Bologna, il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna il socialista Enrico Boselli ha sostenuto che anche le Regioni e non solo il governo centrale dovrebbero consentire agli elettori, nel quadro di una profonda e robusta riforma istituzionale, un pronunciamento diretto» Secondo Boselli «ciò non significa fare i leghisti ma portare avanti un ragionamento che in molte altre parti d'Europa è già una realtà» E definisce negativo il fatto che al termine di una crisi così delicata come quella appena conclusasi non ci siano stati maggiori passi avanti in direzione del regionalismo

Eletti i segretari Pds nelle Marche e in Sardegna

Silvio Mantovani è stato eletto segretario dell'Unione regionale delle Marche del Pds con 77 voti a favore 29 contrari e 12 astenuti al termine di un assemblea svoltasi a Falconara Alta con l'intervento di Massimo D'Alema. Docente all'Università di Urbino, Mantovani succede nell'incarico a Cristina Cecchini, cui è stato rivolto un ringraziamento per l'opera di direzione svolta nel periodo più difficile della trasformazione del partito Salvatore Cherchi è stato eletto segretario regionale del Pds in Sardegna, con 131 voti favorevoli su 147 votanti. Deputato, Cherchi era segretario regionale del disciolto Pci.

Macaluso: «No, il Psi non ha chiesto un plebiscito»

«Il Pds in questa crisi si è mosso con la preoccupazione giusta ma eccessiva di evitare lo scioglimento delle Camere Questo ne ha limitato lo spazio di iniziativa» Lo scrive nell'editoriale del prossimo numero della rivista «Il Ponte» Emanuele Macaluso L'esponente riformista ricorda che «c'è stata una proposta del Psi di un referendum su più progetti di riforma e dopo un confronto parlamentare in questa legislatura» e che anche il Pds, nel corso della crisi, ha fatto una proposta analoga. «Non ho capito quindi – afferma Macaluso – l'allarme di alcuni esponenti del Pds che definirono "plebiscitaria" la richiesta del Psi di mettere in votazione con il referendum due ipotesi. quella di maggioranza e quella di minoranza. Il plebiscito di solito, si svolge attorno ad una sola proposta. Il punto di convergenza con il Psi era quindi sul referendum, ma questo non è mai emerso come fatto politico. Qui mi pare che sia mancata l'iniziativa del Pds»

«Il Popolo» polemizza con Ingrao e con il Tg3

In un corsivo che esce oggi il quotidiano della Dc «Il Popolo» polemizza con Pietro Ingrao e con il Tg3, che aveva ospitato domenica un commento dell'esponente del Pds sulla situazione politica «Con tutto il rispetto per l'anziano leader che nella sua vita politica ha collezionato così tanti errori da meritarsi un Oscar speciale – scrive il giornale dello scudocrociato – rimarchiamo ancora una volta la faziosità, l'assurdo conformismo sinistrese e l'inattendibilità dei suoi giudizi allorquando sostiene che il segretario della Dc Forlani mirerebbe a un controllo dell'informazione» Dopo aver sostenuto che «"Telekabul" ha raggiunto con Curzi vertici di manipolazione delle notizie davvero stupefacenti» il quotidiano conclude che «a manovrare l'informazione .sono spesso le facce di bronzo come quella di Ingrao»

GREGORIO PANE

L'ex segretario a De Mita: «Chiede l'unità e poi riapre le polemiche»

Piccoli: «Troppe risse tra di noi...»

«Non se ne può proprio più... Tutte queste polemiche che non finiscono mai, questi capi rissosi che inventano ogni giorno un motivo di contrasto». Dopo lo scontro Cossiga-De Mita, per Flaminio Piccoli la misura è colma. Sul banco degli imputati c'è De Mita: «Troppe interviste personali...». Ma l'ex segretario della Dc non lancia invettive: piuttosto, esprime una preoccupazione sconsolata...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Flaminio Piccoli, una vita nella Dc, è proprio stufo. Le «personalizzazioni», la politica fatta di battute e polemiche sui giornali, i «vertici di capi rissosi» hanno superato ai suoi occhi la soglia di sopportazione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è lo scontro De Mita-Cossiga. Ma, parlandogli, si avverte un fastidio che ha radici più antiche La sua, però, non è un'invettiva. E neppure l'ennesima polemica interdemocristiana, ora che il congresso s'avvicina. Piuttosto, lo sconsolato appello di chi ne ha viste tante e ora giudica che la misura sia colma.

Onorevole Piccoli, che succede nella Dc?

Non se ne può proprio più. E non interpreto soltanto i miei sentimenti, ma una profonda insoddisfazione del partito e di un'area di opinione pubblica che al partito fa riferimento Ormai siamo al litigio continuo E le polemiche non si fermano mai, anche quando potrebbero farlo per esempio ora, a crisi finalmente conclusa Ricevo molte telefonate, sa? E vedo il rischio che si finisca col non riconoscersi più in un vertice di pochi capi rissosi, che inventano ogni giorno un motivo di contrasto dopo aver riconosciuto con compiacimento, nelle sedi di partito, il "buon lavoro svolto" nella soluzione della crisi.

La litigiosità interna è però un fatto fisiologico nella Dc...

Ma ora si esagera! Il nostro è un partito che ha bisogno di un minimo di unità. E di questo bisogno il vertice parla sempre ma poi proprio dal vertice giungono segnali del tutto opposti, di divisione e di litigio Che cosa può capire il partito in tutta questa confusione? Quale messaggio riceve da Roma?

Perché succede tutto questo? C'è un colpevole?

C'è un eccesso di personalizzazione De Mita ha concluso l'ultima Direzione con un discorso splendido Dico davvero un discorso molto bello, unitario, che chiedeva grande solidarietà dopo le decisioni prese, uno spirito unitario, un impegno comune in vista delle elezioni dell'anno prossimo E poi .

E poi?

E poi tutte queste buone intenzioni sono finite in un cumulo di interviste, che non servono certo a garantire le Istituzioni Eppure anche De Mita si mostra preoccupato, teme il dilagare del qualunquismo, del leghismo.

Insomma, è De Mita il problema.

Forse è una questione psicologica, non so Certo è che il personalismo è capace di creare inquietudini profonde e gravi distorsioni Vede, la Dc oggi deve raccogliersi per andare avanti . come il Pds, ecco. Se la Dc s'indebolisse, la vicenda politica italiana vivrebbe ore drammatiche

Onorevole Piccoli, lei conosce la Dc meglio di chiunque altro. Qual è il motivo di tanta litigiosità? Il governo, le elezioni, il congresso?

Francamente non lo so Motivazioni legate ai contenuti non ne vedo Perché altrimenti sarebbero venute fuori nelle sedi competenti, nelle riunioni di partito . E invece niente: li siamo sempre tutti d'accordo

E dell'ultima polemica fra Cossiga e De Mita cosa pensa? Lei con chi sta?

Io mi limito a rilevare che certe interviste di carattere troppo personale l'amico De Mita avrebbe potuto risparmiarsele Come si fa a dire "sono io il responsabile, sono io responsabile dell'elezione del Capo dello Stato"? Che significa? Anch'io sono responsabile, perché ero presidente del partito Anche il Pci è responsabile Tutti quelli che hanno votato Cossiga lo sono È molto inquietante dire "io" quando si parla del Capo dello Stato.

Insomma lei difende Cossiga...

Vede, Cossiga si difende da solo È il metodo di questa polemica che francamente non mi piace I contenuti di quel colloquio al Quirinale, fra il presidente della Repubblica e la delegazione della Dc, erano già noti, erano già stati letti e riletti sui giornali Perché ci si ritorna ancora? È molto rischioso comportarsi così, è inquietante...

Flaminio Piccoli

«Opposizione di centro» Così il Pri definisce la linea d'attacco al governo

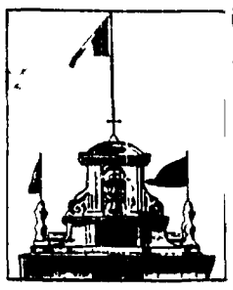
ROMA. I repubblicani si preparano a praticare una «opposizione di centro», ha annunciato l'altra sera il segretario dell'edera, Giorgio La Malfa Ieri una nota della «Voce repubblicana» è tornata sull'argomento La definizione di La Malfa – spiega la «Voce» – è stata coniata «non pensando alla geografia parlamentare» perchè «non c'è nessun ritorno al degasperismo in vista nè, del resto, il centro-sinistra sembra in grado di trovare mai più forza di ispirazione comune»

«Opposizione di centro» significherà invece – stando all'organo del Pri – pensare «al centro del paese, rivolgendosi ai molti che già oggi si dichiarano pronti a sfiduciare il sistema politico e anzi la Repubblica in quanto tale, non in nome di un'ideologia, ma per concreta volontà insoddisfatta di efficienza e di mani pulite»

E pensando al «centro del paese», la «Voce» ricorda il convegno della Confindustria di Firenze, dove gli imprenditori hanno fischiato a più riprese i ministri Formica e Scotti Questo «esplicito scetticismo» – rileva la «Voce» – è «un segnale indicativo e di grande importanza» ai fini dell'azione politica che il Pri intende svolgere nei prossimi mesi Non che esista – spiega il giornale repubblicano – «un legame fra il no del Pri e i fischi di Firenze» Questo legame non c'è, «nè organico nè diretto» Ma «c'è una sensibilità comune sul fatto che l'Italia rischia assai concretamente la serie B europea, e che una volta tanto bisogna prendere sul seno le scadenze temporali, visto che la prossima è l'ultima legge finanziaria prima del mercato unico comunitario»

È quindi alla «comunità economica e finanziaria» che il Pri si rivolge in prima battuta. Quella comunità – sostiene la «Voce» – che «al governo non chiede di sapere quale sia il bilancino degli equilibri tra le varie forze politiche» ma chiede «una linea concreta e tempestiva che non penalizzi oltremodo la competitività della nostra economia sui mercati internazionali» Sarà questo il punto centrale – promette il Pri – della sua iniziativa «al di fuori del governo».

Dopocrisi difficile



Sull'uso disinvolto della tv e dei giornali s'accende lo scontro tra i partiti
Cesareo: «Eccessiva la politica-spettacolo»
Guzzanti: «Così è nato il diario dal Quirinale»

Il quinto potere di Cossiga «Glasnost o autoritarismo?»

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

È sempre in tv, ispira note «degli ambienti bene informati», ha rapporti di fiducia coi giornali. Francesco Cossiga ormai è un esperto e assiduo utilizzatore dei media. Una «glasnost» opportuna o una scelta che può favorire tendenze autoritarie? «Io cerco i fatti», dice Paolo Guzzanti della *Stampa* Cesareo· «C'è anche una domanda di spettacolarizzazione». Calderisi: «Siamo alla barbarie».

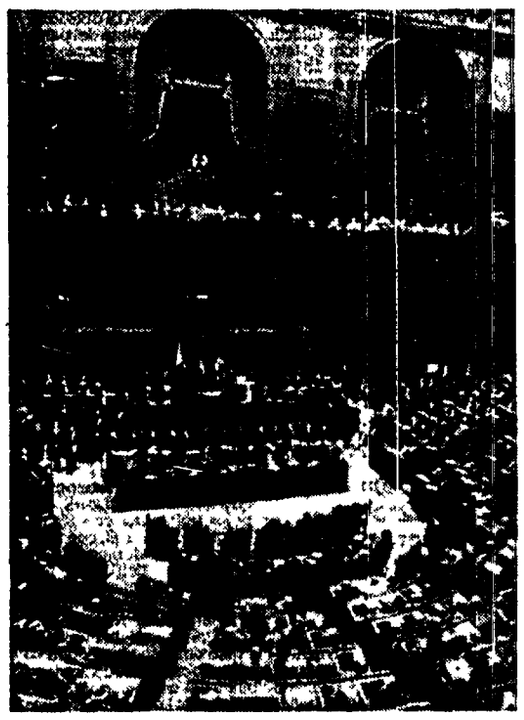
ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre si litiga tra sostenitori della repubblica parlamentare e della repubblica presidenziale, si è forse già affermata una repubblica «telecratica»? Non è solo un argomento alla moda sui rotocalchi – alla «telecrazia» ha dedicato un ampio servizio l'ultimo numero di *Panorama* – se ien il presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale il segretario della Dc Forlani è anche perchè tra le accuse che gli ha rivolto il presidente dello stesso partito, l'on De Mita, c è quella di avere abusato del mezzo televisivo, dando l'impressione in più occasioni di schierarsi apertamente per un modello statale diverso da quello attuale. Cossiga disse in diretta che nel programma dell'Andreotti VII mancava la cosa fondamentale, le riforme istituzionali, e che dell accordo sul governo aveva «preso atto», essendo ancora l'Italia «fino a adesso», una «repubblica parlamentare» Difficile non leggere in questa frase l auspicio di un diverso regime, in cui il presidente godesse di ben altri poteri Da qui l'altra non troppo velata accusa di De Mita in questo modo si favorisce la campagna «presidenzialista» del Psi Un nervo assai scoperto nella Dc, se ien il *Popolo* è giunto a dare dalla «faccia di bronzo» a Pietro Ingrao, reo di essersi dichiarato d'accordo su questi punti, con De Mita E di aver ribadito che al centro di questa crisi c'è stato il controllo sull'informazione

Si potrebbe dire che l informazione è stata al centro della crisi in tre modi lo scontro sordo per la spartizione della Mondadori tra De Benedetti e Berlusconi, con la mediazione andreottiana di Ciarrapico, il «caso» dell'esclusione del Pri dalla poltrona delle Poste e Telecomunicazioni (da cui si assegnano le frequenze televisive) la gara quotidiana tra i leader dei partiti e il capo dello Stato per conquistare il video e le aperture dei quotidiani C'è stata una specie di esplosione mediatica e spettacolare della politica, e la miccia è stata accesa dal presidente della Repubblica Nel dibattito sulla fiducia alla Camera il radicale Peppino Calderisi è giunto a parlare di «carattere antidemocratico e sovversivo dell informazione radiotelevisiva» La decisione di Cossiga di ricorrere tanto frequentemente alle telecamere, se di per sè non è una violazione della legalità – la legge gliela consente – ha configurato per Caldersi l'obiettivo scavalcamento del parlamento (di fatto accusato di non aver saputo fare le riforme, senza che l'argomento fosse oggetto di un «messaggio» ufficiale del Quirinale) e anche del nuovo presidente del Consiglio (Andreotti), il cui programma di governo è stato più o meno sbeffeggiato alla tv prima ancora che lo potesse esporre alle Camere Bisogna dire che il capo dello Stato è giunto buon ultimo ad impadronirsi del «telepotere». Lo stesso Calderisi ha illustrato una ricerca curata da *Radio radicale* secondo cui nelle trasmissioni «contenitore» – fuori cioè dalle «tribune politiche» regolamentate –delle reti tv pubbliche e private trasmesse tra il 1 gennaio 90 e il 31 marzo 91 il record assoluto di presenza (ben 111) è stato raggiunto da Giulio Andreotti, che, una volta da *Costanzo show*, l'altra a *Creme caramel*, la terza a *Telemike*, ha totalizzato quasi 14 ore di presenza in video. Lo seguono a lunga distanza il ministro della Sanità De Lorenzo, Claudio Martelli, Craxi, e – all'ottavo posto – il leader di opposizione Occhetto Per molte forze minori rappresentate in parlamento non c è nemmeno un minuto

La politica-spettacolo è ormai una realtà, ben oltre gli allarmi dei massmediologi «apocalittici». L'effetto dell'esplosione mediatica si è esteso presto dal video alla carta stampata l'ennesimo scompiglio al Quirinale e dintorni nasce infatti dall informatissima cronaca di Paolo Guzzanti sulla *Stampa*, dove quasi ogni giorno si parla di ciò che fa dice e pensa il presidente È il quotidiano tonnese a raccontare del colloquio tra Cossiga e De Mita, con le note conseguenze tra l'altro Forlani da proprio ai giornali la «colpa» di tutto Ma non è il capo dello Stato che oltre a comandare le telecamere, a ispirare note ufficiose in cui parlano per lui gli «ambienti bene informati», si è creato anche un «canale di fiducia» in uno dei quotidiani più autorevoli? È lo stesso Guzzanti a ridimensionare la questione raccontandoci che il primo incontro col presidente è avvenuto casualmente tempo fa a Gela (quando anche Cossiga attaccò pesantemente alcuni giornalisti, rei di sollevare questioni sull'Arma dei carabinieri) «Il presidente apprezzò il mio resoconto, poi mi invitò a prendere un caffè Ma non è vero che passo la vita al Quirinale – dice Guzzanti – come non è vero che il colloquio con De Mita l'abbia saputo direttamente da Cossiga. Mi sono costruito un sistema di piccole fonti, lavoro col telefono, raffronto e deduco Qualche volta azzardo un po' È vero che il presidente continua a chiamarmi Ma spesso è dopo che ho scritto Magari per una precisazione, una conferma Finora evidentemente le mie riscostruzioni sono state corrette » Ma non c'è il rischio che il cronista divenga strumento più o meno consapevole di un progetto politico? «Non mi considero un giornalista politico – dice Guzzanti – vengo dalla grande scuola di Scalfari e di Pansa Alla *Repubblica* ho partecipato a battaglie importanti Evangelisti Lattanzio Leone . Ma non mi piace il giornalista che fa direttamente politica Io cerco di scoprire i fatti, e di raccontarli Sono ingenuo? Presuntuoso? Beh, al servizio al lettore io ci credo Anzi, ti dirò che quando mi accorgo che un mio pezzo solleva una reazione politica mi preoccupo, ho paura Ho avuto paura per questa faccenda di De Mita E poi se si parla troppo del giornalista e non dell evento, qualcosa non va »

Rapporti meno «oscuri», quindi, ma certamente «complessi» tra fonti politiche e mezzi di comunicazione. «Che le fonti cerchino di costruire rapporti fiduciari con i media – dice Giovanni Cesareo, da anni studioso del problema – è perfettamente normale anche se chi opera nel media tende a non avere consapevolezza critica del fenomeno Abnorme, forse, è il livello clamoroso raggiunto dalla spettacolarizzazione della politica in questa crisi» Ma c'è il rischio che il «fenomeno Cossiga», e tutti i suoi ricaschi, favorisca un'evoluzione autoritaria nell'orientamento dell opinione pubblica? «Bisogna stare attenti – risponde Cesareo – la spettacolarizzazione della politica sui media risponde anche ad una domanda del pubblico Io temo che non siamo di fronte ad un conflitto tra tendenze autoritarie e reazioni di segno opposto, ma ad una coincidenza tra quest uso dei media e il depenimento di strumenti democratici reali nella società A un deficit di spinta democratica reale non si reagisce prendendosela con la tv» Ma in un passaggio politico e istituzionale così delicato, non bisogna ripensare le regole tra politica e media? La risposta di Calderisi è sconsolata «Le regole che c'erano sono state travolte Per ora siamo alla barbarie»



Una veduta della Camera dei Deputati

Un milione e mezzo in più ai parlamentari? Decideranno le presidenze delle Camere

Un milione e mezzo in più per deputati e senatori? A tanto ammonta l'incremento dello stipendio degli alti magistrati cui è «agganciata» l'indennità parlamentare. Ma i questori di Camera e Senato invitano alla riflessione gli uffici di presidenza che debbono rendere esecutiva la decisione. Una «multa» di 100mila lire per ogni assenza da votazioni In Francia e Germania indennità analoghe ma supporti maggiori.

ROMA. Da cinque anni l'indennità parlamentare è rapportata alla retribuzione di un presidente di sezione della Cassazione E la dinamica retributiva nel pubblico impiego (+42% nel triennio) è stata tale per cui i magistrati hanno avuto due acconti nell'89 e l'anno scorso ciascuno pari al 6,1%, mentre va ancora applicato il grosso dell'aumento, pari al 30% Deputati e senatori hanno usufruito anch'essi dei due acconti (la loro indennità è salita quindi a circa 10 milioni, seppur solo per dodici mensilità) ma non ancora del più forte incremento E questo per due distinti motivi il governo non ha ancora comunicato ufficialmente gli aumenti relativi ai magistrati, e d'altra parte un «invito alla riflessione» sulla opportunità di questo ulteriore automatismo è stato formulato dai collegi dei questori –in pratica, gli «amministratori» del Parlamento– agli uffici di presidenza delle due Camere. Uffici che tra l'altro hanno proprio di recente riorganizzato, ed in modo assai rigoroso, il computo delle assenze al Senato si deve firmare entrando in aula, alla Camera la presenza è registrata elettronicamente. Ad ogni giorno di assenza non giustificata (da malattia o da missione legata alla funzione) corrisponde una trattenuta di centomila lire sull'indennità.

La questione del nuovo aumento è all'esame anche delle presidenze del gruppo comunisti-Pds, da tempo attestate su una linea che più della retribuzione del parlamentare privilegia le sue condizioni di lavoro maggiori supporti tecnici, più adeguati servizi Al Senato è in corso un'indagine sulla condizione del parlamentare nei paesi Cee. Ebbene, dai primi dati risulta che il trattamento economico dei nostri deputati e senatori è in pratica quello dei loro colleghi, in particolare di francesi e tedeschi, ma questi (come pure gli inglesi) fruiscono di veri e propri staff e di servizi di sostegno ' incomparabilmente maggiori.

Molto diversificate le prime reazioni alle notizie d'agenzia che ieri già davano per fatto l'aumento sulla base di una dichiarazione del sen. Lucio Libertini, di Rifondazione comunista Della posizione del Pds s'è detto. Libertini annuncia una proposta di legge per regolare i meccanismi retributivi dei parlamentari «secondo norme oggettive e trasparenti, capaci di garantire la funzionalità del loro lavoro e della loro dignità, sulla base dei principi di equità» Principi che oggi sarebbero violati anche e proprio da quel che è successo nel settore pubblico «È inaccettabile che il governo annunci in Parlamento la volontà di bloccare i contratti e di imporre sacrifici e restrizioni a milioni di lavoratori proprio quando una serie di categorie protette procedono ad aumenti corposi delle retribuzioni». (Un calcolo dell'Istat sugli incrementi percentuali del costo della vita e delle retribuzioni, fatto 100 nell 84, dà queste cifre costo della vita 143, giornalisti 184, statali 168, settore pubblico 163, parlamentari 157, magistrati 156, credito 152, terziario 147, privato 146) Nessuna esitazione e perplessità, invece, nel senatore socialista Guido Gerosa che considera l'aumento «benvenuto» l'opinione pubblica, «che attraversa un periodo di rigetto verso la classe politica», secondo Gerosa «difficilmente immagina la mole intensa di spese che opprime un politico che voglia tenersi anche di un solo centimetro al di là della soglia dell'anonimato».

Sospeso a Fabriano il sindaco Merloni e l'intero consiglio

ROMA. Il prefetto di Ancona, Andrea Isca ha sospeso ieri con effetto immediato il sindaco dc di Fabriano, Antonio Merloni (fratello dell'ex presidente della Confindustria, Vittorio), e l'intero consiglio comunale, per presunte irregolarità che sarebbero avvenute durante le operazioni elettorali del voto amministrativo del 6 e 7 maggio 1990

In quell'occasione, la Dc ottenne la maggioranza assoluta dei trenta consiglieri dell'assemblea comunale L'ultimo seggio fu assegnato in base ai resti al Psi, che lo «soffiò» per soli dieci voti al partito liberale

Furono proprio i liberali a sollevare ricorso davanti al Tar, il Tribunale amministrativo regionale Una serie di atti illegittimi nelle operazioni di voto – contestò il Pli – avevano inficiato la validità del risultato In particolare, i liberali impugnarono il caso di 33 elettori presentatisi ai seggi con certificato medico e accompagnatore, perchè impossibilitati ad esprimere da soli la propria volontà

I presidenti di seggio – eccepì il Pli – avrebbero dovuto accertare di persona l inabilità al voto dell elettore, e verbalizzare l'avvenuto accertamento

È questa fra le varie motivazioni del ricorso, l eccezione che il Tar ha deciso di accogliere Anche perchè i 33 voti così espressi (distribuiti su 21 dei 56 seggi elettorali di Fabriano) avrebbero potuto virtualmente consentire al Pli di recuperare i dieci voti di distacco dai socialisti e aggiudicarsi il trentesimo seggio

Ora Fabriano ha un commissario prefettizio il vice-prefetto Fabio Costantini capo di gabinetto del dottor Isca Nel frattempo il comune ha inoltrato ricorso al Consiglio di stato chiedendo una sospensiva E il prefetto ha davanti a sè due mesi di tempo per convocare i comizi elettorali La data-limite per un ritorno alle urne è il 16 giugno prossimo

Il Consiglio di stato dovrà decidere se concedere o no la sospensiva Quanto al giudizio di merito, se il Consiglio accoglierà il ricorso del comune, tutto tornerà come prima Se dovesse respingerlo Fabriano andrà di nuovo a votare dopo appena un anno

Sardegna, missione di pace dei ministri Dc

Un pezzo di governo in Sardegna per pagare un pegno tutto democristiano. Andreotti e Forlani «ricompensano» la fiducia dei sette deputati sardi della Dc, che minacciavano di astenersi per l'esclusione dal governo, inviando oggi una delegazione di ministri scudocrociati dal presidente dc della Regione. Ci saranno Cristofori, Pomicino, Mannino, Goria, Gaspari e Bodrato Faranno promesse, poi nulla cambierà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Non valgono un posto da ministro, e neppure da sottosegretario, ma quei sette voti in più all'«Andreotti VII» avranno pure un loro peso Per far rientrare la contestazione e la minaccia di nuove defezioni dalla maggioranza, dopo quella clamorosa dei repubblicani, Andreotti e Forlani hanno così assunto un solenne impegno nei confronti della piccola pattuglia di deputati scudocrociati della Sardegna sostenere con maggior convinzione l'azione e le rivendicazioni della Regione sarda e della sua leadership democristiana Detto fatto oggi a Cagliari, una delegazione di ministri dc guidata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori incontrerà una delegazione della giunta sarda guidata dal presidente (dc) Mario Floris In particolare è stata annunciata la presenza dei ministri del Bilancio Cirino Pomicino del Mezzogiorno Calogero Mannino della Funzione pubblica Remo Gaspari, dell'Industria Guido Bodrato, dell'Agricoltura Giovanni Goria, mentre è in forse quella del neoministro per le Riforme istituzionali Mino Martinazzoli All'incontro dovrebbero partecipare inoltre i presidenti di Eni, Iri ed Efim e le organizzazioni sindacali regionali

Un pezzo di governo in Sardegna per pagare un pegno tutto democristiano Con quali risultati per la crisi sarda è tutto da vedere il fallimento di analoghi vertici per l'industria, le partecipazioni statali e l ordine pubblico, inducono le forze sociali e gran parte delle forze politiche, non solo dell'opposizione allo scetticismo Così come è da vedere se la visita ministeriale basterà a ricucire definitivamente lo «strappo» tra i vertici sardi (in maggioranza demitiani) e quelli nazionali dello scudocrociato Uno strano, difficile rapporto, soprattutto dopo la sconfitta di De Mita nel governo e nel partito Le tensioni sono diventate evidenti un anno fa, alla nascita del sesto governo Andreotti anche allora i sette deputati della Dc sarda avevano protestato per la completa esclusione dalla lista dei ministri e dei sottosegretari, al punto da indurre lo stesso Andreotti a proclamarsi «ministro della Sardegna» e a nominare il suo capocorrente nell isola, Eusebio Baghino, «consulente presso la presidenza del Consiglio per i problemi della Sardegna» Ma il nuovo inquilino a Palazzo Chigi non si è quasi mai visto E le concessioni del governo e dei vertici delle Partecipazioni statali alla giunta regionale a guida democristiana sono state quasi nulle anzi alla Sardegna sono stati sottratti una parte di finanziamenti del piano di rinascita per non parlare dei licenziamenti nell industria chimica e mineraria e dei miliardi promessi e mai concessi per lo sviluppo delle zone interne E pensare che la Dc sarda aveva vinto le elezioni ed estromesso la sinistra dal governo della Regione proprio promettendo agli elettori e ai suoi alleati maggiori «attenzioni» da parte del governo nazionale «amico ed omogeneo»

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

Il nuovo «schiaffo» dato da Andreotti ai dc sardi esclusi anche dal suo settimo governo, dunque, non poteva passare sotto silenzio I deputati sardi hanno messo per iscritto le loro lamentele minacciando addirittura di seguire La Malfa nella «sfiducia» al governo Poi, però è bastato poco a riconquistare il loro voto Nella sua replica al dibattito parlamentare sul nuovo governo il presidente del Consiglio ha impegnato l'esecutivo (e soprattutto i ministri dc) a seguire con «maggiore attenzione» i problemi dell isola mentre da piazza del Gesù arrivavano assicurazioni per la composizione dei futuri governi magari quando le elezioni regionali saranno più vicine e la Dc sarda dovrà esibire ad alleati ed elettori le sue importanti amicizie

le aziende informano

La Manifattura Riese Spa di Rio Saliceto si è immessa sul mercato dell'abbigliamento intimo nel 1967 producendo calze collant da donna fornendo sia il mercato nazionale che estero Nel 1979 la parte produttiva è stata trasformata in abbigliamento sportivo-tempo libero maschile con tessuti e filati di alta qualità (presenti sul mercato con l marchio «Navigare») fornendo il mercato nazionale in un primo tempo espandendosi poi nei mercati esteri conseguentemente allargando comunque la cerchia dei prodotti proprio al fine di avere la possibilità di conquistare i Paesi Esteri Non per ultimo si è raggiunto un buon accordo con il Giappone dove lo stesso mercato attinge dalla Manifattura Riese il total look maschile Ormai il 15% della produzione trova collocazione oltre confine e questo è sinonimo che le idee lo stile e l immagine del prodotto sono ben accettate Naturalmente i Designer dell azienda sono continuamente al lavoro per migliorare il prodotto affinché lo stesso incontri parere favorevole da parte del patrimonio clientela

UNA ORIGINALE E SPLENDIDA TOVAGLIA DA «LA VALLE DEGLI ORTI»

Un esplosione di colori una miriade di verdure che si ricorrono sul puro cotone del tessuto fino a intrecciarsi in un unico bouquet allegra, festosa solo a guardarla è la tovaglia de «La valle degli Orti» È una festa di primizie giganti sul lembi più piccole nel centro tavola a sostituire i fiori, minuscole sui sei tovaglioli l uno diverso dall altro quasi un segno una carota un carciofo un fagiolo una zucchina, un pomodoro, degli asparagi Un insieme di tocchi e di particolari che renderà ogni occasione più gioiosa e così sarà un piacere ancor più grande portare in tavola magari nelle simpatiche ciotoline già ricevute in dono tutte le squisite proposte de «La Valle degli Orti» Fagiolini Extrafini Patatine Novelle Piselli Fini e Finissimi, Minestrone Minestrone di Legumi Spinaci in Foglie Zucchine Cuori di Carciofi Punte di Asparagi, Patate a Spicchi e Contorni Misti a base di piselli, carote e mais, oppure di carote, zucchine e patate o l ultima novità il Contorno Tre Sapori patate, carciofi e prezzemolo Un magnifico regalo per riceverlo basta raccogliere di almeno 3 prodotti diversi 24 prove d acquisto ritagliandole dalle confezioni «La Valle degli Orti» per poi spedirle in busta chiusa indicando nome cognome, indirizzo a «La Valle degli Orti», casella postale 923 - 20185 Milano

APPROVATO IL BILANCIO PREVENTIVO 1991 DI ECO ITALIA

Si è svolta in questi giorni presso la sede sociale in Bologna l assemblea dei presidenti delle cooperative associate a Eco Italia per discutere il Bilancio Preventivo del Consorzio per il 1991 I lavori presieduti dal presidente Sergio Molon hanno visto l introduzione del direttore generale Fausto Zaccarini Il direttore generale ha indicato i dati essenziali del sistema Eco Italia fatturato 1990 L 328 miliardi, preventivo vendite 1991 L 420 miliardi pari ad un aumento del 25% I soci erano al 31/12/90 n 701 si prevede un aumento di altri 100 punti di vendita nel corso del 1991 Il direttore generale ha ricordato che con gli obiettivi raggiunti il 1991 segnerà la leadership di Eco Italia nel mercato italiano degli elettrodomestici Sono intervenuti nel dibattito i presidenti delle cooperative il direttore marketing di Eco Italia Gianpiero Ronzoni, Placido Putzolu dalla presidenza dell Ancd Il bilancio preventivo è stato approvato

FORTE IMPEGNO DELL'ANCD (ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE FRA DETTAGLIANTI) PER LO SVILUPPO DEL RAPPORTO CON I SOCI

Si è svolto a Firenze in questi giorni promosso dall'Ancd un importante seminario per affrontare con le cooperative fra dettaglianti associate le ipotesi di sviluppo delle iniziative verso i soci I lavori presieduti dal vicepresidente Natalino Gatti hanno visto l introduzione del presidente Gerardo Baione che ha ricordato la centralità del socio nel sistema della cooperazione fra dettaglianti sia di Conad che di Eco Italia. Baione ha pure individuato alcuni filoni fondamentali nel lavoro dell Associazione e cioè la individuazione di servizi nei fondi assicurativi e nell assistenza turistica nonché la predisposizione di un newsletter per tutti i consiglieri Sono intervenuti Baccarini (Conad Emilia Ovest) Gombi (Eta, Grimandi (Fincomma), Montaguti (Conad Romagna), Gualandi (Conad), Benetti (Fincomma), Busoni (Aicd Toscana/Umbria), Guazzaloca (Aicd ER/Triveneto) Entradi (Aicd Piemonte), Bolognini (Aicd Marche/Abruzzi), Orsucci (Ceda Cecina) Ha concluso i lavori il presidente Baione

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/91

Paolo Flores d'Arcais
Pacifismo, papismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità

Un pamphlet senza perifrasi contro l'integralismo di Karol Wojtyla.

COMUNE DI SENERCHIA
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso d'asta

Si comunica che in data 11 maggio 1991 alle ore 12 30 presso la Casa Comunale si effettuerà la vendita del lotto boschivo «Rifugio Forestale Gaudo-Lagarelli» particelle 58 e 59 del P E Importo a base d'asta L. 81.820.000 Ogni altra informazione potrà richiedersi presso il Comune
Senerchia, 17 aprile 1991
L'ASSESSORE DELEGATO Antonio Guarnaccia

25 Aprile 1945 / 25 Aprile 1991
Il futuro ha radici antiche
martedì 23 aprile, ore 20,30
piazza San Carlo - Torino
manifestazione con
SERGIO CHIAMPARINO
SILVANA DAMERI
UGO PECCHIOLI
ACHILLE OCCHETTO
Federazione di Torino
Unione Regionale del Piemonte

Luciano Violante

Guerra sul simbolo del Pci

La sentenza del Tribunale prevista per questa settimana Violante: «Accordo possibile»

Tra pochi giorni il Tribunale di Roma deciderà sull'uso del vecchio simbolo del Pci. Intanto, però, iniziano alcune udienze davanti ai Tar attivati dai ricorsi del Pds contro Rifondazione comunista, per le liste presentate, e accolte, con la falce e martello in cinque comuni dove si vota il 12 maggio. Violante: c'è ancora spazio per discutere fuori dei tribunali.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Venerdì è fissata l'udienza del Tar di Bari per il caso di Andria. Il 29 e il 2 maggio toccherà al tribunale amministrativo di Roma per decidere su Soriano del Cimino e Ladispoli. Per Soncino (Cremona) e Cotronei (Catanzaro) bisognerà attendere ancora. Procede, dunque, la macchina del ricorso messa in moto dal Pds, per impedire a Rifondazione comunista l'uso del vecchio simbolo del Pci in cinque dei comuni dove si vota il 12 maggio. Il ricorso al Tar è stato deciso dopo che le commissioni circoscrizionali avevano deciso di ammettere la vecchia falce e martello proposta dai neocomunisti. Su questa materia incandescente in questi giorni si è molto e polemizzato e invece si è poco riflettuto sul rischio di un possibile annullamento delle elezioni, nel caso in cui un responso dei Tar favorevole al Pds arrivi ad urne chiuse.

Ma intanto si attende il giudizio del presidente della prima sezione del Tribunale civile di Roma, Dellipriscoli, che, accolta ieri l'ultima memoria del Pds, deve decidere sull'inibizione dell'uso del vecchio simbolo a Rifondazione. In tribunale ieri il magistrato non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. «Devo leggere l'intero voluminoso incartamento - ha detto - e poi prenderò una decisione. Non posso dire quando». Non ha quindi confermato la voce che il giudizio arriverà in settimana. Tanto meno ha voluto chiarire una questione di metodo, di rapporti cioè tra la giurisprudenza civile e quella amministrativa. Che influenza potrebbe avere il giudizio di Dellipriscoli sulle sentenze dei Tar? «Qualsiasi cosa dicessi potrebbe essere male interpretata», ha detto il magistrato, rintanandosi nella sua stanza di viale Giulio Cesare.

Il quesito è stato sciolto da uno dei legali del Pds, l'avvocato Fabio Lorenzoni. Formalmente non c'è alcun rapporto tra i due giudizi, spiega, ma la decisione di Dellipriscoli non verrebbe certamente ignorata. In sostanza, per sfuggire alla terminologia tecnico-legale, si può dire che il Tribunale civile di Roma deve stabilire a chi spetta il simbolo (la sentenza definitiva ci sarà a giugno, ora la decisione è solo per un'inibizione dell'uso di falce e martello). I Tar, invece, devono tutelare gli interessi degli elettori, affinché non siano tratti in inganno da un uso scorretto dei simboli, come chiede il Pds. I Tar, dunque, decideranno per questa tornata elettorale, il Tribunale deciderà più in generale e la sentenza sarà definitiva. L'articolo 700 del codice, che disciplina questa materia, non è impugnabile.

Discorso a parte merita la vicenda delle prossime elezioni regionali siciliane, dove Rifondazione si presenterà regolarmente. Essendo quella una regione a statuto speciale, una norma particolare disciplina la materia, per cui liste e simboli vanno direttamente consegnati presso l'assessorato agli Enti locali. Non ci sono tempi stabiliti per questa operazione, ma consuetudine vuole che si presentino le liste in coincidenza con la pubblicazione dei manifesti elettorali, che avviene 45 giorni prima del voto. Una commissione poi decide se accoglierle o meno.

Intanto Lucio Libertini, capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, interviene sull'intervista di D'Alema all'«Unità», incentrata proprio sulla guerra del simbolo. Libertini contesta l'affermazione che sia stata Rifondazione ad andare in tribunale. Ma in realtà un'ingiunzione arrivò a Botteghe oscure, pochi giorni dopo la conclusione del congresso di Rimini, su sollecitazione dei neocomunisti. Libertini, quindi, rimarca l'affermazione di D'Alema che si cominci a discutere fuori da tribunali. «Io sono contento di questo, purchè sia vero. Naturalmente non possiamo discutere il nostro simbolo con D'Alema. Egli pretende che noi riconosciamo che il Pci è confluito nel Pds: questo non è vero e non possiamoo accettarlo. La nostra proposta - conclude Libertini - è che si stabilisca che siamo tutti figli del Pci».

L'ultima parola è di Luciano Violante: «In questa vicenda - puntualizza il vicepresidente dei deputati democratici - il ministero degli Interni si è comportato con una certa ambiguità, autorizzando Rifondazione comunista a presentare le liste senza raccolta di firme e senza indicare il proprio simbolo, obbligo invece chiaramente espresso dalla legge». Tuttavia Violante ritiene ancora possibile un accordo fuori dei tribunali.

Storie sotto la quercia

Fernando Di Paolo, lavoratore della Fatme di Roma

«La fabbrica ti insegna tanto, non saprei cosa farmene d'un partitino»
«Non ho aderito per affossarlo, c'è bisogno d'un grande centro»

Io, operaio comunista nel Pds

«Ho detto no alla svolta ma dobbiamo restare uniti»

Operaio, comunista, cassintegrato. Ha detto «no» alla svolta, ma ora è un militante del Pds. È la storia di Fernando Di Paolo, lavoratore della Fatme. Una storia che comincia con le lotte dei metalmeccanici alla fine degli anni 70 e poi si intreccia con quella del sindacato dei consigli, col Pci di Berlinguer. E, infine, con il nuovo partito. È la prima di una piccola serie di «racconti» sulle adesioni al nuovo partito.

STEFANO BOCCONETTI

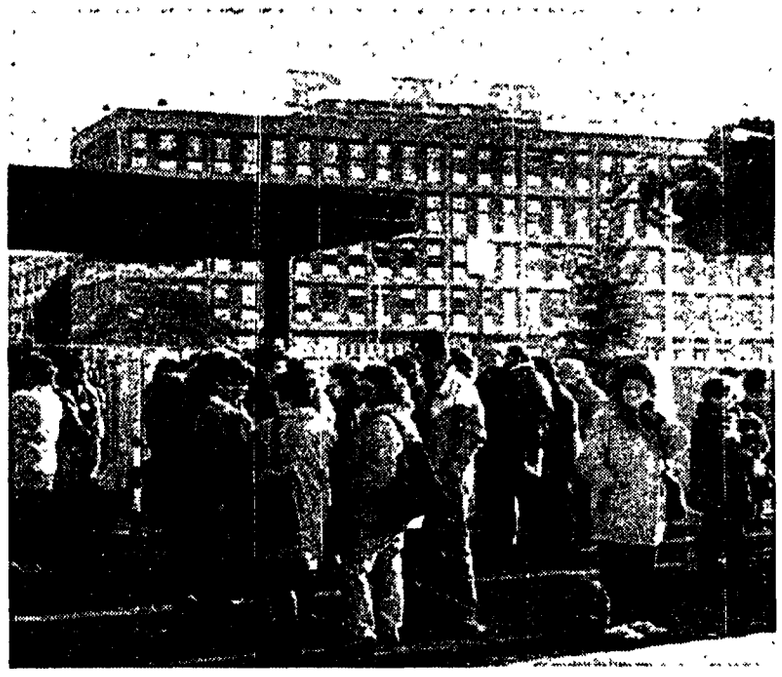
ROMA. Dicono che la cassa integrazione lasci il segno. Anche nell'aspetto. Ma Fernando Di Paolo ha esattamente l'età che dimostra: vicino al cinquanta. A lui i cinque anni di sospensione dal lavoro hanno lasciato altri «segni»: parla quasi sbirciando l'interlocutore, spesso abbassa lo sguardo e lo rivolge sulle proprie mani. Che giocano con tutto quel che capita: sigarette, accendino, penne. Alla Fatme (per capire: la Fiat di Roma) c'è tornato a lavorare solo tre mesi fa. È un operaio. Comunista. S'è opposto alla «svolta», ha contrastato la nascita del nuovo partito. Lo ha fatto nella sezione di fabbrica. Anche se per un'inezia, la sua mozione, la seconda, è andata in minoranza. Eppure quella stessa sezione, quegli stessi lavoratori per tutto questo interminabile anno e mezzo, l'hanno confermato segretario. E lui l'ha fatto fino al mese scorso. «Quando abbiamo riunito la segreteria e ho fatto una cosa normalissima per la sezione della Fatme, dove sempre abbiamo cercato di rinnovarci, anche negli uomini. Così ho proposto per la carica di segretario un giovane compagno. E la proposta è stata accettata». E a quale mozione appartiene questo «nuovo, giovane compagno»? «È soltanto un bravo giovane, compagno. E basta».

Fernando Di Paolo è questo. Una storia di lotte sindacali alle spalle, belle, forti esaltanti. Poi la stagione delle sconfitte operaie, della cassa integrazione. Ed è la storia di un lavoratore a cui non basta più ad un certo punto la lotta sindacale, diventa comunista, si iscrive. Lavora, si da da fare. Poi gli cambiano il partito sotto gli occhi. Non lo vorrebbe, si oppone. Ma per un anno fa il «segretario di tutti». Ed ora in tasca ha la tessera del Pds. Insomma: una storia da raccontare. Lo fa lui stesso, ricevendo il cronista nel salotto buono di casa. O forse, quasi per fare un «omaggio», nel salotto dove c'è la libreria che ospita, oltre alla «Storia del Pci» di Spriano, anche l'elenco completo dei libri editi da «L'Unità». Una piccola casa in un complesso enorme (lui abita al palazzo «O» in un condominio che arriva fino alla «R») proprio davanti all'ufficio di collocamento, sull'Appia.

Questa storia inizia nel '70 e i primi «capitoli» sono per forza tutti sindacali. Fernando Di Paolo entra alla Fatme. Quell'azienda di centraline telefoniche e quell'anno sono destinati a contare tantissimo nella sua vita. Tre mesi prima che fosse assunto al reparto «alte frequenze», la Fatme (allora davvero l'unica fabbrica romana, il resto dell'industria era solo edilizia) si ribella. Contro i ritmi, i tempi di lavoro, contro i bassi salari. E si ribella – prima in Italia – al divieto di fare entrare «sindacalisti esterni» alle assemblee. Si ribella in un modo che si racconta ancora fra i vecchi militanti. Di fronte al divieto dei «sorveglianti», un operaio – il più grosso – «si carica» sulle spalle il dirigente della Fiom che deve parlare all'assemblea e forza il «blocco» alla portineria. Quel giovane dirigente fece poi strada: era Bruno Trentin.

«Quando sono arrivato al reparto – comincia Fernando – il livello di sindacalizzazione era vicino al 95, 96%. Ti puoi immaginare da solo che l'adesione al sindacato, a quel sindacato, fu quasi spontanea». Spontanea e poi sempre più motivata: «Io vedo come è ridotto oggi il sindacato. Ma, per fortuna, io appartengo a quella generazione che è passata dalle commissioni interne ai consigli di fabbrica. Li abbiamo costruiti noi. E guarda che i "consigli" erano molto più che una cosa sindacale: la gente vi si involgeva come penso la gente del Nord Europa si involga ad un ente pubblico decentrato. Ci si occupava di tutto, era una vera istituzione». Una piccola pausa incomprensibile. Poi ci ripensa: «Era la "nostra" istituzione».

Mentre continua a «martorizzare» un pacchetto di sigarette ormai irriconoscibile (forse «Ms») continua a raccontare tanti episodi di lotte, di battaglie. Verrebbe da pensare che ci sia un po' di «nostalgia» nelle sue parole. Ma senza interruzioni senza domande se ne esce con una frase che «sorprende»: «Vedi quegli anni mi hanno insegnato soprattutto un cosa: che le battaglie vanno fatte con un forte senso di responsabilità. Sfasciare tutto non serve a nessuno, tanto meno a noi operai». E lo stereotipo dell'«arrabbiato» si dilegua subito. Fernando Di Paolo è un personaggio molto più complesso. E il partito, il Pci quand'è arrivato? «Mi sono iscritto nell'80». Proprio l'anno della sconfitta operaia, della sconfitta della sinistra alla Fiat. «Sì, certo alla mia scelta ha contribuito anche l'idea che in quel momento bisognasse organizzarsi per "resistere". Ma ti assicuro, non è stato questo il motivo principale. Di più ha pesato la Polonia». La Polonia? «Sì, la posizione di Berlinguer sulla Polonia. Non posso spiegarti neanche se avessimo un mese di tempo che cosa ti insegna la fabbrica. Cosa ti insegna dentro. Ma se vuoi provare a capire posso dirti che questo lavoro, questa vita ti fa capire che non esiste manicheismo.



Operai davanti all'ingresso della Fatme di Roma

Tutto il bene da una parte, il male dall'altra. Ecco: la posizione di Berlinguer sulla Polonia corrispondeva esattamente a quello che pensavo: non ci sono due mondi. Uno buono, l'altro no. Era esattamente quello che provavo e provo io. È quello che penso di tutto. Per questo mi sono iscritto. Più, ovviamente, tutto il resto». Scusa, quale resto? «Il resto, lo chiamo così, perché te lo puoi immaginare: dopo un po' capisci che sì, puoi migliorare la tua posizione in fabbrica. Ma poi c'è, appunto, il resto. La casa, la scuola, questo quartiere dove si passa ore fermi in macchina. Il resto è anche la voglia di accrescere la tua cultura, che nessuno ti offre. Si diventa così militanti, no?».

Ma Fernando diventa più di un militante, diventa un dirigente. Non c'entra nulla con le cadenze di questa storia, ma il protagonista ad un certo punto si ferma e si domanda da solo: «Cosa mi ha dato il partito? Tanto, tantissimo. Sotto tutti i punti di vista. Io sono un buon tecnico, so riparare benissimo, per esempio, le Tv. Ma quel po' di cultura che possiedo la devo soprattutto ai compagni, alla sezione. La devo a quelle discussioni che mi spingevano a leggere. E poi, sai che c'è di più? Che io ero timido, timidissimo. Guarda, ti sembrerà banale, frase fatta: ma un partito che sogna, che si batte per un mondo di uguali, ti aiuta anche da questo punto di vista. Ora penso di non essere più tanto timido». Nel partito s'impegna sempre di più, così come continua a lavorare nel sindacato. Eppure la sua non è una militanza «totalizzante». Molto per scelta («la qualità della vita è un obiettivo che mi ha fatto scoprire il partito, non potrei predicarla solo per gli altri») e un pochino per necessità: in questi anni passa brutti momenti, si separa dalla moglie. Ma ormai è diventato un punto di riferimento. E con il XVIII° congresso diventa segretario della sezione Fatme. «Non hai idea che entusiamo avevo addosso. Quello per cui la nostra sezione di fabbrica s'era sempre battuta diventava la linea di tutto il partito: il rinnovamento, la scelta per campo per l'alternativa, pensata non tra "stati maggiori", ma alternativa che nasce dai fatti. Era troppo bello: mi sono buttato anima e corpo. Anche se...». Anche se, cosa? «Se mi chiedi di citarti a quale frase precisa delle conclusioni di Occhetto mi riferisco, non so risponderti. Però, allora, ebbi come un brivido. Non sto parlando del dibattito del XVIII° congresso. Quello mi piacque quasi tutto. No, parlo proprio delle conclusioni: c'era come qualcosa che anticipava il "casino" che sarebbe avvenuto. Ma allora non gli diedi molto peso». Diventa segretario, mentre è cassintegrato, mentre sta facendo un corso di formazione professionale. Ma trova sempre il modo di stare in fabbrica. «Con la cassa integrazione avevano quasi distrutto la componente comunista del consiglio di fabbrica. Ma non avevano fatto i conti con noi: abbiamo preteso e ottenuto libero accesso in fabbrica per i delegati del coordinamento cassintegrati». E ovviamente, lui era anche delegato. Era quasi sempre alla Fatme o in sezione a gestire «il nuovo corso». Poi è arrivata la Bolognina. «Ho detto subito di no». Perché? «Posso ripeterti una cosa che ti ho già detto? Perché l'alternativa la voglio fare partendo dai fatti, dalle cose. Quella "svolta" era tutta e solo "politicista". E poi anche (anche? no, forse è importante tanto quanto la questione di contenuto) sono stato da subito contrario per il metodo scelto. Era fin troppo facile immaginare quello che sarebbe successo, la tragedia che ha attraversato il partito. Questo non lo perdonerò mai a nessuno». Una domanda: contesti quella che chiami «la forzatura» di Occhetto; eppure sei entrato nel partito «affascinato» da Berlinguer. Anche lui però, spesso decise «svolte» politiche da solo, o quasi. Non è così? «Parli dell'articolo su Rinascita sul compromesso storico, per esempio? Ma non scherziamo: qui la questione di metodo riguardava non una linea, ma la vita, l'esistenza di un partito. Non scherzare, per favore...».

Ci vuole un po', ma il clima torna di nuovo disteso (intervallato dall'invito a bere un bicchierino o un caffè). Fernando Di Paolo dice di «no» alla svolta. Nella sua, come in tutte le sezioni l'anno scorso, si va alla conta sulle mozioni: vince il «sì» per un voto. E allora, che hai fatto? «Quello che mi hanno chiesto i compagni: di continuare a fare il segretario». È stato facile? «È stato difficile esattamente quant'è difficile il ruolo del segretario in tutte le situazioni. Perché guarda che qui alla Fatme vedevamo il resto del partito quasi come marziani. Fuori liti, risse, insulti. Qui da noi no. E non credo che hai bisogno di domandarmi il perché. Te lo immagini da solo: in fabbrica certi lussi non ce li si può permettere. E poi perché? Prendi Cerquetani (per chi non è di Roma il nome dice poco, ma è stato ed è una figura importantissima nel movimento operaio romano, ndr). Ha votato "sì". E allora? Secondo te può esserci divisione tra chi guadagna un milione e due? Secondo te, può esistere separazione tra chi tutti i giorni fa i conti col lavoro, con la fabbrica. No, non esiste...». Ed è una delle pochissime volte, in quel «non esiste», che si concede un piccolo incedere dialettale. Nella sezione Fatme si rivota ancora poche settimane prima del congresso di Rimini. Il «sì» stavolta vince per due voti. Si fa l'assise nazionale, nasce il Pds. In tanti hanno tanti dubbi. Si parla di scissione. Ma non fa per Fernando Di Paolo. «Tu vuoi proprio farmi fare la figura del "tradizionale", di quello pieno di luoghi comuni. Se vuoi ti accontento: da noi su 90 iscritti al Pci, solo tre hanno qualche problema. Te lo dico per l'ennesima volta: secondo te un operaio, abituato a vincere solo se è assieme agli altri, che se ne fa di un partitino del due per cento? No, non è per noi».

Il protagonista di questa storia non sa che farsene degli «scissinisti». Ed entra nel Pds. Perché? La risposta potrebbe lasciare un po' interdetti, se non si fosse fatto caso alla sua «passione per Berliguer». «A Rimini,si sono sentiti discorsi tanto, tanto di destra. Ai quali si è contrapposto qualche discorso di sinistra. È chiaro che sulla guerra ero più daccordo col "no", ma sospetto di tutti. Un vero partito di lavoratori ha bisogno di un grosso centro. Sono entrato nel Pds per costruire questo centro. Che significa un partito con una linea chiara, che non sa che farsene dell'unità socialista». E qui si concede la seconda in flessione dialettale. «Il Psi? Guarda che lo so bene cos'è. Io ho fatto tutta la battaglia contro il taglio della scala mobile. E so, per esperienza, che le concessioni non pagano. Guarda caso, quando invece di filosofeggiare ci siamo messi a discutere sul concreto, abbiamo trovato qualche intesa coi socialisti per fronteggiare la cassa integrazione. Partiamo dai problemi. È la sola alternativa che conosco». Parla e si appassiona alla discussione: vuol dire che sei entrato nel Pds con entusiasmo? «Vuoi sapere del simbolo? La falce e martello ha significato tanto per gli operai. Ma per me, come penso per tutti, il simbolo non è un tabù. È chiaro che resterò da comunista nel Pds. Ma sono entrato nel Pds: e non certo per affossarlo». Si ricomincia, insomma. «E vedi bene: secondo te possiamo ancora aspettare con la fabbirca che si sta ristrutturando di nuovo? Tanti alla Fatme stanno alla finestra: non c'è un minuto da perdere, bisogna riportarli tutti giù. In piazza». E la battuta gli piace. Solo un'ultima cosa, Fernando: mi dici a che mozione appartiene il compagno che l'altro ieri hai proposto come nuovo segretario? «Dio che noia! Ha votato la prima mozione. Contento? Ma da ora è solo il segretario del Pds alla Fatme». Il pacchetto (di «Ms»?) ormai è quasi appallottolato, comprese le sigarette che ci sono (c'erano?) dentro. «È solo il nostro segretario. Il mio segretario».

Modena

Partigiano, medaglia d'oro dopo 46 anni

MODENA Quarantasei anni di ritardo, ma è ormai in arrivo. È la Medaglia d'oro al valor militare per Umberto Bisi, il comandante partigiano Omar, che alla fine del conflitto guidava la 65esima brigata Walter Tabacchi, che operava nella pianura modenese. Una storia davvero strana quella di questo riconoscimento: deciso all'unanimità nel 1948, da una apposita commissione, poi misteriosamente scomparso (diventò una medaglia d'argento) ed ora ripristinato da un decreto di Cossiga che parla di precedente «errore». Rimane il fatto che Bisi, oggi 68enne, tra il 1949 ed il 1951, scontò 23 mesi di carcerazione preventiva accusato per l'uccisione di alcuni fascisti nel penitenziario di Carpi. Al processo, vista la totale mancanza di prove, fu lo stesso Pubblico ministero a chiederne l'assoluzione.

Acqua passata. Anche per Bisi, che da allora ha continuato la sua attività di militante del Pci (ed ora del Pds), nonchè di amministratore pubblico. E proprio la figura di partigiano e dirigente politico è stata ricordata ieri in consiglio comunale, durante una cerimonia nel corso della quale ha preso la parola il sindaco Alfonsina Rinaldi: «Il riconoscimento attuale – ha detto il sindaco – viene a rendere piena giustizia ai valori più alti che furono alla base della lotta partigiana e che contribuirono a fondare la nostra Repubblica. Questa medaglia è anche il riconoscimento di una lotta e di una speranza che furono collettive e che coinvolsero tanta parte della nostra terra». «Ma non sono certo l'unico destinatario di questa onoreficenza - dice lo stesso Bisi - Anzi, voglio condividerla con tutti quanti hanno vissuto insieme a me la lotta partigiana, alla gente semplice che mi ha aiutato ospitandomi nella sua casa».

Inevitabile che nel parlare di un riconoscimento di questo tipo, non spuntino anche le polemiche di questi mesi, proprio sulla Resistenza e sugli episodi di violenza del dopoguerra. Su questo Bisi è netto nella risposta: «Molti si divertono oggi a descrivere chi era partigiano come una sorta di pistolero dal grilletto facile. Sono falsi incredibili ed intollerabili. Non sono un guerriero, non lo sono mai stato. Se non ci fossero stati 20 anni di fascismo, se non avessimo dovuto subire l'invasione del più crudele degli eserciti, nè io nè gli altri partigiani avremmo mai scelto la guerra».

La Resistenza, i suoi valori tornano, dunque, al centro del dibattito. Non mancano le polemiche. L'altro giorno, in una manifestazione a Campegine, in provincia di Reggio Emilia, esponenti di «Rifondazione» (Cossutta e Serri) avevano addirittura utilizzato quest'argomento per attaccare il Pds. A loro dire, Occhetto avrebbe dato una risposta «debole» alla campagna contro i partigiani. Immediata, ieri, la replica del segretario della federazione della «Quercia» di Reggio Emilia, Fausto Giovanelli. «Abbiamo difeso la Resistenza – ha detto – e con essa la verità della storia della città e della provincia di Reggio Emilia. Lo abbiamo fatto in modo non debole, ma sull'unica base davvero forte e sicura che è quella del rispetto della coscienza di ciascuno e del valore della verità». «Verità – continua il dirigente del Pds reggiano – sulla storia collettiva e verità sui singoli episodi criminosi che sono altra cosa rispetto a quel grande movimento di popolo che è stato, a Reggio Emilia come altrove, il crogiuolo delle migliori virtù civili e dei valori ideali fondativi dell'Italia democratica». E Fausto Giovanelli aggiunge: «Difendere la Resistenza oggi, non è coltivare mausolei ma battersi per l'obiettiva esigenza nazionale e democratica di oggi: la riforma istituzionale ed elettorale».

Riprendere i valori della lotta antifascista, dunque. Che alcuni episodi – marginali – non possono inficiare. È questo il senso anche dell'intervento che il senatore democristiano, Luigi Granelli ha fatto ad un convegno a Legnano (c'erano anche Amiasi, del Psi e Bassanini, del Pds). Granelli ha spiegato che «di fronte ai tentativi di avvalersi di gravi e deprecabili episodi di violenza di allora per mettere sotto processo una decisiva pagina di storia nazionale, c'è il dovere di trasmettere alle nuove generazioni, sia la verità sulle responsabilità e sugli orrori del fascismo, sia l'importanza storica, morale e politica della lotta di liberazione. Lotta di liberazione che, poagando alti prezzi umani, ha restituito all'Italia... dignità internazionale, democrazia, possibilità di crescita economica e sociale».

È nata al congresso di Chatillon la Sinistra valdostana. Presto il patto con il Pds

In Val d'Aosta c'è una nuova «gauche»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CHATILLON. Ha scelto il nome «Gauche valdotaine», seguito dall'equivalente italiano «Sinistra valdostana» in ossequio ai dettami del bilinguismo. È venuto alla luce tra grandi applausi, grandi emozioni, grandi speranze, in un momento che appare politicamente felice per più motivi. Dopo 25 anni, la principale forza della sinistra è tornata a far parte del governo regionale, le si riconosce un ruolo centrale nello schieramento politico della Valle. E il congresso di fondazione, che per tre giorni ha riunito 160 delegati a Chatillon, ha visto un partito unito, che ha discusso senza mozioni contrapposte, andando al nocciolo dei problemi.

«Gauche valdotaine-Sinistra valdostana» avrà come simbolo quello del Pds contornato dalla duplice denominazione della neonata forza politica, che si collega al partito della quercia a livello nazionale con un patto politico-programmatico. Lo schema di patto (il testo definitivo sarà approvato da una commissione paritetica) marca fortemente l'autonomia della nuova formazione. Gv-Sv sancisce nel suo statuto l'adesione ai principi costitutivi del pds, ma «decide autonomamente la propria linea politica e il proprio assetto organizzativo»; condividerà le campagne politiche di carattere generale del Pds, però vuol essere consultata ogni qualvolta i gruppi parlamentari del partito di Occhetto affronteranno questioni che riguardano la Valle.

«L'autonomia è uno dei connotati con cui Gv-Sv si presenta – lo ha sottolineato Sergio Chiamparino intervenendo a nome della direzione Pds – come un partito che ambisce a un ruolo protagonista». Non a caso la concezione autonomistica illustrata e approfondita nella relazione del segretario Alder Tonino mette l'accento non tanto e non solo sulla specificità storica e culturale della «Petite patrie», quanto piuttosto sui contenuti dell'autogoverno, dell'allargamento della partecipazione, di un uso saggio e parsimonioso delle risorse che lo statuto speciale assegna alla regione alpina.

Tonino lo ha definito «forza di trasformazione, partito dei diritti, dell'efficienza, della solidarietà», partito che fa la scelta del federalismo al di fuori però di «visioni particolaristiche», guardando all'Europa, ponendo il «criterio della responsabilità» come base dei rapporti istituzionali e anche individuali. È all'interno di questi principi che il congresso si è misurato sul nodo complesso e delicato delle alleanze e degli equilibri politici locali. Dieci mesi fa l'Union valdotaine, primo partito della Valle, ha perso il governo regionale e le leve di un potere esercitato in modo arrogante e autoritario. Una nuova coalizione (Dc, Pds, Psi, Pri, Autonomisti democratici progressisti) sta realizzando con successo quegli obiettivi di correttezza amministrativa, decentramento, democrazia che aveva posto a cemento dell'intesa. Ma qualcosa è mutato, uno scontro nel Psi ha indebolito lo schieramento togliendogli respiro strategico, è diventato determinante l'appoggio di una forza come l'Union autonomista pensionati di Gremmo alla quale pochi osano attribuire una volontà progressista. Nello stesso tempo, l'Uv ha avanzato ufficialmente la proposta di un «rapporto privilegiato» col Pds.

A quale prospettiva guardare? Nel dibattito sono risuonati accenti profondamente diversi, per il mantenimento dell'attuale maggioranza o, all'opposto, a favore della ricerca al più presto dell'intesa con l'Uv. Ma non ci sono state spaccature. Attraverso la dialettica delle opinioni (hanno parlato, tra gli altri, Dondeynaz, l'assessore Mafrica, Strazza, Minelli, Rigo, il capogruppo Baiocco, Monami, Millet, Bongiovanni, Martino), è poi prevalsa una posizione che scarta il dilemma posto in termini politicamente astratti e cerca di andare alla sostanza, cioè alle «cose da fare». Gli obiettivi dell'accordo del giugno '90 col Psi, la Dc e le altre forze, e pertanto l'accordo stesso, restano pienamente validi. L'avance unionista non sembra prospettare un progetto politico alternativo, e comunque condizione essenziale di qualsiasi progetto è che esso coinvolga l'area della sinistra e i movimenti autonomisti.

Confronto con tutti, dunque, ma nella chiarezza, nella trasparenza delle ipotesi che possono venire sul tappeto. Nessun patto di potere. Anche questo è uno dei terreni di quel rinnovamento della politica al quale si impegna Gv-Sv. Tra i propositi che il nuovo partito vuol realizzare a breve scadenza c'è un «forum delle sinistre» che dovrebbe diventare la sede di «costruzione di un polo politico non subalterno alla Dc e all'Uv», saldato su programmi comuni. E anche Chiamparino ha insistito sull'esigenza di concretezza in tutti i passaggi dell'azione politica: «È importante una forte iniziativa programmatica sui temi sociali, economici, ambientali. Ma occorre che ad essa si accompagni la capacità di convincere che quegli obiettivi possono tradursi in atti reali di governo».

Nome e simbolo del nuovo partito sono stati approvati con 138 sì, 2 no, 2 astenuti. Nell'attesa della nomina di segretena e direzione, sarà la commissione politica del congresso a dirigere Gv-Sv.

Porti a rischio / Genova

Fra la gente di Multedo, cinquemila persone assediate da 570mila metri cubi di petrolio

Nel maggio '87 serbatoi di metanolo esplosero come fuochi d'artificio: cinque morti «Bisogna allontanare dalla città l'incubo del disastro». La sicurezza nel Mediterraneo

Ancora una volta è andata «bene»

Progetto Eni per ridurre i pericoli della «Haven»

ROMA. Un progetto congiunto, finalizzato alla rimozione complessiva dei danni ambientali conseguenti all'incidente della nave cisterna «Haven», è stato presentato dall'Eni e dall'Iri tramite le rispettive società «Ambiente» e «Castalia» al dipartimento della protezione civile. Il progetto sarà esaminato oggi a Genova dal comitato interministeriale (Protezione civile, Marina mercantile, Ambiente, Difesa e Interni) che deciderà. Il progetto Eni-Iri è stato predisposto su richiesta del comitato interministeriale nominato dal ministro per la Protezione civile Capria. Il progetto è articolato in cinque parti che riguardano la messa in sicurezza e il mantenimento della nave cisterna affondata, il monitoraggio ambientale dell'intera area interessata, il recupero del prodotto oleoso fuoriuscito, l'eventuale recupero dello scafo, la bonifica dell'ambiente e la valutazione del danno ambientale. L'incontro di domani, che si svolgerà nella sede della regione Liguria, servirà – secondo il ministro Capria – «a ribadire la collaborazione, già instauratasi, con gli Enti locali e la Regione per il miglior espletamento degli interventi programmati ed a rafforzare il clima di cooperazione con le popolazioni direttamente interessate.

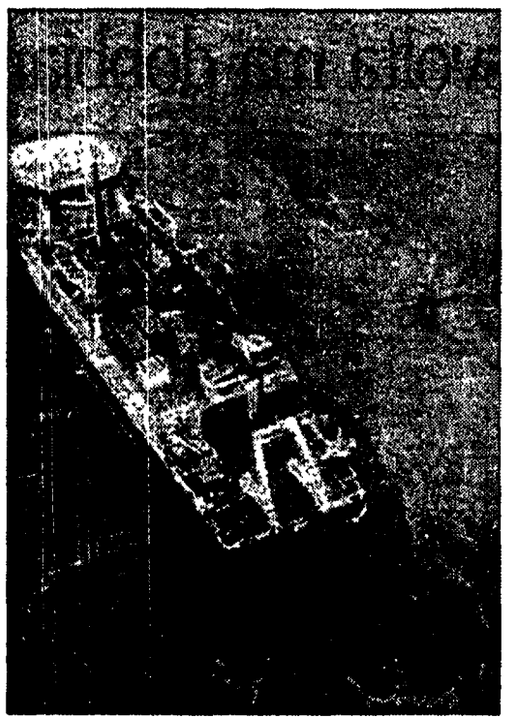
Una gigantesca polveriera. Tre milioni di tonnellate di greggio e 950mila di prodotti chimici, giungono ogni anno nel porto petroli di Genova via mare. Il quartiere di Multedo, a nord della città, è il simbolo di questo capoluogo a rischio: letteralmente assediati dai depositi di stoccaggio del greggio, cinquemila persone vivono con l'incubo della catastrofe a pochi metri dalle loro abitazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GENOVA. Dalla piccola collina che sovrasta Multedo la gente guarda il mare, ancora cangiante per i riflessi innaturali del petrolio, e dice che è andata bene. La superpetroliera "Haven" è affondata poco lontano da lì, appena tre o quattro miglia al largo, verso Ponente, bruciando gran parte delle 144mila tonnellate di greggio che trasportava, versandone in mare venti o trentamila e portandone sul fondo, chiuse nei suoi serbatoi, forse altre diecimila. Ma gli abitanti di Multedo giurano che è andata bene.

Poteva finire molto peggio, dicono, e il disastro della "Haven" poteva trasformarsi in una tragedia di dimensioni apocalittiche. La gente di questo piccolo quartiere della periferia nord di Genova sa bene di che cosa parla. Multedo è il simbolo di questa Genova «a rischio». I suoi cinquemila abitanti vivono da anni all'interno di una ciclopica polveriera. Davanti al piccolo agglomerato di case popolari, verso il mare, c'è il porto petroli. Vi attraccano le «supertanio» per scaricare il greggio. In alcuni giorni se ne sono contate anche sette, in fila lungo i moli, mentre altre quattordici erano in rada, cariche di centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio e prodotti chimici. Veri arsenali galleggianti. Accanto al porto petroli c'è l'unica pista dell'aeroporto Cristoforo Colombo: una media di venti aerei di linea al giorno vi atterrano e vi decollano a poche centinaia di metri dai moli dove le petroliere scaricano i loro prodotti. A nord di Multedo, poi, le case si appoggiano letteralmente sui depositi di stoccaggio della Snam: 570mila metri cubi di petrolio e suoi derivati. E non è finita. Intorno al quartiere ci sono la «Superba», a ponente, con i suoi depositi interrati per prodotti chimici e derivati del petrolio, e i depositi petrolchimici della Carmagnani, a levante, capaci di trentacinquemila tonnellate di prodotti infiammabili.

Il 15 maggio del 1987, durante un'ordinaria operazione di stoccaggio di metanolo, proprio i serbatoi della Carmagnani esplosero come fuochi d'artificio. Il bilancio: cinque morti, aeroporto paralizzato, autostrada chiusa, ferrovia ferma. A completare un accerchiamento totale da incubo, l'intero sottosuolo del quartiere è attraversato da una rete capillare di oleodotti, che dal porto petroli convogliano il greggio nelle raffinerie.



La nave «Ragno 2», impegnata nelle operazioni di bonifica nel mare ligure

«Dieci anni fa – ricorda Vito Olivieri, presidente del comitato di quartiere di Multedo – nel porto esplose la petroliera giapponese "Hakuyoh Maru". Nell'incendio morirono quattro persone. Solo il coraggio dei vigili del fuoco evitò che si scatenasse allora quella che tutti ancora temiamo: una spaventosa reazione a catena. I pompieri riuscirono a rimorchiare fuori dal porto quattro petroliere che erano attraccate vicino alla "Hakuyoh Maru" mentre le loro tolde già cominciavano a fumare per lo spaventoso calore. Sarebbero bastati pochi minuti in più e mezza Genova sarebbe andata in fumo. È per questo che anch'io dico che anche questa volta ce la siamo cavata. Poteva finire molto peggio. Ma dobbiamo proprio aspettare l'apocalisse perchè le nostre richieste vengano accolte? Genova movimenta 30 milioni di tonnellate di greggio e prodotti raffinati all'anno, e a queste vanno aggiunte 950mila tonnellate di prodotti chimici. Sai che vuol dire questo? Che qui è diventato peggio del golfo Persico. Sono anni che chiediamo che i depositi di stoccaggio vengano collocati fuori dal centro abitato e che il porto petroli trovi una nuova destinazione».

Uno studio per ridistribuire le industrie a rischio esiste. Venne effettuato dalla "Snam progetti" su incarico della Regione. Lo studio prevede lo spostamento del porto petroli su quattro (o sette) «isole» galleggianti tre miglia marine al largo di Multedo. Due boe «offshore» esistono già, e proprio scaricando petrolio in uno di questi terminali la "Haven" ha preso fuoco. «Noi abbiamo detto di no a questa ipotesi. E non lo abbiamo fatto aprioristicamente. Le analisi di rischio effettuate dalla "Snam progetti" due anni fa già prevedevano quello che sarebbe accaduto – dice Vito Olivieri – Nell'ipotesi di una dispersione di greggio in mare, si leggeva in quelle analisi, c'erano il 50% delle possibilità che il greggio finisse sulle spiagge fino a Capo Vado, il 30% che arrivasse a Capo Noli, il 10 per cento di possibilità, infine, che il greggio giungesse sulle spiagge di Alassio e da lì fin sulle coste francesi. Adesso si sta verificando proprio l'ipotesi che veniva accreditata solo nel 10 per cento delle probabilità».

Il progetto, fatto proprio dal Piano territoriale di ricollocazione del sistema petrolifero, prevede anche lo spostamento delle due aziende a maggior rischio (la Carmagnani e la Superba) in una zona a sud del porto: calata olii minerali. «Ma in quella zona del porto – dice Andrea Sassano, responsabile per l'ambiente del Pds – c'è il rischio che si venga a creare un nuovo polo petrolchimico, spostando soltanto il problema in un'altra area della città, ma senza risolverlo. E inoltre c'è da dire che quella zona individuata dal piano è proprio all'imbocco del porto traghetti». «Allora io dico che il problema in realtà non è solo quello di dislocare altrove il porto petroli e i depositi di stoccaggio – dice ancora Vito Olivieri – Il problema sta anche nelle quantità. Perchè Genova, che è uno scalo petroli nazionale, deve sostenere da sola tutto il peso di un simile traffico?».

«Noi abbiamo accettato quel piano territoriale con un pizzico di scetticismo e con senso di realismo – spiega il sindaco di Genova, Romano Merlo, socialdemocratico – Genova è una città fortemente industrializzata, la cui economia ruota intorno al porto. Parlare di terziario avanzato, di nuova "Silicon Valley" in Liguria può rivelarsi alla fine pura demagogia. Quello su cui invece bisogna lavorare rapidamente è una diminuzione degli stoccaggi. E occorrono nuove e rigide norme di sicurezza per le petroliere che navigano nel Mediterraneo: perchè se un simile disastro fosse accaduto in Spagna o in Francia per le nostre coste sarebbe stata comunque una tragedia».

(3 - continua)

I compagni e le compagne del Coordinamento nazionale della Sinistra giovanile, sono vicini a Massimo Brancato, ai suoi cari per la scomparsa del

PADRE

Roma, 23 aprile 1991

I compagni e le compagne dell'apparato centrale del comitato promotore per la Sinistra giovanile esprimono il loro più profondo cordoglio a Massimo Brancato e ai suoi familiari per la perdita del

PADRE

Roma, 23 aprile 1991

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa della compagna

EMMA PILLA

il figlio Loris Fornaser ed i familiari la ricordano a quanti la conobbero e ne apprezzarono le grandi doti di umanità e sottoscrivono per l'Unità.

Verona, 23 aprile 1991

1989 1991

GIUSEPPE NELLO FARINA

Vivi sempre nei nostri cuori. Tua moglie Jole, tuo figlio Enzo con Nicoletta e tutti i tuoi cari

Grugliasco, 23 aprile 1991

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ODONI

i figli e i compagni che lo conobbero l'hanno sempre nel cuore come vero comunista e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 23 aprile 1991

A tre anni dall'immatura scomparsa di

BIANCA MISELLI
in MANCA

Adriana, con Marinella, Ubaldo e Piergiorgio la ricordano ai compagni e rimpiangono le sue doti profonde ed insostituibili di amicizia, di fede politica e di educatrice

Reggio Emilia, 23 aprile 1991

Il 24 aprile 1988 a Norbello (Oristano) lasciava per sempre ed improvvisamente i suoi cari a soli 43 anni la compagna

BIANCA MISELLI
in MANCA

originaria di Reggio Emilia (zona Pistelli-S. Croce). Insegnante dotata di grandi capacità e sensibilità umane, fortemente animata dagli ideali di libertà, democrazia e progresso ha saputo creare nel Pci in cui militava da dirigente capace, un ricco movimento culturale e associativo nella sua Norbello (comune limitrofo a Ghilarza) dove era molto amata. Il rimpianto per la sua scomparsa è ancora assai vivo oggi tra tutti coloro che l'hanno conosciuta, specie tra i giovani, a Reggio Emilia e nella sua Sardegna. La ricordano con struggente affetto Arnaldo Pattacini, gli amici i compagni e compagne dell'ex A.P.I., gli «amici dell'Unità» di Reggio Emilia, sottoscrivendo a sostegno del nostro giornale

Reggio Emilia, 23 aprile 1991

Per volontà dell'estinto, a funerali avvenuti, Susanna annuncia a parenti, amici e compagni, la scomparsa del compagno

GINO DENTE

sopraggiunta il 17 aprile scorso, e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 23 aprile 1991

È deceduto a Rossiglione all'età di 50 anni il compagno

GIANNI SOBRERO

La locale sezione del Pds profondamente colpita dalla immatura scomparsa, ne ricorda l'instancabile e intelligente impegno profuso in tanti anni nella direzione della sezione e al servizio del partito, le sue doti umane e morali che gli hanno valso sempre la stima e il rispetto della intera comunità. La sezione porge le sue fraterne condoglianze alla famiglia e a tutti i parenti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30

Rossiglione, 23 aprile 1991

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA
diretto da Franco Nobile

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il secondo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su
Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina
Parchi gli errori italiani
Gestione sociale della caccia
Seconda puntata del dossier sul cinghiale

Viene distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arti Grafiche TICCI 53018 Sovicille (SI)

Un dossier sugli immigrati

Dieci milioni ai «mediatori» per lasciare lo Sri-Lanka Il sogno europeo costa caro

ROMA. Il «Sogno europeo», i «Viaggi della speranza» degli immigrati verso il vecchio continente e in particolare verso il nostro paese costano cari: 6 milioni di lire dal Bangladesh, dove un salario medio annuo è di circa 1.200.000 Lire; dai 4 ai 5 milioni dal Pakistan, fra visto turistico e biglietto aereo; 10 milioni dallo Sri-Lanka, costi comprensivi di vistose tangenti da pagare ai «mediatori» della partenza. «Occorre intervenire perchè i Viaggi della speranza siano affidati alle istituzioni e non agli speculatori internazionali che lucrano sul dolore altrui». Lo sostengono le associazioni di volontariato "Casa dei diritti sociali" e "Senzaconfine" che hanno redatto un dossier «sugli interessi e le ricchezze – affermano – che si costruiscono sia nei paesi di partenza che in quelli di arrivo sulla pelle di migliaia di lavoratori che lasciano il Terzo mondo per l'Europa». Nel dossier, che le associazioni hanno inviato anche al neoministro per l'immigrazione, Margherita Boniver, sono sottolineate tra l'altro le carenze di accoglienza alle frontiere, soprattutto quella di Trieste, «Dove la polizia respinge ogni giorno dalle 30 alle 50 persone», mentre «rimane inapplicata quella parte della legge Martelli che prevedeva l'insediamento, presso tutti i posti di frontiera, di commissioni miste con la partecipazione del volontariato in grado di occuparsi del diritto di asilo e dell'accoglienza». I rimedi? Secondo le associazioni di volontariato consistono in un attento controllo che impedisca i fenomeni di corruzione e di vendita di visti turistici, nel concordare con i vari governi flussi di immigrazione regolare per lavoro, in una migliore informazione sulle condizioni di vita degli immigrati nel nostro paese da parte delle ambasciate italiane.

Gli autonomi: «La violenza nasce dal terrore del contagio»

Minacce e risse nei reparti anti-Aids Roma, infermieri in rivolta contro i medici

Clima da Far West nelle corsie dello Spallanzani, il più grande ospedale di Roma per malati di Aids. Risse, minacce, padiglioni fatiscenti, topi. Ieri la direzione è stata presa d'assalto da un gruppo di infermieri dell'Autonomia. Mesi fa hanno picchiato medici e sindacalisti. «Fanno da padroni», dicono i colleghi. I «duri» rispondono: «È la paura che ci fa reagire così, in 140 ci siamo punti con siringhe infette».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Una corsia chiusa per topi da oltre un mese, un reparto sbarrato dalle transenne da quasi un anno a causa dei bagni: sporchi, indecenti. Un padiglione in perenne ristrutturazione, calcinacci e mattoni nei vialetti. E un clima violento, di intimidazioni e di risse continue tra il personale. Medici picchiati, sindacalisti della Cgil presi a seggiolate durante le assemblee. È questo l'inferno Spallanzani, l'ospedale romano specializzato nella cura dei malati di Aids, dove – denunciano gli infermieri – si vive nel terrore del contagio: si parla di 140 incidenti con siringhe infette.

Ieri una cinquantina di infermieri e portantini hanno invaso la stanza della direzione sanitaria. Pugni sul tavolo, urla. Una scena consueta, che si ripeterà anche questa mattina. Un'altra occupazione degli uffici e in più un blocco stradale davanti ai cancelli. Ma nessuno accetta di parlare di ciò che sta succedendo da mesi. Si sa soltanto che c'è un braccio di ferro a proposito delle assunzioni e dei turni di lavoro. Chi ha invaso la direzione sanitaria sostiene che un centinaio di paramedici sono pochi per cento posti letto. Alla direzione sanitaria invece ritengono che molti siano gli «imboscati».

Ma c'è qualcos'altro che porta al clima esasperato, alle scrivanie rovesciate, alle minacce e agli strepiti di ieri. «Fanno sempre così e se qualcuno prova a non essere d'accordo sono botte», dice una donna in camice. E aggiunge: «Il mio nome non glielo dico davvero. Io non mi chiamo, scriva un'infermiera, un'infermiera e basta, qui sanno tutti cosa succede ma stanno zitti. Perchè devo espormi proprio io?». Esporsi contro chi? «Ma contro il Cnomi, gli autonomi, sono loro che dettano legge, non lo sa? Decidono chi deve partecipare ai corsi di aggiornamento del Ministero e prendere la borsa di studio, monopolizzano le assemblee sindacali, fanno il bello e il cattivo tempo».

Trovare «quelli del Cnomi», il Coordinamento nazionale operatori malattie infettive, non è difficile. Lo Spallanzani è la loro roccaforte. Ricorda il Policlinico universitario negli anni '70. Come allora il Cnomi – «gli Gnomi» come li chiamano a bassa voce i colleghi di reparto – sono quasi tutti giovani, parlano di «classe medica» e ce l'hanno con i sindacalisti. Ne ha fatto le spese l'anno scorso Angelo De Angelis, dirigente regionale della funzione pubblica Cgil, finito in medicheria per una botta alla testa al termine di un'assemblea sul contratto di lavoro. Ne hanno fatto le spese, più di recente, un paio di mesi fa, cinque o sei medici presi a calci e a sputi per una vicenda legata ai corsi d'aggiornamento organizzati dall'osservatorio epidemiologico del Lazio. «I medici volevano un corso a parte – è la versione di Romeo Barbone, leader incontrastato del Cnomi – si trattava di una provocazione perchè il lavoro deve essere d'équipe. Così, con un nostro intervento, gli abbiamo imposto di tornare a un lavoro comune». Ma le botte.... «Quella volta gli schiaffi sono partiti da loro – si difende Barbone – Certo, non siamo angioletti. Se uno mi dà uno schiaffo io gli rendo un calcio. Ma il clima di violenza non l'abbiamo creato noi a bella posta. È facile accusare gli infermieri ma poi in prima linea con le flebo, le crisi di nervi di questi malati, ci siamo noi».

«Sono più di 140 i dipendenti dell'ospedale che si sono punti con un ago infetto», denunciano quelli del Cnomi. Due giorni fa è successo a un giovane che stava per sposarsi. Deve sottoporsi ad analisi tutti i mesi e è stato costretto a rinviare le nozze. Dunque, secondo Barbone, è la paura a generare violenza. Ma allora perchè casi come quelli dello Spallanzani non succedono negli altri servizi anti-Aids al Policlinico «Umberto I» o nelle corsie «svizzere» del Gemelli?

SOTTOSCRIZIONE

I compagni della cellula Pci-Pds dell'azienda romana O.M.I. Agusta sottoscrivono L. 257.000 per il nostro giornale.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, martedì 23 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 aprile.

Sul Piave si arenò la «Strada dei socialisti»

Ad Altomonte il sindaco P2 licenzia Togliatti

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

ALTOMONTE (Cosenza). Costantino Belluscio non ce l'ha fatta più a tenersi quel mattone sulla coscienza. Per questo ha riunito la sua giunta e se l'è tolto da ora in avanti ad Altomonte, centro del cosentino, la vecchia «via Palmiro Togliatti», una strada secondaria in fondo al paese, si chiamerà «via Vittime del Comunismo». Il fatto è, ha scritto Belluscio sulla delibera, che Togliatti «non può essere additato alle generazioni future come esempio di civiche virtù»: per questo lui che ama giovani e giovanissimi non poteva sopportare oltre quello scandalo.

Non è la prima volta che Belluscio, ex deputato del Psdi, numero di tessera P2 1710, codice E 1677, il gruppo gestito direttamente dal venerabile Gelli, cerca di ridiventar famoso con la toponomastica. Negli anni scorsi ci aveva provato rifilando una via alla memoria di Giorgio Almirante. Sopra ci aveva organizzato una bella manifestazione con tanto di vedova dell'ex segretario nazionale del Msi i cui voti, Belluscio, è poi riuscito a succhiarseli tutti.

Ora l'ambizione è più grande. Dopo essere stato trombato alle elezioni per la Camera (lo ha battuto Paolo Bruno, anche lui con tanto di tessera P2) e dopo il suo allontanamento dal Psdi, Belluscio fondò un piccolo movimento che gli servì per patteggiare la propria confluenza nel Psi. Secondo una voce, che i suoi amici di Altomonte si preoccupano di diffondere il più possibile, Craxi in persona avrebbe garantito all'ex piduista una candidatura al Senato. Per questo Belluscio ha ripreso a darci sotto con la toponomastica che, se non tira fuori il comune dalla voragine del dissesto, peraltro ufficialmente dichiarato (oltre sette miliardi di passivo), serve per acquisire benemerenze e pubblicità.

Questa volta nel mirino, ahilui, è caduto Togliatti. Belluscio ce l'ha con le sue «gravissime responsabilità personali nello sterminio di numerosi esuli antifascisti italiani riparati in Urss». L'ex capo del Pci, incalza la delibera di Belluscio, ritornato in Italia, pur essendo a conoscenza degli orrendi crimini di Stalin «ha invitato gli italiani a dar luogo nei confronti del dittatore georgiano ad un irrazionale culto della sua personalità».

Assente il sindaco, che ha famiglia a Roma, il suo vice Luigi Battaglia, per telefono, giura che in giunta c'è stata una approfondita ed ampia discussione. «Mi hanno fatto vedere un giornale. L'ho letto e mi sono convinto».

Fontanelle «Via del Psi» forse costa troppo cara

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «In fin dei conti quella strada l'avevamo costruita noi..», spiega Renzo Rizzetto, consigliere comunale socialista di Fontanelle. Il paesino trevigiano potrebbe ospitare la prima via d'Italia dedicata ad un partito politico: il Psi, naturalmente, il cui gruppo consiliare ha formalmente avanzato la proposta di ribattezzare l'attuale via Piave in «Strada dei socialisti». Questo è il nome «popolare» che le era stato attribuito nel primo dopoguerra, quando una cooperativa di lavoro socialista aveva trasformato un viottolo di campagna in un agevole collegamento tra Fontanelle e Tempio di Ormelle lungo il quale, nel tempo, sono cresciuti abitazioni e residenti. Poi il fascismo aveva imposto il nome attuale: la strada conduce anche al Piave.

Il Psi, oggi, è il secondo partito di Fontanelle. Ma tutto è relativo, ha quattro consiglieri, gli altri sedici sono democristiani. E la vecchia cooperativa non esiste più da decenni. Il sindaco, geom. Tiziano Zanet, non è pregiudizialmente contrario a ospitare nel suo comune una «Strada dei socialisti» (chissà quante potrebbe poi intestarsene la Dc, che ha costruito il resto della viabilità...). Ma a precise condizioni. «Gli abitanti dovrebbero essere d'accordo. Ed i socialisti dovrebbero farsi carico di tutte le spese conseguenti per cambiare gli indirizzi nelle carte d'identità, nei libretti di caccia e pesca, nei documenti catastali, nelle patenti... Abbiamo calcolato una media di 300-400 000 lire a famiglia».

Ed anche la soddisfazione di avere una «propria» via, unici in Italia, ha ceduto il passo ad una ipotesi di compromesso avanzata dagli stessi socialisti. «Mantenere formalmente l'attuale denominazione ma collocare all'inizio di via Piave un cippo che ne ricordi l'origine socialista»,dice Rizzetto, «potrebbe essere una soluzione alternativa. In effetti abbiamo provato a chiedere l'opinione degli abitanti, ma i giovani non hanno grande interesse... E a nessuno piace spendere, andare a Treviso per rifare documenti».

Molte e diverse le opinioni. «Sono contrario al 100%», si arrabbia Luciano Franzin. «Qua de socialisti non ghe n'è più. E al comune è tanto tempo che provo a chiedere una via, un angolo qualsiasi per gli ex internati in Germania, senza che l'abbiano mai presa in considerazione». Per la signora Manfrè, invece, la contrarietà è dovuta al dover «cambiare le carte»; però, assicura, «dire che abito in via dei socialisti non mi darebbe fastidio». «A me piacerebbe, per il ricordo di tanti anni fa», dice la signora Maset. Al contrario, il signor Ottavio Nardin. «Non ho niente contro i socialisti... Ma è una parola, "socialista", che proprio non mi piace: ho più simpatia per il Piave».

Dalle donne l'impegno per una pace giusta in Medio Oriente

Solidarietà parole musica

A Perugia il 25 aprile 1991 dalle 15 alle 20
nei giardini del Frantone

Saranno presenti:

Em Jihad
Consiglio Nazionale Palestinese

Livia Turco
responsabile nazionale femminile

Le donne del PDS - Le ragazze della Sinistra Giovanile

Interrogati i 4 ragazzi che hanno ucciso i genitori di uno di loro per avere l'eredità
Avevano già ordinato una «Lancia Delta»
Si preparavano a comprare vestiti e gioielli

«Poco turbati e desiderosi di vuotare il sacco»: così li descrive il sostituto procuratore
Il vescovo di Vicenza: «Potentati delle tenebre congiurano contro i nostri giovani»

Senza lacrime raccontano il massacro

Comincia lo scaricabarile, tra i quattro ragazzi veronesi che hanno ucciso i genitori di uno di loro per spartirsi l'eredità. Un sottile gioco legale, ma nessuno sembra pentito. E meno di tutti Pietro Maso, il figlio omicida, che in carcere passeggia freddo e insensibile. Non sono pazzi, ma lo stuolo dei difensori già sta puntando sull'infermità mentale. Oggi i funerali delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Pietro Maso

Giorgio Carbognin

Paolo Cavazza

VERONA. Chissà se mamma Maria ha fatto in tempo a vedere i suoi assassini. Speriamo di no. Si sarebbe aggiunto orrore ad orrore: su di lei infierivano un diavolo ed un ciclope, a colpi di scure e di bastone. Due esseri mostruosi, che dopo averla massacrata le hanno ficcato in bocca un sacchetto di plastica, per sicurezza; la donna rantolava ancora. Così si erano travestiti Giorgio Carbognin e Paolo Cavazza. Due maschere di carnevale, da Satana e da Polifemo. La scelta non dev'essere stata casuale, l'ultima irrisione è lampante. Alle vittime, reduci da un incontro di neocatecumenali, era rimproverato anche il «bigottismo», la fede, un sistema di valori che nè il figlio nè i suoi amici accettavano. Mentre il demonio e il ciclope infierivano, gli altri due colpivano il marito, Antonio: erano Pietro Maso,suo figlio diciannovenne, e Damiano, minorenne. A volto scoperto. In perfetto silenzio. Pietro era il più impegnato. I particolari emergono dai primi interrogatori, e sono sconvolgenti. Lasciano di sasso giudici ed avvocati. Di pietra restano anche i quattro killer, nel carcere di Verona e nel minorile di Treviso. Pietro, parricida e matricida, non dà segni di disperazione, fosse anche solo per se stesso. Freddo, anzi glaciale, «l'ho visto passeggiare in cortile normalmente, non ha l'aria di uno con problemi» racconta Maurizio Ruzzenenti, che nelle prigioni del Campone organizza l'attività sportiva dei detenuti. È giorno di interrogatori, il giudice per le indagini preliminari deve convalidare gli arresti. Arriva il sostituto procuratore Mario Giulio Schinaia, che ha già interrogato due volte i ragazzi-killer. Come li ha trovati? «Poco turbati e desiderosi di vuotare il sacco». Sono consapevoli di ciò che hanno fatto? «Penso proprio di no». Perchè hanno massacrato i coniugi Maso? «Per poter ereditare. Questo è l'unico motivo». Conferma anche il progetto per uccidere le due sorelle di Piero? «Sì. Lo hanno dichiarato e ci sono riscontri. Il primo piano era di far saltare in aria la casa con bombole di gas mentre tutta la famiglia era riunita. La villa era assicurata contro le esplosioni».

Hanno tutti lo stesso ruolo? «Tutti hanno confessato la partecipazione all'esecuzione materiale. Come ideatori, invece, ci sono leader e gregari». Chi sono i leader? «Pietro e Carbognin».

C'era un quinto ragazzo? «C'è un quinto che avevano tentato di coinvolgere, si è rifiutato in tempo». Ma che razza di gente è? «Sono i ragazzi che abbiamo oggi, purtroppo. Quattro giovani senza morale, senza valori, che non hanno mai affrontato le difficoltà della vita, che hanno avuto tutto senza problemi... Ce ne sono tanti così».

Criminali? «Nè delinquenti, nè pazzi». Ma cosa pensavano di fare, dell'eredità? «Ah! Se l'erano già spartita fra loro, nel progetto. Avevano pensato di vendere i campi e la casa. Credevano di ottenere un miliardo e mezzo». Avevano piani immediati? «Avrebbero comprato subito bei vestiti, orologi d'oro, auto di lusso. Avevano già ordinato una Lancia Delta integrale». Capirete il compito ingrato e l'imbarazzo dei difensori. Che comunque sono tanti, e di grido. Le famiglie non hanno abbandonato i loro figli. Neanche gli scampati alla furia di Pietro, che si ritrova con due legali uno dei quali, Arrigo Vacca, dice: «Non mi imbarazza più di tanto, questo caso». Gli altri sono più prudenti, a loro volta sbalorditi. «Mi sembrano ragazzini come tanti altri», si sconsola Tiburzio De Zuani, legale di Paolo Cavazza; il quale si sarebbe difeso dicendo che aveva organizzato tutto Piero e che nessuno si è più tirato indietro per paura di essere ucciso. E su Giorgio Carbognin uno dei suoi legali, Guariente Guarienti, esordisce così: «Potrebbe essere un nostro figlio». Gli ha parlato: «Qua ci vogliono psicologi, psichiatri, una serie di esami da parte di specialisti. Mi auguro che alla fine si arrivi ad una dichiarazione di infermità mentale. E' possibile che questi ragazzi non si rendessero conto di ciò che facevano». Ma cosa li ha uniti? «Purtroppo, la netta impressione è che la loro unica prospettiva fosse il denaro». Un fatto che continua a lasciare tutti di stucco. Le famiglie dei tre complici di Piero, riferisce il sindaco di Montecchia Elisa Caltran, hanno un doppio sbigottimento: «Sono distrutte per il fatto. Ma si tormentano anche per il comportamento successivo dei loro figli: giovedì e venerdì, fino all'arresto, erano normali, allegri e tranquilli come sempre». E si sono rivelati degli sconosciuti. Piero per primo. Di lui parla lo zio, Bruno Tessari: «Continuo a sperare che almeno sia stato spinto dagli altri. È di sentimenti buoni, è sempre stato tranquillo... Che colpo, scoprire la verità». Chi gliel'ha detta, i carabinieri? Una lunga esitazione. E poi, a denti stretti: «No». Come se l'identità dei killer fosse nota ancor prima della scoperta ufficiale.

Oggi pomeriggio a Montecchia i funerali solenni delle vittime. Li celebrerà il vescovo di Vicenza Pietro Nonis. Ha già anticipato una parte di discorso: «Ci sono potentati delle tenebre che congiurano contro i nostri ragazzi. Dobbiamo passare alla controffensiva prima che queste forze divengano prevalenti».

Il sindaco: «Mi avevano chiesto di organizzare una festa in paese»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Pietro Maso si era licenziato lo scorso dicembre dal supermercato A&O di Montecchia. «Gli ho chiesto perché. "Dopo due anni a fare il commesso voglio qualcosa di meglio", mi aveva risposto. Era diventato rappresentante di macchine. Sua mamma era preoccupata per il futuro del figlio, io l'ho rassicurata: è un bravo ragazzo Pietro, le avevo detto... Lì al market era simpaticissimo, gentilissimo, sorrideva a tutti...». Elisa Caltran è sindaco di Montecchia di Crosara. Ha una figlia diciottenne, amica, come lo si è in un paesino, dei quattro killer. Lei stessa li conosceva bene, per vari motivi. «Molto bene», precisa. «Pietro, Carbognin e Damiano, il minorenne, volevano organizzare una festa-disco in paese. D'accordo, avevo risposto, quest'estate la faremo, tutto va bene se serve a far restare i giovani». In che mani...

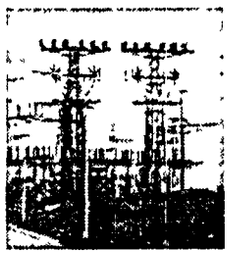
Oggi Carbognin era ancora commesso all'A&O, forse si sarebbe licenziato a fine anno. Paolo Cavazza se ne era licenziato due mesi fa: «Voleva fare il rappresentante con Pietro, ma il papà l'ha dissuaso, era un lavoro aleatorio, c'era il militare vicino». La naja, Piero, l'aveva invece evitata. Problemi psichici, pare. E il «piccolo» della banda? Damiano era operaio e, nel tempo libero, disc-jockey.

«Avevano tutti la ragazza: Cavazza in paese, gli altri a S.Bonifacio. Ragazzi normali, non pensate a supermacchine, supermoto. E senza problemi di soldi. Famiglie benestanti, avessero avuto bisogno di un milione, sarebbe bastato chiederlo». Già, ma quelli puntavano ai miliardi. Il papà di Giorgio è agricoltore. Quello di Paolo è il ragioniere comunale: «Un uomo distrutto», garantisce il sindaco, «una famiglia di assoluta moralità, hanno fatto di tutto per i figli». Ne hanno cinque, l'assassino è il maggiore, l'unico che non studiava.

Damiano è il più sfortunato: ha perso il padre, viveva con la mamma – «calabrese», sottolineano tutti, come a cercare qualche assurda scusante – e due sorelle che lavorano. «Noi che siamo cresciuti nella crisi sappiamo cosa vale un'auto, una casa, un lavoro, e cerchiamo di dare tutto ai nostri figli. Ma dovremmo offrire anche valori, educazione. Non so, non so più cosa dire, scusatemi...», si tormenta il sindaco.

□ M.S.

Mandato del giudice per «leggere» il contatore?



Per accedere al contatore di un utente, all'interno di un'abitazione privata, i tecnici dell'Enel devono essere provvisti di un mandato del giudice. Lo ha stabilito una sentenza del pretore di Prato, Giovanni Carofiglio, che ha assolto stamani due commercialisti pratesi, Aldo e Gabriele Ara, dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale, della quale dovevano rispondere per aver affrontato con frasi «pesanti» due tecnici incaricati di staccare il loro contatore (l'Enel li riteneva utenti morosi). Secondo il magistrato, «il fatto non sussiste» perché i tecnici del dipartimento Enel di Firenze, compirono un atto arbitrario. Per entrare in un'abitazione privata, infatti – sostiene il pretore – anche un pubblico ufficiale deve essere provvisto di mandato.

Sequestrati a Potenza liceo classico e magistrali

Per il numero insufficiente di uscite di sicurezza, il giudice per le indagini preliminari della pretura circondariale di Potenza, Aldo Gubitosi, su richiesta della procura della repubblica, ha disposto oggi il sequestro preventivo dell'edificio del liceo classico «Quinto Orazio Flacco» e dell'istituto magistrale «Emanuele Gianturco», frequentati in totale da 1.156 Studenti. Il provvedimento è stato adottato nel corso di un'inchiesta, per sospetto di violazione di leggi speciali sulle misure di sicurezza, che vede sotto indagine il sindaco di Potenza, Rocco Sampogna (Dc), e gli assessori comunali alla Pubblica istruzione, Fernando Barbaro (Dc), e ai Lavori pubblici, Antonio Galgano (Psdi).

Disagi in Vaticano L'elemosiniere del Papa non sa lo slavo

L'assoluta ignoranza delle lingue slave dell'elemosiniere del Papa, l'arcivescovo Oscar Rizzato, sta provocando gravi disagi in Vaticano. Tra i compiti dell'elemosiniere c'è anche quello, assai redditizio, di firmare le innumerevoli pergamene, provenienti da ogni parte del mondo, con la richiesta di benedizione papale, in occasione di battesimi, matrimoni, anniversari, consacrazioni. Da qualche mese, mons. Rizzato, padovano di 62 anni, già assessore alla Segreteria di Stato, elemosiniere del Papa dal gennaio dello scorso anno, si rifiuta di firmare le pergamene scritte nelle diverse lingue slave.

Esposto al Csm contro Carnevale per la gestione della flotta Lauro

La Presidenza della Repubblica ha trasmesso al Consiglio superiore della magistratura un esposto inviato nei giorni scorsi a Cossiga da Marion Birke, la madre di Achille Lauro junior, nipote del «comandante» Achille Lauro, essendo nato da una relazione del figlio naturale di quest'ultimo, Achille Ferrante Lauro. Nell'esposto la Birke ha sollecitato l'intervento di Cossiga per fare chiarezza sulla presunta «svendita» della flotta Lauro, lamentando una lesione dei diritti del figlio dovuta alla dispersione del patrimonio della famiglia. Nel documento si parla del comitato di sorveglianza istituito nell'ambito della gestione commissariale della stessa flotta e presieduto dal giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della corte di Cassazione.

Blocco stradale in Carnia contro i profughi albanesi

La strada provinciale di Lauco in Carnia è stata bloccata da sconosciuti con dei tronchi d'albero. Si dice per protesta contro la permanenza nella località di profughi albanesi. La viabilità è rimasta sospesa per l' intera mattinata. I vigili del fuoco di Tolmezzo, assieme alla forestale e a tecnici della provincia, hanno lavorato per diverse ore prima di ripristinare l' agibilità dell'arteria. A Lauco oggiornano quasi ottanta albanesi. Le proteste della popolazione, dopo la solidarietà dei primi giorni, si sono'andate estendendo in questi ultimi tempi. La popolazione del centro carnico afferma di non poter convivere a lungo con gli immigrati anche e soprattutto per le scarse risorse economiche della zona sulla quale grava una emigrazione secolare.

GIUSEPPE VITTORI

I danni del maltempo

L'ondata di freddo un vero disastro per frutteti e vigneti

ROMA. Continua a interessare tutta la penisola il colpo di coda dell'inverno. Le maggiori preoccupazioni, per questa ondata di freddo che non accenna ad esaurirsi, riguardano naturalmente gli agricoltori che, in pochi giorni, hanno visto intere colture distrutte dalla morsa di gelo. In Alto Adige, con minime che oscillano tra i meno cinque e i meno nove gradi, è stata particolarmente colpita la media Val Venosta. In quelle zone, secondo i dati forniti dall'associazione dei contadini (Bauernbund) e dal consorzio dei frutticoltori, il raccolto di albicocche, pere e mele è ormai compromesso. Al di sotto della media stagionale anche le temperature registrate a Torino e in tutto il Piemonte dove, tra l'altro, non si escludono nuove nevicate in montagna e nuove precipitazioni in pianura per le prossime ore. Previsioni di ulteriori precipitazioni anche per la Lombardia dove, nonostante un cielo abbastanza sereno, il freddo permane con temperature variabili da due a cinque gradi su tutto il territorio. Il maltempo ha provocato pesanti conseguenze sia nelle città, sia nelle campagne dell'Emilia-Romagna. In Umbria, una prima stima dei danni sarà possibile soltanto tra una decina di giorni. La Regione sta valutando la possibilità di chiedere al governo la dichiarazione dello stato di calamità. Si mantengono ancora "fresche" le temperature in Toscana mentre, in Abruzzo, la notte scorsa si è nuovamente scesi sotto lo zero. Nella campagna abruzzese la gelata ha colpito vigneti e frutteti già in fiore e forse compromesso le coltivazioni di patate e barbabietole, la cui semina era stata compiuta da qualche giorno. In Calabria, infine, il maltempo, secondo le prime stime, non avrebbe provocato danni ma, naturalmente, anche gli agricoltori di questa regione vivono con il "fiato sospeso".

Il Guardasigilli presiede un vertice di esperti sulla giustizia minorile

Tornano ad affollarsi le carceri per ragazzi La riforma è durata solo un anno?

Aumentano i minorenni detenuti. Un decreto del gennaio scorso ha quasi raddoppiato il numero dei minori in istituto. Lo ha reso noto un comunicato del Ministero di Grazia e giustizia, che ha illustrato i dati più recenti sulla criminalità minorile. La nota diffusa al termine di un incontro, presieduto dal Guardasigilli Martelli, tra giudici minorili, esperti e studiosi per fare il punto sulla situazione.

CARLA CHELO

ROMA. Tornano ad affollarsi le carceri per minori: nel febbraio scorso i ragazzini rinchiusi negli istituti sono aumentati del 70% rispetto al mese precedente. Da una media giornaliera di 208 minori siamo passati a 349 mini- detenuti al giorno. A riaprire le porte della prigione ai giovanissimi non è stata un'ondata di violenza, ma il decreto legislativo numero 12 del 14 gennaio 1991 che ha aumentato la possibilità di arresto e di custodia in carcere dei minorenni. La riforma del codice di procedura per i minori approvata poco più di un anno fa ha avuto una vita ancora più breve della legge Gozzini? E ancora presto per dirlo ma è certo che le spinte a correggere ed inasprire le pene anche nei confronti dei giovani sono molto forti. Basta pensare al progetto del Ministro degli Interni, per il momento accantonato, di abbassare a dodici anni l'età minima per la carcerazione.

È proprio per fare un primo bilancio sulle radicali innovazioni introdotte dalla riforma e sulle difficoltà incontrate che si è svolto ieri al Ministero di Grazia e Giustizia un vertice con magistrati minorili ed esperti del Consiglio nazionale sui minori e dell'Università, presieduto dal Guardasigilli Claudio Martelli.

Al termine della giornata giudici e studiosi hanno elaborato quattro proposte a cui andrebbero affiancate le iniziative di tutte le articolazioni dello Stato (scuola, formazione professionale, servizi sociali dei Comuni).

Le iniziative riguardano: 1) una sede di coordinamento delle politiche di prevenzione della delinquenza minorile e di risocializzazione, cui sia collegato un osservatorio permanente dell'andamento dei fenomeni di disagio giovanile; 2) un potenziamento delle strutture della giustizia minorile anche con un impegno finanziario aggiuntivo (centri per la giustizia minorile, comunità, assistenti sociali ed educatori, servizi diurni polifunzionali) anche in stretto collegamento con gli enti locali e le forze migliori del volontariato ;3) rafforzamento degli uffici giudiziari minorili; 4) studio di norme fortemente dissuasive dello sfruttamento dei minori e rivolte a garantire la corretta socializzazione della popolazione minorile.

Al termine della riunione sono stati resi noti alcuni dati sulle imputazioni nei confronti dei minori. Nel 1990 i minorenni denunciati per delitto sono stati 24.817, quasi il 5% rispetto alle denunce dei maggiorenni, che sono stati 522.471 (contro gli oltre 2 milioni e mezzo di reati denunciati). Il reato più frequantemente imputato ai minori è quello contro il patrimonio che rappresenta quasi il 50% del totale (12.377); per gli adulti questo reato rappresenta il 24,73%. Seicentotrentotto minori, pari al 2,58% sono stati imputati per reati contro la persona, mentre per reati connessi al traffico e allo spaccio di stupefacenti sono stati denunciati 1.167 giovani, che rappresentano il 4,7% del totale.

Più allarmante è l'analisi suddivisa per regioni che mette in risalto le condizioni di degrado e di altissimo rischio in cui vivono i ragazzi delle zone con una forte criminalità organizzata. Si scopre così che il 47,5% dei denunciati vive in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Ancora più significativo è il dato sulle imputazioni che riguardano i delitti contro la persona: il 49,6% di questo genere di reati è commesso nelle quattro regioni appena citate. «L'incontro - precisa un comunicato dell'ufficio stampa del Ministero - aveva appunto lo scopo di mettere a fuoco l'attenzione su questi problemi privilegiando la promozione dei diritti e la prevenzione».

Un corteo dell'Autonomia fa riesplodere la tensione

Scontri all'Università di Roma Decine di arresti, feriti

Esplode la tensione alla «Sapienza» di Roma. Scontri tra la polizia e un centinaio di studenti in corteo per protestare contro gli arresti seguiti alla contestazione del Papa di venerdì scorso. Il bilancio è di 27 arresti, due ragazzi ricoverati ed altre persone medicate, tra cui due operai dei lavori stradali e otto agenti. Medicati anche due giovani di Giurisprudenza, malmenati durante il corteo.

ALESSANDRA BADUEL

La polizia carica un gruppo di autonomi durante la manifestazione di ieri, a Roma

ROMA. Un centinaio di ragazzi da una parte, la polizia dall'altra. Ieri la tensione della città universitaria, rimasta nell'aria dalla visita papale di venerdì scorso, conclusasi con contestazioni e quattro arresti, è sfociata in nuovi scontri subito fuori dall'ateneo, in via De Lollis. Bilancio: Cinzia Cherubini, 26 anni, ferita alla testa, e Antonio Oristanio, 29 anni, ricoverati al Policlinico e arrestati; almeno una decina di feriti più lievi tra i dimostranti, contusi due operai della ditta di lavori stradali «Sirti», otto agenti medicati e altri 25 arresti. E cariche della polizia, lancio di lacrimogeni, fughe, una guardiola dei carabinieri devastata, un clima che ha riportato ai giorni bui dell'ateneo romano.

Già nella mattinata, altri due ragazzi erano stati feriti durante un corteo dentro l'ateneo, indetto per protestare contro la carica e i quattro arresti seguiti alla contestazione del Papa. Nelle stesse ore, ieri, quei quattro giovani venivano scarcerati: contro di loro è rimasta in piedi solo l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale ma non quelle di offesa al Papa e al Presidente della Repubblica, per cui servirebbe l'autorizzazione del ministero di Grazia e giustizia. Uno solo, Emiliano D'Alleva, ora è agli arresti domiciliari.

Ieri mattina qualche centinaio di studenti gridava slogan contro la Digos. Davanti alla facoltà di Giurisprudenza, dal corteo si sono staccate una decina di persone. Entrati nell'atrio, davanti al seggio delle elezioni universitarie hanno malmenato due giovani, poi medicati al Policlinico. Un'ora dopo, all'una, il corteo, ridotto ad un terzo, ha imboccato l'uscita su via De Lollis.

«Sto qui da vent'anni, ma una carica così brutale non l'avevo mai vista. Erano meno di cento e salivano la strada cantando. La polizia è scesa dai gipponi e li ha caricati. Picchiavano così tanto che dai negozi e dalle finestre la gente ha cominciato ad urlare di smettere». Scesa in strada, ieri un'abitante di via De Lollis raccontava lo scontro, mentre altri passanti annuivano e aggiungevano particolari su ragazze indifese gettate per terra. Diversa la versione della polizia, che parla di una necessaria risposta al lancio di sassi e di un candelotto fumogeno dal corteo. Qualcuno ha cercato rifugio dentro l'Ufficio provinciale del lavoro. Lì dentro, alcuni autonomi hanno semidistrutto la guardiola dei carabinieri. Sono stati arrestati. Intanto, la polizia entrava anche nell'ufficio postale, e seguiva gli studenti in fuga fino ai margini di San Lorenzo. Gli autonomi staccavano e lanciavano pezzi di asfalto della strada, rovesciando cassonetti in mezzo agli incroci. Erano diretti in via dei Volsci, la strada della sede storica dell'Autonomia operaia romana. Parecchi si arrotolavano la «keffiah» palestinese intorno alla testa, ma la polizia, a quel punto, si è fermata su via Tiburtina e non ci sono stati altri scontri. Nel pomeriggio, la notizia che i fermati erano stati arrestati. Per tutti, le accuse sono di adunata sediziosa, violenza, lesioni, minacce, danneggiamento a beni pubblici, porto di oggetti atti ad offendere: le 25 spranghe di ferro e di legno trovate addosso ai fermati.

«Si tenta nuovamente di rendere politicamente inagibile questo ateneo proprio alla vigilia delle elezioni universitarie – ha dichiarato ieri Gianni Cuperlo per la Sinistra giovanile – Fa meno paura un'università dove in pochi fanno politica con slogan aggressivi e violenti che un ateneo dove migliaia e migliaia di studenti scendono in campo per cambiare le regole del potere accademico. Qui si inserisce l'atteggiamento irresponsabile e gravissimo delle forze dell'ordine. Le loro aggressioni di spropositata violenza contro gli studenti sono l'altra faccia della medaglia, per chi vuole che la Sapienza torni ad essere terreno di nessuno, o meglio, terreno di polizia, manganelli e scontri». Al parlamento è arrivata un'interrogazione di Democrazia Proletaria sugli scontri di ieri e sull'episodio della settimana scorsa, in cui «un centinaio di agenti della Digos hanno provocato ed aggredito 40 studenti che si recavano alla mensa». In un comunicato, il Movimento studentesco romano accusa il rettore Giorgio Tecce di continuare ad «avvalersi delle forze di polizia per soffocare ogni voce di dissenso». Riuniti in assemblea a Lettere, gli studenti scampati all'arresto hanno confermato l'appuntamento già deciso da venerdì scorso: domani mattina, assemblea all'aula prima della stessa facoltà.

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori sottoindicati mediante licitazione privata: **costruzione di un impianto di distribuzione di gas naturale t.q. per usi civili nel territorio comunale - 4° stralcio - importo a base d'appalto L. 4.646.946.200**
Categoria prevalente 10 C (gasdotti - oleodotti) - importo L. 3.189.946.200.
Opere scorporabili ai fini subappalto ai sensi art. 21 legge 584/77 e legge 55/90: cat. 1 (lavori di terra ecc.) importo L. 385 000 000;
cat. 6 (costruzioni e pavimentazioni ecc.) importo L. 1.072.000.00.
Le imprese interessate, iscritte all'Anc per la categoria 10 C ed importo adeguato dovranno far pervenire richiesta di partecipazione redatta in lingua italiana su carta legale, a mezzo raccomandata R.R. a Comune di Grosseto, piazza Dante, **entro il 31 maggio 1991.** L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. con ammissione di offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta, e con modalità previste all'art. 2 bis della legge 26/4/89 n. 155 - percentuale determinazione offerte anomale 7%. Potranno essere ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e succ. legge 584/77 e legge 19/3/90 n. 55 Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73 n. 14. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune, ed inviato per l'inserzione nel Bollettino regionale toscano, Gazzetta ufficiale e all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 12 aprile 1991.
Grosseto, 12 aprile 1991.

IL SINDACO Flavio Tattarini

Odontotecnico scomparso: trovato il corpo

Si è concluso in fondo ad un burrone, tra i monti di Ogliastra, il giallo dell'odontotecnico scomparso. Il cadavere di Bruno Tuveri, 58 anni cagliaritano, è stato ritrovato ieri sera nell'auto carbonizzata. Quasi certamente si è trattato di un incidente, ma non si esclude l'ipotesi di un omicidio. L'odontotecnico aveva raccontato alla moglie di essere stato inseguito in quelle stesse strade da misteriosi personaggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Quando si è messo in viaggio aveva un forte mal di testa». Nel racconto di un amico di Lotzorai, l'ultimo che ha visto vivo Bruno Tuveri, c'è forse molto più di un indizio per spiegare la tragica fine dell'odontotecnico cagliaritano. Il cadavere è stato ritrovato ieri sera, in fondo ad un precipizio, a pochi chilometri da Villagrande Strisaili, una zona tra le più tortuose ed impervie. Polizia e carabinieri lo ricercavano da circa 72 ore, da quando cioè la moglie aveva dato l'allarme, preoccupata per l'assoluta mancanza di notizie e per un appuntamento di lavoro mancato. Si era pensato anche ad un sequestro, nonstante le condizioni finanziarie di Tuveri non fossero tali da far pensare a grossi riscatti. Invece, i timori di una disgrazia si sono alla fine rivelati fondati.

I primi accertamenti sembrano orientare appunto le indagini verso l'incidente automobilistico. Il mal di testa della vittima, le difficili condizioni della strada, lo stesso luogo dove sono stati rinvenuti auto e cadavere carbonizzati, non lasciano spazio a grandi dubbi. Ma gli investigatori aspettano nuovi esami e perizie prima di chiudere definitivamente il caso. E tentano di approfondire alcuni elementi riferiti dalla moglie, la signora Anna Lai, nel denunciare la scomparsa dell'odontotecnico. Recentemente, infatti, Bruno Tuveri avrebbe avuto la sensazione di essere stato seguito da un'altra auto, in quelle stesse strade, durante i suoi frequenti viaggi di lavoro nel Nuorese. Per ora, insomma, non si esclude del tutto l'ipotesi di un omicidio, magari come tragica conclusione di un tentato sequestro.

Cinquattotto anni, sposato e padre di due figli, Bruno Tuveri si era messo in viaggio mercoledì, per consegnare delle protesi dentarie ad alcuni clienti della provincia di Nuoro. La sua presenza è stata regolarmente «segnalata» in diversi centri dell'Ogliastra, fino al pomeriggio di giovedì. L'incidente, o l'omicidio, dovrebbero risalire appunto a quelle ore. Giovedì sera, infatti, Tuveri è stato atteso invano da una famiglia di Jerzu, dalla quale doveva ritirare della carne. Venerdì mattina, poi, aveva un appuntamento di lavoro a Sarroch, nella provincia di Cagliari. È stato allora che la moglie ha deciso di dare l'allarme, preoccupata dalla mancanza di notizie. «Mio marito era un persona puntuale, non aveva mai mancato ad un appuntamento», ha raccontato la signora Lai agli investigatori. Ma per tre giorni, non è stata trovata nessuna traccia nè dell'odontotecnico, nè della sua auto, una «Fiat Uno». Proprio quando cominciava a prendere corpo l'ipotesi del sequestro, ieri sera, la polizia stradale ha avvistato i resti carbonizzati dell'automobile, con dentro il cadavere. Il giallo sembra ormai concluso.

Le risposte a un questionario di 17mila ragazzini tra 9 e 12 anni: «Il povero è il più triste e debole»

Il sociologo Sgritta: «Non stupiamoci, sono figli del consumismo e crescono sotto il dominio degli spot»

L'«handicap» più grave per i bambini è la povertà

La povertà fa più paura di un handicap psico-fisico. In un sondaggio la maggioranza di ragazzini tra i 9 e i 12 anni afferma che «un bambino povero è più triste e debole di uno handicappato: è peggio non poter fare quello che fanno gli altri piuttosto che non poter fare ciò che si desidera». Il sociologo Sgritta: «Non stupiamoci, sono i figli del consumismo, crescono sotto il dominio degli spot televisivi».

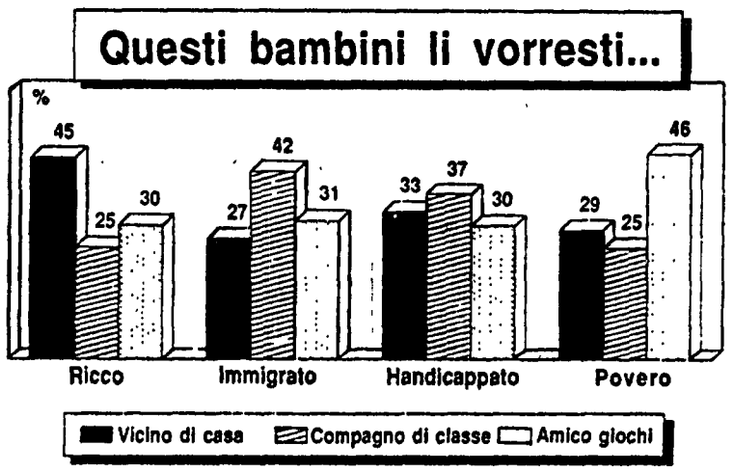
DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

CASTIGLIONCELLO (Li). La cosa peggiore è essere povero. È peggio che avere un handicap psico-fisico. È un bambino povero è più triste e più debole di un bambino handicappato. Ne sono convinti la maggioranza dei 17.015 ragazzini tra i 9 e i 12 anni, di 143 scuole elementari e medie di varie città italiane, che hanno risposto al questionario preparato dal Coordinamento genitori democratici, per conoscere quale «rappresentazione sociale» del bambino handicappato hanno i loro coetanei. Che sono appunto convinti che il povero è più triste (78%) e debole (72%) dell'handicappato, che è comunque simpatico (88%) e molto vicino.

Il più simpatico di tutti è, a sorpresa, l'immigrato (92%) e la maggioranza, il 42% lo preferisce come compagno di banco. Il ricco lo vorrebbe invece come vicino di casa il 45% degli intervistati, che lo giudicano come il più allegro e il più forte (78% e 54%). Il compagno di gioco ideale è il povero, al 42% delle preferenze contro il 30% che raggiungono, pressocchè alla pari, handicappati, ricchi e immigrati. Hanno infine più difficoltà i bambini che «non possono fare quello che fanno gli altri» (63%), rispetto a quelli che «non possono fare quello che vogliono» (37%), ed ha più difficoltà chi vede o sente male (55%) rispetto a chi cammina con difficoltà (30%) o parla male (28%) o non capisce (18%).

Il questionario, secondo il Cordinamento genitori democratici, dimostra che l'inserimento degli handicappati nella scuola esiste, che i bambini «normali» accettano i loro coetanei con handicap. Senza grandi entusiasmi nè slanci.

Ma più che fotografare la «rappresentazione sociale» che i ragazzini hanno dei coetanei con handicap, il questionario offre l'identikit del bambino «normale». Molto conformista, tanto da dare più importanza a quello che fanno gli altri invece che a quello che vuole fare lui; più preoccupato dall'avere che dall'essere. Un risultato sconfortante, secondo Barbara Accetta del Cgd, che dimostra quanto ci sia da fare per far crescere nei bambini l'autonomia, l'indipendenza e la scelta di giudizio. Che non sorprende affatto gli studiosi ed esperti del mondo dell'Infanzia. «I nostri bambini vivono chiusi in casa. È quello il luogo, pressocchè esclusivo, dei giochi e del tempo libero. E vivono sotto il dominio della tv. La società entra in casa attraverso il messaggio pubblicitario, quindi soprattutto quello consumistico» è la riflessione del professor Giambattista Sgritta, docente di sociologia all'università La Sapienza di Roma. E la pubblicità non consente al bambino, a differenza di film o disegni animati con scene anche di violenza, di distinguere tra finzione e realtà. La macchina, la moto o il giocattolo che ti rende felice, lo vedi quando esci di casa, nel negozio sotto casa o in mano a un coetaneo. «Ed anche se sei un bambino, senza la possibilità di acquistare ciò che vedi, puoi farlo attraverso la famiglia o l'arruolamento precoce nel circuito criminale – aggiunge il professor Sgritta –, e sono sicuro che quest'ultimo fenomeno è tragicamente destinato ad aumentare». C'è quindi poco da stupirsi se i ragazzini, bombardati da spot, finiscano per identificare la salute con il vigore fisico, la felicità per una corsa in barca o in moto, o l'acquisto di un vestito. «Vivono per questo tragicamente – conclude amaramente il sociologo – costretti in modelli di comportamento e riferimento unici. Anche su di loro la tv ha prodotto le aspettative ed i sogni che hanno spinto recentemente da noi migliaia di albanesi. E come loro, anche i ragazzini, dovranno fare i conti con una realtà ben diversa da quella felice e patinata degli spot».



Ora c'è A.I.fa. per casalinghe non «invisibili»

Modificare l'articolo 37 della Costituzione, che delega alle donne l'«essenziale» lavoro familiare; ma anche far decidere alle elettrici gli orari dei servizi cittadini; e ancora promuovere cooperative femminili di baby-sitter o pulizie. E istruire gli uomini sulle fatiche domestiche. Ecco gli scopi dell'A.I.fa, la neonata Associazione lavoro familiare, che cerca iscritte fra le donne di tutta Italia.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Iscriversi costerà 30.000 o 50.000 lire l'anno, e darà diritto a una tessera con questo simbolo rosa: una casa, luogo chiuso in cui si svolge il lavoro di cura, col tetto che, però, si apre al «fuori». È il simbolo dell'A.I.fa, l'Associazione del lavoro familiare, promossa dalle donne del Pds e presentata ieri a Roma alla stampa, alla presenza, fra l'altro, di Livia Turco e Paola Gaiotti. Presidente Simona Dalla Chiesa, vice-presidente Franca Cipriani, nel comitato promotore la bresciana Fernanda Columbro, l'abruzzese Maria Pia Di Nicola, la milanese Anna Tonon, la trapanese Teresa Galante. Perchè, in tempi di «monadizzazione» sociale, qui si va controcorrente: si vuole costruire un'organizzazione di massa. L'A.I.fa nasce da una constatazione: il «lavoro di cura», cioè tutto ciò che serve a mandare avanti vite, famiglie, case, in Italia grava ancora per più del 90% sulle spalle femminili. Lo ha confermato l'Istat recentissimamente. Se le donne un giorno si fermassero, il paese andrebbe in tilt. È ormai, commentava Anna Tonon, un «lavoro da manager»: chiede doti da autista di rallye per destreggiarsi, in città, con gli orari dei familiari, da dietiste per l'alimentazione, da tecniche di computer per le pulizie. Eppure questo lavoro è «invisibile». Sembra che appartenga alla sfera della natura come il cambio delle stagioni. L'A.I.fa punta al suo «riconoscimento», alla sua «valorizzazione». E, insieme, a far sì che di esso si investano, man mano, anche gli uomini. Attraverso l'auto-organizzazione delle donne, e attraverso la contrattazione con le istituzioni: per ottenere, per esempio, la detraibilità fiscale degli oneri per la cura, l'indennità di maternità per le inoccupate, l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni domestici, come la modifica dell'articolo 37 della Costituzione che delega questa fatica, «essenziale», alle sole donne.

Chi effettua questa quotidiana dose di lavoro che è l'equivalente di quello che si spende, poniamo, in tutte le industrie metalmeccaniche messe insieme? L'esercito delle casalinghe, certo, tali per scelta o per forzata disoccupazione: sono 11 milioni. Dal sondaggio, durato un anno, in sei regioni italiane, fra queste è emerso un dato vistoso: la frustrazione. Simona Dalla Chiesa spiega che in Calabria, per esempio, la «casalinghità» è massicciamente coatta, e che in mancanza di lavoro e di servizi sociali le giovani hanno il più alto livello di scolarizzazione d'Italia. Qui, quindi, c'è desiderio di dare sbocco «imprenditoriale» al lavoro di cura che si svolge, c'è desiderio di cimentarsi col mercato... Ma a fare le casalinghe sono anche le altre, quel fenomeno sociologico dell'ultimo ventennio: le cosiddette donne della «doppia presenza», divise cioè -e per lo più stravolte- fra l'impiego e la fatica in casa. Desiderose, queste, di «solidarizzare» e condividere l'impegno. A differenza delle due associazioni già esistenti, la Federcasalinghe e il Moica, l'A.I.fa, quindi, si rivolge a tutte. È questo, spiegano, il loro uovo di Colombo.

Aderire all'associazione (che, all'esordio, avrà sede presso «Noidonne», in via Trinità dei Pellegrini 12, 00186 Roma, telefono 6864562-387-465, apertura pomeridiana il lunedì, mercoledì, venerdì) significherà avere accesso a una serie di progetti che verranno avviati nelle singole regioni. Sul piano dell'assistenza, per esempio, agevolazioni con banche e assicurazioni; con cooperative di baby-sitter, assistenza domiciliare, pulizie domestiche; con cinema e associazioni per la tutela della salute. Assistenza per le immigrate. Assistenza per le tossicodipendenti e chi soffre di disagio psichico, ma anche per chi accudisce familiari con questi problemi. E poi la promozione dell'imprenditoria femminile: cooperative di tintoria, sartoria, pulizia, assistenza. E corsi di formazione domestica: soprattutto per gli uomini.

Turismo: indagine Istat
È stata una Pasqua magra soprattutto nel Mezzogiorno

ROMA. Una Pasqua difficile, quella appena trascorsa, per il turismo italiano che ha visto diminuire del 3,9% gli arrivi e del 5,8% le presenze nelle strutture alberghiere della penisola. Lo ha accertato l'Istat, l'istituto nazionale di statistica, con un'indagine eseguita su un campione di 734 esercizi alberghieri distribuiti su tutto il territorio nazionale. Nel periodo pasquale (23 marzo-1 aprile), infatti, 2milioni e 7mila clienti hanno preso alloggio negli alberghi italiani e vi hanno trascorso 5milioni e 316mila giornate utilizzando solo il 41,0% della capacità ricettiva data dal 77,8% delle strutture alberghiere in funzione.

La flessione del turismo pasquale di quest'anno – sottolinea l'Istat in una nota – è da attribuirsi principalmente alla concomitanza di un calendario sfavorevole (in anticipo di 15 giorni rispetto agli altri anni) e ad una crisi dei viaggi originata dalla guerra del Golfo. Il calo del movimento dei clienti, inoltre, è da attribuirsi alla diminuzione della presenza straniera che ha subito un decremento, rispetto allo scorso anno, del 17% con 141mila turisti e 454mila giornate da essi trascorse negli esercizi alberghieri in meno. Tra le regioni italiane più colpite dal calo turistico, l'Istat ha registrato quelle dell'Italia meridionale ed insulare, con un calo, rispetto al 1990, del 26,6%. Mentre un incremento, seppur minimo, si è avuto nel settentrione anche grazie alla presenza abbondante della neve nelle stazioni sciistiche.

La riduzione complessiva delle presenze turistiche mette in allarme gli operatori in vista dell'ormai imminente stagione estiva. Se ne è discusso anche al secondo congresso nazionale dell'Ancotur (l'Associazione dei comuni turistici), che si è tenuto in questi giorni a Forte dei Marmi. Durante i lavori è statoaffrontato anche il problema della crisi dei servizi che offrono i comuni turistici, e che non li rendono spesso appetibili sia agli italiani che agli stranieri. Sono stati chiesti al governo nazionale, interventi concreti in favore delle località turistiche del nostro paese. Qui, in «stagione» aumenta fino a venti volte la popolazione residente «con le ovvie conseguenze sulle infrastrutture, acqua, fogne, depurazione, traffico, vigilanza, raccolta e smaltimento dei rifiuti», denuncia un documento approvato a conclusione del congresso dell'Ancotur.

Sieropositivi, i nuovi «fuori gioco» In Italia 1.500 nati da madre infetta

DALLA NOSTRA INVIATA

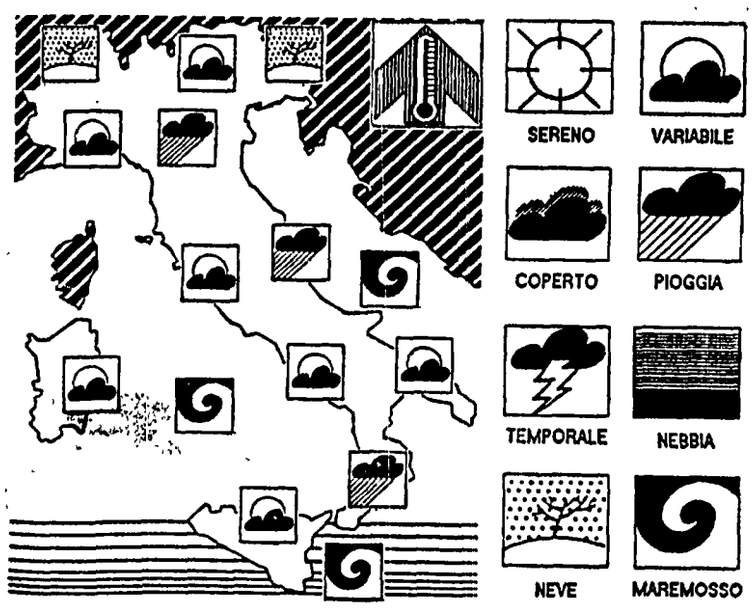
CASTIGLIONCELLO (Li). Alcune espulsioni dalla scuola materna, a furor di popolo, i giornali le hanno già registrate. Genitori che hanno tenuto a casa i figli, non mandandoli più alle lezioni, finchè rimaneva «quello». Solo il sapere che la madre o il padre è tossicodipendente fa scoppiare la paura e il verdetto: sarà sieropositivo e va mandato via. È questa la nuova urgenza, sono questi i nuovi «bambini fuorigioco», al centro, insieme ai piccoli portatori di handicap, dell'ottava edizione degli Incontri internazionali di Castiglioncello, organizzati dal Coordinamento genitori democratici, terminata domenica.

Alla fine del settembre scorso,in Europa, sono stati registrati 2.120 casi di bambini sotto i tredici anni ammalati di Aids, 204 dei quali in Italia. Ma nel nostro paese sono almeno 1.500 i figli di madre sieropositiva e molti di loro ora cominciano ad arrivare negli asili nidi e nella scuola materna. Una corretta informazione è indispensabile per non alimentare paure e rifiuti ingiustificati che colpiscono questi bambini che sono tre volte sfortunati: perchè sono malati, perchè figli nella maggior parte dei casi di genitori con problemi, tossicodipendenti e a loro volta malati di Aids o sieropositivi (il 16% dei bimbi sieropositivi è in stato di abbandono) e per tutte queste cose, delle quali non hanno colpa alcuna, vengono respinti ed emarginati.

Tracciano un quadro della situazione Catherine Pekham, docente di pediatria epidemiologica a Londra e Luisa Galli, del Centro di immunologia dell'Università di Firenze. Dei 2.120 casi di bimbi malati di Aids segnalati in Europa, 900 sono romeni, gli altri concentrati in prevalenza in Francia, in Spagna e in Italia. Nel nostro paese, dei 204 casi registrati, il 75% ha acquisito l'Aids dalla madre, nella maggior parte dei casi tossicodipendente. Ma è in aumento la trasmissione del virus attraverso i rapporti eterosessuali: la maggior parte delle donne infette è in età fertile e questo aumenta i rischi di diffussione dell'Aids pediatrico. «Negli ultimi anni la trasmissione per via sessuale in Italia è arrivata al 20% rendendo sempre meno delineabili quelle che venivano, in passato, definite categorie a rischio» conferma la dottoressa Galli. E attualmente sono 1500 i bambini nati da madri sieropositive. Di questi, 592 hanno perso la sieropositività trasmessa dalla madre durante la gravidanza, 453 hanno buone probabilità di diventare sieronegativi, 106 sono infetti ma senza sintomi, mentre 342 hanno sintomi associati all'infezione da Hiv. In ogni caso, sia la ricercatrice inglese che quella fiorentina sottolineano che non sono stati mai documentati casi di trasmissione dell'Hiv «per via orizzontale», «in cui cioè un bambino abbia trasmesso il virus ad altri componenti della famiglia o lo abbia ricevuto da altri coetanei sieropositivi». I dati a disposizione – tutti rilevano che si tratta di cifre sottostimate – consentono di dire che un neonato sieropositivo su cinque si ammalerà di Aids, con un decorso molto rapido e morte precoce (dodici mesi l'età media). Ma nei bambini, comunque, il termine sieropositività, come ha spiegato Virginio Oddone, pediatra e giudice onorario del Tribunale dei minorenni di Torino, non ha lo stesso significato che nell'adulto. «In quest'ultimo caso sta a significare una infezione sicura; nel piccolo invece indica che egli è nato da una madre infetta, ma non necessariamente lui sarà infetto – ha spiegato Virginio Oddone – Anzi, nel 70-75% dei casi non sarà infetto. Aver paura della «sieropositività» nel bambino vuol dire condannare tre ragazzini sani ad essere marginalizzati tanto quanto (ed ancora più ingiustamente) di quell'unico, sfortunato bambino infetto, che certe volte non è neppure sieroposito».

Ma coma si comporta la scuola? Le circolari ministeriale affermano, naturalmente anche per chi è sieropositivo, il diritto a frequentare la scuola ed anzi la scuola non ha diritto ad essere informata della condizione di infezione da Hiv. Dovranno essere informati della situazione del bambino, per seguirlo e curarlo adeguatamente, solo i medici dei servizi di igiene pubblica e, se occorre, il medico scolastico. Ma di fronte alla paura degli insegnanti o dei genitori che il piccolo sieropositivo si ferisca e possa col suo sangue trasmettere il contagio? Il dottor Virginio Oddone è categorico: «Nelle scuole sono state impartite alle maestre e a tutti gli operatori delle norme ben precise: le ferite devono sempre essere trattate con guanti di lattice. Gli unici modi per prendere l'Hiv da un bambino sono di usargli violenza o di fare con lui riti vudù di scambio di sangue: non verrebbe in mente neanche a ragazzini della materna. Comunque sono sicuro che, finché queste paure non verranno fugate attraverso una corretta e capillare informazione, i medici dovranno proteggere nel modo più rigoroso il segreto professionale». Altrimenti tanti, troppi bambini, faranno la fine di Giulio, di 4 anni, scoperto sieropositivo dopo la morte del padre per overdose. All'inizio, la gara di solidarietà dei parenti per prendersi cura di lui, poi, ai primi sintomi della malattia, nessuno lo ha più voluto. Ora Giulio vive in una comunità dove operatori consapevoli dei suoi problemi lo hanno accettato ed accolto con la «sua» malattia. Gli stessi medici hanno trovato sorprendende i suoi progressi: perchè Giulio, accolto ed accudito con amore, ora sta molto meglio. □ *C.Ro.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'ultima perturbazione proveniente dall'Europa centrale attraverserà in giornata la nostra penisola. Dopo il passaggio di questa perturbazione permarranno ancora moderate condizioni di instabilità ma il tempo si orienterà gradualmente verso il miglioramento in quanto l'anticiclone atlantico sta lentamente avanzando verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina addensamenti nuvolosi e possibilità di nevicate. Sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica addensamenti nuvolosi a tratti associati a precipitazioni, a tratti alternati a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno anche ampie. In aumento la temperatura ad iniziare dai valori diurni.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente mossi ma con moto ondoso in dirminuzione.
DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con schiarite più ampie sul settore Nord-occidentale, sulla fascia tirrenica e sulle isole e attività nuvolosa più consistente sul settore Nord-orientale, la fascia adriatica e ionica. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	12	L'Aquila	–2	10
Verona	1	14	Roma Urbe	1	16
Trieste	6	14	Roma Fiumic.	2	14
Venezia	4	13	Campobasso	2	10
Milano	1	10	Bari	5	14
Torino	3	9	Napoli	4	16
Cuneo	3	6	Potenza	1	12
Genova	7	12	S. M. Leuca	8	14
Bologna	3	14	Reggio C.	9	17
Firenze	1	16	Messina	11	15
Pisa	2	14	Palermo	12	15
Ancona	3	13	Catania	7	15
Perugia	3	13	Alghero	3	15
Pescara	1	14	Cagliari	1	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	8	Londra	5	11
Atene	10	22	Madrid	4	19
Berlino	4	20	Mosca	0	9
Bruxelles	–1	9	New York	5	8
Copenaghen	3	6	Parigi	2	9
Ginevra	–1	8	Stoccolma	6	6
Helsinki	–4	5	Varsavia	0	7
Lisbona	11	21	Vienna	np	np

ItaliaRadio

LA CGIL
VERSO IL CONGRESSO

Ore 18.10
FILO DIRETTO CON

BRUNO TRENTIN

06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Riforma Rca

22 milioni vale la vita del coniuge

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso la riforma della Rc-auto che copre venticinque milioni di veicoli. Interessati 12-15 milioni di automobilisti che l'anno scorso, per i premi assicurativi hanno speso circa 11mila miliardi di lire, pari all'1,20% del Pil (prodotto interno lordo). Perché si parla di riforma? La legge che ha istituito l'assicurazione obbligatoria sulle auto risale al dicembre del 1969. Si tratta di una riforma complessa che interessa da un lato gli assicurati, i danneggiati dagli incidenti (per ogni 100 automobilisti, sono 13 coloro che subiscono sinistri), dall'altro le compagnie. Ne parliamo con Riccardo Bruzzani, responsabile del Pds, nella commissione Finanze della Camera, per le politiche assicurative.

Oggi – dice in sostanza Bruzzani – la qualità del servizio Rc-auto è pessimo. Per i danni alle cose, i tempi di liquidazione sono troppo lunghi. Si tratta di eccezioni, ma si può arrivare anche a cinque anni. Per i danni alle persone, i tempi sono ancora più lunghi. Per i casi di morte, complici anche le lentezze della giustizia, possono anche superare i dieci anni. Questo perché l'attuale legislazione non disciplina il risarcimento dei danni alle persone con criteri di uniformità e di equità, tanto che lo stesso tribunale, per danni identici, può liquidare con indennità diverse.

Il testo giunto alla Camera da Palazzo Madama – è l'opinione di Bruzzani – pur rappresentando un passo avanti rispetto alla vecchia disciplina, non può dirsi soddisfacente perché non tutela in modo adeguato gli assicurati e i danneggiati. Il servizio assicurativo, comunque, va migliorato, imponendo alle compagnie di pagare in tempi rapidi. Alla Camera, in proposito, il nostro gruppo ha presentato un emendamento per rendere obbligatorio la Cid (Convenzione indennizzo diretto per i danni alle cose). Ciò significa che l'assicurato deve ricorrere alla propria compagnia per il risarcimento, che deve avvenire entro trenta giorni. Ora non c'è alcun termine. Inoltre, per i danni alle persone, intendiamo modificare il testo del Senato, abolendo la norma tassativa e introducendo il parametro di riferimento per il risarcimento che deve essere più alto e con un livello minimo sotto il quale non si può scendere. Per i casi più gravi si deve reintrodurre l'intervento e la discrezionalità del giudice. Ora, secondo il testo varato dal Senato, con un infortunio, con lesioni superiori al 50% di invalidità, l'assicurazione paga ad un giovane di 20 anni un indennizzo di tre milioni 572.178 lire e liquida il danno morale, per una sofferenza grave, con 18 milioni 820.750 lire. Quando le lesioni provocano una invalidità permanente tra il 10 e il 50%, paga appena due milioni. In caso di morte, al coniuge convivente la compagnia dà 22 milioni 584.900 lire (la metà se separato). Un altro esempio: per l'inabilità temporanea di un disoccupato e di un addetto ad attività domestiche, il risarcimento è di 30.938 lire al giorno.

In Italia – continua il parlamentare del Pds – con 80 auto per km di strada (in Francia e in Germania sono 50), con un morto ogni ora, manca una politica di prevenzione, non c'è coordinamento tra i vari ministeri e non bastano le limitate misure dettate dal Senato. Occorre recuperare tutte le norme da noi proposte per misure decentrate a livello statale, regionale e provinciale (velocità, viabilità, efficienza dei mezzi, ecc.). C'è poi un problema di trasparenza per la tutela degli assicurati. Ad esempio, per il danno, la compagnia deve subito fare un'offerta al danneggiato, che deve incassare l'offerta, senza pregiudizio per il ricorso al giudice. Inoltre, il risarcimento per eventi gravi, può essere trasformato in rendita, la cui rivalutazione deve essere indicizzata secondo il costo della vita.

Le tariffe aumentano o comunque – dice Bruzzani – non diminuiscono. Se si tutela adeguatamente l'assicurato, se si migliora la qualità del servizio, se il risarcimento è equo, può essere accettato un adeguamento delle tariffe. Nel '93 entra in vigore la liberalizzazione con il mercato unico europeo. Nel frattempo, una commissione tecnica deve elaborare la tariffa di riferimento. Le compagnie possono elaborare le loro tariffe. Sarebbe comunque opportuno introdurre tariffe personalizzate. In Francia da tempo esiste un sistema che favorisce alcuni tipi di automobilisti, ad esempio, donne e anziani oltre i 65 anni. Ciò in base ai risultati annuali. Per questo in Italia manca ancora una vera e propria banca dati. Si potrebbe cominciare a far pagare meno le donne.

Truffa con i soldi del dopoterremoto Arrestati in Lombardia un architetto e tre industriali che avevano aperto imprese fantasma in Basilicata

Fatture fasulle per giustificare l'acquisto di costosissimi macchinari e poi nel capannone semivuoto c'erano due vecchi torni riverniciati

Miliardi veri per fabbriche finte

Per la prima volta la polemica sull'uso dei fondi per la ricostruzione delle aree terremotate si sposta nelle aule di un tribunale. Polizia e carabinieri hanno arrestato l'altra sera a Milano un noto progettista e tre imprenditori proprietari di una delle fabbriche «fantasma» del terremoto. Una truffa di 5 miliardi, scoperta dalla procura di Melfi, che probabilmente susciterà nuovi sviluppi.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Progettavano imprese fantasma, per le quali riuscivano puntualmente a ricevere i finanziamenti della legge 219 sulla ricostruzione delle aree terremotate. Ma stavolta gli autori di questo «prendi i soldi e scappa» all'italiana sono finiti in manette. E gli arresti, effettuati tutti domenica sera in Lombardia, sono di quelli destinati a fare scalpore. I funzionari della polizia di Stato di Potenza ed i carabinieri di Melfi, sulla base di un'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Melfi, Gaetano Catalani, hanno arrestato nelle loro lussuose ville Luigi Adolfo Pirovano, un architetto quarantaquattrenne di Molteno in provincia di Como; Romano Montanari, 58 anni, commercialista di Lugo residente a Brugherio (Milano 3), e i due industriali Angelo Marazzi, 46 anni, di Saronno, e Franco Faccini, 52 anni di Francolino in provincia di Ferrara. Per tutti l'imputazione è di truffa aggravata, falso in atto pubblico e falso in bilancio. Pirovano, Montanari e Marazzi sono stati già trasferiti nel carcere di Potenza (Pirovano e Montanari addirittura in isolamento), mentre Faccini si trova nel carcere di Melfi. L'indagine, condotta dal Procuratore della Repubblica di Melfi, Armando Lancuba, era scattata un anno fa, quando i vari giornali cominciarono a parlare con insistenza delle truffe legate alla ricostruzione delle aree terremotate. E proprio in quel periodo la commissione Scalfaro convocò più volte Pirovano (denunciato da un imprenditore truffato) per conoscere i particolari di molte vicende oscure maturate all'ombra della ricostruzione. Contemporaneamente gli inquirenti appuntarono la loro attenzione sulla Mim (Meccanizzazione industriale meridionale) di Vitalba, una spa con capitale sociale di 200 milioni fondata da Marazzi e Faccini (con l'altro industriale Claudio Maraniello, successivamente uscito dalla società) nell'82. Alla fine dello stesso anno la Mim avanzò una richiesta di finanziamento, ai sensi della 219, per impiantare a Vitalba una fabbrica di «componentistica meccanica pneumatica ed oleodinamica per macchine di assemblaggio e robot industriali». Sei miliardi per occupare stabilmente 32 persone.

Poco dopo la Mim aumenta il capitale sociale portandolo ad un miliardo e settecento milioni, ed una quota spetta ad un nuovo azionista: la Facmar (di proprietà di Faccini e Marazzi), detentrice tra l'altro del 47,5% della Robomac di Albano Laziale, una fabbrica beneficiata dall'Agensud. Il 21 novembre dell'83 la Mim ottiene un finanziamento di quasi cinque miliardi, con una anticipazione, subito riscossa, di quasi tre miliardi. Quando poi nell'88, per ottenere l'altra parte del finaziamento, la Mim è sottoposta al collaudo, Pirovano (progettista e direttore dei lavori) presenta numerose fatture che documentano l'acquisto di attrezzature, con tanto di variazione prezzi (il progetto era dell'82). E così, con il parere favorevole della commissione, la Mim riceve altri due miliardi. In tutto la Mim ha ottenuto oltre 5 miliardi, e non è mai entrata in produzione. Al posto dei costosissimi macchinari risultanti dalle fatture, tutte false, nel capannone semivuoto di Vitalba i carabinieri hanno trovato solo due vecchi torni riverniciati, del valore di pochi milioni. E del resto i prezzi risultanti dalle fatture erano del 30% più alti di quelli riscontrati dagli inquirenti alla Fiera di Milano del '90. Quanto alla contabilità, i responsabili della Mim usavano l'impresa soltanto come partita di giro: nello stesso giorno in cui venivano registrati i finanziamenti in entrata le stesse cifre finivano in uscita nei conti di Pirovano e soci. Montanari aveva una procura generale della Mim attraverso cui gestiva il flusso dei finanziamenti. A Vitalba c'era soltanto un ragioniere che prendeva ordini per telefono. La stessa Facmar è invece fallita nell'agosto dell'88. Ora si tratta di accertare quali oscure connivenze hanno permesso che la Mim ottenesse 5 miliardi per una fabbrica inesistente. E probabilmente i giudici sentiranno innanzitutto che doveva controllare le imprese del terremoto, a partire dall'Ufficio dell'Alta vigilanza diretto in quel periodo dal discusso Prefetto Pastorelli. Il questore di Potenza, Biagio Giliberti, non si sbilancia, ma fa intendere chiaramente che sono in corso altre indagini su casi analoghi a quello della Mim, che molto presto dovrebbero portare ad altre grosse operazioni di polizia.

Nuove polemiche sugli orari dei locali

Stragi del sabato sera «Il coprifuoco non serve»

È la velocità, sono le macchine potenti, le strade rese insidiose dalla pioggia. Eppure, per i giornali, sono sempre le stragi del sabato sera, l'andare a ballare per andare a morire. Sono morti in nove, giovani, giovanissimi, a tutto gas contro un albero prima o dopo la discoteca. Prima o dopo il ballo. E riesplode la polemica sugli orari, vengono chiamati in causa i profitti dei gestori. Si invoca il coprifuoco, di nuovo si cavalca l'ondata emotiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Ma ci vogliamo mettere in testa, una buona volta, che non è questione di orari, ma di velocità, di educazione, di mancanza di alternative?». Parla Lisa Galli, poco più di vent'anni. Non si perde un sabato in discoteca nemmeno se nevica. E prosegue: «La verità è che la gente non riesce a controllarsi. Su un'automobile potente si sentono sicuri, hanno la carica e pigiano l'acceleratore al massimo. Passano quattro cinque ore in un locale e partono all'impazzata. No, ci si deve fermare dopo la discoteca. Noi aspettiamo, facciamo colazione, ci riprendiamo dal rumore e torniamo a casa. Tranquilli, e uno di noi sta sveglio per fare compagnia a chi guida. Niente alcolici. Chiudere prima i locali è peggio. Da qualche parte si deve pure andare. E poi è meglio sfogarsi dentro che sulle strade credendosi onnipotenti...».

L'ennesima strage del sabato sera riaccende la telenovela sugli orari. Non ci sono precisi fronti contrapposti. E nemmeno tra le associazioni dei genitori c'è una posizione univoca. Ma è di nuovo polemica. Il genitore-consigliere regionale dc, Carlo Giovanardi, punta il dito accusatore contro sindaci e gestori delle discoteche rivierasche, rei di «aver sabotato le iniziative di Regione Emilia Romagna e governo» con la disobbedienza civile e il ricorso al Tribunale amministrativo. L'altro genitore famoso, la cosiddetta «mamma anti-rock» Maria Belli, invece, se la prende – con una buona dose di autocritica – con quei padri che mettono nelle mani dei figli, poco più che diciottenni, automobili da 200 all'ora e con il governo che «non stabilisce normative precise».

Da parte loro i gestori delle discoteche fanno sapere di non volere più essere i capri espiatori di una situazione di anarchia legislativa.

Dice Sergio Pioggia del Sindacato imprenditori locali da ballo: «Ci siamo stancati di essere presi per le orecchie tutte le volte che accadono tragedie come quella di sabato scorso. Se ci considerano interlocutori ci stiamo, sennò metteremo in campo quelle 60.000 firme che abbiamo nel cassetto. Ci siamo incontrati coi genitori romagnoli e abbiamo stabilito una linea comune, che non si discosta tanto dalle indicazioni che ci ha dato la Regione. Ma occorre una diversa educazione, occorrono i controlli sulle strade, l'etilometro. In quasi tutti i locali della riviera abbiamo installato l'etilometro, ma il governo non ha fatto nulla da quasi due anni a questa parte. Anche se chiudessimo alle due le morti non diminuirebbero se non cambiano altri elementi».

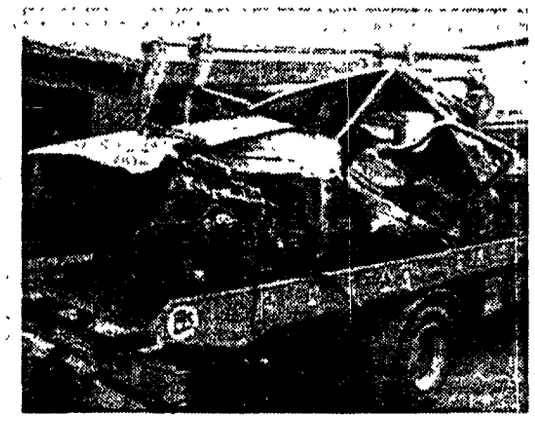
Genitori e imprenditori convengono anche su un altro argomento: dopo le 4 in discoteca rimangono pochissimi ragazzi. Lo confermano anche loro, quelli del sabato sera.

E Danilo Zacchiroli, della Sinistra giovanile, cerca di andare a monte del problema: «Mancano gli spazi alternativi, un'educazione al consumo e le offerte diversificate. È ovvio che se ai giovani proponiamo solo discoteche, automobili potenti e alcool, chiederanno solo quelle. Il ruolo della famiglia, la «solitudine»... L'eccesso diventa comprensibile e il solo luogo in cui i giovani si sentono davvero liberi è la discoteca. Perché la Regione non vieta sul territorio la propaganda di alcolici e l'uso da parte di giovanissimi di auto potenti?».

La Regione o meglio l'assessore regionale competente, Denis Ugolini, è su di giri: «Equazioni semplicistiche non vanno fatte. Se discoteca è uguale a strage, anche Pasqua è uguale a strage, stando alle vittime dell'ultimo esodo. Al governo chiediamo atti giuridicamente certi, non un decreticchio che è stato facilmente annullato dal Tar. Ci incontreremo con l'onorevole Cristofori e gli chiederemo di adottare le nostre regole: chiusura alle 4 durante i mesi estivi ovunque e alle 2 in inverno esclusi i prefestivi, il sabato e i ponti. Quello però che occorre sono maggiori controlli sulle strade, l'uso dell'etilometro, segnali stradali più visibili».

E un maggior controllo sulle strade, sperimentato sull'Adriatica fino all'ottobre scorso, ha dato ottimi risultati. «Il rischio di incidenti – dice il vicepresidente del consiglio regionale, Giannantonio Mingozzi – è stato limitato. Occorrerebbe più personale nei punti caldi».

Infine, uno dei responsabili delle forze dell'ordine: «La chiusura anticipata dei locali – dice – non serve a nulla. Le sanzioni non fanno paura, al massimo ti prendi una multa di duecentomila lire. Bisognerebbe ritirare la patente. Ma, soprattutto, le famiglie dovrebbero educare e seguire meglio i propri figli e non delegare a noi o alle istituzioni il compito repressivo. E piangere dopo».



La carcassa della «Golf» sulla quale sono morti due ragazzi, sabato notte

Guida e alcol

Il controllo? Mancano gli strumenti

ROMA. Perchè gli etilometri esistono solo sulla carta e non nella realtà? Tutta colpa di uno 0,01 per mille. Questa la storia della mancata introduzione, finora, degli etilometri per controllare il tasso alcolico nel sangue degli automobilisti. Un'arma in meno da opporre alle stragi del sabato sera.

L'impasse sull'utilizzo di queste apparecchiature sarebbe infatti nato da uno 0,01 per mille di alcol in più: non si sarebbe ritenuto giusto che le pene severe, previste dalla legge 111, scattasero immediatamente oltre la soglia tollerata, che è dello 0,80 per mille quando, ancora allo 0,79, al conducente non veniva invece applicata nessuna misura restrittiva. Per ovviare a tale «ingiustizia» si sta cercando di introdurre un «intervallo», fissato tra lo 0,5 e lo 0,8 per mille, che preveda solo multe.

Il famoso «palloncino» venne escluso dalla legge perchè lo strumento ha un difetto: nella misurazione del tasso alcolemico, registra la liquirizia come fosse whisky, falsando il risultato finale.

Gli etilometri sono più precisi ma tendono ad «incepparsi» se non usati con frequenza. Ora si cerca di migliorarne la tecnica e l'affidabilità.

Il senatore Imposimato (Pds) ha chiesto nuove perizie tecniche

Gladio e stragi: un dossier sull'esplosivo

In ogni episodio stragista c'è la presenza del T4, l'esplosivo di Gladio. Una costante che lascia ipotizzare una connessione tra strategia della tensione e la struttura occulta. Per questo il senatore Imposimato ha presentato un'interpellanza che chiede un'indagine e nuove perizie tecnico-balistiche. Insomma: seguire la pista del T4 per cercare di fare luce sulle stragi e sulle coperture dei servizi segreti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tante stragi e un solo esplosivo, il T4. Una traccia costante che unisce piazza Fontana, l'Italicus, piazza della Loggia, Bologna, Peteano, gli attentati di Trento. Ma il T4 era anche l'esplosivo di Gladio, la struttura occulta dei servizi segreti. Era conservato nei Nasco disseminati in tutta Italia. Anche per questo il sospetto di una connessione tra Gladio e la strategia della tensione si è configurato fin dai giorni immediatamente successivi alla rivelazione dell'esistenza di una struttura clandestina dei servizi. Ieri il senatore Ferdinando Imposimato, del Pds, componente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, ha presentato un'interpellanza in cui, fra l'altro, chiede che si faccia luce sulla natura dell'esplosivo utilizzato nelle stragi e soprattutto si accerti se può aver avuto un ruolo il materiale militare a disposizione di «Gladio». Insomma un'indagine seria e approfondita.

I riscontri dei periti che si sono interessati dei più gravi episodi di strage, viene evidenziato nel dossier di Imposimato, hanno una costante: la presenza dell' esplosivo T4 e dei mitragliatori «Mab» utilizzati da terroristi di destra coinvolti nelle inchieste principali. Una semplice coincidenza? Molti sono convinti di no, soprattutto dopo che le faticose indagini su Gladio (e il caso del Nasco di Aurisina) hanno permesso di scoprire che gli arsenali «occulti» erano alla mercè di estremisti di destra al soldo dei servizi segreti. Una circostanza che ha indotto il parlamentare del Pdsa chiedere di riconsiderare i diversi episodi stragisti nell'ottica particolare dell'utilizzo degli esplosivi e delle armi.

In sette cartelle, il senatore Imposimato, citando una serie di documenti processuali, ha evidenziato coincidenze e costanti sui materiali e sugli uomini implicati (ma sempre risultati innocenti) negli episodi stragisti. Una lettura dalla quale emerge con chiarezza il ruolo di una struttura occulta nella quale erano inseriti alcuni quadri di «Ordine Nuovo» del Veneto che facevano capo a Massimiliano Fachini, condannato (e poi assolto in appello) per la strage di Bologna. Di fatto Imposimato afferma, citando i risultati di diverse inchieste, che «la linea stragista non sarebbe stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione». In effetti è stato dimostrato da diverse inchieste giudiziarie che molti ordinovisti erano agenti o collaboratori dei servizi segreti. Lo stesso Vinciguerra, parlando della strage di Peteano, aveva affermato che doveva rappresentare un gesto di «rottura» nei confronti di tutta la destra schierata al fianco dei servizi segreti e dell'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni.

Sospetti fin troppo motivati, dunque. Per questo Imposimato sostiene che, «confermo o meno dei legami tra strategia della tensione e la struttura occulta denominata Gladio potrebbe venire autorevolmente da un' indagine tecnica balistico-esplosivistica diretta a stabilire il rapporto di identità e la provenienza degli esplosivi T4 e delle armi usate nelle stragi impunite commesse dal '69 ad oggi». Questa indagine «appare tanto più opportuna e necessaria in quanto è emerso che in quasi tutte le stragi nere sarebbe stato usato esplosivo avente la stessa natura di quello facente parte dei depositi di armi ed esplosivi a disposizione della Gladio». Il senatore del Pds ha citato i risultati delle perizie sulla bomba alla stazione di Bologna e su quell'esplosivo «scoperto» sul treno Taranto-Milano, dell'81, opera del depistaggio attuato dai vertici piduisti del Sismi. In particolare la composizione delle due bombe evidenzia, secondo Imposimato, la presenza di T4 «e di esplosivo derivato da scaricamento di munizioni». Nell'interpellanza è ricordato anche un episodio di cui non si era più parlato: anche il materiale esplosivo utilizzato nell'attentato contro Tina Anselmi, l'8 marzo 80, era proveniente da «residuati bellici».

Ieri, intanto, le autorità danesi hanno rivelato che nel 1963 erano stati preparati migliaia di francobolli clandestini della «Stay Behind». In caso di invasione, i francobolli sarebbero stati presi dai nascondigli e distribuiti come simbolo di continuità della sovranità del paese invaso. Ora il governo di Copenaghen ha deciso di disfarsene. Li venderà al prezzo di 30 corone (6.000 lire) l'uno. Una notizia che sta facendo mobilitare i filatelici di mezzo mondo.

Accusata di aver ucciso l'amante, venne assolta

Torna in aula la bella Katharina Si aspetta la fine del «giallo»

Il giallo, forse, è alle ultime pagine. Katharina Miroslawa ed il marito Witold, ballerini, accusati ed assolti per l'omicidio dell'amante della donna (con polizza da un miliardo) saranno giudicati assieme al fratello di Katharina ed un amico che per questo de itto sono stati invece condannati. Stavolta tutti a casa, o tutti in galera. La ballerina si dice «tranquilla e serena».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «La bella Katharina qui, la bella Katharina là. Che palle. Se fossi una bella casalinga, nessuno si interesserebbe a me. Invece ho lavorato in un night, ed allora sono una poco di buono, no?». Stringe nervosa la sciarpa nera, si appoggia alla gabbia degli imputati. Poteva andare anche peggio, alla «bella Katharina». Anche lei avrebbe potuto diventare una «Circe», od una «Mantide». «Io non somiglio – dice ridendo – a nessun animale: sono cucciolona e coccolosa, poi all'improvviso graffio. Ma se torno a nascere, lo giuro, faccio la casalinga. E se proprio devo fare spettacoli, vado in un circo. Se lavori in un night sei perduta: ed io ho perso sei anni della mia vita».

Katharina Miroslawa, ballerina nata in Austria da genitori polacchi, ed il marito Witold Drozdik, polacco trapiantato in Germania, si sono presentati ieri nell'aula di assise d'appello. Dietro di loro, nella gabbia dei detenuti, il fratello di Katharina, Zibi e l'amico di questi, il greco Dimostenis Dimopoulos, ambedue condannati a 24 anni di carcere per lo stesso reato del quale sono stati accusati (e assolti per insufficienza di prove) la ballerina ed il marito. È un giallo intricato e che presto arriverà comunque ad una conclusione: alla fine del processo tutti a casa o tutti in carcere, perchè i due procedimenti ieri sono stati unificati

Lei, Katharina, si dichiara «serena». «Non ho mai pensato, nemmeno per un attimo, di fuggire e di non presentarmi al processo. Spero solo che tutto si chiarisca, e che l'incubo abbia una fine. Siamo accusati di avere ucciso Carlo Mazza, che era il mio uomo, per una polizza da un miliardo. Perchè allora avrei dimenticato quella polizza in un appartamento che non usavo da un anno? Io sono tranquilla, spero solo che non ci siano sorprese come l'altra volta».

Già, l'altra volta. Katharina e marito si erano presentati fiduciosi al processo di appello a Bologna, il 23 maggio '88, per chiedere un'assoluzione piena. Invece arrivò la sorpresa: il fratello di Katharina e l'amico greco erano stati arrestati in Germania per avere «ucciso l'industriale Carlo Mazza in concorso con la Miroslawa e suo marito». Per spiegare almeno un po' il giallo, occorre un altro passo indietro.

Carlo Mazza fu ucciso nella notte fra l'8 ed il 9 febbraio 1986. L'inchiesta iniziò subito bene: secondo il primo medico l'uomo era stato ucciso da un ictus. I due colpi di pistola alla testa furono scoperti 24 ore dopo. Subito si sospettò della «bella Katharina», beneficiaria di una polizza da un miliardo. Lei risultava essere però in Germania, assieme al marito. Nessuna prova, solo qualche indizio, e l'Assise di Parma – 15 maggio '87 – assolse i due. Ma l'assicurazione non aveva nessuna intenzione di pagare (anche perchè Katharina aveva rifiutato un'offerta di 600 milioni) e sguinzagliava i suoi «ispettori Derrick» in Germania. In un'agenzia di noleggio auto fu scoperto un «contratto»: il giorno prima del delitto il fratello di Katharina ed il greco Dimopouolos avevano affittato una vettura, ed avevano percorso 2234 chilometri, proprio la distanza fra Amburgo e Parma con una puntata a Modena, dove la coppia di ballerini aveva un appartamento. Questa scoperta – e la testimonianza di un giovanotto che abitava con il fratello della ballerina («Zibi mi ha chiesto un alibi») – portarono alla condanna dei due a 24 anni di carcere. Adesso, per decisione dell'assise, i due processi diventano uno solo: si riprenderà venerdì, per dare fiato alla difesa.

Katharina Miroslawa durante il processo, ieri a Bologna

Giro di «squillo» scoperto a Modena

Agenzia di marketing forniva «notti d'amore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. «Cerchiamo affascinanti accompagnatrici, interpreti per il nord Italia, massimo livello e serietà». Con questo annuncio, apparso per un paio di mesi su alcuni quotidiani nazionali, una agenzia di marketing modenese, l'Olimpia, è riuscita a reclutare un discreto numero di donne più o meno giovani. E, usando lo stesso sistema, questa volta per offrire la «professionalità» delle interpreti, a raccogliere una nutrita schiera di clienti.

Solo che invece di fornire, secondo quanto riportato nell'autorizzazione concessa dalla Camera di commercio lo scorso 29 gennaio, «assistenza ai compratori esteri e indagini di mercato», dispensava compagnia e prestazioni sessuali al prezzo di un milione e più a notte. Venerdì scorso però, i «clienti» che si sono presentati all'appuntamento con due ragazze dell'agenzia, una casalinga 40enne di Brescia e una vetrinista veronese di 24 anni, erano in realtà due carabinieri, identificate le due donne e avuta la conferma circa la vera attività della premiata agenzia Olimpia, i militari sono andati a bussare a casa della titolare, Anicla Miloslawa Miloslawska, polacca di 38 anni, sposata ad un modenese che sembra fosse all'oscuro dell'attività imprenditoriale della consorte. Per lei sono scattate le manette con l'accusa di favoreggiamento, induzione e sfruttamento della prostituzione.

E dai cassetti dell'agenzia è venuta fuori la portata e le caratteristiche dell attività messa in piedi dalla Miloslawska che, visto il numero delle donne coinvolte, circa un centinaio residenti un po' in tutto il centro e nord Italia, deve avere iniziato la professione diverso tempo prima di quel 29 gennaio in cui l'agenzia Olimpia veniva registrata alla Camera di commercio di Modena. I militari hanno trovato un album, un vero e proprio catalogo, in cui erano raccolte 52 fotografie di altrettante donne dai 19 ai 56 anni, tutte provenienti dai paesi dell'est e residenti in Italia. In uno schedario invece, la tenutaria conservava le foto e i dati delle ragazze italiane. In tutto oltre un centinaio di giovani e meno giovani impiegate, casalinghe, studentesse.

Attratte dalla possibilità di un lavoro che le avrebbe potute strappare alla monotonia di un lavoro da impiegate, forse con la voglia di sfuggire al ruolo di mogli e casalinghe per approdare ad una professione che garantiva una notevole autonomia finanziaria, moltissime donne hanno risposto agli annunci. Le richieste di prestazioni particolari avanzate da Aniela Miloslawska ne ha dissuase molte, altre hanno deciso di andare avanti. Si tratta di donne che hanno raggiunto un certo livello scolastico, in molti casi con un impiego, sposate con figli. Che cosa le ha spinte? Forse le stesse ragioni che le avrebbero portate ad intraprendere la carriera di interpreti, il desiderio d'avventura, la consapevolezza che sarebbe stato possibile uscirne appena lo avessero voluto.

Un requisito fondamentale richiesto a tutte era il possesso di un telefono cellulare. Le ragazze dovevano essere reperibili in ogni momento. I clienti sceglievano attraverso il catalogo, attendevano la disponibilità che arrivavo in poche ore e fissavano l'appuntamento. Gli incontri non avvenivano necessariamente a Modena, e comunque non nelle città di residenza delle ragazze. Una rete ben organizzata dunque, che non è improbabile fosse sostenuta da «collaborazioni» che in queste ore i carabinieri stanno cercando di individuare.

Dopo la vittoria in Renania-Palatinato
i socialdemocratici bloccano le facilitazioni
fiscali promesse alle imprese più ricche
L'opposizione ormai diventa vincolante

Gli elettori hanno voluto punire il cancelliere
e la politica della Cdu dopo l'unificazione
Confermato il rovinoso calo del 6,4%
Travaso di voti verso il partito di Vogel

L'Spd più forte sbarra il passo a Kohl

La Spd potrà imporre un mutamento di linea alla politica economica e sociale di Bonn verso l'est. È la conseguenza più importante della sorpresa venuta domenica sera dalle elezioni in Renania-Palatinato, vincendo le quali i socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza al Bundesrat. Ma il segnale venuto dal voto ha un valore ancora più generale. la crisi del partito di Kohl potrebbe essere irreversibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Intanto, il programmato regalo alle imprese e ai redditi più elevati non ci sarà Ora che vincendo le elezioni in Renania-Palatinato ha conquistato la maggioranza al Bundesrat (per ora solo virtualmente, giacché bisognerà attendere la formazione del governo a Magonza), la Spd ha finalmente il modo per impedire lo scandalo delle facilitazioni fiscali che il governo federale avrebbe voluto concedere, con discutibilissimi argomenti «economici», alle proprie clientele e proprio nel momento in cui i cittadini «normali» son chiamati invece a fare dun sacrifici Il no socialdemocratico, annunciato ieri, è il primo atto di un'iniziativa vòlta a costringere la coalizione di Bonn a rivedere complessivamente la disastrosa politica economica e sociale fin qui seguita nei confronti dei Länder dell'est E rappresenta la prima concreta manifestazione del mutamento che il voto di domenica ha prodotto nei rapporti di forza in Germania Il governo federale è più debole, ma più deboli sono, soprattutto, la Cdu e il cancelliere Kohl, per il quale la sconfitta subita «in casa», nella sua Renania-Palatinato, rischia di rappresentare l inizio di una contestazione che potrebbe portare anche alle estreme conseguenze La Spd ha tutti i motivi per essere soddisfatta Il risultato di Magonza – ha detto ieri il presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel – rappresenta «un grosso incoraggiamento», tanto più importante in quanto arriva a poche settimane da un congresso, quello in programma a Brema alla fine di maggio, in cui la Spd non solo dovrà eleggere il successore dello stesso Vogel, Björn Engholm, ma anche, e soprattutto, discutere il proprio atteggiamento nei confronti della drammatica crisi che sta scuotendo i Länder orientali. Proprio il tipo di rapporto da cercare con il governo federale in merito al «che fare» verso l'est ha aperto infatti qualche contraddizione, nelle file socialdemocratiche, tra chi era favorevole a una collaborazione con il cancelliere, il quale giorni fa si era deciso finalmente ad accettare la richiesta dell'opposizione di colloqui sulle scelte economiche e sociali e chi invece riteneva che la Spd dovesse rafforzare il proprio ruolo di opposizione alternativa La conquista della maggioranza al Bundesrat, ora, potrebbe ricomporre quella contraddizione, offrendo ai socialdemocratici lo strumento per condizionare la politica governativa senza necessariamente farsi accalappiare in una rischiosa operazione «consociativa»

A parte queste considerazioni sull'influenza, ancora non del tutto chiara ma certamente notevole e favorevole alla sinistra, che il voto di domenica avrà sul quadro politico nazionale, l'attenzione si concentra ora sulla natura e sulle dimensioni del terremoto che è uscito dalle urne della Renania-Palatinato I risultati definitivi confermano che il calo della Cdu è stato rovinoso e certamente dovuto, più che a cause locali, alle scelte compiute a Bonn Il partito di Kohl ha perso 6,4 punti (dal 45,1 al 38,7%) ed è crollato proprio nelle zone, come ad esempio Trevin (dov è scesa del 12%), che costituivano le sue roccaforti I suoi voti sono passati, con pochi spostamenti secondari, quasi tutti alla Spd che è salita di 6 punti, dal 38 8 al 44,8% I socialdemocratici hanno ceduto qualcosa ai Verdi, che sono aumentati (contro tutte le aspettative) dal 5,9 al 6 4% mentre un leggerissimo regresso, dal 7,3 al 6 9%, hanno subito i liberali Proprio il dato ottenuto dai liberali dimostra, secondo i commentatori, che il voto di domenica non è stato un generico voto di protesta «contro il governo» Gli elettori hanno voluto punire la Cdu, e in modo particolare il cancelliere

È evidente che questa circostanza, la quale significativamente non viene contestata da nessun esponente cristiano-democratico, rende più difficile e più aspra la resa dei conti che si profila nella Cdu A differenza del solito, Kohl è stato molto avaro di commenti e molto riservato Nei prossimi giorni, la sua posizione nel partito potrebbe diventare molto delicata

«A Magonza un'amara sconfitta» Il cancelliere non fa più miracoli

La sconfitta di Magonza segnerà la fine del cancelliere Kohl? La prudenza non guasta ma certo il risultato del feudo della Cdu è davvero bruciante per l'artefice dell'unità tedesca. Il suo Land l'ha tradito. «È stata un'amara sconfitta» ha commentato il giorno dopo. Il consenso attorno a Kohl sta precipitando in tutta la Germania, con lui sta perdendo quota la sua Cdu. Nel partito si prepara la resa dei conti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Andrà dunque davvero così? L'inizio della fine, per Helmut Kohl, verrà proprio da dove tutto era cominciato tanti anni fa· da quel piccolo Land che è la Renania-Palatinato, da quel pezzetto di «Germania profonda» che a parte la piana verso il Reno dove assomiglia un po'alla Germania moderna industriale e post-industriale è fa to di vigneti che producono vini dolciastri, «strade *romantiche*», cittadine quiete, gusti «biedermeier» e parroci cattolici cui le inquietudini teologiche dei tempi moderni son passate sopra la testa senza che nessuno se ne accorgesse? In questo piccolo mondo di provincia Kohl aveva costruito tutte le proprie fortune, da qui aveva iniziato la propria resistibile ascesa che lo avrebbe portato a entrare nella Storia come il cancelliere dell'unità tedesca. E qui il cancelliere manteneva le proprie basi, quelle che si pensa non scompaiano mai anche quando le cose si mettono al peggio una Cdu turbolenta ma fedelissima, una clientela inserita in ogni angoletto della società civile, un'opinione pubblica orgogliosa dei successi di «quel provinciale come noi» amvato tanto in alto e disposta, perciò, a perdonargli molto E poi gli amici, una casa a Oggersheim, alla periferia della città natale Ludwigshafen, in cui il cancelliere ama invitare gli ospiti illustri venuti da lontano, Gorbaciov, Bush, Mitterrand, i ricordi dei decenni passati prima a costruire il partito, da quando ha compiuto 17 anni ed è entrato nella Cdu non ha fatto altro, e poi a governare il Land con un potere quasi monarchico e con gli occhi già volti su Bonn

È *questo mondo che l'ha* tradito Se la mazzata elettorale, domenica sera, fosse venuta da un'altra regione il cancelliere, forse, l'avrebbe digerita meglio. Avrebbe avuto il coraggio di presentarsi subito alla tv per spiegare, confortare i suoi, correggere i commentatori e distribuire bacchettate sulle mani dei giornalisti, mostrare che nonostante tutto lui è sempre lui ed è a Bonn, non in periferia, che si decide la politica della Germania Invece in tv non c'è andato Ha aspettato che passasse la notte e poi la mattina prima di decidersi a parlare «È stata una sconfitta amara» e poi, già sulla difensiva, «nel prendere le decisioni che abbiamo preso a Bonn, non potevamo preoccuparci se questa o quella misura sarebbe stata popolare o no» La sconfitta della Cdu nella piccola patria di Helmut Kohl è stata la sconfitta di Helmut Kohl, una specie di precipitato chimico, in voti e percentuali, di quel magma di opinione che si sentiva da settimane, da mesi nell'aria, ma che nessuno sapeva bene come quantificare il consenso per il cancelliere dell'unità sta precipitando in tutta la Germania e chi sta andando più rapidamente a fondo è proprio lui, con la «sua» Cdu, non il governo in quanto tale, non gli alleati liberali, che pure hanno commesso gli stessi errori nella dissennata gestione dell unificazione, che pure, come Kohl, hanno detto le bugie sulle tasse. Che le cose stessero proprio così il cancelliere non l'aveva neppure intuito, altrimenti avrebbe evitato di esporsi tanto in una elezione in fondo pur sempre marginale, anche se ne dipendeva la maggioranza al Bundesrat E invece lui nella campagna elettorale ci si è buttato quattordici comizi e ancora, domenica mattina, l'ottimismo ostentato al seggio elettorale di Oggersheim, all uscita dalla messa, con la moglie Hannelore Che errore...

Ora la Cdu comincia ad avere buoni motivi per considerare il «suo» cancelliere, che è anche il suo presidente, come un fattore-rischio che bisognerà trovare il modo di neutralizzare I mugugni erano iniziati anche prima, quando s'era capito che l'«effetto Kohl» s'era esaurito da un pezzo, insieme con i suoi successi, dopo le proteste nella ex Rdt e le uova marce di Erfurt Ma non avevano oltrepassato la soglia delle allusioni, dei propositi a lungo, lunghissimo termine, delle discussioni ipocritamente «oggettive» un giorno bisognerà pure cominciare a pensare a sdoppiare le cariche di capo del governo e del partito; un giorno (lontano, per carità) si dovrà pensare a un successore...Invece da domenica sera nelle file cristiano-democratiche si respira un clima se non di rivolta, di congiura di palazzo Heiner Geissler, il fedelissimo di un tempo poi brutalmente giubilato perché voleva far troppo di testa sua, dichiara che dalla sconfitta di Magonza bisogna tirare le conseguenze «in tutti i campi». Un altro membro della direzione, il ministro dell'Ambiente Töpfer, accenna a problemi di carattere «programmatico» ma anche «personale» che andranno risolti. E suonava molto preoccupato, ieri mattina, l'invito «a non andare oltre l'ordine del giorno» rivolto dal segretario organizzativo del partito Volker Rühe alla direzione che stava per riunirsi I segnali, insomma, non mancano: la Cdu si prepara a una resa dei conti. *Ma che esito avrà la battaglia*, se davvero sarà battaglia? La segretaria organizzativa della Spd Anke Fuchs va per le spicce e ritiene che Kohl sia «alla fine». Il capo del governo di Bonn sarebbe ripiombato nella situazione di due anni fa, quando il suo potere sembrava pesantemente messo in discussione e dalla quale si era sollevato solo grazie allo spregiudicato uso elettorale della vicenda dell'unificazione.

Ma è davvero l'inizio della fine di Kohl quel che è venuto fuori a sorpresa dalle urne della sua «piccola patria»? È presto per dirlo e un po'di prudenza non guasterebbe nei commenti di quanti lo dànno già per spacciato (e in molti casi si tratta degli stessi che dopo l'unificazione e le elezioni federali lo descrivevano come uno stratega imbattibile) Helmut Kohl ha ancora due armi in mano la mancanza di un successore credibile e un controllo tuttora ferreo della macchina del partito Di «cancellieri possibili», finora, la Cdu ha fatto strage, in qualche caso certamente con lo zampino del «cancelliere reale» son caduti uno dopo l altro i esponente della sinistra Kurt Biedenkopf, relegato alla fine a fare il presidente della Sassonia, Heiner Geissler, Ernst Albrecht e Lothar Späth, travolti dagli scandali nei propri Länder. Resta il ministro degli Interni Schäuble, del quale non a caso nei giorni scorsi s è cominciato a fare il nome, gettato lì a dire il vero dallo stesso Kohl con quella che a molti è parsa come una manovra di sbarramento Ma Schäuble è costretto su una sedia a rotelle per l'attentato subito qualche mese fa ad opera d'uno squilibrato e non tutti i problemi che ciò comporta appaiono, al momento, superabili

Quanto al partito, Kohl ha già dimostrato, nei momenti peggiori, di contare sulla fedeltà delle clientele che, con grandissima abilità, ha saputo costruire negli anni Proprio questo ha costituito la sua forza, insieme con una certa sensibilità per gli umori dell'elettorato conservatore e una indiscutibile abilità a mediare, ben più delle grandi visioni strategiche che tanti gli hanno attribuito nella gestione dell'unificazione tedesca e delle quali, alla prova dei fatti, non esiste neppure l'ombra I «miracoli» del cancelliere dell'unità tedesca hanno prodotto una confusa collocazione internazionale della nuova Germania, acuti problemi interni e il marasma economico e sociale all'est che è sotto gli occhi di tutti Ma non è per questo che Kohl perderà il potere A meno che la situazione all'est non precipiti al punto di rendere inevitabili elezioni anticipate. Allora è certo con questo cancelliere la Cdu, neppure quella dei suoi fedelissimi, se la sentirebbe di affrontare la prova.

□ *P.So*

Il cancelliere Hemult Kohl, in alto a sinistra Rudolf Scarping del partito socialdemocratico vincitore delle elezioni nella Renania Palatinato

Il leader dell'opposizione Vuk Draskovic

Scontro sulla crisi La «cura Markovic» divide la Jugoslavia

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO Una giornata tranquilla quella di ieri soprattutto per Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione nazionalista, comparso in tribunale per l'istruttoria sui fatti del 9 marzo scorso, quando a Belgrado nel corso di violenti scontri fri dimostranti e le forze dell'ordine hanno perso la vita un ragazzo di diciasette anni e un giovane della milizia Il magistrato ha cominciato ad istruire una pratica giudiziaria che presubilmente andrà avanti per mesi Vuk Draskovic, uno dei promotori della dimostrazione contro la televisione di Belgrado, accusata di essere al servizio del governo, è stato inteso in quanto ritenuto responsabile di aver scatenato l'attacco ai reparti del ministero degli interni serbo Il leader nazionalista serbo, come si ricorderà, in quell'occasione davanti alla prova di forza della polizia aveva ripetutamente incitato i suoi con «Juris, juris, juris!», attaccate, attaccate e attaccate Per la magistratura il dossier raccolto a carico di Draskovic, da parte della polizia, va adesso vagliato e valutato nel suo insieme. C'era forse ieri nella capitale federale il timore che attorno all'esponente nazionalista si coagulasse il malessere che, ormai da tempo, dilaga nella vita politica della serbia. Per fortuna così non è stato, anzi. Draskovic è stato accolto e all'uscita del tribunale è stato acclamato dai sumi e da iornalisti e cineoperatori È stato un momento di trionfo, tanto che persino si è bloccato il traffico sull'arteria davanti l'edificio «Vuk siamo con te» gli hanno gridato i camionisti, mentre una piccola folla di curiosi attendeva il suo leader Vuk Draskovic in tribunale è stato quindi l'unico episodio pubblico di una giornata segnata ancora dalle reazioni alle dichiarazioni di Ante Markovic, il premier federale che ha presentato la sua «ricetta» al parlamento per far uscire il paese dalla crisi La cura di Markovic, senza scendere nella retorica, per molti è una cura da cavallo La svalutazione del dinaro del 44,4 per cento è l elemento più saliente dei suoi punti, ma anche quello che fa più riflettere Nel corso di un anno, infatti, la moneta jugoslava è stata svalutata per la seconda volta la prima è stata del 28,5 per cento e adesso arriva questo secondo colpo su un'economia disastrata. Forse così andrà bene per il momento per gli esportatori, per gli operatori turistici e basta. Non certamente per i lavoratori a reddito fisso alle prese con un continuo lievitare dei prezzi al dettaglio Le reazioni della stampa sono quindi indicative delle reazioni del paese Per il «Borba» adesso sarà possibile «vedere se la crisi jugoslava attraverserà o meno il Rubicone» e queste giornate saranno comunque decisive per la Jugoslavia. Per il «Politika» il programma di Markovic invece è inadeguato sia per la situazione di crisi, sia per il perseverare dello scontro fra le repubbliche Markovic adesso parla di un tasso inflattivo che a fine anno dovrebbe aggirarsi attorno al 70 per cento, livello che il «Politika» giudica troppo ottimistico, ricordando che in precedenza s era parlato di una soglia tra il 30 e il 40 per cento Per il «Delo», il quotidiano di Lubiana, il «governo Markovic sta perdendo terreno», mentre il «Vjesnik» di Zagabria parla di «un programma in contrasto con gli interessi delle repubbliche» Come andrà a finire? Il dibattito in parlamento, preceduto da un lavoro di commissioni, sarà probabilmente decisivo per la sopravvivenza politica di Ante Markovic, anche se allo stato attuale non è facile prevedere come andrà a finire, essendo troppi gli interessi in gioco e soprattutto non facile rispondere alla domanda a chi potrebbe giovare, in ultima analisi, un vuoto di potere a Belgrado Giovedì a Cetinje, già capitale del regno del Montenegro, i sei presidenti repubblicani avranno modo di incontrarsi nuovamente

Allarme dal summit dei ministri della Sanità in Bolivia. Previsioni pessimistiche

Colera a macchia d'olio nei paesi andini «Aiutateci, o moriranno 42.000 persone»

L'epidemia di colera che ha già colpito oltre 160.000 persone in Perù, si sta allargando a macchia d'olio nei paesi andini. Sono già molte centinaia i morti, e le previsioni più pessimistiche parlano di 42.000 decessi nei prossimi anni in tutta l'America latina Per cercare un rimedio, i ministri della Sanità dei paesi andini si sono riuniti in convegno. Anzitutto, viene chiesta solidarietà alla comunità internazionale.

LA PAZ. Non pare attenuarsi la drammatica epidemia di colera che sta martoriando i paesi andini da ormai diverse settimane Per cercare di porre rimedio a questa infezione che si diffonde a macchia d'olio, i ministri della Sanità dei paesi andini si sono riuniti a Sucre, in Bolivia. Per prima cosa, all'unanimità dall'incontro è scaturita una richiesta di maggiore solidarietà alla comunità internazionale, sia per far fronte all'epidemia che per studiare la possibilità di creare un fondo comune per lottare contro il male È stata inoltre decisa la formazione di una commissione scientifica, che sarà incaricata di studiare un vaccino anticolera più efficace di quello che si usa attualmente.

Alla riunione hanno partecipato Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela Altri paesi come Cile, Cuba e Argentina, sono stati invitati in qualità di osservatori insieme ad alcuni paesi europei

Il direttore dell Organizzazione panamericana di Sanità, Carlyle Guerra de Macedo, ha ribadito le sue previsioni pessimistiche sostenendo che è meglio prevedere il peggio anziché indulgere a facili ottimismi In tali parole è stato letto anche un monito a non sottovalutare il problema, come è stato fatto da alcuni paesi che ora sono tra i più duramente colpiti In sostanza, Guerra de Macedo teme che il colera possa arrivare a colpire sei milioni di persone in tutta l America latina, provocando 42 000 morti e permanendo vari anni nella regione

Previsioni tutt altro che fantascientifiche, se si pensa che nella riunione il ministro della Sanità peruviano, Victor Yamamoto, ha dichiarato che nel suo paese i malati si stanno avvicinando a 160 000, che i *morti sono oltre* 1 100 e le perdite economiche dovute alle mancate esportazioni raggiungono un miliardo di dollari Il rappresentante dell'Ecuador ha detto che il suo paese ha registrato circa 3 500 casi, con 85 morti, il che dà un indice di mortalità intollerabilmente alto, del 2,4 per cento Il dramma è attenuato in Perù, dove negli ultimi giorni l'afflusso di malati negli ospedali si sta riducendo almeno nelle città, ma non nella regione amazzonica dove la tendenza è contrana Qui il tasso di mortalità registrato è dello 0,7 per cento

Il ministro colombiano Camilo Gonzalez ha detto che nel suo paese, con 140 casi e due morti accertati, la situazione è sotto controllo, ma rimane pericolosa In Perù, il direttore del servizio anticolera nell'ospedale pediatrico di Lima Enrique Jauregui, ha invitato i genitori a non dar denaro ai figli per impedire che i ragazzi comprino alimenti venduti per la strada senza garanzie igieniche, correndo così il rischio di contrarre il pericoloso vibrione Intanto altre fonti mediche hanno denunciato la «crudeltà inumana» di alcuni datori di lavoro, che licenziano lavoratori che si ammalano di colera e rimangono assenti per alcuni giorni Ricordiamo che nella maggior parte dei paesi latino-americani colpiti la gravità dell'infezione si somma ad una situazione tut altro che rosea nel campo delle strutture sanitarie

I casi di colera accertati finora in Cile sono dodici, e una cinquantina d'altri sono sospetti Le autorità sperano che l'imminente inverno australe aiuti a bloccare il diffondersi della malattia.

A Bristol il 113 arriva in autobus

Con l'autobus sul luogo del delitto. Dove ? A Bristol, nell'Inghilterra occidentale. Dunque i poliziotti, se saranno chiamati d'urgenza, si porteranno alla fermata aspetteranno e poi, finalmente, con tutta l'attrezzatura per i rilievi scientifici e dattiloscopici, arriveranno sul posto. Manca il denaro e mancano le auto. Il provvedimento era dunque inevitabile. Che tragedia se accadesse in Italia.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La notizia viene da Bristol Da subito, gli agenti della polizia metropolitana chiamati dai cittadini sul luogo di un delitto, non avendo macchine a disposizione, dovranno portarsi alla più vicina fermata dell'autobus e salire sul trasporto pubblico con tutta l'attrezzatura per le prime indagini verbali per la descrizione degli eventuali ricercati, schede dattiloscopiche, metri, polveri varie per le impronte digitali, sacchetti di plastica per i «reperti», macchine fotografiche, carte e pellicole, timbri ecc Infatti, la direzione della polizia metropolitana, ha fatto sapere di non averé auto a disposizione per gli investigatori e neanche fondi per eventuali acquisti La notizia è già rimbalzata sui giornali ed ha suscitato notevole clamore in tutta l'Inghilterra Qualcuno ha già posto una serie di domande che finiranno, sicuramente, sul tavolo del ministro dell'interno Se una cosa del genere dovesse, per esempio, accadere anche in Italia se ne vedrebbero delle belle In molte città italiane, infatti, i mezzi pubblici costringono il povero cittadino ad inutili e snervanti attese con ritardi terrificanti A Bristol, evidentemente, gli autobus arrivano e ripartono dalle fermate con straordinaria puntualità È molto probabile, tra l'altro, che i dirigenti della polizia abbiano controllato di persona il movimento dei mezzi pubblici proprio per garantirsi da eventuali sorprese e critiche Bristol che già conta, come città, diversi primati ora avrà, dunque, anche quello degli agenti in autobus Qualcuno potrebbe pensare che la città, in fondo, è tranquilla e che la polizia ha poco da fare. Invece non è così Proprio in questi giorni, per esempio si fa un gran parlare di un delittaccio maturato negli ambienti della locale televisione. La polizia, almeno per ora, non si sarebbe mostrata all'altezza della situazione Ricordate poi la morte misteriosa e mai chiarita di un gran numero di scienziati che si erano uccisi nei modi più strani e improbabili ? Ebbene, i corpi di due di quei personaggi furono proprio trovati a Bristol, sotto il più famoso ponte della città il «Severn bridge», il più lungo d'Inghilterra che serve per raggiungere il Galles La polizia non ha mai chiarito i misteri intorno a quella duplice morte, collegata con quella di un gran numero di altri personaggi. Se la polizia della città non *ha dunque raccolto molti* successi in questi ultimi anni, la decisione di mandare in giro gli agenti in autobus, oltre che far ridere i 200 mila abitanti, provocherà, ovviamente, un ovvio «rallentamento» di tutte le inchieste giudiziarie vecchie e nuove. Ma la fiducia tutta inglese nei mezzi pubblici ha avuto, come si è visto, ragione di tutti i tentennamenti e i dubbi

Dimenticavamo nell'annunciare la decisione di fare utilizzare gli autobus dagli agenti, la polizia ha anche precisato di non poter distogliere dal servizio le uniche due auto utilizzate per il pattugliamento dell'intera città A volte- è proprio il caso di dirlo- tutto il mondo è paese Più di quello che non si creda

Aperto senza incidenti il primo campo per le migliaia di fuggiaschi curdi «Per ora Saddam non interferisce» Smentita l'epidemia di colera e tifo

Limitata nel tempo l'operazione americana: sarà l'Onu ad assumere la gestione degli interventi Washington: «Condizioni migliori»

In Irak spuntano le tendopoli Usa

Sorte senza incidenti le prime tendopoli Usa in Irak. «Sino a questo momento gli iracheni non hanno tentato di interferire», dice la Casa Bianca. «Passeremo appena possibile la mano all'Onu», spiegano. Mentre con un parallelo incontro a Washington coi rappresentanti curdi, gli Usa sembrano avallare il negoziato con cui Saddam gli sta offrendo l'autonomia, e forse il petrolio di Kirkuk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le tende sono azzurre. Con teloni bianchi. Tipo campeggio. Su ciascuna di esse spicca un ricamo in rosso, bianco e blu, i colori della bandiera americana, raffigurante due mani che si stringono e la scritta: «Fornite dal popolo degli Stati Uniti». I marines che vi hanno passato la notte in attesa di accogliervi i curdi le trovano più comode di quelle militari d'ordinanza. Vi hanno piantato paletti segnaletici che sanno di nostalgia di casa: tipo «Brooklyn», «Walty's World».

La Casa Bianca ha fatto sapere che sono 20-25 le tendopoli che i marines Usa, con l'assistenza dei marines di Sua maestà britannica arrivati ieri a dargli una mano, stanno costruendo in territorio iracheno, nei pressi della città di confine di Zakhu. Altri cinque o sei raggruppamenti simili di tendopoli sorgeranno altrove. Ciascuna è in grado di accogliere un migliaio di profughi. Grosso modo un villaggio delle montagne del Kurdistan. Vogliono nella misura del possibile tenerli insieme così come si erano messi in cammino fuggendo dai loro villaggi, spiegano. Gruppo di famiglie per gruppo di famiglie, tribù per tribù. «Ragruppati in strutture che ricalcano le comunità originarie», spiegano al Dipartimento di Stato.

I villaggi, protetti dai soldati americani e britannici, e appoggiati da una «forza di rapida reazione» pronta ad intervenire dalle basi in Turchia in caso fosse necessario, saranno «temporanei», insiste il portavoce di Bush alla Casa Bianca. Ma non sembra che ce ne debba essere bisogno. Nella zona così occupata dalle truppe anglo-americane i militari di Saddam Hussein si sono fatti vedere, ma senza mostrare intenzioni ostili. Sino a qualche giorno fa a Zhako, ora totalmente abbandonata dalla popolazione originaria di 50.000 anime, si combatteva tra Peshmerga curdi e guardie repubblicane. Ora i soldati sono spanti e al loro posto Baghdad ha mandato forze di polizia armata. I primi incontri ravvicinati tra i marines e i militari iracheni sembrano essere stati all'insegna di una strana cordialità. «Hanno sfoderato il loro inglese, ci dicevano "hi", hanno tirato fuori delle sedie per farci accomodare, ci hanno offerto pane che dicevano "made in Usa", col grano importato prima dell'embargo e della guerra...», racconta all'inviata di «Usa Today» un portavoce militare americano.

Malgrado lo stesso portavoce, il colonnello Bob Flocke si sia detto «preoccupato» per questa comparsa della polizia irachena, abbia ribadito che dalla zona devono tenersi fuori sia i soldati che altre forze irachene in divisa, e che l'ordine pubblico nei campi lo garantiscono i marines, la situazione appare distesa, comunque non alla vigilia di una riaccendersi delle ostilità. A Washington fanno sapere che è «migliorata» anche la condizione dei profughi. Smentiscono che ci sia un'epidemia di colera al sud e di tifo al nord. Anziché un migliaio al giorno, ora di profughi curdi ne sarebero morti «solo una sessantina» la notte scorsa, ci fa sapere il portavoce del Dipartimento di Stato, Boucher.

L'idea continua ad essere quella del passare la patata bollente di questi campi profughi all'Onu appena possibile. «Continuiamo ad auspicare un rapido passaggio di consegne all'Onu e non abbiamo ragione di ritenere che l'Onu non voglia assumersi responsabilità per queste operazioni», ha detto Boucher. «L'operazione americana è limitata nel tempo, 60 giorni o giù di lì", aveva dichiarato domenica in un'intervista ala tv Usa l'Aga Khan, che coordina l'assistenza Onu ai profughi e a Baghdad aveva recentemente firmato un accordo con il governo di Saddam.

E un'implicita via libera sembra venire da Washington anche al tentativo in extremis da parte di Saddam Hussein di concludere una tregua separata coi ribelli curdi concedendogli almeno una parziale autonomia. Pur rifiutandosi ieri di commentare sulle trattive in corso a Baghdad tra i leaders curdi e Saddam, e le notizie da Londra per cui il dittatore gli avrebbe ora offerto una regione autonoma che comprenmda i pozzi petroliferi di Kirkuk, il portavoce Boucher ha ieri annunciato un incontro parallelo tra il vice-sottosegretario di Stato David Mack e rappresentanti di cinque formazioni politiche curde anti-Saddam, precisando significativamente che almeno una di queste, il Partito democratico del Kurdistan partecipa al negoziato a Baghdad.

Il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal

Sequestrato il vice di Saddam I curdi: «A garanzia del negoziato»

I ribelli curdi avrebbero sequestrato il numero due iracheno Ezzat Ibrahim e il ministro della difesa Hassan. I due verrebbero trattenuti «finché dureranno i negoziati con il governo di Baghdad». Intanto Saddam Hussein, il cui potere sembra assai saldo, pare disposto a concedere un'ampia autonomia ai curdi nell'Irak settentrionale. Gli Usa: «È un passo nella giusta direzione».

BAGHDAD. I guerriglieri curdi hanno annunciato ieri sera di aver preso prigionieri due alti dirigenti di Baghdad Il numero due del regime, M. Ezzat Ibrahim, e il ministro della Difesa Husseini Camel Hassan, sarebbero stati «trattenuti» a Erbil (nel Kurdistan iracheno) proprio mentre a Baghdad sono in corso negoziati tra la resistenza curda e il governo. Secondo fonti vicine ai ribelli, i due sono stati sequestrati perché i curdi «non hanno fiducia in Saddam Hussein», ma verranno liberati appena si concluderanno i negoziati. Secondo la resistenza, la trattativa doveva svolgersi alternativamente a Baghdad e nel Kurdistan. Ezzat Ibrahim (vicepresidente del consiglio del comando della rivoluzione) e Camel Hassan (genero di Saddam) fanno parte della delegazione governativa e hanno partecipato agli incontri preliminari tra le due parti.

Intanto Saddam Hussein, che sembra ben saldo al potere, vuole assolutamente recuperare credibilità a livello internazionale e rompere l'isolamento in cui è piombato il paese. E allora eccolo disposto a concedere un'ampia autonomia ai curdi nell'Irak settentrionale. È questa la sensazione dopo tre giorni di colloqui nella capitale anche se i leader dei ribelli invitati a Baghdad continuano a rimanere scettici. Tuttavia, secondo alcune fonti, Saddam parrebbe che stia prendendo in serissima considerazione tutte le richieste dei curdi. Tra cui quella della creazione di una regione autonoma ove sia incluso l'importantissimo centro petrolifero di Kirkuk. Ma per il momento, così almeno hanno riferito fonti curde all'estero, la trattativa è imperniata sul rilascio dei dissidenti detenuti nelle carceri irachene. La delegazione curda, come è noto, è capeggiata da Yalal Talabani, leader dell'unione patriottica del Kurdistan. L'Irak sta giocando in questo modo un'altra carta per ottenere dalla comunità internazionale un allentamento dell'embargo economico. E non per caso gli Stati Uniti hanno definito «un passo nella giusta direzione» i colloqui di Baghdad. Il portavoce del dipartimento di Stato, Richard Boucher, ha poi affermato: «la nostra posizione è che l'Irak deve cessare la violazione dei diritti umani ai danni dei curdi e riconoscere i pieni diritti di cittadinanza a questa popolazione. Ebbene gli incontri che si stanno svolgendo nella capitale irachena ci sembra una cosa positiva».

Per quanto riguarda Saddam assai probabile che pur avendo drammaticamente perso la guerra e nonostante la crisi economica gravissima eserciti tuttora un controllo assoluto sul suo paese. È questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal diplomatico belga Eric Suy, reduce da una missione a Baghdad per conto del segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar. «Il potere di Saddam appare ancora saldissimo nella capitale e in tutte le altre città» ha detto l'inviato dell'Onu ad una radio belga, affermando, poi, di ritenere improbabile una prossima destituzione del dittatore. Suy ha detto anche che il presidente iracheno sta negoziando una soluzione con i leader della guerriglia curda ma ha aggiunto di non sapere se Saddam concederà una qualche forma d'autonomia. «I registri ufficiali del Kurdistan – son parole di Eric Suy – sono andati distrutti, il che rischia fra l'altro di vanificare le pretese dei profughi che rientrano sui beni che possedevano». E queste distruzioni di documenti, ha concluso il diplomatico belga, potrebbero far parte del piano di «arabizzazione» della regione curda.

Nel sud dell'Irak, intanto, si sta diffondendo un'epidemia di colera. Lo ha riferito il principe Sadrudin Agha Khan, rappresentante anche lui di Perez de Cuellar per gli aiuti alla popolazione irachena. Tra le città più colpite vi è la citta di Bassora. Le cause sono ovviamente connesse alla mancanza di tutti i servizi igienico-sanitari essenziali, quasi completamente distrutti durante la guerra.

Angelo Gnaedinger, delegato generale della Croce Rossa per il Medio Onente, ha reso noto ieri, infine, che in Arabia Saudita l'organizzazione umanitaria ha finora registrato 76mila prigionieri di guerra iracheni. Di questi, ha precisato, oltre 62mila sono stati rimpatriati. «Alcune migliaia» hanno chiesto di non essere «per il momento» rimpatriati, mentre nmane ancora da registrare «un gran numero» di prigionieri.

Afghanistan Oltre 500 le vittime degli Scud

Sarebbero oltre cinquecento le vittime dell'attacco di missili Scud lanciati sabato scorso sulla città afgana di Asadabad dall'esercito di Kabul. Lo ha annunciato ieri la televisione pakistana Intanto il governo afgano continua a smentire di aver mai lanciato un attacco missilistico e sostiene che l'esplosione è stata causata da un incendio sviluppatosi in un deposito di carburante e che poi si è esteso ad alcuni depositi di munizioni. Mentre la guerriglia ha accusato ieri Mosca di essere responsabile dell'«insensata carneficina»: «Vendicheremo presto questi martiri – ha detto Rozi Khan, ministro dell'amministrazione provinciale dei ribelli – stiamo progettando un grande attacco». Nella foto, un ribelle afgano.

Il Papa ha ricevuto il presidente cileno

La riconciliazione tra i cileni è stato il tema principale dell'incontro del Papa con il presidente della Repubblica del Cile, Patricio Aylwin, ricevuto ieri in Vaticano in forma solenne. Giovanni Paolo II, dopo essersi intrattenuto con Aylwin a colloquio privato per 25 minuti, senza interpreti, ha detto all'ospite di constatare con piacere che obiettivo primario del governo cileno è la riconciliazione. Il Papa ha poi detto: «Il corso della storia mondiale sta dimostrando chiaramente la fallacia delle soluzioni proposte dal marxismo».

Consiglio d'Europa Pecchioli confermato vicepresidente

Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del gruppo comunista/Pds, è stato eletto ieri vice presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. La candidatura del senatore Pecchioli era stata presentata all'unanimità dalla delegazione parlamentare italiana. L'elezione, a Strasburgo, è avvenuta per acclamazione. Per Pecchioli si tratta di una conferma nella carica. Sempre ieri è stato rieletto presidente dell'assemblea lo svedese Björok.

Honecker trasferito in un altro ospedale

Erich Honecker, il destituito capo del Partito comunista dell'ex-Rdt, che nelle scorse settimane aveva trovato riparo in Urss ed era stato ricoverato in un ospedale di Mosca, è stato trasferito in un'altra clinica a pochi chilometri dalla capitale sovietica. Lo scrive il quotidiano tedesco Bild sul numero in edicola oggi. Per Honecker, su cui pendono varie accuse da parte della giustizia tedesca, è stata riservata un'intera ala dell'ospedale in cui vengono curati i personaggi di spicco del ministero della Difesa e della Guardia Rossa. Il giornale riferisce anche della protesta avanzata dai consiglieri comunali di Mosca che avevano definito Honecker «indesiderabile».

Giuliani candidato a sindaco di New York?

Rudolph Giuliani, l'ex procuratore federale che alcuni anni fa divenne famoso per aver istruito clamorosi processi contro la criminalità organizzata, potrebbe ripresentarsi nelle liste del partito repubblicano alle elezioni primarie del prossimo anno per la candidatura a sindaco di New York. Lo ha rivelato ieri il «New York Post», affermando che sempre più chiara appare l'intenzione dell'ex procuratore di spodestare l'attuale titolare della City Hall della metropoli. Finora Giuliani non ha fatto dichiarazioni impegnative e si è limitato a dire che prenderà una decisione a fine estate.

È arrivato l'hamburger «magro»

Per i critici è «una spugna travestita da carne», per gli estimatori è «un miracolo dietetico», per altri è «una contraddizione in termini». Ma su una cosa tutti sono d'accordo: il nuovo hamburger «magro» lanciato questa settimana da McDonald's è destinato a rivoluzionare, nel bene o nel male, le abitudini alimentari degli americani. Costato anni di ricerche e investimenti per decine di milioni di dollari, più che un hamburger è un trionfo tecnologico: preparato con tagli di carne che hanno solo l'8 per cento di grasso (contro il 30 per cento degli hamburger normali), fornisce 320 calorie e 9 grammi di grasso, contro le 410 calorie e i quasi 21 grammi di grasso di un hamburger tradizionale.

VIRGINA LORI

Tappa in Kuwait, garanzie dell'emiro sui diritti umani

Baker riprova con la Siria e cerca l'appoggio di Mosca

Il segretario di Stato americano Baker è a Damasco in Siria per discutere con il presidente Assad il piano di pace in Medio Oriente. È la tappa più difficile della sua terza missione nella regione. Re Fahd dell'Arabia Saudita ha assicurato l'appoggio all'iniziativa americana per la conferenza di pace. Tappa di Baker a Kuwait City. L'Emiro rassicura: sono cessate le violazioni dei diritti umani.

GEDDA. Baker è infaticabile, gira le capitali del Medio Oriente, si tiene in contatto con Mosca, mette assieme, pezzo dopo pezzo, il mosaico della conferenza regionale di pace. Ieri si è recato in Kuwait dove le tensioni tra l'Emiro Al Sabah e l'opposizione non sono affatto sopite e quindi, in serata, a Damasco. A Gedda il segretario di Stato americano ha strappato l'assenso dei sauditi all'iniziativa, anche se Re Fahd non intende esporsi trattando direttamente con Israele. E all'orizzonte ci sono i colloqui di Damasco che si annunciano tra i più difficili. Il siriano Assad è certo il leader arabo più restio a sedersi al tavolo con gli israeliani.

E a Damasco si parlerà anche del Libano. Un gran lavoro insomma, ma il successo degli sforzi diplomatici del segretario di Stato americano è legato non poco all'atteggiamento di Mosca che Washington cerca di coinvolgere nell'iniziativa. E ieri Baker, da Gedda in Arabia Saudita dove si trovava prima di imbarcarsi per Kuwait City, ha telefonato al ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh per informarlo dell'andamento dei colloqui avuti nella sua terza missione in Medio Oriente dalla fine della guerra del Golfo. Baker vorrebbe che Mosca si associasse nel patrocinare i negoziati, ma resta da superare lo scoglio della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Urss e Israele. Baker al termine del giro di colloqui in Medio Oriente potrebbe fare una tappa a Mosca.

E sempre più insistentemente nella capitale sovietica si parla di una possibile visita del ministro degli Esteri Bessmertnykh in alcune capitali dei paesi arabi.

Baker di certo si è assicurato l'appoggio dei sauditi, per la verità un po'scontato visto l'impegno americano nella crisi e nella guerra del Golfo. A Gedda il segretario di Stato americano ha avuto lunghi colloqui con il sovrano re Fahd e con il principe Saud, ministro degli Esteri del regno wahabita. I dirigenti sauditi, come recita un comunicato ufficiale di Ryad, hanno assicurato il loro appoggio all'iniziativa americana, ma hanno ribadito che non intendono avviare negoziati diretti con il governo di Tel Aviv. «La nostra ardente speranza è che in questa regione si possa giungere alla pace - ha detto il sovrano saudita - questa è la cosa importante». E la nota ufficiale è stata ancora più esplicita: «L'Arabia Saudita - hanno affermato fonti del ministero degli Esteri - crede che sia giunto il momentodi porre fine al conflitto arabo-israeliano e trovare una soluzione globale e giusta al conflitto arabo-israeliano e trovare una soluzione globale e giusta alla questione palestinese». E in questo quadro i dirigenti sauditi condividono gli «sforzi degli Stati Uniti per la convocazione di una conferenza di pace». Re Fahd insomma si è allineato con l'Egitto di Mubarak nell'offrire sostegno all'iniziativa diplomatica americana. Re Hussein di Giordania ha manifestato interesse e apertura, ma ora Baker, dopo la tappa in Kuwait, deve affrontare il siriano Assad, A Damasco (dove Baker è giunti ieri sera) uno dei punti in discussione sarà l'applicazione della risoluzione 425 delle Nazioni Unite che prevede il ritiro delle forze israeliane dalla cosiddetta «fascia di sicurezza» nel sud del Libano. Tel Aviv non pare abbia intenzione di ritirare le proprie truppe da questa zona e si giustifica con il timore di attacchi da parte delle formazioni armate palestinesi. E questi ultimi ripetono che non intendono consegnare le armi finchè i soldati israeliani continueranno a controllare quella posizioni. La questione è spinosa e non sarà neppure la sola nel difficile colloquio tra Baker e Assad. Quest'ultimo potrà vantare la presenza siriana nell'armata alleata che ha sconfitto Saddam, ma dovrà tener conto della recente apertura di credito dell'Occidente nei suoi confonti dopo anni di sospetti a accuse per i presunti appoggi di Damasco ai gruppi del terrorismo arabo.

Per preparare il terreno alla visita di Baker in Siria l'egiziano Mubarak ha inviato ad Assad un «messaggio urgente». Non se ne conosce il contenuto, ma è chiaro che il presidente egiziano vuol convincere i siriani ad accogliere con interesse la manovra diplomatica americana. Ieri intanto Baker ha fatto tappa a Kuwait City. Ufficialmente il tema principale degli incontri con l'Emiro Jabir Al-Ahmed Al Sabah e con il principe della Corona Saad Abdullah Al Sabah è stato la ricostruzione del paese, ma dopo il rapporto di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani in Kuwait dopo la liberazione anche questo argomento è diventato oggetto di discussione. L'Emiro avrebbe assicurato a Baker che le violazioni dei diritti umani, cioè la caccia ai palestinesi accusati di «collaborazionismo», è cessata.

Mentre il segretario di Stato Usa torna in Israele il premier offre garanzie alle destre

Shamir imbroglia le carte: rassicura i coloni ma parla di «pace separata» con la Giordania

Si farà come a Camp David nel 1978? L'ipotesi di una «pace separata», stavolta tra Israele e Giordania è stata rilanciata da indiscrezioni fatte filtrare dal governo israeliano. Ma l'opinione di Baker, atteso per stasera, non si conosce. Shamir ha rassicurato le destre ed i coloni: «Non cederemo un centimetro dei territori. Continueremo a costruire gli insediamenti. Non vogliamo delegati palestinesi dell'Olp e di Gerusalemme».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Tutto è in forse: Baker non ha ancora confermato un ritorno a Gerusalemme. Ma il portavoce del governo israeliano, Avi Pazner, ha annunciato che il capo della diplomazia americana sarà qui già stanotte, per raccogliere le attese risposte di Shamir allo scottante questionario sulle prospettive di pace che il segretario di stato gli ha consegnato nel congedarsi bruscamente venerdì scorso.

Al cospetto del fantasma di una rottura clamorosa con l'alleato d'Oltreoceano vengono sparse voci tranquillizzanti, si parla persino della prospettiva di una «pace separata» con la Giordania. Però l'unico fatto certo è che la prima preoccupazione del «premier» israeliano appare quella di evitare una crisi di governo. Proprio ieri Shamir ha dovuto correre ai ripari per spegnere le fiamme della protesta preventiva a pur minime «concessioni» inscenata dal mini-partner di governo, il «Tehiya» e dai rappresentanti dei «coloni» che, foraggiati da miliardi pubblici, stanno invadendo i territori occupati della Cisgiordania. L'ha fatto nel corso di due consecutivi incontri che fanno presagire una catastrofica conclusione della missione di Baker. Geula Cohen, vice ministro delle scienze, una deputatessa che militò in gioventù negli stessi gruppi «ultras» di Shamir, e che adesso fa parte del partitino di estrema destra che affianca il «Likud» nel governo del paese, è uscita dall'incontro ristorata dalle assicurazioni del suo antico compagno di battaglie: «Il primo ministro ci ha assicurato che non è stata intrapresa alcuna scelta politica di accettare la formula dei territori per la pace, nessun ritiro, neanche da un centimetro di terra di Israele. Non ci sarà alcun congelamento degli insediamenti ebraici. Ho capito pure che i colloqui arabo-israeliani non toccheranno questioni territoriali». A smentire le voci su una flessibilità israeliana sulla questione della delegazione palestinese che dovrebbe prender parte ai colloqui, la Cohen ha aggiunto di essere stata rassicurata pure su questo punto: «Non ammorbidirò il mio atteggiamento», le avrebbe garantito Shamir. «Non ci sarà nessuna ombra di Olp, nessuna ombra di residenti a Gerusalemme».

Poco più tardi è toccato ad un portavoce dei «coloni» di esprimere tutto il suo entusiasmo per la linea dura del primo ministro: Zvi Katzover, anche lui di ritorno da un incontro col «premier» ha detto che i «settler» si ritengono soddisfatti delle assicurazioni di Shamir riguardo ai colloqui di pace di cui si discute. «Sono uscito da quest'incontro con una buona impressione», ha dichiarato. L'unico impegno con gli Usa cui Shamir si sente vincolato sarebbe, secondo la testimonianza del delegato dei «coloni», quello di non forzare gli immigrati sovietici ad insediarsi nei territori.

Tanta testardaggine fa a pugni coi pronostici ottimistici sparsi sulle pagine dei giornali più vicini al governo da una pioggia di indiscrezioni: ci sarebbe stata una telefonata dal Cairo di Baker a Shamir per informarlo degli sviluppi dopo l'incontro con re Hussein di Giordania. E si ipotizza che la nuova, conseguente ed ennesima formulazione della conferenza di pace calzerebbe finalmente con i propositi minimalisti del governo israeliano: la Siria, infatti, snobberebbe i colloqui (ieri a Damasco c'è stato un improvviso e imprevisto incontro tra i ministri degli Esteri siriano ed egiziano). Baker ne prenderebbe atto. E rimarrebbero attorno a un tavolo Giordania, Egitto ed Israele A questo punto, con una riedizione ridotta degli accordi di Camp David del 1978 con l'Egitto, Israele stipulerebbe un trattato di pace col sovrano hascemita. Ma si è davvero di fronte ad una «impasse» tale da indurre Baker ad abbandonare l'idea di una conferenza di pace di respiro almeno regionale? Sarà la prossima tappa oggi a Damasco a dare qualche risposta: ieri con inequivoca scelta di tempi i gruppi filosiriani palestinesi, riuniti a Tunisi, e gli integralisti di «Hamas» rilanciavano l'appello al boicottaggio degli incontri ed accusavano le personalità che hanno trattato col segretario di Stato di volere «vendere» la causa nazionale.

Una bambina curda temporaneamente nel villaggio di Kani Masi

Sul «piano anticrisi» che il premier ha presentato piovono le critiche della destra (troppo mercato) e della sinistra (troppo centralismo)

Il presidente del Kazakhstan Nazarbajev: «Incompetente e vago» Ma il Soviet supremo plaude l'uso della forza contro la disgregazione

«Truppe speciali contro chi sciopera»

Ordine e disciplina la ricetta di Pavlov per l'economia

Il premier sovietico Valentin Pavlov si dichiara apertamente a sostegno di «misure speciali» nelle regioni coinvolte dagli scioperi dei minatori, ma solo per salvaguardare il diritto di chi vuole lavorare. Pavlov ha presentato ieri al Parlamento il suo «programma anticrisi», ma il presidente del Kazakhstan, Nazarbajev, lo ha già liquidato perchè non tiene conto della sovranità delle repubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il premier sovietico Valentin Pavlov ha detto apertamente ieri di essere favorevole all'introduzione di un «regime speciale» in alcune regioni del paese. Pavlov, parlando in una conferenza stampa, subito dopo aver presentato al Parlamento dell'Urss il suo «programma anticrisi», ha indicato nei bacini carboniferi in sciopero e in altre zone coinvolte dall'agitazione sociale il suo obiettivo, motivandolo con la circostanza che, secondo le sue informazioni, molti minatori sono stati costretti a scioperare con la forza: «uno stato d'emergenza o un regime speciale non significa che la gente verrà costretta a ritornare al lavoro ma la possibilità di lasciar lavorare quelli che lo vogliono con l'aiuto della forza. Per questo non avremo bisogno dell'esercito», ha precisato ai giornalisti il premier, basteranno le truppe speciali del ministero degli interni. In ogni caso Pavlov, che ha già dato prova in altre occasioni (cambio della moneta e aumento dei prezzi) di non temere l'impopolarità, ancora ieri ha dimostrato di non volersi tirarsi indietro di fronte all'uso di misure pesanti. Del resto, una delle condizioni del successo del suo programma economico straordinario, l'ha detto lui stesso, è la moratoria degli scioperi e il ripristino della disciplina nella produzione.

Ai deputati ha ripetuto che il suo programma è l'ultima chance per impedire la disgregazione del paese e che «la democrazia senza la disciplina non esiste da nessuna parte, perchè il solo risultato è il caos». La frase è piaciuta e i 420 deputati lo hanno sottolineato con un grande applauso. A sostegno del suo atteggiamento duro nei riguardi degli scioperanti, Pavlov ha sciorinato una serie di dati drammatici: le perdite dello stato, a causa del blocco delle miniere, hanno raggiunto 4 miliardi di rubli e potrebbero raggiungere i 100 miliardi di rubli alla fine dell'anno se la gente non dovesse tornare al lavoro. Al parlamento ha spiegato che il suo è l'unico programma realistico – e Gorbaciov, intervistato da un'agenzia, lo ha definito «realistico e concreto» – perché se si scegliesse la variante che lui ha definito del «passaggio forzato al mercato», «nella prima fase la caduta del reddito nazionale e della produzione sarebbe del 30 per cento, i disoccupati raggiungerebbero rapidamente i 30 milioni e avrebbe scioperi e pogrom dilaganti». Un pregio Pavlov lo ha dimostrato ieri, quello di avere molta fiducia nel suo progetto: «Se il programma avrà il sostegno sociale fermeremo lo scivolamento verso il disastro e stabilizzeremo l'economia entro l'anno».

Ma avrà il sostegno? Per il momento il piano è sommerso da un'ondata di critiche da destra e da sinistra, mentre l'appoggio – decisivo – delle repubbliche è incerto. Ieri il presidente del Kazhakhstan, Nursultan Nazarbayev lo ha liquidato in poche battute: esso ignora i diritti delle repubbliche, molte delle quali vogliono l'indipendenza o maggiore autonomia da Mosca, ha detto. «Un ritocco cosmetico non ci salverà, prolungherà soltanto le torture del popolo» il giudizio su quello che ha definito un progetto «incompetente e vago» è pesante ed il fatto che a dirlo sia un presidente «influente» come Nazarbayev sta a indicare che l'atteso sostegno delle repubbliche allo stato dei fatti sembra solo un pio desiderio. Pavlov potrebbe invece ottenere l'appoggio del Soviet supremo dell'Urss così almeno ha fatto capire ieri lasciando la seduta del parlamento sovietico.

La lotta politica sovietica danza sull'orlo di un collasso produttivo e finanziario

I dati ufficiali più recenti denunciano una crisi economica gravissima, ma il conflitto politico e lo scontro Eltsin-Gorbaciov impediscono di mettere mano a misure d'emergenza con un minimo di consenso sociale. Il crollo dell'industria petrolifera sta spazzando via le entrate in valuta e il premier Pavlov denuncia che «il paese è ostaggio dei creditori stranieri». Il potere è impotente di fronte alla rivolta sociale in corso.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Con risultati economici che ricordano la tragica depressione degli anni Trenta e una situazione sociale esplosiva – scioperi a carattere rivoluzionario dilagano ormai dalla Siberia all'Ucraina –, l'Urss è entrata nel settimo anno della perestrojka. Nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati ufficiali, il prodotto nazionale lordo è diminuito, rispetto allo stesso periodo del 1990, dell'8 per cento, il reddito nazionale del 10 per cento; la produttività del 9 per cento. Il volume della produzione industriale è crollato del 5 per cento (del 6% nel solo mese di marzo), la produzione agricola del 13 per cento, il volume delle operazioni di import-export è calato di un terzo. La catastrofe recentemente evocata da Gorbaciov è a portata di mano e, quel che è peggio, non si riesce a vedere, nemmeno con il binocolo, la fine di questa corsa verso il precipizio.

Perchè la classe politica arrivata (o riciclata) al potere con il gorbaciovismo sembra impotente a fronteggiare la situazione? Le ragioni sono molte, ma quella di fondo è che essa è sostanzialmente divisa sul modo di vedere il futuro dell'Urss e questa spaccatura radicale impedisce quel minimo di unità di fronte al comune pericolo del collasso. Lo scontro di potere fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin, spesso rappresentato nelle sue manifestazioni folkloristiche, se guardato nella sua essenza, è, infatti, all'origine dell'attuale impasse politica e, di conseguenza, economica. Chi deve gestire la transizione al mercato, il centro o le repubbliche? Secondo Gorbaciov, il primo – in questo caso il leader sovietico è sostenuto dalla destra, preoccupata per l'integrità dell'Urss –, le repubbliche, sostengono invece il presidente russo, l'opposizione radicale e il nuovo potere nazionalista. Si arriva così a interpretare l'attuale caos in modo del tutto differente, inibendo in partenza ogni possibile tentativo di convergenza, anche per misure parziali e straordinarie, per bloccare la corsa verso la disintegrazione. Per Gorbaciov e il premier Pavlov il crollo della produzione e del reddito è causato dalla interruzione dei rapporti economici fra imprese e repubbliche, sotto la spinta delle rivendicazioni nazionalistiche e dell'idea che ogni singola regione riuscirà a cavarsela da sola. Per Eltsin e gli economisti radicali è la persistente volontà centralizzatrice e amministrativa del Cremlino a distruggere l'economia. Critiche del genere al «programma anticrisi» di Pavlov sono state espresse in questi giorni da due accademici di prestigio come Patrakov e Shatalin. Naturalmente l'idea che, quantomeno, i due fenomeni insieme abbiamo portato a questo stato di cose non sfiora nemmeno per un momento la mente dei contendenti.

Un esempio tipico di questo stato di cose è costituito dal grave crollo dell'industria petrolifera. L'Urss è, come è noto, il primo produttore mondiale di oro nero, ma lo scorso marzo i dirigenti del complesso siberiano di Tyumen – dove si estrae il 60 per cento del petrolio sovietico – hanno affermato che entro il 1994 l'Unione Sovietica potrebbe importare 20 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Una catastrofe, visto che l'esportazione di questo prodotto è la principale fonte di valuta per il paese. E con la valuta si comprano all'estero prodotti alimentari, macchine e tecnologie necessari per sfamare la popolazione e rilanciare l'apparato produttivo. Ieri il premier Pavlov ha affermato in parlamento, che, a causa di questa crisi valutaria, «il paese è ostaggio dei crediti stranieri», dovendo già quest'anno rimborsare 12 miliardi di rubli-valuta di interessi sui prestiti occidentali. Dove troverà adesso i quattrini il povero Pavlov? Ci si sarebbe dovuto aspettare, dopo l'allarme lanciato dai managers di Tyumen, uno sforzo congiunto e straordinario da parte del centro e delle repubbliche interessate (Tyumen si trova in Russia) per evitare il crollo di questo settore vitale. Niente di tutto questo: la guerra del budget fra Eltsin e Pavlov è continuata come se nulla fosse, così come lo scontro fra la Russia e il Cremlino per il controllo delle risorse naturali e industriali poste sul suolo della repubblica. A nessuno importa che fra poco non ci sarà più nulla da controllare. In queste condizioni fa strada la parola d'ordine della stabilizzazione, perché senza di essa il passaggio al mercato sta diventando una parola priva di significato. Il «programma anticrisi» presentato ieri dal primo ministro è sostanzialmente questo, anche se alcuni obiettivi di riforma rimangono: liberalizzazione dei prezzi entro l'ottobre del 1992 e privatizzazione, entro la fine dell'anno, di due terzi delle piccole imprese, soprattutto di quelle che operano nel settore dei servizi. Il programma, inoltre, pone come condizione il ripristino della disciplina nella produzione e la fine degli scioperi (anche con misure coercitive). Ma contro questo programma si sono già levate voci liquidatorie, da destra e da sinistra: per la destra, esso impone sacrifici alla popolazione solo allo scopo di portare l'Urss verso il mercato e questo, per gli ortodossi, è socialmente inaccettabile; per la sinistra democratica i sacrifici imposti alla popolazione non sono giustificati da passi decisi verso il mercato. E tutti, così, hanno la possibilità di cavalcare la tigre degli scioperi dei minatori e delle proteste popolari contro il carovita per indirizzarle politicamente contro Gorbaciov e il governo centrale.

Ieri Pavlov ha detto che, qualora il suo programma non dovesse passare, il volume della produzione industriale e il reddito nazionale crolleranno del 20 per cento, i disoccupati supereranno i 20 milioni ed è prevedibile una incontenibile esplosione sociale entro l'anno. Economisti radicali come Nikolai Shmelilov fanno più o meno gli stessi pronostici, ma nel caso il governo non adotterà riforme più radicali verso il mercato. A questo punto non è difficile fare previsioni del genere, dal momento che l'economia ormai non è più in grado di sopportare gli sviluppi di quel conflitto politico che era stato la conquista più avanzata e grande della perestrojka gorbacioviana. □ *M.V.*

I banchi di un negozio alimentare a Mosca, in alto a destra il Primo ministro sovietico Valentin Pavlov

Parla uno dei capi di «Sojuz», la destra del Pcus che domani al Comitato Centrale tenterà di farlo fuori

«La crisi? Colpa di Gorbaciov, non piace a nessuno»

Parla uno dei capi di «Sojuz», il colonnello Viktor Alksnis: «È Gorbaciov la causa principale della crisi dell'Urss. Il presidente non piace più a nessuno, tranne a una ristretta cerchia del Cremlino». Il leader sovietico accusato di non usare i poteri che ha per mettere ordine. Domani l'offensiva della destra anche al «plenum» del Comitato centrale. Anche la Pravda attacca «l'indecisione» del segretario-presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'attacco a Gorbaciov arriva ora da destra e il gruppo «Sojuz» è andato a testa bassa. Cercherà di ottenere la riunione straordinaria del «Congresso» dei deputati in un clima di disaffezione verso il presidente che ieri ha toccato anche la Pravda (assente il direttore, Frolov). Gorbaciov è stato messo sotto accusa per la sua «indecisione» in un articolo del giurista Robert Enghibarian il quale ha ammonito «La gente non perdonerà il ritardo cronico rispetto ai processi sociali che si sviluppano velocemente. Dio ci salvi se l'energia messa in movimento dalla perestrojka seguirà una strada sbagliata». È quella di «Sojuz» la strada giusta? Viktor Alksnis, colonnello, co-presidente del movimento, spiega perchè Gorbaciov non va più bene alla destra.

Perché volete la testa di Gorbaciov?

Non abbiamo bisogno di questo ma è lui la causa principale della crisi del paese. Oggi non piace più a nessuno né ai minatori che scioperano, né alle casalinghe che stanno nelle file, né agli operai della grande fabbrica di automobili «Zil», né alla partitocrazia. Penso che oltre al sostegno di una parte di alti funzionari di Stato e del partito non può contare su nessun altro. Mai nella storia dell'Urss c'è stato, forse, un leader che susciti tante emozioni negative.

Dica perchè considera Gorbaciov un uomo ormai solo.

Per l'assenza di una linea politica. Se il gruppo Sojuz esercita su di lui una più forte pressione, lui cede a noi, se lo fanno i radicali, cederà a loro.

Gorbaciov, dunque, uomo senza schiena?

Proprio così.

Di conseguenza voi sareste in grado di portarlo del tutto dalla vostra parte?

Quanto è accaduto nei mesi invernali non è tutto merito nostro ma c'è stato un cambio di rotta. Ora, dietro la pressione dell'altra parte, ha cambiato di nuovo. Se Gorbaciov avesse una linea precisa e non andasse a zig-zag lo sosterrei questa posizione.

E cosa bisogna fare per tirare fuori il paese dalla crisi? Usare la forza?

Ci vuole il potere, oggi non l'abbiamo. Il potere di Gorbaciov rimane dentro le mura del Cremlino.

Ma il parlamento ha concesso al presidente poteri speciali recentemente...

È vero ma sono stati utilizzati, appunto, entro quelle mura.

E in Georgia, ad esempio, quali atti sarebbero necessari per affermare il potere?

In Georgia? Bloccare il bagno di sangue sia degli ossezi sia dei georgiani, introdurre lo stato di emergenza nell'Ossezia del Sud, disarmare i guerriglieri, garantire almeno il diritto alla vita.

Se la Georgia si opponesse allo stato di emergenza?

Scusatemi: cosa c'è di diverso da quanto è accaduto tra l'Irak e il Kuwait e, oggi, tra la Georgia e l'Ossezia? Uno staterello sovrano aggredito da uno Stato più grande. La comunità mondiale si è schierata con l'aggredito e ha ottenuto l'abbandono del Kuwait. E si pone il problema di punire Saddam. Ma nessuno, chissà perchè, vuole prendersela con Gamsakhurdia (il presidente nazionalista della Georgia, ndr). Non vedo alcuna differenza tra lui e Saddam, stessa pasta.

Lei pensa che bisogna avere lo stesso atteggiamento anche con le altre repubbliche che vogliono lasciare l'Urss?

Sì. Io dico vogliono andare? Prego, osservate la procedura costituzionale.

È quello che sostiene Gorbaciov...

Gorbaciov dice ma non fa nulla per garantire l'osservanza di questa legge.

A lei vanno bene le misure rigide proposte dal governo Pavlov?

Se in Italia fosse messa in discussione l'esistenza stessa dello Stato cosa fareste?

Ma Sojuz ha chiesto l'introduzione immediata dello stato di emergenza. Cosa intendete con questo?

In primo luogo sospendere l'attività dei Soviet a tutti i livelli.

I Soviet eletti dalla gente in libere elezioni?

Non è proprio così. Oggi il sistema dei Soviet non è idoneo, non rappresentano un potere reale. Poi bisogna sospendere l'attività di tutti i partiti e movimenti politici..

E neppure questo sarebbe un attentato alla libertà?

Per amore del cielo. Possiamo anche non sopprimere queste libertà ma è in gioco l'esistenza dell'Urss. Purtroppo è un pronostico che devo fare. In queste condizioni di anarchia la disgregazione del nostro paese, la guerra civile e l'uso di mezzi di sterminio di massa provocherebbero la sparizione di tutto.

Se i minatori continuassero a scioperare nonostante la moratoria di Pavlov?

Sono sicuro che se si accettassero le richieste dei minatori ne sorgerebbero subito altre. Si possono fare tanti appelli al buon senso ma è inutile.

Cosa ne pensa dell'idea della «tavola rotonda»?

È stata già sperimentata nell'Est dell'Europa.

Sojuz chiede le dimissioni di Gorbaciov, lo stesso vogliono i «radicali». Vi state mica mettendo d'accordo?

Può essere, forse sì.

Avete già contatti politici?

Ieri ho avuto una conversazione con Arkadi Murasciov di «Russia Democratica». Non voglio dare particolari ma abbiamo affrontato i temi della difficile fase politica.

Cosa accadrà domani al «plenum» del Comitato Centrale? Gorbaciov potrà essere messo in seria difficoltà?

Certamente. Molti comitati regionali chiedono le sue dimissioni da segretario. È una cosa del tutto normale. Io ho la tessera del partito ma penso che la politica del segretario generale non abbia nulla a che fare con le mie opinioni e degli altri iscritti di base. No, dei mali di oggi non è responsabile il Pcus. La politica di Gorbaciov è quella di un pugno di suoi collaboratori.

Ha dei nomi per un eventuale nuovo presidente?

Il sindaco di Leningrado, Sobciak, il presidente kazako Nazarbaiev e Lukianov, capo del parlamento.

LETTERE

La «sinistra» e l'incertezza nella condanna della guerra

Caro direttore, l'intervista a Biagio De Giovanni apparsa sull'edizione del 31 marzo mi induce a scrivere. Non posso accettare di confondere ancora la «sinistra» con la incertezza nella condanna della guerra; pena l'incomprensione per cosa voglia dire «essere di sinistra». C'è poco da arzigogolare su assolutismi e relativismi, salvo voler dimenticare cosa significhi la guerra in termini di esseri viventi concreti.

Guardiamo al «grandioso» risultato che ha apportato la guerra del Golfo in quelle regioni e nazioni, a quei popoli. C'è qualcuno che ha il coraggio di asserire che ne è derivata una situazione migliore?

Guardiamo la questione della «democrazia». Si dice che questa è stata storicamente possibile solo in Occidente. Da qui si parte per attaccare tutto ciò che si muove nel senso della critica all'Occidente. Come esempio di «cattiva compagnia» si indica per la sinistra la «voglia» antioccidentale di papa Wojtyla. Si vuol forse delegittimare una funzione critica verso questa società da parte della sinistra? Non si vede che questo schema di democrazia diventa irricevibile e improponibile per quelle nazioni e popoli che stanno al di fuori delle mura del mondo «civile»? Per non dire della sua inapplicabilità alle masse di immigrati «non programmati».

Anzi, si può vedere che laddove si tenta di estendere gli istituti democratico-parlamentari, questi non funzionano e diventano preda degli integralismi di ogni genere. Si obietterà che ci vuole tempo. Ma quali tempi? Quelli della omologazione al modello unico di società che sta creando bibliche migrazioni, spopolamenti e inurbamenti di cui solo fra qualche anno coglieremo tutta la pesantezza?

Mi perdoni Biagio De Giovanni se ho finito per banalizzare un po' il suo pensiero, ma la mia è una di quelle critiche aperte e amichevoli che si deve aspettare uno che scrive o si fa intervistare sull'*Unità*.

dr. Pier Luigi Milani, Malegno (Brescia)

Può accadere a chi crede di partire con l'aereo...

Signor direttore, desidero portare a conoscenza quanto accaduto nella serata del 20 marzo 1991 all'aeroporto Fontanarossa di Catania, fra le 21 e le 1 di notte, volo Catania-Roma delle ore 21.40, compagnia Alisarda.

Ore 21.05 annuncio del comandante che a Fiumicino c'è visibilità zero, si volerà su Ciampino.

Ore 22.10 a Ciampino non c'è spazio di parcheggio: scendere dall'aereo.

Ore 23 annuncio della partenza.

Ore 24 non si può partire: scendere tutti.

Ore 00.30 «Tutti gli alberghi sono occupati. Comunque anche se in uno si trova il posto, la compagnia non risponde» (anche per donne e bambini).

Il taxi chiamato fa pagare il doppio del dovuto, poi scappa lasciandoci in un albergo («Baia blu») che non ha più camere. Alle 1 di notte devo svegliare dei conoscenti, che arrivano alle 2.

Ho chiesto pertanto alla polizia di accertare le responsabilità della compagnia Alisarda e del capo scalo, che non ha voluto fornirci né il nome né le comunicazioni effettuate con Roma e che ha dichiarato che «non c'erano posti liberi negli alberghi della zona», per intrattare subito dopo dicendo che «quand'anche ci fosse il posto la compagnia non avrebbe comunque risposto» adducendo a motivo trattarsi di volo «originante».

La questura di Catania, interpellata per denunciare l'accaduto, mi ha pregato di recarmi alla direzione di polizia dell'aeroporto. All'aeroporto hanno fatto tutto il possibile per convincermi a desistere nel mio intento di pubblica denuncia, poi mi hanno accompagnato dal capo scalo, sig. Giuseppe Sindoni, che ha respinto la mia denuncia e mi ha comunque rimandato all'ufficio di Olbia.

Giuseppe Faccani, Roma

«Per fortuna nascono pochi bambini...»

Signor direttore, di tanto in tanto si levano voci allarmate sulla diminuzione delle nascite in Occidente e i movimenti femminili dei partiti si affrettano a presentare proposte di legge per favorire la maternità. Credo che la mia recente esperienza sia abbastanza sintomatica di quali «muraglie» si trovi ad affrontare una donna che oggi decida di diventare madre.

Dopo i tre mesi di puerperio, le mie condizioni di salute erano tutt'altro che rientrate nella norma. Il medico curante mi prescrive una prognosi di 20 giorni. Il medico fiscale non ritenendo sufficientemente grave la diagnosi, non accetta la prognosi e mi rimanda a lavorare. Dopo aver dovuto ricorrere all'intervento di Pronto soccorso di un ospedale pubblico, il medico fiscale si convince della vendicità della diagnosi e accoglie la prognosi del medico curante. Ma il comportamento del medico fiscale innesca un problema burocratico tale per cui al direttore didattico della scuola presso cui insegno, non bastano altre due successive visite fiscali a convalidare la mia assenza e in venti giorni di malattia colleziono quattro raccomandate da parte dello stesso, a cui sono tenuta a rispondere, con dispendio di tempo ed energie, oltre che erosioni di fegato.

Scelta del pediatra di base: altro diritto garantito solo sulla carta. I pediatri che lavorano per l'Usl della mia zona sono solo sei, quattro su sei hanno già il numero massimo di pazienti (settecentocinquanta bambini da zero a sei anni). Scelgo una delle due pediatre che hanno ancora disponibilità. C'è solo un «piccolo problema»: la pediatra non fa visite a domicilio in nessun caso, salvo pagando la visita di tasca propria.

Iscrizione all'asilo nido: è un'iscrizione pro-forma perché si sa già in partenza che il bambino non verrà accettato, data la mancanza di posti. Nella zona 3 c'è un solo asilo nido, con una capienza massima di 66 posti.

Per fortuna nascono pochi bambini! Certo quasi tutte noi prima di decidere una maternità siamo consapevoli delle «muraglie» da superare e siamo sufficientemente responsabili da non drammatizzare le varie situazioni problematiche, ma non si può non ammettere che attualmente non esistono ancora le condizioni socioculturali atte a favorire la maternità.

Michela, Milano

Nessun rapporto tra Schemmari e Anita Garibaldi

Caro direttore, in relazione all'articolo dal titolo «Duomo connection - I giudici scorgono l'ombra della loggia» apparso a pagina 9 dell'*Unità* di domenica 21 aprile in cui si afferma che Anita Ganbaldi «intervenne mettendosi in contatto con Schemmari e col sindaco di Milano Paolo Pillitteri» voglio precisare che tale notizia è falsa e perciò non corrispondente a verità. Non solo non conosco e non ho mai avuto rapporti con la signora Ganbaldi ma tutto ciò risulta anche dagli atti e dalle dichiarazioni rese dalla stessa signora Ganbaldi.

Attilio Schemmari, Milano

Borsa
(—1,11%)
Indice
Mib 1163
(+16,3%
dal 2-1-91)

Lira
Stabile
nello Sme
Si rafforza
rispetto
alla Sterlina

Dollaro
Massimo
storico
dal 1989
a 1292,5 lire
e 1,7360 Marchi

ECONOMIA & LAVORO

Trattativa ad oltranza nella notte, già oggi forse la sigla dell'intesa tra De Benedetti e Berlusconi dopo un anno di scontri per il controllo di Mondadori e «Repubblica»

«Espresso» e quotidiani alla Cir, tutto il resto a sua emittenza. Ultimo nodo i soldi: 30 miliardi tra domanda e offerta Andreotti e Craxi i veri «mediatori»

Segrate, si firma l'accordo-Ciarrapico

Siamo in dirittura d'arrivo. La trattativa Mondadori, con la mediazione di Ciarrapico, sembra destinata a concludersi in queste ore. L'impero editoriale di Segrate sarà diviso in due tronconi: Mondadori (libri e riviste) a Berlusconi e soci; *Repubblica*, *l'Espresso* e i giornali locali a De Benedetti e ai suoi alleati Caracciolo e Scalfari. Si muoveranno 2 mila miliardi, ma forse neppure una lira passerà di mano...

ROBERTO ROSCANI

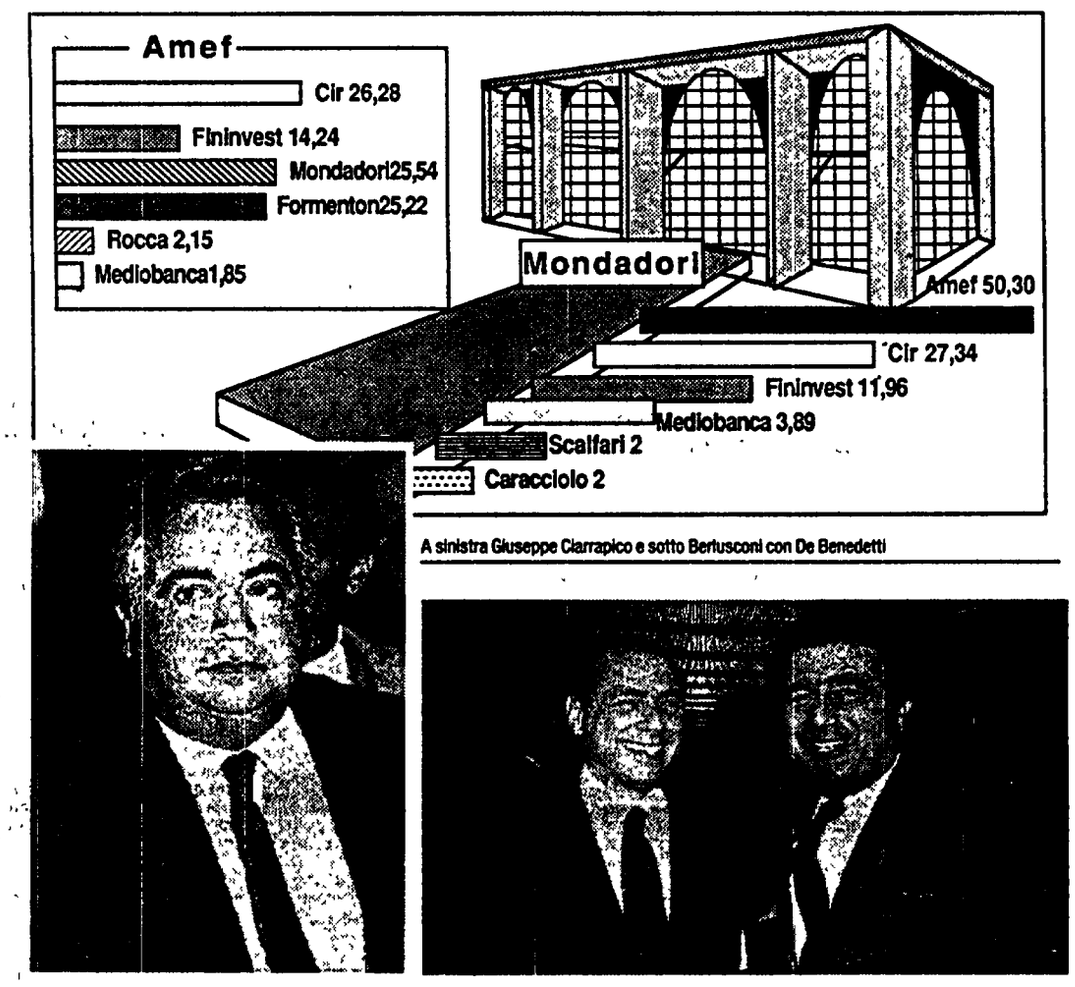
ROMA. Ciarrapico sta diventando come Sgarbi. Non c'è sera che non sia in televisione. Ma le sue comparse gli servono per centellinare notizie, pezzi di verità, per pilotare una trattiva che si annunciava difficilissima e che sta arrivando alla sua conclusione proprio in queste ore. Ieri sera davanti ai microfoni del Tg 3 e poi a quelli di *Mixer*, intervistato da Giovanni Minoli, ha discretamente fatto sapere che ormai non dovrebbero più esserci ostacoli alla chiusura dell'accordo. La sera precedente, da un'altra trasmissione televisiva, aveva replicato mostrando un fax di assenso a chi gli chiedeva di dimostrare che la Cir e De Benedetti erano almeno interessati alla sua mediazione.

Ciarrapico, re delle acque minerali eccellente amico di Andreotti e in buoni rapporti con Craxi, è partito ieri pomeriggio per Milano, per incontrare prima i reponsabili Cir e poi lo staff di Berlusconi nella villa di Arcore. Non si conoscono i dettagli dell'accordo che portava in borsa, ma si può ricostruire a grandi linee cucendo insieme le dichiarazioni dei diversi protagonisti. Il centro di tutto è il divorzio tra l'impero editoriale di Segrate e il gruppo *l'Espresso*, *Repubblica*: il primo nelle mani di Berlusconi e dei Formenton oltre che di Leonardo Mondadori manterrebbe tutte le attività legate all'editoria libraria (dentro il marchio Mondadori se ne nascondono diversi altri, dalla Electa alla vecchia Einaudi) e un bel numero di riviste cominciando dal settimale *Panorama*, passando per i mensili specializzati. Carlo De Benedetti si troverebbe invece a capo, insieme a Carlo Caracciolo e a Eugenic Scalfari, al gruppo editoriale che possiede *Repubblica*, *l'Espresso* e i quotidiani locali della Finegil. Gli ultimi scogli sarebbero stati rappresentati da due «gioielli di famiglia» molto contesi. Le Cartiere di Ascoli interessavano molto a Berlusconi perché sono quotate in borsa e potevano essere un ottimo scatolone per il suo gigantesco listino del film (valore dichiarato oltre 4.000 miliardi, ma soggetto a facili deprezzamenti o agli umori dell'Auditel). Invece la Cartiere andrà, sembra, a De Benedetti («l'abbiamo fatto per rendere possibile la trattativa» commentano alla Fininvest). All'ingegnere di Ivrea interessava invece la Elemond, finanziaria che possiede l'Einaudi di Torino. Era forse un interesse dettato da motivi di prestigio più che d'affari. Ma i libri sono competenza Mondadori e quindi rimarranno a Berlusconi («L'ha chiesto espressamente Leonardo Mondadori...» spiegano nell'*enturage* di Sua Emittenza e, si sa, il piccolo pacchetto azionario in suo possesso è stato importante in questi mesi di guerra contro De Benedetti).

Come è andata la trattativa? «Ho cominciato leggendomi i tabulati dei bilanci. Poi abbiamo fissato un valore per l'intero gruppo. Si tratta di 2.000 miliardi, contro un prezzo che nel 1982 era di 1.200 miliardi. Non ci saranno né vincitori né vinti. C'è soltanto qualcuno che vuole comprare dei quotidiani e qualcuno che vuol vendere delle azioni». Questa l'idilliaca ricostruzione di Ciarrapico a *Mixer*. Ovviamente le cose non stanno proprio così, visto che attorno all'affare Mondadori-*Repubblica* si combatte una battaglia durissima da oltre un anno. Da quando il patto De Benedetti-Formenton per il controllo azionario fu rotto. Da allora è stato un susseguirsi di scontri e di traversie legali: una prima decisione del magistrato andò a favore del padrone della Cir e dell'Olivetti. La seconda ribaltava completamente la situazione facendo risalire in sella il Cavaliere dell'etere e i suoi alleati. Uno scontro economico, finanziario e anche politico, intrecciato alle vicende della legge Mammì, degli assetti all'interno della Rai e del patto di non belligeranza «firmato» con la Fininvest, e in ultimo alla questione delle frequenze televisive. Un intreccio micidiale che sembra destinato a sciogliersi proprio oggi, appena spento il turbine della crisi di governo e dopo che il veto posto da parte socialista (e, a quanto ha lasciato intendere Andreotti, anche dal Quirinale) ha impedito che al ministero delle Poste arrivasse il repubblicano Galasso in sostituzione di Mammì. Galasso, dicono alla Fininvest, è legato a Caracciolo e De Benedetti e avrebbe avuto tra i suoi compiti la definizione delle frequenze da assegnare al gruppo Berlusconi. Insomma un tiro di veti incrociato che partiva dalla villa di Arcore e che ha finito per determinare il passaggio dal pentapartito al quadripartito e che alla fin fine potrebbe essersi rivelato determinante anche nella trattativa.

Ma i punti da chiarire sono ancora molti. Intanto chi pagherà chi? A sborsare un bel mucchio di miliardi dovrebbe essere De Benedetti visto che il valore delle azioni di Repubblica che dovrebbe «ricomprarsi» dalla Mondadori supera quelle del gruppo di Segrate che rivenderebbe a Berlusconi. La differenza di prezzo è uno degli scogli della trattativa. Sembra che la Cir abbia offerto 170 miliardi e che Mondadori ne voglia invece almeno 200. Trenta miliardi sono molti ma non dovrebbero essere impossibili da racimolare. E qui rientra in gioco Ciarrapico. A sentire le sue parole il padrone della Fiuggi e grande amico di Andreotti (nonchè da poco proprietario della Roma calcio) dovrebbe tornere ai suoi affan abituali senza restare all'interno di *Repubblica*. «Non voglio tirarmi fuori, ma io al massimo se capitano in borsa mi compro qualche azione dell'*Espresso*. Come risparmiatore, s'intende. Anzi vorrei consigliare anche agli altri risparmiatori di comprarsele». Non è affatto detto che vada a finire così e non è da esclure che una fettina del pacchetto azionario non finisca nelle sue mani, o magari in quelle di qualche anonima fiduciaria. Ma evidentemente il suo consiglio a comprare deve essere già arrivato a Piazza Affari visto che ieri mattina il titolo Espresso è stato sospeso per ben due volte dalle trattativa (per decisione della Consob) a causa di un eccessivo rialzo sul prezzo nominale. E le voci che la trattativa era alla conclusione hanno fatto salire anche le quotazioni di Cir e Olivetti dopo una mattinata di depressione sul mercato milanese.

Mentre si delinea una soluzione per i colossi dell'editoria italiana qualcosa succede anche nei gruppi più piccoli. A *Italia oggi*, già nelle mani dei Ferruzzi e ora di proprietà di Francesco Zuzic, arriverà un non precisato socio francese, che compra il 49 per cento delle azioni e per prima cosa «licenzia» il direttore, Antonio Mereu.

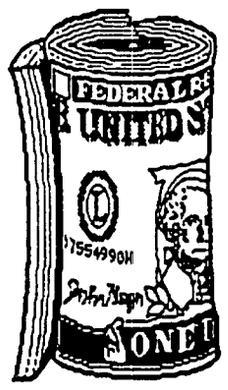


A sinistra Giuseppe Ciarrapico e sotto Berlusconi con De Benedetti

Dal 7 maggio «Paese Sera» torna nelle edicole

ROMA. Un direttore e 22 giornalisti; un direttore editoriale; 12 amministrativi, formato tabloid con foliazione variabile tra le 32 e le 40 pagine; area di diffusione iniziale: Roma e provincia; tiratura tra le 30 e le 50 mila copie; punto di pareggio a 10 mila copie di vendita; caratteristica principale: un giornale che si batterà per i diritti dei cittadini. Ridotta all'essenziale questa è la scheda anagrafica di *Paese sera*, che torna in edicola dal prossimo 7 maggio, dopo una lunga assenza dalle edicole. Il giornale, che avrà una veste grafica tutta nuova, è stato presentato ieri mattina presso la Federazione nazionale della stampa dal direttore, Amaldo Agostini, e dal direttore editoriale, Alessandro Cardulli, presenti molti dei giornalisti che nei decenni passati fecero di *Paese sera* una delle voci più forti e combattive in un panorama dell'informazione non certamente esaltante per pluralismo e capacità critica. *Paese sera* sarà gestito da Romedit, una società controllata al 51% da una cooperativa di giornalisti e lavoratori; il restate 49% è distribuito tra la Alifin comunicazione (10%), Point srl (15%), Alberto Tidel (10%), 4 cooperative di abitazione. Il capitale sociale versato è di 650 milioni, il fatturato inziale è calcolato in 7 miliardi e 800 milioni. La sede del giornale – sarà inaugurata il 3 maggio, presente il sindaco Carraro – è a Colli Aniene, uno dei più recenti insediamenti popolari della capitale. «La nostra può sembrare di questi tempi una sfida temeraria – dice Cardulli – perchè cade mentre nell'informazione si chiudono i grandi giochi. Preferiamo partire con prudenza ma l'ambizione è quella di crescere, anche presto. Puntiamo tutto sulla qualità del prodotto». Valgano il saluto e l'augurio di Giorgio Santerini, segretario della Fnsi: «Bentornato *Paese sera* e buon viaggio».

Dollaro in ascesa Effetto Kohl sul marco ai minimi del '90



Il dollaro - che già venerdì a New York aveva guadagnato oltre 3 pfennig salendo a 1,7360 marchi - ai fixing europei di ieri è salito ai massimi dal dicembre '89 sia sul marco sia sulla lira, mentre il marco è sceso al minimo dal settembre '90 rispetto alla nostra valuta. La valuta tedesca, colpita oltre che dal forte calo di popolarità di Kohl anche dalle dichiarazioni del governatore della Bundesbank Poehl sui rischi di recrudescenze inflazionistiche in Germania, al fixing di Milano è scesa invece a 738 lire dalle precedenti 739,50 - il livello più basso dal 21 settembre '90 (quel giorno a Milano era stato fissato a 731,75 lire.)

Rallenta in aprile la caduta della produzione industriale

Rallenta la caduta della produzione industrale ad aprile. Secondo i risultati dell'indagine congiunturale condotta dal centro studi della Confindustria l'indice della produzione, depurato dal diverso numero di giornate lavorative di calendario, ha registrato una flessione di ordine tendenziale pari allo 0,5%, mentre l'indice «grezzo» ha segnato un aumento del 3,5%. Complessivamente, secondo il centro studi della Confindustria, nella media del primo quadrimestre del 1991 l'attività produttiva dovrebbe aver registrato una riduzione dell'1,7% nei confronti dell'analogo penodo dello scorso anno.

Ferrovie Nord: Montedison entra al 5 per cento nella società

Il gruppo Montedison è entrato nell'azionanato delle Ferrovie nord Milano comprando sul mercato il 5% del capitale della società, controllata dalla Regione Lombardia a larga maggioranza. Lo ha comunicato il gruppo di Foro Bonaparte, precisando che l'acquisto è avvenuto «in piena armonia con gli attuali azionisti». «Tale operazione - si legge nella nota di Montedison - si inquadra nell'ambito della presenza istituzionale del gruppo nella realtà milanese e lombarda». Il gruppo Montedison si posiziona nella compagine azionaria delle Fnm al quarto posto, alle spalle del gruppo Ligresti.

Standa: nel '90 17 miliardi l'utile L'«Essebi» nel consiglio di amministrazione

Nel primo trimestre del '91 il fatturato consolidato della Standa (gruppo Fininvest) è aumentato del 4,4% - da 819 a 855 miliardi - rispetto allo stesso periodo del '90. Il dato è emerso nel corso della assemblea della società che ieri ha sancito l'accordo raggiunto dalla Fininvest per l'acquisizione della Supermercati brianzoli (Essebi) dalla famiglia Franchini, nominando nel consiglio di amministrazione i cugini Gianfelice e Felice Giuseppe Franchini, al posto degli uscenti Livio Gironi e Nicolò Pellizzari. Gianfelice Franchini è poi stato nominato unico amministratore delegato, mentre l'altro amministratore delegato Mario Mutti si è dimesso dalla carica rimanendo nel Cda. Il bilancio per il '90 approvato chiude con un utile di 17,1 miliardi (5,01 nell'89).

Fiat Auto nuova cassa integrazione a maggio

Nuova cassa integrazione ordinaria negli stabilimenti della Fiat auto per il prossimo mese di maggio. Il provvedimento interesserà 30 mila lavoratori e consentirà un riduzione produttiva di 20 mila auto. Per cinque giorni, dal 27 al 31 maggio, si fermeranno gli stabilimenti della carrozzeria di Cassino, Termini Imerese, Chivasso, Arese, Pomigliano, oltre a quelli della Meccanica che «alimentano» queste stesse realtà produttive. Esclusi invece dalla cig, Mirafiori, Rivalta, Desio e Sevel. Intanto, proprio nella giornata di ieri sono iniziati i tre giorni di cassa integrazione previsti in aprile.

Contratti 12 ore di sciopero dei calzaturieri Manifestazione a Roma degli edili

Dodici ore di sciopero entro la metà di maggio: è quanto hanno deciso i sindacati di categoria dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro calzaturiero. Filta, Filtea e Uilta, dopo un infruttuoso incontro nella sede della Confindustria, hanno giudicato «impraticabile l'insieme delle proposte fatte dall'associazione degli imprenditori calzaturieri». Situazione di stallo anche per i lavoratori edili, il cui contratto di lavoro è scaduto da oltre sei mesi. I sindacati, dopo l'intesa contrattuale con le Cooperative e la Confapi, hanno indetto per il 10 maggio a Roma una manifestazione nazionale per sollecitare al tavolo delle trattative le imprese aderenti all'Ance ed all'Intersind.

FRANCO BRIZZO

Duro attacco del commissario Ripa Di Meana all'accordo tra la Comunità e Tokio che «metterebbe l'Europa Ko»
Accuse anche alle case costruttrici, Fiat compresa, di avallare un piano giudicato troppo arrendevole

«Auto: la Cee sta piegando la testa al boia»

L'industria europea dell'auto, Fiat compresa, ha forse deciso di consegnarsi nelle mani dei giapponesi? È il sospetto che avanza il commissario Cee Ripa Di Meana, dichiarando la sua fiera opposizione all'accordo che si prepara tra la Comunità e Tokio con l'avallo dell'associazione dei costruttori: La prossima settimana il via al piano Cee per la totale liberalizzazione del mercato entro il Duemila.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Per il commissario italiano alla Cee, il socialista Carlo Ripa Di Meana, i dirigenti della Fiat, come quelli degli altri maggiori gruppi automobilistici europei, avrebbero già deciso di arrendersi all'aggressione del Giappone e si preparerebbero a consegnargli «quello che tra alcuni anni resterà del patrimonio industriale del continente». L'alto dirigente della Comunità non riesce a spiegare in altro modo il fatto che l'associazione dei costruttori abbia fornito il suo benestare alla piattaforma negoziale con la quale la Cee si appresta a trattare con le autorità giapponesi. Per Ripa Di Meana le ipotesi di accordo che vi sono contenute «equivalgono a piegare la testa di fronte al boia». Forse già la prossima settimana il «suicidio» dell'auto europea potrebbe essere irrevocabilmente deciso. La commissione di Bruxelles, stando a tutte le previsioni, approverà una serie di proposte intorno alle quali da tempo si discute e che dovrebbero regolamentare l'importazioni di auto giapponesi in Europa nei prossimi anni. In previsione della creazione del mercato unico nel 93 e della conseguente abolizione dei contingenti nazionali, si chiederà agli industriali di Tokio di contenere la loro penetrazione entro una quota media del 16-17 per cento per un periodo di sei o sette anni, fino all'98-99. Dopo questa data il mercato sarà completamente aperto e la competizione assolutamente libera. La maggioranza dei commissari Cee ritiene improponibile la fissazione di un contingente continentale, sia per ragioni di principio (i vantaggi della concorrenza per il consumatore) sia per motivi pratici (il notevole divario già esistente nell'attitudine dei diversi Paesi verso la presenza giapponese e l'impossibilità di tenere sotto controllo i flussi intereuropei). Tutti sono consapevoli che, attualmente, la superiorità tecnologica dell'«auto giapponese» è indiscutibile, ma l'opinione prevalente è che con una protezione garantita per qualche altro anno l'industria europea potrà recuperare terreno e presentarsi all'alba del Duemila in grado di combattere ad armi pari.

Ripa Di Meana però non la pensa affatto come i suoi colleghi. Secondo lui la possibile riscossa europea è solo una pia illusione. Non c'è alcuna speranza che lo scarto di competitività si possa riassorbire, anzi tutto lascia prevedere che si allargherà. E a sostegno delle sue opinioni cita una lunga serie di dati. Il deficit commerciale dell'Europa nei confronti del Giappone si è moltiplicato per 40 dal 70 all'88 e si va aggravando (era di 22 miliardi di dollari nell'88 e di 25 nel 90). Crescono con grande progressione gli investimenti diretti di Tokio nel vecchio continente senza alcun apprezzabile aumento del flusso nell'altra direzione (il rapporto è di 17 a 1). Man mano che l'onda gialla avanza sia in Europa che negli Stati Uniti spariscono interi settori industriali (motociclette, motori marini, biciclette, articolo sportivi, hi-fi) e dopo le manifatture ora sembra la volta dei servizi (assicurazioni, società immobiliari, reti commerciali). Nel comparto dell'auto, stando a una recente indagine del Mit di Boston, per assemblare un veicolo gli europei impiegano in media 35 ore e mezzo, i giapponesi meno della metà; per preparare un nuovo modello a Tokio si impiega pocopiù della metà del tempo che a Torino o a Parigi. E questa impari lotta non si svolge più, come qualche anno fa, solo al livello delle piccole cilindrate, la nuova Lexus Toyota per esempio è ormai in diretta concorrenza con le Mercedes e le Bmw e sembra in grado di batterle agevolmente. Si deve poi mettere nel conto che le vendite calano in tutto il mondo (nei primi due mesi del 91 sono diminuite in Europa del 14-17 per cento) e che le prospettive sono per un mercato se non in calo sicuramente non in crescita nei prossimi anni. Ripa Di Meana è convinto che, stando così le cose, solo un'«imperdonabile ingenuità» può portare a considerare il Giappone come un tradizionale partner commerciale. Per i particolari caratteri della società nipponica e per la sua diversa organizzazione del lavoro non è in questo caso applicabile l'altrimenti «sacrosanto principio della libera concorrenza». Accettarlo come base del negoziato significherebbe imboccare «una strada perdente che porterebbe a una deindustrializzazione dell'Europa». Per questo il commissario è per rigettare la logica finora prevalsa. La questione, dice, non è tanto di quali debbano essere i caratteri del periodo transitorio quanto piuttosto della sciagurata disponibilità a un completo abbandono di ogni protezione a partire dall'inizio del nuovo secolo. E'ha già annunciato che, nella decisiva riunione della settimana prossima, voterà contro la piattaforma.

Resta da capire come mai, se gli argomenti di Ripa Di Meana hanno una seria consistenza, non siano stati usati dagli industriali europei. Tutti, con l'unica eccezione del presidente della Peugeot-Citroen, hanno accettato il principio della completa apertura del mercato, limitandosi solo a proporre qualche ulteriore restrizione ai vincoli previsti per il periodo transitorio. Non potrebbe trattarsi di un'autentica dimostrazione di ottimismo, di un'apprezzabile fiducia nei propri mezzi? Ripa Di Meana pensa proprio di no. Potrebbe anzi trattarsi esattamente del contrario. «L'esperienza storica-sostiene-ha dimostrato che non sempre l'industria si muove nella logica della difesa degli interessi generali e, nel caso specifico, io penso che i costruttori europei potrebbero essere tentati di consegnare al Giappone quello che resterà del patrimonio industriale al termine della disastrosa avventura che si prepara». Un cinico calcolo, insomma, condiviso dal più grande gruppo italiano? «Non è poi così campato in aria – aggiunge il commissario – pensare che la Fiat possa coltivare l'ipotesi di abbandonare l'auto. Del resto qualche preoccupante segnale c'è già stato. Lo scontro Romiti-Ghidella e il licenziamento di quest'ultimo qualcosa deve pur dirci».

RegioneEmilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSO PUBBLICO

La Regione Emilia-Romagna

ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti vacanti nell'ottava qualifica funzionale - profilo professionale di "Funzionario addetto ad attività sanitarie" (da assegnare a compiti inerenti all'attività di monitoraggio nel campo dell'assistenza farmaceutica).

Titoli di ammissione:

a
Diploma di Laurea in Farmacia
Diploma di Laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche
Diploma di Laurea in Chimica e Farmacia
b
Abilitazione all'esercizio della professione
c
Comprovata esperienza, non inferiore ad un anno, come specificato nel bando di concorso

La domanda di ammissione al concorso, per essere valida, dovrà essere redatta e presentata in conformità alle prescrizioni del bando, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 24 del 17 aprile 1991, la cui scadenza è fissata per le ore 14 del giorno 17 maggio 1991.

L'Assessore al Bilancio e Affari Generali
Carlo Perdomi

Primo incontro tra il neo-ministro del Lavoro e i leader delle organizzazioni sindacali
In vista un intervento per chiudere i molti rinnovi contrattuali ancora in alto mare

Smentite (per ora) le voci di provvedimenti stralcio sulle pensioni, ma Cgil, Cisl e Uil vogliono garanzie da Andreotti per evitare l'affossamento della riforma previdenziale

Contratti bloccati, Marini ci prova

Primo incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil nella sua nuova veste di ministro del Lavoro per Franco Marini. Molta la carne al fuoco, dai contratti ancora aperti (è in vista un intervento diretto di Marini) alla riforma delle pensioni e la mega-trattativa di giugno sul costo del lavoro. Di contratti e vertenza di giugno si è parlato anche all'Esecutivo della Cgil, che sta mettendo a punto la sua posizione.

ROBERTO GIOVANNINI

Il neoministro del Lavoro, Franco Marini, durante l'incontro con i sindacati

ROMA. Un semplice scambio d'idee – ma con un «pizzico di nostalgia» – questo primo incontro del neo-ministro Franco Marini con i dirigenti delle confederazioni sindacali. Ieri mattina Trentin, D'Antoni e Benvenuto sono andati al ministero di Via Flavia per sentire il «Marini-pensiero» nella sua nuova veste. In discussione, un consistente blocco di problemi che il nuovo ministro dovrà sbrogliare. In cima all'agenda, i numerosi contratti nazionali ancora aperti edili, braccianti, poligrafici, tessili. Più in giù nella lista (ma non meno importante) la trattativa di giugno sul costo del lavoro, e le attesissime leggi di riforma delle pensioni e del mercato del lavoro.

Lo scambio di idee, per il momento, partorirà un'iniziativa diretta del ministro per lo sblocco dei contratti ancora fermi. «Se non si riesce a superare il problema fisiologico rappresentato dai rinnovi, ci sono rischi per il buon andamento della trattativa di giugno», ha detto Marini al termine dell'incontro. La forma di questo intervento, per ora, resta imprecisata: mediazioni vere e proprie non sono in vista, e forse si cercherà di «ollare» le intransigenze degli imprenditori con qualche concessione in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. In questi giorni, inoltre, Marini tenterà di raffreddare anche la rovente vertenza giornalisti.

Altri temi sul tappeto, le pensioni e la riforma della Cig. I sindacati paventano – come d'altra parte è stato ventilato anche ieri al ministero del Lavoro – provvedimenti imminenti in tema di pensioni: si parla di un aumento dello 0,25 per cento della contribuzione a carico dei lavoratori dipendenti (0,1 per gli autonomi) e l'innalzamento, seppur volontario, a 65 anni dell'età pensionabile. Marini ha confermato che il governo lavora per una riforma generale e non pensa a soluzioni parziali «che provocherebbero solo allarmismi inutili». A quanto si è capito, però, l'ex-leader della Cisl intende sfruttare questo scorcio di legislatura per creare le condizioni necessarie affinché la riforma previdenziale si possa fare davvero solo dopo le elezioni del 1992. Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro e della Cassa Integrazione, infine, il ministro si è detto disponibile a «spingere» in Parlamento per il varo della legge, anche se non si nasconde le difficoltà legate alle nette divergenze di vedute tra sindacati e imprenditori. Soddisfatti i sindacati, anche se all'incontro di ieri a tutto campo seguiranno incontri specifici. Comunque, è stato richiesto un incontro in tempi brevi al presidente del Consiglio Andreotti.

Dei contratti ancora aperti e della trattativa di giugno si è parlato ieri nell'Esecutivo della Cgil, aperto dalla relazione del segretario confederale Sergio Cofferati. «Perché la trattativa possa iniziare – ha detto Cofferati – la manovra aggiuntiva del governo non deve prevedere appesantimenti del prelievo fiscale, non deve mettere in discussione la restituzione automatica del fiscal drag, e deve definire le nuove regole per il pubblico impiego». Le controparti, sostiene la Cgil, stanno «sequestrando» i contratti per ottenere vantaggi dal governo, ma se le trattative non decollano, diventerà «inevitabile un inasprimento del confronto anche con il coinvolgimento delle altre categorie».

Lunedì 29 le segreterie di Cgil, Cisl e Uil discuteranno la posizione unitaria, ma intanto Cofferati ha spiegato come vede la Cgil la trattativa di giugno. Riforma della contrattazione la priorità va alla contrattazione aziendale (territoriale per le piccole imprese). Il contratto nazionale resta «insostituibile sede di solidarietà», ma diventa contratto di settore o di filiera e cede materie al livello aziendale (inquadramenti e orario) e a quello confederale (diritti minimi generali). Per controllare la dinamica del costo del lavoro, si vuole una riforma della contribuzione che fiscalizzi gli oneri impropri e quelli sanitari, con il passaggio al prelievo in base al valore aggiunto d'impresa e su base regionale. Sulla contingenza, infine, una percentualizzazione più spinta di quella attuale per ridurre ulteriormente l'appiattimento provocato dagli scatti di contingenza. Il grado medio di copertura attuale, però, va mantenuto generalizzando il meccanismo dei contratti dei chimici e dei bancari.

Terzi: «Un congresso che discuta di sindacato»

Il segretario generale della Cgil lombarda propone che il dibattito congressuale si concentri sui nodi politici: nuovo ruolo del sindacato, Europa, unità, contrattazione

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il consiglio generale della Cgil lombarda vuole un «congresso aperto». È una scelta contro lo schema maggioranza-minoranza?

Nei fatti significa che non sarà un pronunciamento di tipo referendario, che sarebbe troppo limitativo e sbrigativo. Vogliamo invece lavorare a partire dalle tesi nazionali, stimolare l'elemento propositivo, l'arricchimento della discussione su tutta una serie di temi. Vogliamo che l'insieme dell'organizzazione partecipi in modo attivo. La formazione di una maggioranza può essere solo il risultato di questo processo; d'altra parte, è questa l'interpretazione corretta del regolamento.

Tuttavia il dibattito sembra dominato dalla voglia di contarsi.

Nella prima fase della discussione sono prevalse questioni di impostazione e di metodo, ma ora è importante far capire, dentro la Cgil ma anche nell'opinione pubblica, quali sono i nodi politici, quali scelte proponiamo. C'è bisogno che si chiuda in fretta una discussione tutta interna sugli equilibri e sugli schieramenti, perché produce una lettura superficiale di un congresso che invece è importante per i suoi temi politici. Non solo perché per la prima volta nella storia si presenta una mozione alternativa, e non solo per decidere se la maggioranza dovrà essere riformista oppure spostata a sinistra.

A proposito del documento alternativo: che ne pensi?

È un fatto che non va drammatizzato, che può contribuire a rendere più esplicita la discussione. Ma non condivido l'impostazione del documento, la trovo soggettivistica, attribuisce arretramenti e difficoltà solo all'errore di una linea politica subalterna, fino a configurare una vera e propria disfatta del sindacato. Mi sembra una lettura molto sommaria, che non tiene conto di una realtà molto cambiata e in movimento.

A quali cambiamenti ti riferisci?

I mutamenti di scenario, in Europa e nel mondo, che esigono un salto nella nostra elaborazione. Ecco perché è sbagliato attardarci in visioni di retrospettiva. Consideriamo l'Europa. Se il sindacato non nuscirà a intervenire nelle sedi dove si decide sul serio, rischierà di essere subalterno. Stesso discorso per il tema della democrazia economica: dobbiamo cogliere i cambiamenti, se vogliamo un effettivo controllo democratico dei lavoratori sui processi di ristrutturazione dell'economia. E anche il dibattito sulla riforma istituzionale deve vedere una presenza attiva del sindacato, perché è in gioco la qualità del nostro ordinamento democratico. Dobbiamo costruire un nuovo quadro legislativo e giuridico per dare vigore a nuovi strumenti di democrazia politica, per una politica dei diritti e anche per risolvere i problemi della rappresentanza.

Ma intanto preme alle porte la trattativa di giugno, le ipotesi in discussione sono molte. Quale dev'essere l'asse delle proposte del sindacato?

Ritengo decisivo il consolidamento dei livelli decentrati della contrattazione, aziendale e territoriale. È vero: riscontriamo carenze nel rapporto democratico, tra lavoratori e gruppi dirigenti esiste un distacco. La soluzione è un modello contrattuale che rimetta al primo posto le concrete condizioni di lavoro. Il modello va riformato spostando il baricentro a favore della contrattazione decentrata. Il sindacato deve ricostruire la rete dei suoi rapporti sociali nella fabbrica e nel territorio.

E l'unità sindacale?

È un obiettivo politico dell'oggi, non uno scenario di prospettiva. Oggi molte divisioni sono già superate. Anche il nuovo orizzonte europeo esige un nuovo livello di unità.

Su questo, almeno a parole, sembrano tutti d'accordo...

È vero, ma è vero anche che oggi gli spazi per una discussione seria con Cisl e Uil sono assai più ampi. L'unità è una scelta politica impegnativa che qualifica il congresso e che impegna i gruppi dirigenti.

Tu insomma, dici: misuriamoci sul campo di fronte a questi problemi, lasciamo stare le beghe...

Abbiamo bisogno di una vera discussione sindacale, non condizionata da pressioni esterne. Dobbiamo mantenere su un terreno rigorosamente sindacale il dibattito nella Cgil, garantire la sua autonomia da logiche politiche, che rischiano di condizionarci anche senza volerlo. Solo così il dibattito, anche aspro, può essere governato senza lacerazioni, senza che si determini una contrapposizione e una incomunicabilità nell'insieme dell'organizzazione.

Alitalia

Aereo + auto accordo con la Hertz

ROMA. Da oggi, col biglietto di un volo nazionale o internazionale Alitalia, si può noleggiare una vettura Hertz a tariffa scontata del 25-30 per cento rispetto alle tradizionali tariffe. L'iniziativa, frutto di un accordo tra la compagnia di bandiera e la società leader nel settore dell'autonoleggio, è stata presentata ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa.

Grazie ad un nuovo servizio integrato il passeggero può prenotare contemporaneamente, presso qualunque agenzia, tratta aerea ed autovettura. Quattro le formule proposte: Shuttle, a partire da 65 mila lire per 24 ore; Week end, 77 mila per tre giorni, Holidays, 330 mila per 5 giorni e Business 85 mila al giorno. Tutte le tariffe comprendono chilometraggio illimitato, protezione Kasko, garanzia infortuni conducenti e passeggeri, esonero danni furto ed incendio, Iva. L'iniziativa mira a dare uno scossone nel settore dell'autonoleggio che nel nostro paese non raggiunge l'uno per cento del mercato automobilistico contro il 5 per cento della Francia ed il 15 per cento degli Usa.

Intanto la compagnia di bandiera ha reso noto il bilancio ufficialedel gruppo: l'esercizio 1990 si è chiuso con un saldo negativo di 97,7 miliardi contro una perdita nel 1989 di 217 miliardi. Il bilancio è stato approvato all'unanimità ieri sera dal consiglio di amministrazione. Sui conti del 1990 pesano i negativi effetti della crisi del Golfo che hanno gravato sul conto economico dello scorso anno per 140 miliardi (da imputarsi per 30 miliardi alla perdita di traffico nell'area della crisi, per 105 miliardi all'aumento del costo del carburante e per 5 miliardi al maggior oneri assicurativi).

Senza questo evento, il risultato del 1990 avrebbe potuto chiudersi con un utile di 42 miliardi e, pur prescindendo dalle plusvalenze da vendita di aeromobili per 68 miliardi, la perdita sarebbe stata comunque contenuta a 26 miliardi, segnando così una netta inversione di tendenza. Per la sola Alitalia il 1990 evidenzia una perdita di 114 miliardi (contro un passivo di 151 miliardi nel 1989), comunque inferiore al danno prodotto alla compagnia dalla crisi del Golfo pari a 125 miliardi. Durante il 1990 gli investimenti del gruppo sono proseguiti al ritmo previsto, ammontando a 620 miliardi, di cui 434 per la flotta, aumentata da 122 aeromobili a fine 1989 a 133 a fine 1990.

Ferrovie

Promozioni, è ancora polemica

ROMA. La delibera di Necci sulla promozione di 150 nuovi dirigenti sta suscitando un pandemonio all'interno di Villa Patrizi. Anche la Fit Cisl ha condannato queste promozioni «elargire con generosità eccessiva al centro e con criteri troppo restrittivi in periferia». Luigi Vaglica, responsabile dei ferrovieri della Fit, ha inoltre replicato a Mauro Moretti della Filt Cgil, colpevole di avere indicato la Cisl come la responsabile di una «restaurazione» all'interno dell'ente Fs. Dopo aver ricordato che nelle Fs la gestione del personale è affidata a dirigenti che ha definito «di grande valore professionale» come Cesare Vaciago e Silvio Rizzotti, l'esponente cislino ha affermato che sulla questione delle promozioni la Fit c entra «non più di quanto c'entri la Filt Cgil», «che resta il sindacato ancora egemone nell'Ente Fs».

L'Ente ferrovie da parte sua difende la delibera sulle promozioni e risponde alle polemiche sollevate sul caso. «Non possiamo paralizzarci – ha detto il responsabile della divisione Trasporto locale, Cesare Vaciago – ingessati dal piagnisteo dei burocrati trombati». Una replica secca, volta a ribadire la validità dell'operazione, sia sul piano numerico, sia su quello dei criteri di selezione alla base delle promozioni. In ambienti aziendali si ritiene infatti che l'Ente ha un organico dirigenziale sottodimensionato, sia rispetto ad altre realtà imprenditoriali, sia considerando l'organizzazione complessiva (circa mille dirigenti, comprese le recenti nomine, su 170 mila dipendenti). Nel caso specifico, oltre a sottolineare che ogni riorganizzazione porta ad un ricambio del gruppo dirigente, si precisa che le 150 promozioni sono avvenute operando un riequilibrio: se prima il 60 per cento dei dirigenti si trovava nella sede centrale, contro il 40 per cento dislocato in periferia, ora il rapporto è pari a (50 per cento al centro e 50 per cento in periferia). Riguardo ai criteri di nomina, negli stessi ambienti si afferma che pesa, nelle ferrovie, una mancata tradizione di carriere per merito professionali, mentre è forte il ricordo di avanzamenti burocratici per anzianità. Per tale ragione – si rileva – ogni affermazione del principio del merito, suscita malumori tra quanti ritenevano la promozione un diritto acquisito.

PEUGEOT
10 GIORNI DA CAMPIONI

HAI UNA OCCASIONE IN PIU' PER APPROFITTARE
DEI GRANDI VANTAGGI E DELLE NOVITA' PEUGEOT.
CHIUSO IL CONCORSO, LE NOSTRE OFFERTE SONO ANCORA VALIDE.
TI ASPETTIAMO.

ATTENZIONE! I 10 GIORNI DA CAMPIONI CONTINUANO FINO AL 30 APRILE.

LE AUTO

205 Champion
Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm³, 85 cv, 178 km/h. Un allestimento esclusivo ed un temperamento decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a "10 Giorni da Campioni".

Le novità
Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX e ST 1360 cm³, le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori T.U., le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605.

Le offerte da campioni
Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cercale dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

I VANTAGGI

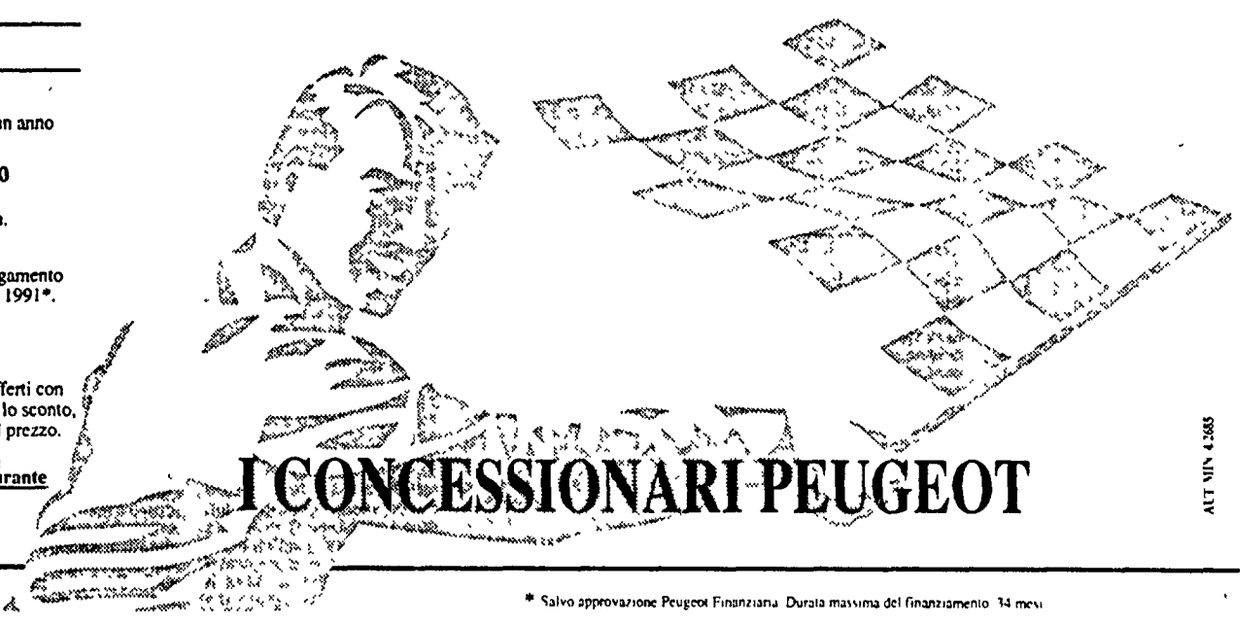
Tassa di circolazione
Bollo benzina e bollo più superbollo Diesel per un anno compresi nel prezzo.

10% di supervalutazione dell'usato
Per la tua vecchia auto ti garantiamo il 10% in più della valutazione Eurotax Blu.

1° rata a Settembre
Compra oggi la tua nuova Peugeot. Se scegli il pagamento rateale potrai pagare la prima rata il 1° Settembre 1991*.

10% di sconto sulle opzioni
10% di sconto sugli accessori
Tutti gli oggetti della Boutique Peugeot saranno offerti con uno sconto del 10%. E se scegli una autoradio, oltre lo sconto, la manodopera per il montaggio sarà compresa nel prezzo.

Tutte le offerte sono cumulabili tra loro.
E sono valide per tutte le vetture prenotate durante i giorni della manifestazione.



I CONCESSIONARI PEUGEOT

ALT MIN 4.2685

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Durata massima del finanziamento 34 mesi

Ultimatum dei governatore della Banca d'Italia: senza una vera cura anti-deficit la «retrocessione» è certa

Forse slitterà a maggio la manovra di correzione Per il momento arrivano solo ritocchi all'Iva e condono

Ciampi: «L'ultima occasione per restare in serie A»

Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi

«Un campanello di richiamo, se non di allarme, per agire sul fronte della finanza pubblica» Il governatore della Banca d'Italia non sottovaluta l'ammonimento lanciato da Moody's – l'agenzia Usa di valutazione economica – che minaccia di declassare il nostro paese proprio a causa del suo enorme debito. Anzi, chiede ad Andreotti di fare presto. La risposta del governo: un rinvio della manovra-bis.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La parola d'ordine è «non facciamoci prendere dal panico». La procedura per un eventuale declassamento dell'Italia dal «gotha» dei paesi economicamente più affidabili è ormai scattata, meglio pensare a reagire Questo il tono delle reazioni di politici, operatori e sindacalisti all'indomani dell'annuncio dato da una delle più importanti agenzie di *rating* (valutazione) del mondo, Moody's. Questa com'è noto minaccia di togliere la *triple a* – cioè il voto di massima affidabilità – alle emissioni italiane all'estero, a causa dello stato della nostra finanza pubblica Oltre a costituire un serio colpo all'immagine della cosiddetta «azienda Italia», il declassamento potrebbe creare una serie di difficoltà maggiori difficoltà per collocare i titoli del debito pubblico all'estero (bisogna offrire rendimenti più alti, accrescendo perciò l'indebitamento), maggiori difficoltà per le nostre imprese anche nel reperire finanziamenti – dovendo pagare interessi più alti – prestiti più «cari» e così via

E il bello (si fa per dire) è che l'allarme di Moody's viene considerato più che giustificato da tutti gli osservatori Nessuno, per esempio si è sognato di proseguire sulla falsariga del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, che ha immediatamente bollato come «stravagante» e «superficiale» l'iniziativa dell'agenzia americana di *rating*

Ormai le voci che vogliono l'Italia in «serie B» cominciano ad essere troppe Prima la Bundesbank, poi il Fondo monetario internazionale, ora anche le agenzie di valutazione dei bilanci. La cosa rischia di avere immediatamente ripercussioni negative Se ne è reso perfettamente conto il governatore della Banca d'Italia, che ha deciso di scendere in campo In un modo peraltro piuttosto inusuale Nel bel mezzo della sua relazione alla terza conferenza «Euromoney», Ciampi ha deciso di introdurre, a braccio, «alcune considerazioni» sulla decisione di Moody's «Non vi è dubbio – ha detto – che questa decisione costituisca un ulteriore stimolo o campanello di richiamo, se non di allarme, per agire in questo campo È un fatto già noto e denunciato dagli stessi ministri economici che c'è la tendenza ad un eccesso di fabbisogno per la pubblica amministrazione di circa il 10% rispetto all'obiettivo» Il governatore ha poi ricordato l'impegno assunto dal neonato governo Andreotti a ricondurre il fabbisogno del settore statale per il '91 entro il tetto dei 132mila miliardi «Se questo – ha aggiunto Ciampi – come auspico accadrà, gli stessi responsabili della Moody's non potranno non tenerne conto» Ma il governatore si è anche preoccupato di lanciare un segnale tranquillizzante sul versante dell'indebitamento estero «Se si fa riferimento al debito estero della repubblica italiana – ha puntualizzato – come viene evidenziato nello stesso comunicato fatto dalla Moody's, questo debito estero è pari a 22 miliardi di dollari, un quarto del complesso delle riserve ufficiali in valuta ed in oro della Banca d'Italia».

Immediatamente rilanciate dalle agenzie di stampa europee, le dichiarazioni di Ciampi hanno forse contribuito ad evitare il temuto terremoto sui mercati finanziari internazionali Sulla piazza di Londra, dopo un inizio non proprio felice conseguente all'«effetto annuncio», i titoli italiani hanno retto bene la botta Probabilmente però – spiegano gli operatori internazionali – la ragione è un'altra l'Italia è sempre stata trattata sul mercato come una debole *triple a*, proprio a causa del deficit pubblico, e gli emittenti italiani hanno sempre dovuto pagare la raccolta sull'euromercato un po' più cara di altri paesi D'ora in avanti però i nostri titoli potrebbero essere trattati alla stregua di una forte *double a*. La differenza non è grande, e può anche non costituire un dramma, sostiene l'amministratore delegato della Bnl Davide Croff, secondo il quale è difficile valutare la differenza tra un «AAA» e un «AA+»; e Croff è sicuramente uno che se ne intende, visto che quelli di Moody's hanno riservato alla sua banca un trattamento analogo dopo lo scandalo di Atlanta Tuttavia è il segnale che conta senza aspettare la sanzione ufficiale di Moody's i mercati ci hanno già declassato

Per evitare la retrocessione all'Italia si chiede almeno di abbozzare una reazione per raddrizzare l'andamento dei conti pubblici Nell'immediato questo significa una manovra da almeno 12mila miliardi A quanto pare però gli interventi non saranno concentrati in un unico provvedimento E non è neanche detto che la manovra arrivi alla fine di aprile, come annunciato Potrebbe essere infatti rinviata alla seconda settimana del prossimo mese

Si partirà dalle cose più facili, cioè dal fisco Sarà elevata l'iva (dal 9 al 19%) su alcuni generi di lusso come i crostacei, il cachemire, l'alpaca, la seta. Per vestiario e calzature sarà inoltre introdotta per la prima volta un'iva intermedia del 13% Colpiti anche i telefonini portatili, le auto fuoristrada, i natanti «Per compensare gli aumenti sull'iva però – assicura il ministro del Bilancio, Pomicino – saranno alleggeriti altri beni di maggiore consumo come acqua ed elettricità». In un secondo momento dovrebbero arrivare la sanatoria sul contenzioso fiscale (il condono più volte annunciato) e la revisione delle agevolazioni, magari stralciando i disegni di legge approvati lo scorso dicembre con la Finanziaria. A ruota dovrebbero seguire, ma il condizionale è d'obbligo, la vendita di beni demaniali e le privatizzazioni di enti pubblico

Siamo solvibili ma il «debitore sovrano» fa paura

RENZO STEFANELLI

ROMA Dieci anni fa sarebbe toccato al Fondo Monetario Internazionale a stabilire il «merito di credito» (rating) dell'Italia Cosa è cambiato? In poche parole, abbiamo la libertà del mercato dei capitali e chiunque ne abbia titolo si indebita a ruota libera sul mercato internazionale dei capitali In testa il Tesoro, nell'attingere alle fonti «private» del credito internazionale, seguito dalla coorte di enti economici pubblici ed agenzie di spesa. A questo punto il «merito di credito» lo danno i banchieri, gli intermediari, i loro «osservatori del debitore». Ed anche un debitore sovrano, qual'è il Tesoro – «sovrano» nel senso che può imporre ad ognuno di noi di pagare i debiti che sottoscrive – diventa «cliente» e riceve un punteggio di affidabilità.

Allora cos'è che giudicano i «Moody's» le riserve della Banca d'Italia, le risorse del bilancio dello Stato italiano o l'autorevolezza di questa «sovranità»? L'allarme di Ciampi e Carli, grandi commessi dello Stato, non sarebbe certo giustificato in termini di capacità di pagare il «servizio del debito» ma proprio l'autorevolezza del governo verso il paese, la loro preoccupazione va diritta al problema della capacità di continuare a rappresentare l'Italia di uomini e coalizioni così turbolente e insicure da dover rimettere in discussione la loro politica finanziaria ogni tre mesi

La loro sortita riguarda, certo, il documento di programmazione finanziaria che uscirà il 15 maggio Lo vogliono «rigoroso» Nessuno però osa chiedere che sia deflazionistico, cioè riduttivo di investimenti e consumi, nel bel mezzo di una recessione economica che potrebbe fare centinaia di migliaia di nuovi disoccupati. A questo serve la «autorevolezza» di chi gestisce il «debito sovrano», a compiere un arbitraggio fra gli interessi in lotta che sposti ricchezza passiva e malspesa in senso produttivistico Esattamente ciò che hanno dimostrato di non sapere fare Con i più la decisione occasionale di scaricare dal governo quelli che, almeno a parole, voleva provarci

Il disavanzo pubblico italiano, da cui deriva il peculiare livello di indebitamento, è ormai sostanzialmente speso in interessi Cioè in remunerazioni del capitale paradossalmente la spesa in disavanzo va ad accrescere il capitale dei creditori dello Stato Questa situazione non è esclusiva dell'Italia, si ripete in proporzioni diverse in Germania come negli Stati Uniti Ridurre in tassi d'interesse, quindi il disavanzo, è una buona cosa sopratutto perchè riduce la rendita a carico del settore produttivo Lo spazio per questa manovra è però ridotto dalla mancanza di accordo fra i principali paesi che attingono al mercato mondiale dei capitali Un leggero disavanzo della Germania, anzi, alimenta la paura che anche i tedeschi alzino i tassi al solo scopo di attirare capitali nel loro paese (cosa di cui non avevano bisogno fino ad ieri)

La disponibilità di capitali per l'Italia si restringe per questa mancanza di accordo. Ciampi e Carli segnalano questo restringersi dell'orizzonte internazionale dell'Italia, la cuccagna del libero accesso al mercato dei capitali può finire domani, tornano ad imporsi la capacità di governoe e l'efficacia dell'azione . Noi però metteremmo sulla bilancia di questa capacità di governare anche il Tesoro e la Banca d'Italia sono gli unici in Europa (ed oltre) a non avere promosso una politica favorevole al risparmio di massa, il risparmio dei lavoratopri o «primario» Banca d'Italia e Tesoro sanno benissimo che si può comprimere salari e pensioni ma anche, alternativamente, fornire occasioni di risparmio a pensionati e lavoratori col medesimo risultato di incidere sul fattore finale di destabilizzazione internazionale dell'Italia l'inflazione Il Tesoro e la Banca d'Italia dovrebbero vedere, nell'insipienza del Governo, anche la parte che li riguarda l'incapacità di dare un contenuto sociale positivo alle loro innumerevoli «manovre». È troppo?

Giovanni Goria neo ministro dell'Agricoltura

Goria, dai tagli alle spese
Il neoministro cambia look e per l'agricoltura chiede alla Cee di sfondare i tetti

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO Toh chi si rivede, Giovanni Goria! L'indimenticato ministro della lunga crociata contro i lussi dello Stato sociale, già presidente del consiglio anche se solo per pochi mesi, torna alla ribalta nell'inattesa veste di titolare dell'agricoltura ed esordisce nell'agone comunitario Certo Goria avrebbe forse preferito un podio più prestigioso per il suo rilancio come uomo di governo, abituato com'era a campeggiare sulle prime pagine dei giornali quando quotidianamente minacciava tagli al bilancio e terrorizzava masse di operai e pensionati Rientra invece dalla porta di servizio e si ritrova subito tra le mani non i destini della sanità o della previdenza nazionali ma i prezzi del latte e delle patate. Gioca strani scherzi la politica. E obbliga chi ha la passione del potere a sorprendenti giri di valzer. Goria deve infatti la sua fama all'immagine di severo custode dei conti pubblici che si era data quando era ministro del Tesoro Ironia della sorte, è ora obbligato a riprendere la corsa chiedendo uno sfondamento del bilancio agricolo comunitario I suoi argomenti non sono disprezzabili e sono del resto quelli del suo predecessore L'ingresso della Germania dell'Est nel mercato comune ha comportato un notevole aumento dei costi del sostegno all'agricoltura e ha spinto il commissario MacSherry a proporre per l'anno in corso una consistente riduzione nei prezzi garantiti di molti prodotti. «È del tutto evidente» sostiene Goria «che l'onere relativo all'unificazione tedesca non può essere scaricato sui coltivatori, i soldi devono essere trovati in un altro modo». E se il problema finanziario si risolve aumentando gli stanziamenti di bilancio, tutto si sistema, dice il ministro, i prezzi si possono mantenere al livello dello scorso anno e ci sarà al massimo qualche piccolo aggiustamento da fare in settori molto evidentemente super protetti Si calmerebbero così le organizzazioni agricole, soprattutto quelle italiane che sono tra le più agitate, e Goria potrebbe guadagnare la sua prima medaglia portando in porto un negoziato avviatosi nel peggiore dei modi

Due Paesi su dodici, e precisamente Inghilterra e Olanda, non sono però d'accordo Obiettano che comunque la spesa agricola, Germania unita o no sta andando fuori controllo e che è bene cominciare subito a contenerla. E in ogni caso, ricordano, c'è un preciso vincolo fa, che impone tetti preventivamente stabiliti alla crescita dei bilanci. Per modificarli occorre una decisione presa all'unanimità dai ministri finanziari Intorno alla metà degli anni '80 i custodi delle casse, nazionali e di conseguenza anche comunitarie, avevano avvertito il pericolo di una inesorabile moltiplicazione della spesa e avevano molto prudentemente pensato a tessere delle camicie di forza per i loro colleghi dei diversi settori E tra i custodi, allora, c'era anche l'ineffabile Goria. Con qualche «imbarazzo» il nostro ministro ha spiegato ieri che non c'è in realtà alcuna contraddizione tra quanto sosteneva ieri e quanto chiede oggi «Certo nessuno poteva prevedere che sarebbe caduto il muro di Berlino» ha detto D'altra parte gli stessi tedeschi avevano promesso che, in conseguenza del loro nuovo assetto, «nemmeno un marco sarebbe stato addebitato ad altri» E dunque sfondare il tetto si può Poi si potrà cominciare a discutere di prezzi, caso per caso E a quel punto la disinvoltura del nostro rappresentante sarà di nuovo messa a dura prova. Il suo predecessore, Saccomandi, era un tecnico di indiscussa esperienza Di Goria si sa solo che è un buon intenditore di vini Ma la politica ha le sue necessità e i coltivatori italiani si dovranno accontentare.

La rabbia degli industriali bresciani si scatena contro la Dc, mentre il ministro del Tesoro annuncia drastici tagli e il blocco dei salari

E Carli promette lacrime e sangue

Guido Carli, davanti agli industriali bresciani, annuncia l'austerità per conto dell'Andreotti VII: tagli a pensioni e sanità e blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti. Gianfranco Nocivelli, presidente degli imprenditori, sferra un attacco frontale alla Dc e spiega «la rabbia pesante come un macigno» che spinge al successo della Lega. Reazione scomposta del senatore Dc Fontana.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. «Obiettivo di questo governo, condiviso anche dai colleghi dei ministeri compententi, è mantenere invariati in termini reali per un triennio gli stipendi dei pubblici dipendenti» Un Guido Carli tanto combattivo politicamente quanto fisicamente affaticato ha concluso l'assemblea degli industriali bresciani lanciando segnali bellicosi sulle intenzioni dell'Andreotti VII a proposito del contenimento del deficit pubblico Altri due, oltre la spesa per i dipendenti, sono i capitoli su cui si taglierà quello delle pensioni, «le più generose e largamente distribuite d'Europa», che andranno riviste sia nel numero e nell'entità, sia per l'età pensionabile, e sulle quali va dato un segnale forte», quello infine della sanità, su cui pure si è fatta una qualche opera di contenimento, ma che d'ora in avanti dovrà ricadere davvero sulle regioni, alle quali bisogna restituire appieno quella autonomia impositiva sottratta negli anni '70

Proponendo continuamente il paragone con le esperienze europee più avanzate Carli ha poi attaccato l'eccesso di potere del parlamento italiano nella definizione della spesa pubblica, e ha invocato per il governo un diritto di veto Poi non ha risparmiato le polemiche anche con i colleghi di governo, anzitutto con il Psi «Tutti i paesi che hanno voluto ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno – ha spiegato – hanno distribuito ai risparmiatori azioni delle aziende pubbliche, e non si risponda che le privatizzazioni non risolvono il problema del debito sarebbe un'ovvietà. Le privatizzazioni sono soltanto un sistema alternativo, ma importante, per finanziare il debito dando alla gente beni reali al posto di titoli monetari».

Carli infine ha voluto entrare anche nella polemica, scottante in questi giorni, e sollevata nell'assemblea degli industriali bresciani anche dal presidente della Confindustria Pinifarina, sul pericolo di retrocessione in serie B dell'economia italiana rispetto all'Europa «Credo che l'obiettivo di Phoel – ha esordito – non fosse in particolare l'Italia, ma quello di rallentare i ritmi dell'unificazione monetaria europea alla luce delle difficoltà che i tedeschi hanno incontrato nell'unificazione troppo rapida con l'Est. Comunque non bisogna dimenticare che sull'unione monetaria è in corpo un negoziato, a come in tutti i negoziati si prendono posizioni tattiche. Quella di Pohel è una tipica posizione tattica» «In realtà – ha concluso – non credo che sarà così facile realizzare un'Europa a due velocità, e se si volesse provare a fare l'unione monetana senza paesi come l'Italia e la Spagna, non si farebbe altro che un allargamento dell'area del marco»

Ma l'assemblea dell'Aib, l'associazione degli industriali di Brescia, non è stata «scaldata» dal ministro del Tesoro Anzi, a due giorni dall'incontro di Firenze dei piccoli industriali che aveva segnato l'esplodere del malcontento e dell'insofferenza dei «soiur Brambilla» contro la «classe politica», ieri il fenomeno si è ripetuto, e non più solo a livello di mugugno della platea, nella città che storicamente rappresenta un modello di coesione ideale e di intreccio concreto tra industria e potere democristiano Questa volta infatti ad aprire le ostilità è stato nientemeno che il presidente dell'associazione, Gianfranco Nocivelli, industriale dell'elettrodomestico e capo carismatico dei 1400 imprenditori bresciani, che con i loro 70 000 dipendenti si collocano al quarto posto in Italia. Nocivelli ha ritenuto che fosse giunto il momento di dedicare tutta la sua relazione annuale al rapporto tra industriali e città, industriali e forze politiche, e ha attaccato frontalmente la Dc accusandola di essere la prima responsabile dell'ingovernabilità di Brescia, senza giunta comunale da un mese e mezzo «La città – ha cominciato – è assurdamente ferma, in attesa di non si sa quale evento Ebbene io credo che sia ormai giunto il momento di dire basta, basta con i tatticismi, basta con i veti incrociati, con la logica distruttiva del muro contro muro». E per non essere frainteso Nocivelli ha subito specificato che la colpa è «di quel partito» che governa Brescia da quarant'anni. Ma non è tutto, perché Nocivelli si è anche preoccupato di spiegare le buone ragioni che hanno indotto falangi di cittadini e di industriali bresciani a votare per la Lega. «Irridere il fenomeno non serve, liquidarlo come manifestazione di qualunquismo è miope arroganza. La rabbia, la rivolta della gente sono un dato reale, diffuso, pesante come un macigno E le leghe non ne sono altro che l'espressione organizzata e sempre più forte»

Furiosa la reazione del senatore dc Elio Fontana, fratello del direttore del *Popolo* «Cosa vogliono, quando vivono da anni dei 50 000 miliardi di trasferimenti dal bilancio pubblico? Con questo discorso Nocivelli si candida a fare il segretario della Lega» Parole di fuoco da entrambe le parti, nel cuore dell'ex feudo industriale della Dc

Intervista al ministro ombra Gianfranco Borghini sul futuro di Enel, Ferrovie, Eni, Iri ed Efim

«Privatizzare, e chi compra? Serve più mercato»

Privatizzazioni? Non è il vero problema perché, per tanta parte dell'industria pubblica, non si troverebbero compratori. Bisogna invece gestire i servizi con i criteri dell'impresa, anche rompendo i monopoli. Riassetti delle Ppss? Via l'Efim, concentrare nell'Iri il manufatturiero, cedere le imprese non strategiche. Intervista a Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni Il Pds, Occhetto lo ha ribadito anche in occasione del congresso della Lega delle cooperative, ha abbandonato ogni prevenzione ideologica a favore del pubblico contro il privato Andreotti e Pomicino vogliono vendere aziende e beni pubblici per incassare 5 600 miliardi Che ne pensa Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria?

«Penso che se il Pds ha abbandonato l'ideologia filo pubblicistica, non per questo deve dare ragione ad Andreotti e a Pomicino»

Questo significa che non ci si deve limitare a «vendere»?

Certo In questo modo il governo incasserebbe, sempre che ci riesca, cifre insignificanti per la riduzione del debito pubblico e priverebbe lo Stato degli strumenti di politica economica. Non mi pare un buon risultato Rovesciamo invece la questione Il vero nodo non sta nel carattere della proprietà ma nel tipo di gestione E allora, visto che non si può pensare di vendere tutto, si tratta innanzitutto di vedere come le aziende pubbliche possono cominciare a produrre utili

Facile a dirsi. Ma da dove cominciare?

Trasformando aziende ministeriali e burocratiche in imprese che stanno sul mercato. La sfida è la trasformazione delle imprese pubbliche, non la loro vendita. Del resto, chi è che vuole o può comprarsi le Ferrovie?

In concreto quello che dici come dovrebbe tradursi?

In due modi. O facendo diventare direttamente gli enti società per azioni o scegliendo una via di mezzo, come si è fatto con le Fs un ente economico articolato in un sistema di spa che mantiene l'unicità del servizio, il suo sviluppo su tutto il territorio ma si dà anche forme organizzative diversificate Si possono così far affluire capitali di rischio privati E, come nel caso delle Fs, si può anche pensare di affidare certe gestioni ai privati in cambio del pagamento di una royalty Ed in certi settori, come ad esempio il radiomobile, si può andare alla rottura del monopolio

Tuttavia per Eni ed Enel il governo non propone il modello Fs ma quello della spa.

Ma in questo caso, come dice anche Andreotti nelle sue dichiarazioni programmatiche, si deve fare in modo che le azioni vengano effettivamente immesse sul mercato diffuso, che non ci siano accapparramenti impropri. Una spa non può operare in condizioni di monopolio assoluto Senza mercato concorrenziale si può avere una gestione efficiente, parametri di controllo efficaci, ma non un'impresa Dobbiamo avere aziende vere, non spa finte Le cessioni di azioni ai privati hanno senso se servono a creare aziende e a fornire capitali per il loro sviluppo Non si possono vendere le azioni dell'Enel per ripianare i debiti della sanità.

Proprio sull'Enel però Andreotti pare deciso a fare in fretta.

La trasformazione dell'Enel in Spa può andar bene Non ho obiezioni pregiudiziali, ma mi sembra una via da imboccare con molta cautela La strada dell'ente economico mi sembra quella preferibile.

Ma il governo insiste e annuncia disegni di legge.

E allora ci sono due vincoli da porre primo, ampia diffusione delle azioni sul mercato evitando che i costruttori di centrali si prendano una buona fetta di azioni, secondo, che gli introiti della cessione servano a ricapitalizzare l'azienda anche per ridurre la tensione sulle tariffe Non si può però spacciare le Spa come privatizzazione del resto nessuno ci crede. Si tratta invece di trasformare il sistema statale dell'economia attraverso la creazione di public company

Il mercato finanziario italiano è asfittico. Per comprare le aziende pubbliche servono montagne di soldi. E nessuno li ha. Qual'è l'alternativa: rivolgersi all'estero?

E' un problema serio Andare all'estero? Ci vogliono garanzie E poi non si può bypassare il mercato interno proprio nei servizi avverranno i grandi investimenti del futuro Si tratta allora di spostare il risparmio dai Bot alle imprese

Finora ti sei riferito soprattutto ai servizi. Ma esistono anche le imprese industriali pubbliche.

Neanche in questo caso la privatizzazione può essere di per sè una strategia Del resto, molte di loro sono già quotate in Borsa Il problema vero è definire gli indirizzi strategici delle imprese pubbliche e su di essi concentrare l'iniziativa imprenditoriale Quello che non è strategico può benissimo essere dismesso

Alle Ppss si è chiesto di fare di tutto: sviluppo nei settori di base, croce rossa per le imprese in difficoltà, salvataggi occupazionali, crescita del Sud. Cosa dovrebbero fare oggi?

L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano, le tecnologie, l'innovazione, le grandi reti mi sembrano le missioni fondamentali di oggi Più che privatizzare il vero problema è riordinare gli enti secondo una logica funzionale In questo contesto, al limite Eni ed Iri potrebbero anche essere trasformati in spa liberandoli dalle iniziative improprie Ma deve essere chiaro le spa non possono avere Giunte o Comitati nominati con criteri politici Ci vogliono manager scelti magari sul mercato internazionale La funzione di indirizzo lo Stato deve esercitarla orientando la politica industriale e la politica energetica, non mandando propri rappresentanti nelle aziende

Via la politica dalla gestione delle aziende, dunque. Ma che tipo di ristrutturazione? Sinora tra gli enti pubblici si vedono soprattutto litigi.

Bisogna sciogliere l'Efim ed accorpare il manifatturiero in un'unica struttura un po' sul modello Siemens In questo caso si potrebbe vedere se trasformare anche l'Iri in una Spa articolata in «Iri servizi» ed «Iri manifatturiero» Ovviamente, l'azionista pubblico deve avere capacità di indirizzo e di controllo Ciò significa modificare la struttura del governo, creando un forte ministero dell'economia. L'idea di depositare le azioni di comando dell'industria pubblica presso il Tesoro mi sembra opinabile Il Tesoro non ha funzioni di indirizzo strategico in campo industriale

C'è anche chi dice che la commistione politica ed industria è strettamente legata alle Ppss. Quindi, meglio cedere tutto ai privati: certe cose le fanno anche meglio.

Certe cose se le facessero i privati sarebbe certamente meglio, ma vi sono settori in cui i privati non sono in grado di impegnarsi come si è visto con la chimica Non possiamo andare allo smantellamento dell'apparato produttivo Lo Stato è in qualche modo costretto a gestire alcuni settori Ma deve farlo con le regole del mercato E questo eliminerà anche molti guasti della lottizzazione politica.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1163	1176	-1 11
ALIMENTARI	999	1000	-0 10
ASSICURAT	1277	1289	-0 93
BANCARIE	1176	1192	-1 34
CART EDIT	1147	1140	0 61
CEMENTI	1229	1243	-1 13
CHIMICHE	1079	1093	-1 28
COMMERCIO	1230	1239	-0 73
COMUNICAZ	1131	1150	-1 65
ELETTROTEC	1221	1226	-0 41
FINANZIARIE	1127	1141	-1 23
IMMOBILIARI	1089	1106	-1 54
MECCANICHE	1079	1092	-1 19
MINERARIE	1113	1117	-0 36
TESSILI	1108	1110	-0 18
DIVERSE	1024	1043	-1 82

CAMBI

DOLLARO	1292 705	N P
MARCO	738 140	N P
FRANCO FRANCESE	219 085	N P
FIORINO OLANDESE	655 430	N P
FRANCO BELGA	35 929	N P
STERLINA	2211 605	N P
YEN	9 329	N P
FRANCO SVIZZERO	879 825	N P
PESETA	11 987	N P
CORONA DANESE	193 455	N P
LIRA IRLANDESE	1976 700	N P
DRACMA	6 827	N P
ESCUDO PORTOGHESE	8 581	N P
ECU	1525 370	N P
DOLLARO CANADESE	1120 500	N P
SCELLINO AUSTRIACO	104 850	N P
CORONA NORVEGESE	190 125	N P
CORONA SVEDESE	207 485	N P
MARCO FINLANDESE	317 350	N P
DOLLARO AUSTRALIANO	1000 400	N P

Torna la depressione? Piazza Affari di nuovo in frenata

MILANO Lasciatasi alle spa le una settimana chiusa in bellezza venerdì sorso, Piazza Affari sembra entrata di nuovo in una fase depressiva, con un tenore ridotto di Affari che sono la spia di una caduta dalle trame operative Essa di certo è in brava compagnia, dalle borse europee giungono nuovamente segnali di incertezza, e prezzi in ribasso dovuti alla caduta delle speranze in una riduzione dei tassi di interesse sia negli Stati Uniti che in Germania Il segnale è venuto dal nuovo rialzo dei tassi a lungo termine registrato negli Usa durante la fine della settimana, che ha rafforzato l'idea secondo cui la Fed non avrebbe più alcuna intenzione di allentare la politica monetaria Il secondo segnale è venuto dalla Bundesbank che ha ribadito la volontà di combattere le pressioni inflazionistiche La sconfitta elettorale di Kohl potrebbe però introdurre elementi nuovi, nella politica economica nel senso di imprimere una accelerazione agli investimenti nell ex Ddr badando di meno al pericolo inflazionistico Da noi un Ciampi che elenca quattro condizioni pressoché irraggiungibili per determinare un «decollo», del mercato azionario sembra smorzare qualsiasi velleità di fare Soprattutto in seguito all allarme destato dalla agenzia Moody s circa un declassamento del «rating» italiano Ieri mattina il Mib è andato dopo un ora in flessione dello 0 7%, ma alle 12 30 l indice è ulteriormente peggiorato mentre il listino era già stato smaltito per due terzi (Mib finale -1,1%) La flessione dell 1 04 delle Generali sulle quali era stato concentrato gran parte degli scambi assieme a Mediobanca è stata la causa principale del peggioramento, dopo però le cattive chiusure delle Fiat (-1 25%) Fortemente penalizzati sono risultati alcuni titoli guida come le Pirellone (-2 45%) le Credit (-2 34%) le Olivetti (-1 91%), le Italcementi (-1 97%) Contenuta la flessione delle Cir (-0 76%) e delle Montedison (-0,52%) Fra gli assicurativi generalmente in flessione si salvano le Ras (+0 95%) Salassate anche le Snia del gruppo di Agnelli (-2,66%) Altri titoli che hanno chiuso pesantemente sono quelli Ferfin, Sip e Alitalia C è stato un rinvio per eccesso di rialzo riguardante le azioni Espresso A loro volta le Ame Fin rnc hanno chiuso con un incremento dell ,1 92% Non si può d'altro canto non rilevare nelle disposizioni del mercato la levata di scudi degli industriali nei confronti del settimo governo Andreotti la sua precarietà malgrado che per Agnelli in Italia se si vota al mese prescritto è giugno (92)

□R G

FINANZA E IMPRESA

■ **CREDIT LYONNAIS.** Il Credit Lyonnais ha chiuso l esercizio 1990 evidenziando un aumento del 30 5% del l utile consolidato netto a oltre 1 000 miliardi di lire Il totale delle attività ammonta a 1163 miliardi di franchi francesi

■ **DAIMLER-BENZ.** L utile netto del la Daimler Benz è salito del 5 8% nel 1990 attestandosi a 1 8 miliardi di marchi dagli 1 7 miliardi del corrispondente periodo precedente Il fatturato del 90 si attesta a 85 5 miliardi di marchi

■ **SELECO.** Un fatturato superiore ai 340 miliardi di lire contro i 284 del 1989 oltre mezzo milione di televisori prodotti (+20% sull 89) ed oltre centomila videoregistratori venduti (+25%) Questi i dati principali del bilancio 1990 della che saranno esaminati domani dal consiglio e che presentano un disavanzo di 7 miliardi

■ **CREDITO FONDIARIO.** L istituto controllato dall Iri ha chiuso il 90 con un utile netto di 58 5 miliardi con un incremento dell 11% rispetto allo scorso esercizio e distribuirà un dividendo di 200 lire per azione

■ **SASIB.** Il fatturato consolidato della Sasib di Bologna (gruppo Cir) ha raggiunto nel 1990 i 619 7 miliardi di lire con un incremento del 22% rispetto al 1989 L utile netto consolidato ha così toccato i 70 2 miliardi (+16 6%)

■ **AGNES.** Biagio Agnes presidente della Stet e Robert Allen presidente della At&t sono i vincitori dei «Gei awards» per il 1991 i premi del Gruppo esponenti italiani, l'associazione che riunisce i rappresentanti delle principali organizzazioni italiane con sedi negli Stati Uniti

■ **ITALCABLE.** La società del gruppo Iri Stet ha firmato un accordo con il Ministero delle Comunicazioni del Kuwait che consentirà in brevissimo tempo di riattivare in maniera organica i principali servizi di telecomunicazione

■ **SNIA FIBRE.** Si è chiuso con un utile di 23 2 miliardi di lire (19 2 nel 1989) e con ricavi per 960 4 miliardi di lire il bilancio 1990 della Snia fibre società capofila del raggruppamento fibre di Snia Bpd (gruppo Fiat)

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	12710	0 16
FERRARESI	39790	-0 50
ERIDANIA	7090	0 28
ERIDANIA RI	5330	-1 20
ZIGNAGO	6463	-0 34

ASSICURATIVE

ABEILLE	106575	-00 02
ALLEANZA	53600	-0 94
ALLEANZA RI	47200	-0 63
ASSITALIA	9420	-1 98
AUSONIA	1090	0 93
FATA ASS	13350	-0 45
FIRS	924	2,10
FIRS RISP	423	-0 47
FONDIARIA	44210	-1 78
GENERALI AS	38100	-1 04
LA FOND ASS	14590	-1,55
PREVIDENTE	20700	-0 67
LATINA OR	11200	-1 32
LATINA R NC	5100	-3 77
LLOYD ADRIA	15200	0 66
LLOYD R NC	11949	0,50
MILANO O	26900	-1 14
MILANO R P	17760	-1 88
RAS FRAZ	21200	0 95
RAS RI	11900	-0,83
SAI	19010	-1 25
SAI RI	9850	-1 89
SUBALP ASS	25150	0 20
TORO ASS OR	27095	-0 90
TORO ASS PR	13810	-1,36
TORO RI PO	13635	-1 02
UNIPOL	20990	-0 99
UNIPOL PR	13800	0 31
VITTORIA AS	11500	-2 00
WW FONDIARIA	20000	-2 44

BANCARIE

BCA AGR MI	14700	0 68
COMIT RI NC	4200	-0 78
COMIT	4840	-0 62
B.MANUSARDI	1280	-1 08
BCA MERCANT	7600	-0 13
BNA PR	2965	1 10
BNA 1OT90	7240	0 00
BNA PR OT90	2790	0 29
BNA R1OT90	1640	0 12
BNA R NC	1787	-0 61
BNA	7350	-2 13
BNL OTE RI	15890	1 21
BCA TOSCANA	4875	-1 52
AMB RP I G90	3125	0 00
BCO AMBR VE	5120	-1,54
B AMBR VE R	3295	-0 30
B CHIAVARI	4645	-0 64
BCO DI ROMA	2740	-1 79
LARIANO	6150	-0 81
BCO NAPOLI	18650	-0 53
B S SPIRITO	2880	-1,44
B SARDEGNA	19010	-0 47
CR VARESINO	5890	-0 51
CR VAR RI	3265	-0 40
CREDIT	2671	-2 34
CREDIT R P	2201	-0 31
CREDIT COMM	4667	1 02
CREDITO FON	6800	1 49
CR LOMBARDO	3401	1 37
INTERBAN PR	38600	-2,28
MEDIOBANCA	16215	-2 50
W B ROMA 7%	650	-2 14

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9305	-0 80
BURGO PR	10100	-0 01
BURGO RI	11250	-1 23
SOTTR BINDA	1081	-0 64
CART ASCOLI	3499	-0 17
FABBRI PRIV	4600	-2 13
L ESPRESSO	16500	5 91
MONDAD R NC	10500	0 00
POLIGRAFICI	5800	-0,17

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3455	-1 43
CEM BAR RNC	10550	-1 31
CE BARLETTA	11790	0 00
MERONE R NC	4350	-0 68
CEM MERONE	6970	-0 43
CE SARDEGNA	10000	4 49
CEM SICILIA	10250	1,08
CEMENTIR	2175	-0 68
ITALCEMENTI	22350	-1 97
ITALCEMEN R	13010	-1,74
UNICEM	11050	-3 32
UNICEM R P	7840	0 90

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5670	-3 08
ALCATE R NC	3900	-0 38
AUSCHEM	2020	1 10
AUSCHEM R N	1680	-0 47
BOERO	6700	-4 08
CAFFARO	840	-2 33
CAFFARO R P	896	-1 32
CALP	4680	0 43
ENICHEM	1552	0 78
ENIMONT AUG	1450	-1 02
FAB MI CONO	3340	-0 60
FIDENZA VET	2746	1 85
ITALGAS	3050	-0 94
MARANGONI	3440	3 30
MONTEFIBRE	730	0 00
MONTEFIB RI	734	0 14
PERLIER	1426	0 07
PIERREL	1999	1 47
PIERREL RI	1005	1 52
PIRELLI SPA	1590	2 45
PIREL RI NC	1447	0 14
PIRELLI R P	1690	2 03
RECORDATI	8220	0 66
RECORD R NC	4650	1 69
SAFFA	8150	1 21
SAFFA RI NC	6230	0 30
SAFFA RI PO	8260	0 00
SAIAG	3345	-0 89
SAIAG RI PO	2240	-1 93
SNIA BPD	1575	2 66
SNIA RI NC	1380	0 00
SNIA RI PO	1590	-4 22
SNIA FIBRE	1542	-0 52
SNIA TECNOP	5175	-0 17
SORIN BIO	7850	0 65
TELECO CAVI	14350	1 37
VETRERIA IT	4380	-0 43
WAR PIRELLI	185	2 78

COMMERCIO

RINASCENTE	6305	-0 94
RINASCEN PR	4040	-0 49
RINASC R NC	4475	-0 25
STANDA	35750	-0 67
STANDA RI P	7710	-0 32

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	781	-2 98
ALITALIA PR	685	-2 00
ALITAL R NC	773	-1 77
AUSILIARE	12460	1 06
AUTOSTR PRI	1060	-1 85
AUTO TO MI	16550	1 85
COSTA CROC	3320	-1 60
GOTTARDO	3290	2 49
ITALCABLE	8185	-1 27
ITALCAB R P	6040	-1 63
NAI NAV ITA	1129	-0 18
SIP	1326	-2 71
SIP RI PO	1369	-0 80
SIRTI	12839	-0 86

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2810	-0 18
ANSALDO	4770	0 21
GEWISS	22690	0 84
SAES GETTER	6760	0 15
SELM	2977	-0 43
SELM RISP P	2899	1 90
SONDEL SPA	1335	-2 63

FINANZIARIE

ACO MARCIA	333	1 83
ACO MARC RI	321	3 55
AME FIN R N	5300	1 92
AVIR FINANZ	6365	0 03
BASTOGI SPA	254	-2 31
BON SI RPCV	12010	3 18
BON SIELE	31800	7 25
BON SIELE R	8180	-0 73
BREDA FIN	608	-2 25
BRIOSCHI	950	-2 56
BUTON	4051	-5 46
CAMFIN	3950	-1 25
CANT MET IT	6200	-1 12
CIR R PO NC	1420	-1 06
CIR RI	2710	0 04
CIR	2610	-0 76
COFIDE R NC	1109	2 69
COFIDE SPA	2755	1 29
COMAU FINAN	2140	-0 47
EDITORIALE	3110	-0 32
ERICSSON	57500	-0 84
EUROMOBILIA	4780	-0 62
EUROMOB RI	2720	1 87
FERRUZZI FI	2163	-2 13
FER FI R NC	1322	-2 00
FIDIS	6030	-5 40
FIMPAR R NC	909	-1 20
FIMPAR SPA	1824	0 05
FIN POZZI	804	-0 62
FIN POZZI R	865	6 79
FINART ASTE	4960	-0 60
FINARTE PR	1150	-0,17
FINARTE SPA	3310	0,73
FINARTE RI	1120	-0 27
FINREX	875	0 00
FINREX R NC	851	0 00
FISCAMB H R	2120	0 90
FISCAMB HOL	3430	-2 28
FORNARA	1165	-2 43
FORNARA PRI	960	0 00
GAIC	1603	-2 26
GAIC R P CV	1593	-1 97
GEMINA	1674	-1 59
GEMINA R PO	1350	-2 53
GEROLIMICH	110,5	-0 45
GEROLIM R P	93	0 00
GIM	6870	-2 97
GIM RI	2380	-6 29
IFI PR	14600	-0,62
IFIL FRAZ	5700	-0 96
IFIL R FRAZ	3234	-1 40
ISEFI SPA	1670	-1 65
ISVIM	11620	0 00
ITALMOBILIA	75700	-1 30
ITALM RI NC	45800	-2 03
KERNEL R NC	900	0 11
KERNEL ITAL	560	-1 75
MITTEL	4600	-2 02
MONTEDISON	1531	-0 52
MONTED R NC	1033	-0 48
MONTED R CV	1648	0 00
PARMALAT FI	12350	0 50
PART R NC	1626	-0 37
PARTEC SPA	3120	0 61
PIRELLI E C	6650	-2 78
PIREL E C R	2911	0 38
PREMAFIN	16980	0 00
RAGGIO SOLE	2695	-0 92
RAG SOLE R	1760	-1 68
RIVA FIN	6690	3 45
SANTAVALER	2205	0 64
SCHIAPPAREL	984	0 00
SERFI	7200	2 86
SIFA	1650	2 29
SIFA 1LG90	1485	-0 67
SIFA RISP P	1416	0 64
SISA	2100	0 82
SME	3194	-0 96
SMI METALLI	1111	1 00
SMI RI PO	919	-4 87
SO PA F	3480	-1 97
SO PA F RI	2287	-1 42
SOGEFI	2630	-2,23
STET	2316	-2 49
STET RI PO	2115	-0 98
TERME ACQUI	2685	1 51
ACQUI RI PO	920	-1 06
TRENNO	3405	-1 46
TRIPCOVICH	13200	0 00
TRIPCOV RI	6985	1 99
UNIPAR	998	-0 10
UNIPAR R NC	1058	0 00
WAR BREDA	146	-1 35
WAR CIR A	142	-2 07
WAR CIR B	210	1 45
WAR COFIDE	240	-4 00
WAR IFIL	1435	-1 71
WAR IFIL RI	865	-3 89
W PREMAFIN	2850	-4 52
WAR SOGEFI	238	-0 83

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19000	0,11
AEDES RI	9610	-1 44
ATTIV IMMOB	4440	0 00
CALCESTRUZ	20100	-1 42
CALTAGIRONE	5330	-1 11
CALTAG R NC	4350	3 57
COGEFAR-IMP	4570	-6 85
COGEF-IMP R	3060	-1 45
DEL FAVERO	6790	-2 86
GABETTI HOL	2775	-0 86
GRASSETTO	20490	0 00
IMM METANOP	1944	-0 72
RISANAM R P	29970	-0 10
RISANAMENTO	56000	0 00
VIANINI IND	1499	-0 73
VIANINI LAV	6250	-1 57
W CALCESTR	5800	-2 98

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2345	-1 26
DANIELI E C	8245	0 43
DANIELI RI	5220	-2,34
DATA CONSYS	3710	-3,51
FAEMA SPA	3329	-0 63
FIAR SPA	13700	-2 14
FIAT	5460	-1,25
FIAT PR	3875	-1,40
FIAT RI	4280	-0 47
FISIA	3000	0,00
FOCHI SPA	9490	-1 35
FRANCO TOSI	33200	-0 60
GILARDINI	3390	-0 73
GILARD R P	2894	-1,43
IND SECCO	1300	0 00
MAGNETI R P	951	-3 06
MAGNETI MAR	915	-1 08
MANDELLI	9390	-0 66
MERLONI	2510	-1 57
MERLONI R N	1365	0 36
MERL NC1G90	1205	-0 41
NECCHI	1350	0 00
NECCHI R NC	1650	0 00
N PIGNONE	4850	-2 41
OLIVETTI OR	3845	-1,91
OLIVETTI PR	2750	1 81
OLIVET RP N	2862	-2 98
PININF R PO	17120	-0 61
PININFARINA	17750	0 45
REJNA	10300	0 00
REJNA RI PO	33550	0 00
RODRIQUEZ	7390	-2,76
SAFILO RISP	10990	0 00
SAFILO SPA	9610	-0 94
SAIPEM	1650	-1,49
SAIPEM R P	2555	0 20
SASIB	7560	0 24
SASIB PR	7250	0 00
SASIB RI NC	5690	-0 18
TECNOST SPA	2000	-8,39
TEKNECOMP	763	-1 55
TEKNECOM RI	749	-2 47
VALEO SPA	3750	-0 16
W MAGNETI R	87	-33 08
W MAGNETI	126	-6 25
W N PIGN93	235	-3 29
W OLIVET 8%	230	-4 56
SAIPEM WAR	60	-45 45
WESTINGHOUS	46500	-2 92
WORTHINGTON	2681	-0 71

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	400	0 38
EUR METALLI	1043	-2 07
FALCK	7900	-0 06
FALCK RI PO	9100	1 22
MAFFEI SPA	3805	0 13
MAGONA	9150	0 00

TESSILI

BASSETTI	12510	0 97
BENETTON	8570	-1 15
CANTONI ITC	5520	5 14
CANTONI NC	3990	0 00
CENTENARI	283	0 00
CUCIRINI	1910	0 00
ELIOLONA	3970	-0 63
FISAC	7850	0 00
FISAC RI PO	8989	0 00
LINIF 500	983	-0 71
LINIF R P	850	-2 30
ROTONDI	63800	-1 69
MARZOTTO	6550	-0 53
MARZOTTO NC	5360	-0 76
MARZOTTO RI	6750	1 35
OLCESE	2370	-0 42
RATTI SPA	4885	-1 58
SIMINT	6170	-0,48
SIMINT PRIV	3525	0,71
STEFANEL	5710	0 00
ZUCCHI	14570	1 04
ZUCCHI R NC	9530	0 74

DIVERSE

DE FERRARI	8200	-2 96
DE FERR R P	2750	-1,79
CIGA	2970	-1,98
CIGA RI NC	2040	-1,83
CON ACQ TOR	15500	-0 64
JOLLY HOTEL	15000	-3 85
JOLLY H-R P	23900	0 00
PACCHETTI	509	0 79
UNIONE MAN	3060	-0 29

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CASSA DP-CP 9710%	97	0 00
CCT ECU 30AG94 9 65%	99	0 00
CCT ECU 84/91 11 25%	99 85	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	100 6	-0 49
CCT ECU 85/93 9%	98 8	-0 20
CCT ECU 85/93 9 6%	99 95	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	99	0 51
CCT ECU 85/93 9 75%	100 85	0 50
CCT ECU 86/94 6 9%	93 35	-0 27
CCT ECU 86/94 8 75%	98 85	-0 15
CCT ECU 87/91 8,75%	99 05	0 05
CCT ECU 87/94 7 75%	95 05	0 00
CCT ECU 88/92 8 5%	98,4	0 20
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99	0 00
CCT ECU 88/92 MG8 5%	97 95	-0 15
CCT ECU 88/93 8 5%	95 85	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	96 4	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	96 5	-0 52
CCT ECU 89/94 9 9%	102 5	0 99
CCT ECU 89/94 9 65%	99	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	100 55	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	98 5	0 00
CCT ECU 90/95 12%	106 4	-0 56
CCT ECU 90/95 11 15%	107	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 35	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 6	0 00
CCT ECU NV94 10 7%	104	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 05	-0 10
CCT-17LG93 8 75%	94 45	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99 15	0 00
CCT-18AP92 10%	99 2	0 05
CCT 18AP92 CV IND	101	-0 05
CCT-18FB97 IND	98 2	-0 15
CCT-18GN93 8 75%	96 5	-0 52
CCT-18GN93 CV IND	99 55	0 00
CCT-18NV93 CV IND	98 95	-0 10
CCT-18ST93 8 5%	109 5	0 00
CCT-18ST93 CV IND	98 75	0 00
CCT-19AG92 IND	100 1	-0 05
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99	0 00
CCT-19DC93 CV IND	99 45	0 00
CCT-19MG92 9 5%	98 5	-0 20
CCT-19MG92 CV IND	100 75	0 00
CCT-20LG92 IND	100 1	-0 05
CCT-20OT93 CV IND	98 95	-0 20
CCT-83/93 TR 2 5%	97	0 00
CCT-AG91 IND	100 2	-0 05
CCT-AG93 IND	100	-0 05
CCT AG95 IND	98 35	0 00
CCT-AG96 IND	98 1	-0 10
CCT-AG97 IND	97 75	-0 10
CCT-AP93 IND	100 3	0 00
CCT-AP94 IND	100 35	0 05
CCT-AP95 IND	99 3	0 05
CCT-AP96 IND	99 88	0 00
CCT-AP97 IND	98 65	-0 15
CCT-DC91 IND	100 35	0 05
CCT-DC92 IND	100 2	0 05
CCT-DC95 IND	98 65	0 00
CCT-DC96 IND	97 85	-0 10
CCT FB92 IND	100,26	0 00
CCT-FB92 9 8%	99 55	0 00
CCT-FB93 IND	99 9	0 00
CCT-FB94 IND	99 95	0 00
CCT-FB95 IND	100 2	0 20
CCT-FB96 IND	99 25	-0 05
CCT-FB97 IND	98 2	-0 20
CCT-GE92 11%	99 7	-0 10
CCT-GE92 IND	100 25	0 00
CCT-GE93 EM88 IND	90 85	0 00
CCT-GE94 IND	99 85	-0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	101 75	-0 25
CCT-GE94 USL 13 95%	101 9	0 00
CCT-GE95 IND	99 25	-0 05
CCT-GE96 IND	98 8	0 00
CCT-GE96 CV IND	99 8	0 00
CCT-GE97 IND	97 9	-0 05
CCT-GN91 IND	100 05	0 05
CCT-GN93 IND	100 3	0 05
CCT-GN95 IND	98 6	0 00
CCT-GN96 IND	98 95	0 00
CCT-GN97 IND	98 2	0 05
CCT-LG91 IND	100	0 00
CCT-LG93 IND	100 1	0 00
CCT-LG94 AU 70 9 5%	95 25	0 00
CCT-LG95 IND	98 6	0 00
CCT-LG95 EM90 IND	99 05	-0 10
CCT-LG96 IND	98 45	0 00
CCT-LG97 IND	97 95	-0 25
CCT-MG91 IND	99 95	0 05
CCT-MG93 IND	100 4	0 05
CCT MG95 IND	99 1	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99 7	0 00
CCT-MG96 IND	99 65	0 05
CCT-MG97 IND	98 65	-0 05
CCT-MZ93 IND	99 95	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 05	-0 05
CCT-MZ95 IND	99 25	-0 05
CCT MZ95 EM90 IND	99 5	0 00
CCT-MZ96 IND	99 55	-0 05
CCT-MZ97 IND	98 5	-0 10
CCT NV91 IND	100 6	0 00
CCT-NV92 IND	100 2	0 00
CCT-NV93 IND	100 45	0 10
CCT-NV94 IND	99,9	-0 05
CCT-NV95 IND	98 7	0 05
CCT-NV96 IND	97 6	-0 15
CCT OT91 IND	100 7	0 00
CCT OT93 IND	100 4	0 05
CCT OT94 IND	99,1	-0 10
CCT OT95 IND	98 65	0 10
CCT-OT96 IND	97 35	-0 15
CCT-ST91 IND	100 5	0 00
CCT ST93 IND	100 15	-0 05
CCT-ST94 IND	99 95	0 05
CCT ST95 IND	98 3	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 45	0 00
CCT-ST96 IND	98 4	-0 05
CCT-ST97 IND	97 75	0 05
CTO-15GN96 12,5%	99 85	-0 10
CTO-16AG95 12 5%	99 9	-0 05
CTO-16MG96 12 5%	99 85	-0 10
CTO-17GE96 12 5%	99 95	-0 05
CTO-18DC95 12 5%	99,9	-0 05
CTO-18LG95 12 5%	99 95	0 00
CTO-19FE96 12 5%	99 85	-0 10
CTO-19GN95 12 5%	99 9	-0 10
CTO-19OT95 12 5%	100	0 00
CTO-19ST96 12 5%	99 8	-0 10
CTO-20NV95 12 5%	99 95	0 00
CTO-20ST95 12 5%	99 95	-0 05
CTO-DC96 10 25%	96,65	-0 15
CTO-GN95 12 5%	100	0 00
CTS-18MZ94 IND	84 45	0 00
CTS-20MG91 IND	98 45	0 00
CTS-21AP94 IND	84 15	-0 06
CTS-22GN91 IND	98	-0 10
ED SCOL-77/92 10%	103	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104 25	0 63
RENDITA-35 5%	69	0 00
BTP-16GN97 12 5%	98 4	-0 10
BTP-17MG92 12 5%	100	0 00
BTP-17MZ92 12 5%	100	0 00
BTP-17NV93 12 5%	99 6	0 00
BTP-18AP92 12 5%	100	-0 05
BTP-1AG92 11 5%	99	0 00
BTP-1AG93 12 5%	99 8	0 00
BTP-1AP92 11%	99 05	0 00
BTP-1AP92 12 5%	100 05	0 05
BTP-1AP92 9 15%	98 15	0 00
BTP-1AP92 EM90 12 5%	100	-0 10
BTP-1DC93 12 5%	99 6	-0 05
BTP-1FB92 11%	99 1	0 00
BTP-1FB92 9 25%	98 5	0 00
BTP-1FB93 12 5%	100 1	-0 15
BTP-1FB94 12 5%	99,4	0 00
BTP-1GE92 9 25%	98 6	0 00
BTP-1GE94 12 5%	99 7	0 10
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99 6	0 00
BTP-1GN92 9 15%	98 05	0 05
BTP-1GN94 12 5%	99 35	0 00
BTP-1GN97 12 5%	98 35	-0 46
BTP-1LG92 10 5%	99 1	0 05
BTP-1LG92 11 5%	99 1	0 05
BTP-1LG93 12 5%	99 85	0 00
BTP-1LG94 12 5%	99 35	-0 05
BTP-1MG92 11%	98 75	-0 10
BTP-1MG92 12,5%	100	-0 05
BTP-1MG92 9 15%	98 05	0 00
BTP-1MG94 EM90 12 5%	99 5	-0 10
BTP-1MZ92 9 15%	98 3	0 00
BTP-1MZ94 12 5%	99 65	0 00
BTP-1NV91 11 5%	99 55	0 00
BTP-1NV93 12 5%	99 65	-0 10
BTP-1NV93 EM89 12 5%	99 7	0 00
BTP-1OT92 12,5%	99 95	-0 05
BTP-1OT93 12 5%	99 9	-0 05
BTP-1ST92 12 5%	100	0 05
BTP-1ST93 12 5%	99 75	-0 10
BTP-1ST94 12 5%	99 3	-0 10
BTP-21DC91 11 5%	99 5	-0 05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

ADR AMERICAS FUND	10694	10658
ADR EUROPE FUND	10810	10830
ADR FAR EAST FUNDS	11253	11170
ADRIATIC GLOB FUND	12513	12504
ARCA 27	10840	10807
ARIETE	10694	10660
AUREO PREVIDENZA	12999	12978
AZIMUT GLOB CRESCITA	10668	10655
CAPITALGEST AZIONE	12329	12309
CENTRALE CAPITAL	12720	12670
EURO-ALDEBARAN	11557	11527
EUROJUNIOR	10382	10382
EUROMOB RISK F	14506	14462
FONDO LOMBARDO	11584	11557
FIDEURAM AZIONE	10715	10697
FIORINO	27741	27659
FONDERSEL INDUSTRIA	8530	8534
FONDERSEL SERVIZI	10349	10285
FONDICRI INTERNAZ	12663	12629
FONDINVEST 3	11620	11591
FONDO INDICE	10575	10518
GENERCOMIT CAPITAL	9926	9916
GENERCOMIT EUROPA	10986	11007
GENERCOMIT INTERNAZ	11073	11916
GENERCOMIT NORDAMERICA	12500	12483
GEPOCAPITAL	12204	12172
GESTICREDIT AZ	11556	11531
GESTIELLE A	9868	9831
GESTIELLE I	9938	9915
GESTIELLE SERV E FIN	10269	10263
IMICAPITAL	25642	12283
IMINDUSTRIA	9835	9871
IN CAPITAL ELITE	10618	10678
IN CAPITAL EQUITY	12253	12263
INIZIATIVA	10816	10797
INTERBANCARIO AZ	18203	18170
INVESTIRE AZ	11598	11590
INVESTIRE INTERNAZ	10421	10414
LAGEST AZ INTER	10068	10047
LAGEST AZIONARIO	14606	14585
PERSONALFONDO AZ.	11691	11563
PRIME-ITALY	10796	10770
PRIME MERRILL AMERICA	11075	11023
PRIME MERRILL EUROPA	11722	11760
PRIME MERRILL PACIFICO	12020	11967
PRIMECAPITAL	28782	28738
PRIMECLUB AZ	10138	10120
PROFESSIONALE	39122	39077
QUADRIFOGLIO AZION	108 5	10827
RISP ITALIA AZ	11604	11573
S PAOLO H AMBIENTE	12009	12011
S PAOLO H FINANCE	12221	12225
SANPAOLO HAMB IND M F	10979	10962
SANPAOLO HAMB INT F	10911	10895
SALVADANAIO AZ	9279	9261
SOGESFIT BLUE CHIPS	10863	10862
TRIANGOLO A	10709	10764
TRIANGOLO C	108 2	10807
TRIANGOLO S	10774	10770
VENTURE TIME	11309	11307
ZETASTOCK	10221	10226
FONDO TRADING	10103	10066

BILANCIATI

ARCA BB	22221	22165
ARCA TE	11216	11193
AUREO	18613	18593
AZIMUT BILANCIATO	12434	12417
AZZURRO	20399	20368
BN MULTIFONDO	10696	10676
BN SICURVITA	13129	13099
CAPITALCREDIT	12399	12365
CAPITALFIT	15154	15138
CAPITALGEST	17577	17554
CASH MANAGEMENT FUND	14855	14844
CENTRALE GLOBAL	12049	12010
CHASE M AMERICA	11800	11769
CISALPINO BILANCIATO	13487	13471
COOPINVEST	10254	10229
COOPRISPARMIO	10686	10682
CORONA FERREA	11649	11598
CT BILANCIATO	11974	11953
EPTACAPITAL	12356	12337
EURO-ANDROMEDA	19416	19396
EUROMOBIL CAPITAL F	14262	14228
EUROMOB STRATEGIC	13261	13239
EUROPA	10818	10869
FONDATTIVO	13366	13342
FONDERSEL	32181	32152
FONDICRI 2	11369	11346
FONDINVEST 2	17363	17336
FONDO AMERICA	13999	13942
FONDO CENTRALE	16588	16541
GENERCOMIT	20464	20412
GEPOREINVEST	12046	12018
GESTICREDIT FINANZA	11769	11754
GESTIELLE B	11173	11138
GIALLO	11033	11018
GRIFOCAPITAL	12628	12620
INTERMOBILIARE FONDO	13353	13326
INVESTIRE BILANCIATO	11351	11344
LIBRA	21519	21470
MIDA BILANCIATO	11190	11172
MULTIRAS	19764	19726
NAGRACAPITAL	16548	16511
NORDCAPITAL	12343	12295
NORDMIX	11861	11840
PHENIXFUND	12888	12873
PRIMEREND	19931	19916
PROFESSIONALE INTERN	11717	11686
PROFESSIONALE RISPAR	10113	10103
QUADRIFOGLIO BIL	11668	11639
REDDITOSETTE	19401	19399
RISP ITALIA BIL	17865	17848
ROLO INTERNATIONAL	10474	10500
ROLOMIX	11329	11307
SALVADANAIO BIL	11772	11749
SPIGA D ORO	12648	12640
VENETOCAPITAL	10740	10729
VISCONTEO	18928	18902
EPTA 92	10000	10000

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12208	12167
AGOS BOND	10760	10756
AGRIFUTURA	13244	13241
ALA	11686	11682
ARCA MM	10931	10928
ARCA RR	12325	12322
ARCOBALENO	11597	11584
AUREO RENDITA	13970	13966
AZIMUT GARANZIA	11162	11 62
AZIMUT GLOB REDDITO	11198	11198
BN CASHFONDO	10468	10465
BN RENDIFONDO	11014	11011
C.T RENDITA	11284	11262
CAPITALGEST RENDITA	11882	11860
CASHBOND	14012	14021
CENTRALE MONEY	10644	10622
CENTRALE REDDITO	14338	14323
CHASE M. INTERCONT.	11319	11301
CISALPINO REDDITO	11723	11723
COOPREND	10609	10609
EPTABOND	14778	14772
EPTAPREV	11932	11926
EURO-ANTARES	13513	13510
EURO-VEGA	11220	[illegible]
EUROMOBILIARE REDDITO	12141	[illegible]
EUROMONEY	10419	[illegible]
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10779	[illegible]
FIDEURAM MONETA	12764	[illegible]
FONDICRI 1	11096	11094
FONDICRI MONETARIO	11921	11920
FONDIMPIEGO	15210	15203
FONDINVEST 1	11983	11979
GENERCOMIT MONETARIO	10497	10497
GENERCOMIT RENDITA	10954	10950
GEPOREND	10550	10548
GESTICREDIT MONETE	11204	11199
GESTIELLE M	10260	10256
GESTIELLE LIQUID	10912	10911
GESTIRAS	22679	22671
GRIFOREND	12077	12071
IMI 2000	15128	15125
IMIBOND	11161	11150
IMIREND	14158	14153
IN CAPITAL BOND	13044	13037
INTERB RENDITA	18704	18700
INTERMONEY	10456	10446
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17197	17193
ITALMONEY	10720	10719
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14065	14057
LIRE PIU	11496	11487
MIDA OBBLIGAZIONARIO	12794	12792
MONETARIO ROMAGEST	10561	10558
MONEY TIME	10374	10386
NAGRAREND	12506	12503
NORDFONDO	12795	12789
PERSONALFONDO MONETAR	12210	12211
PHENIXFUND 2	12419	12414
PRIMEBOND	12258	12239
PRIMECASH	12000	11997
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14030	14022
PRIMEMONETARIO	13437	13435
PROFESSIONALE RED	11761	11757
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	11815	11813
RENDICREDIT	11012	11002
RENDIFIT	11897	11892
RENDIRAS	13142	13139
RISPARMIO ITALIA RED	17279	17272
RISPARMIO ITALIA CORR	11319	11316
ROLOGEST	13904	13887
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	11937	11931
SFORZESCO	11811	11810
SOGESFIT CONTOVIVO	10306	10306
SOGESFIT DOMANI	13196	13196
VENETO CASH	10279	10276
VENETO REND	12297	12291
VERDE	11072	11065
ZETABOND	10778	10761

ESTERI

FONDITALIA	103 826	81,74
INTERFUND	53 177	43,44
INTERN SEC.	42 971	28,15
CAPITALITALIA	48 325	37,69
MEDIOLANUM	49 109	38,75
ROMINVEST	14 320	29,03
ITALFORTUNE	58,480	47,40
ITALUNION	N P	N P
TRE R	N.P	43 645
RASFUND	N P	N P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	174	178 2
BREDA FIN 87/92 W 7%	108 8	108 65
CIGA-88/95 CV 9%	103,9	104
CIR-85/92 CV 10%	98	98 5
CIR-86/92 CV 9%	97,05	97
EFIB-85 IFITALIA CV	122 5	
EFIB-86 P VALT CO 7%	99,8	
EUR MET-LMI94 CV 10%	107,75	109
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 1	99 9
FERFIN-86/93 CV 7%	92 1	92
FOCHI FIL-92 CV 8%	238 8	238
GIM-86/93 CV 6,5%	94	96,25
IMI-86/93 28 IND	99,45	
IMI-N PIGN 93 W IND	119	115,75
IRI SIFA-86/91 7%	97,7	97,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	100,1	100,4
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99 05	99,2
IRI-STET 86/91 CV 7%	109	109,2
ITALGAS 90/96 CV 10%	107,1	107,8
MAGN MAR 95 CV 6%	84	87,4
MEDIO B ROMA-94EXW7%	200,5	201,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	103,5	102,8
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	89,1	81,6
MEDIOB-CIR RISP 7%	85,3	89,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	112	117,9
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	272	273,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	103,1	104
MEDIOB-ITALG 95 CV 5%	107,1	107,3
MEDIOB ITALMOB CV 7%	270,25	270
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94	94,1
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	130	130,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	119 75	121,3
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93,3	93,25
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	92,75	92 4
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94	94,8
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,15	89,8
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100	100,1
MEDIOB UNICEM CV 7%	122	122,25
MERLONI 87/91 CV 7%	97,3	96 5
MONTED SELM FF 10%	98,2	98,15
MONTED 86/92 AFF 7%	96,15	96 1
MONTED-87/92 AFF 7%	93,3	93
OLCESE 86/94 CV 7%	89 2	89,25
OLIVETTI 94 W 6,375%	84,95	84,05
OPERE BAV-87/93 CV6%	146,85	147,25
PIRELLI SPA CV 9,75%	102,9	102,8
RINASCENTE-86 CV8,5%	123	123,25
RISAN NA 86/92 CV 7%	541	542
SAFFA 87/97 CV 6,5%	122,9	123,5
SELM-86/93 CV 7%	99,4	99 8
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,7	125,4
S FA 88/93 CV 9%	99,1	99,9
SIP 86/93 CV 7%	97	97,45
SNIA BPD-85/93 CV10%	100	101
SO PA F-86/92 CO 7%	94,5	
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213	211

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZ AUT F S 84-92 IND	101 40	101 60
AZ AUT F S 85-92 IND	107 05	107 50
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	105,25	105,30
AZ AUT F S 86-00 3ª IND	103 40	103 60
IMI 82 92 2R2 15%	194 20	194 30
IMI 82 92 3R2 15%	199 00	199 00
CREDOP D30-D35	93 00	95 70
CREDOP AUTO 75	77 75	77 30
ENEL 84/92	100 80	100 80
ENEL 84/92 3A	112 60	112 60
ENEL 85/95 1A	105 80	106 00
ENEL 86/01 IND	104 50	104 70

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1740-1750
BCS PAOLO BS	3800
B P SONDRIO EX D	61500
BCO MARINO	3610
BAVARIA	1420-1430
CARNICA	18800-19500
CASSA RISP BOLOGNA	34000-34300
CIBIFIN	1730-1760
COFIND PRIV	1430-1450
CRED ROMAGNOLO	18200-18300
EVERYFIN	26300
FIN GALILEO	2000-2020
FIN STELLA	1800
CIBIFIN DIRITTI	180-200
GIFIM ORD	4250-4350
GIFIM PRIV	2680-2750
COSTACROCIERE RS	2070-2120
FINCOMID EX OPT	2350-2400
ETALMAPELLI	2350
NORDITALIA	480-500
NORDITALIA PRIV	380
IFITALIA	2350
RAGGIO SOLE MANO	1195-1205
COFIDE	1840
COFIDE PRIV	1570
S GEM S PROSP	158700
WAR COFIND ORD	540-580
WAR GAIC RISP	530
WAR ITALGAS	700-720
WAR ITALMOBILIAR	57000
WAR COFIDE RISP	160-165
WAR POP CREMONA	720-740
WAR MERONE RISP	3050
WAR POP BBRESCIA	1750-1800
WAR REPUBBLICA	160-163
WAR SAFFA NC	1170-1190
WAR PARMALAT	2950-3000

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14750/14950
ARGENTO (PER KG)	165500/169600
STERLINA V C	108000/115000
STERLINA NC (A 73)	110000/118000
STERLINA NC (P 73)	108000/115000
KRUGERRAND	450000/470000
50 PESOS MESSICANI	555000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/96000
MARENGO ITALIANO	88000/96000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	2193	2199	-0 27
BCA AGR MAN	110500	110300	0 18
BRIANTEA	14800	14800	0 00
SIRACUSA	29350	29000	1 21
BCA FRIULI	24800	24900	-0 40
BCA LEGNANO	8090	8130	-0 49
GALLARATESE	13740	13690	0 37
POP BERGAMO	18150	19000	4 47
POP COM IND	18300	18950	3 43
POP CREMA	44600	46200	-3 46
POP BRESCIA	7900	8000	-1.25
POP EMILIA	110890	111000	-0 10
POP INTRA	12840	12870	-0.23
LECCO RAGGR	9480	9500	-0 21
POP LODI	18240	19340	-5 69
LUINO VARES	15625	15620	0 03
BCA POP MILANO	6645	8645	23 13
POP NOVARA	16800	16910	-0 65
POP CREMONA	8640	9190	5 98
BCA PROV LO	3840	3850	-0 26
PR LOMBARDA	3915	3945	-0 76
PROV NAPOLI	6650	6650	0 00
BCO PERUGIA	1600	1580	1 27
BROGGI IZAR	1359	1350	0 67
CIBIEMME PL	1510	1510	0 00
CITIBANK IT	5000	5000	0 00
CON ACQ ROM	215	224 75	-4 34
AGRAR B AXA	325	320	1 56
CR AGRAR BS	7300	7270	0 41
CR BERGAMAS	38550	39500	-2 41
VALTELLIN	16940	17650	-4 02
CREDITWEST	10350	10100	2 48
FERROVIE NO	90600	90000	0 67
FINANCE	74000	74750	-1 00
FINANCE PR	73500	73500	0 00
FRETTE	8200	8300	-1 20
IFIS PRIV	1300	1375	-5 45
INVEUROP	1070	1021	4 80
ITAL INCEND	208000	208000	0 00
BOGNANCO	635	621	2 25
ZEROWATT	5750	5750	0 00

Domani
su Raiuno al via «Piazza della Repubblica»
I problemi che affliggono l'Italia
visti dal «palazzo». Ospite (quasi) fisso: Cossiga

A Cannes
si conclude il mercato delle produzioni televisive
Rai e Fininvest alla conquista del mercato Usa
Raidue annuncia «Il giovane Mussolini» e «Diabolik»

Vedi retro

«I quaderni per una morale» di Sartre (a giorni in libreria) saranno al centro del convegno sugli scritti postumi del filosofo: ne anticipiamo dei brani

Le frontiere della comune infelicità

Chi non si sia lasciato intimidire da Bernard-Henri Lévy («Corriere della sera», 25.3.1991) quando ha bollato senza pudori «le povere cattedrali di carta» di Jean Paul Sartre per «le serie di sviste – stavo per dire di spropositi e di cantonate» che ne caratterizzerebbero il pensiero, avrà piacere di prendere in mano *I quaderni per una morale*, «il momento più schiettamente filosofico della personalità di Sartre», come li definisce Fabrizio Scanzio, che ne ha curato l'edizione italiana, nei prossimi giorni in libreria (Edizioni Associate, «Quaderni per una egemonia» nr.1, pp. 556, lire 60.000). Assieme ad un altro più breve inedito or ora messo in circolazione dal Saggiatore, *Verità ed esistenza* (1949), essi saranno al centro del Convegno internazionale su «Gli scritti postumi di Sartre» organizzato dal Dipartimento di filosofia dell'Università di Genova per il 29-30 aprile.

Pubblicati da Annette Elkaïm-Sartre nel 1983, i *Quaderni per una morale* riproducono, ha detto A. Cohen-Solal, «la Grande Morale del 1947... l'albero portante della sala macchine sartriana, sommerso ma onnipresente». Il testo si compone sostanzialmente di fitte annotazioni ed analisi sulla storia, e sull'oppressione connaturata con la storia, ma anche di uno sforzo teorico multidimensionale, continuamente riproposto e continuamente in rischio di scacco, di individuare – pur mantenendo il punto di partenza nell'«io» – la possibile genesi di un «Noi collettivo», di una struttura interumana, cioè, *diversa* da quell'«irriducibile conflitto con gli altri» che era stato l'esito «amorale» de *L'essere e il nulla* (1943).

I brani che riproduciamo del tutto inediti in Italia hanno a che fare con l'«Alterità» quale causa-/motivazione della «assurdità e necessità di una morale». I primi due fanno parte di uno schizzo rivolto a rappresentare la «costruzione sociale» di «quattro tipi d'oppressione comune: infanzia, ignoranza, stupidità, femminilità». Gli altri due indicano, in modo forse più «strutturale», le qualità negative dominanti nell'atteggiamento interumano. Sono un esempio abbastanza significativo del modo in cui Sartre capovolge le conclusioni del senso comune, mostrando dietro a ciò che si dà per scontato la presenza e della libertà e della negazione della libertà. Momento analitico e momento utopico, o, più precisamente, storicità del senso comune e progetto liberatorio del buon senso, si inseguono nei *Quaderni* in una dialettica priva di sintesi, che forse spiega il loro successivo abbandono (ma non il diniego) da parte di Sartre, la dura presa d'atto dell'impossibilità di «quella» Morale. □ *G.B*

JEAN PAUL SARTRE

Stupidità

Il limite del pensiero dello stupido non gli viene da sé e gli è esteriore. Ma non gli viene nemmeno dal suo corpo o dalla Natura: esso gli viene dall'Altro. Ci troviamo qui esattamente sul terreno dell'ignorante. Lo stupido è colui che pensa dopo di noi e con sforzo un pensiero che noi abbiamo già avuto senza difficoltà e che per questo è costretto a fare il suo avvenire con i nostri avanzi, con il nostro passato. Di qui in poi, siamo noi a limitare il suo pensiero, poiché sappiamo dove va e quale arresto momentaneo gli si imporrà, poiché conosciamo dettagliatamente e necessariamente tutte le tappe che incontrerà. La sua invenzione è *nel medesimo tempo* ripetizione, il suo avvenire è *nel medesimo tempo* passato. Dico: per noi. Giacché noi non neghiamo che lo stupido inventi, riveli, scopra. Ma questi diversi processi di un pensiero libero non sono per noi nient'altro che ripetizioni. Così il suo pensiero ci appare tutt'intero invenzione e al tempo stesso limitato e penetrato da qualche oscura potenza negativa che lo impasta nell'Essere e che non è altro che la nostra trascendenza. Infatti, la nostra personale creazione del mezzo che lo stupido sta cercando in questo momento, appartenendo al nostro passato, si è rappresa nell'Essere. Ne conosciamo gli annessi ed i connessi, la giudichiamo, la superiamo, ne modifichiamo continuamente il senso per mezzo della nostra stessa esistenza. Di modo che l'attività attuale dello stupido, identica alla nostra, è insieme interamente invenzione e interamente superata, interamente per-sé e interamente in sé rappreso.

Il che ha anche un altro effetto, giacché si crede che lo stupido ignori di essere stupido. Si legano così stupidità e ignoranza: ci si diverte con lo stupido che *crede* alla validità del suo libero sforzo, che conta su di esso, che ripone in esso la propria dignità, che si spaventa del risultato del suo sforzo (nell'impossibilità di vederlo già) quando invece esso non è che un puro anacronismo che sfonda porte già aperte. C'è quindi nell'intimo della coscienza stupida una continua mistificazione, una continua menzogna, un'ignoranza profonda.

Lo stupido è *vittima di un inganno*, la sua coscienza è truccata: crede di essere uomo mentre non è che natura, crede di agire mentre viene messo tra parentesi e combatte difficoltà già finite fuori dal mondo: crede di essere mio contemporaneo, mentre invece è già fuori dal mio tempo, *ritardo*, come si usa dire. Ecco cosa pensa l'uomo «intelligente», stupido in questo, che non vede che la stupidità giunge allo stupido dagli Altri. Le frontiere della stupidità e dell'ignoranza sono *impossibili da tracciare*; e lo stupido, essendo costituito nel suo intimo come stupido dalla presenza dell'altro, è innanzitutto, come dice Jouhandeau, un *oppresso*. Ma, si dirà, *non è* stupido? La domanda è mal posta. Non c'è *una* verità della stupidità, ce ne sono due: quella dello stupido, nella sua rivelazione di sé a sé, e quella d'Altri. Lo stupido non può rivelarsi a sé come stupido. Non perché la sua stupidità sia conficcata troppo profondamente in lui, non perché sia troppo abituato a sé o si veda troppo da vicino, o perché l'occhio non può vedersi, ma perché la struttura «stupidità» è una struttura per-altri che perde ogni senso all'interno del progetto rivelante del Per-sé. Così, nel dramma della stupidità ci sono tre momenti: il momento in cui il Per-Sé è per-sé, il momento in cui esso diventa stupido nella dimensione del Per-Altri, il momento in cui egli coglie se stesso come stupido davanti ad altri.

Lo scacco

La morale della rassegnazione consiste nel porre la priorità etica e ontologica dell'Altro in quanto Altro. Essa va d'accordo con la morale della dedizione, che ripone la mia salvezza nell'affermazione dell'essenzialità dell'Altro in quanto tale e della mia inessenzialità in quanto Me stesso. (Io pongo nel medesimo tempo la mia essenzialità per gli altri in quanto sono un altro. Gli altri schiavi). La mistificazione della rassegnazione proviene dal fatto che io faccio quello-che vuole il padrone, che io ri-assumo in me e do la forza del diritto a un ordine sociale che di per sé non aveva che la forza.

La morale dello schiavo è la valorizzazione della forza del padrone. Così, volendomi liberare, mi lego ancora di più. E d'altra parte la rassegnazione sarà ripresa dai padroni come morale della rassegnazione che essi faranno insegnare allo schiavo. Poiché questi la coglie dal di fuori, essa non sarà una morale liberamente scelta ma la morale propria dello schiavo, quella che può meglio addormentarlo, la sola che gli *convenga*, il mito che perfeziona e completa l'ordine del padrone e permette di presentare questo ordine imposto come un contratto. Il fondo della morale della rassegnazione ha per effetto quello di rivelare un certo aspetto ontologico dell'essere-nel-mondo, cioè del rapporto ek-statico dell'uomo con il mondo e con altri: l'affermazione dell'umano sin nell'inumano, o la grandiosità dello scacco assoluto. Qui è l'ambiguità della rassegnazione: essa è *oggettivamente* pura complicità con il padrone nel suo sforzo per distruggere l'umano. Soggettivamente, per un certo aspetto, mistificazione e malafede. Ma per un altro è sforzo per riafferrare in libertà la negazione radicale di ogni libertà; nell'atmosfera dello scacco assoluto dell'umanità (giacché lo schiavo vede l'impresa umana come scacco assoluto, mentre il padrone la vive come riuscita) essa cerca di affermare l'uomo. Il che è possibile solo dando un valore allo scacco. Effettivamente è necessario che l'uomo voglia lo scacco non come rischio permanente che egli assume ma vuole evitare quanto più possibile (morale del padrone), ma come il senso e l'esito dell'umanità in lui. Lo scacco diviene il senso previsto e ricercato di ogni impresa in quanto questa impresa ha nella libertà dello schiavo la propria fonte (mentre tutto ciò che proviene dal padrone deve riuscire); lo scacco, cioè la distruzione dell'impresa ad opera del mondo. È la totalità degli scacchi, respingendo la totalità delle imprese che costituiscono l'uomo, mostra che in questo mondo non c'è posto per l'uomo. L'uomo diventa per se stesso *impossibile*. Il suo valore proviene dal suo essere pura idealità; nella misura in cui il mondo lo rivela a sé come l'essere la cui essenza è di essere impossibile, egli è per il mondo un nulla; ma nella misura in cui le sue imprese corrono liberamente verso lo scacco e si affermano intimamente impossibili sul terreno dei fatti, esse sono delle affermazioni di diritto e per questo esse contestano il mondo, o ordine dei fatti nella loro totalità. Ma, d'altra parte, il mondo non è un puro caos di fatti – non si tratta dell'assurdo di Camus –, è un'organizzazione e un ordine che ha il suo valore. Così non si tratta della pura opposizione del diritto al fatto. È l'opposizione di un diritto inferiore (il diritto dello schiavo) a un diritto superiore (il diritto del mondo), e il diritto inferiore riceve la sua superiorità dalla sua inferiorità acconsentita. Il riconoscimento dello scacco è accettazione dei valori mondani da parte dello schiavo. Ma questa accettazione lo pone al di sopra dei valori che lo schiacciano, perché essi sono là *per* schiacciarlo. Nel mondo del padrone c'era una finalità dello schiavo: adesso c'è per lo schiavo una finalità del mondo del padrone. Questo mondo presenta questa paradossale contraddizione, di essere ad un tempo invivibile e fatto per lo schiavo. La strada è aperta alla dottrina cristiana del mondo creato da Dio per l'uomo e, insieme, valle di lacrime e luogo di prova. Una fonte del cristianesimo è effettivamente la rassegnazione spinta sino al limite e trovatasi il proprio mito: l'esistenza di diritto dell'uomo-scacco diviene esistenza di fatto in un altro mondo. L'impossibilità posta come carattere costituente dell'uomo diviene esilio dell'uomo sulla terra. La sottomissione diviene merito. Dio ristabilisce la giustizia e lo scacco è martirio, testimonianza, prova. Il cristianesimo è, fra le altre cose, una religione da schiavo perché è recupero dello scacco. Così, però, esso guadagna d'un tratto la sua profondità, che è l'apparizione della soggettività nel mondo sulle rovine dell'uomo naturale. Di qui naturalmente un altro aspetto della rassegnazione, che è la passione dello scacco e condotta di scacco. Più tardi il rassegnato odierà il rivoluzionario ancora più di quanto odi il padrone, e profetizzerà e si augurerà il suo scacco.

Oppressione

Con l'oppressione l'oppressore spezza la solidarietà intersoggettiva e trasforma l'oppresso nell'*Altro*, vede l'oppresso come *Altro*, cioè come ciò che per principio sfugge alla sua comprensione e per principio è una profondità di mistero e di odio. Egli ha paura dell'uomo in quanto l'uomo diviene un Altro. Inquietudine vaga e diffusa del colono davanti al colonizzato, del Bianco davanti al Nero: «Noi non capiremo mai quei popoli». Ma ciò che li rende altri è il nostro averli messi *a priori* in una situazione nella quale non possono apparirci che come Altri. E nella misura in cui attribuiamo loro dei sentimenti, si tratta di sentimenti che siamo noi a formare in noi stessi. Coloro che attribuiscono al Nero un impulso a violentare hanno avuto mille volte loro stessi quella voglia di stupro. Essa non sembrava loro colpevole. Non lo era nemmeno. È quel semplice desiderio della donna che passa e che vuole l'immediato appagamento senza passare attraverso tutti gli intermediari della civetteria e della seduzione. Gli si resiste, lo si dimentica, ma ecco che lo attribuiamo all'Altro e che ci viene rinviato alienato, invertito nella dimensione dell'Altro, magico, poiché si tratta dello spirito nell'oggetto – e, all'improvviso, terribile. Nell'oppressione io ho paura di me stesso come Altro. E questo si raddoppia a causa del fatto che io sono visto dall'Altro e che per l'altro divento Altro. Così nei suoi occhi io mi alieno, in quella libertà oppressa io sono in pericolo e anche questa volta ho orrore della mia immagine quale l'Altro me la rimanda come Altra. Così, nell'oppressione, l'oppresso opprime se stesso.

Un'immagine della scrittrice Francesca Sanvitale

Einaudi pubblica «Verso Paola», nuovo racconto della Sanvitale

In viaggio in treno verso la stazione dell'identità perduta

OTTAVIO CECCHI

Verso Paola è il titolo giusto di questo racconto di Francesca Sanvitale (Einaudi, pagg. 81, lire 12.000): giusto perché a Paola il treno, sul quale il protagonista viaggia tra Bolzano e la Calabria, non arriva. Si ferma, di notte, alle soglie di un tunnel *verso* Paola. Al viaggiatore fa compagnia nell'ultimo tratto un bambino *alter ego*, che viaggia solo, affidato al controllore. Inafferrabile, anche il bambino: «Per un impulso fraterno gli prese una mano che il bambino subito ritirò». Sono le ultime parole del racconto, preludio a un tentativo del protagonista di abbandonarsi alla febbre e al sonno. Il lettore, a questo punto, torna alle pagine iniziali e legge: «Non afferrava più se stesso». Tra quel gesto e questa riflessione si snoda il racconto, uno dei più belli di Francesca Sanvitale.

Un viaggio nello spazio, si sa, è anche un viaggio nel tempo; e un viaggio nel *fuori* è anche un viaggio nel *dentro*. Che cosa tormenta questo professore di lettere che ha corteggiato e frequentato l'utopia e la delusione? Qual è il motivo della «depressione» di questo esperto del linguaggio? Il nostro eroe è un tale, ci pare, che come tanti altri della sua generazione (e non solo della sua, che è quella del '68) ha tradito se stesso e ora cammina sulle macerie del futuro, e lo sa. Anche lui si è accorto, finalmente, che il futuro è sempre alle spalle. Un bel giorno, pianta Matilde, la moglie, donna vitale, ben disposta verso l'esistenza e il piacere, e combina una vacanza nei pressi di Bolzano con una giovane appena laureata. La razionale Evelina, ragazza di poche parole, cauta e persino enigmatica, si rivela sensibile e passionale. Ma il gioco appena cominciato finisce. Eccolo alla stazione di Bolzano col suo biglietto per Paola. Là c'è Matilde. Tra le montagne o in riva al mare, egli cerca un «punto centrale di quiete». Non lo troverà mai, perché non c'è. Il treno si ferma, e anche la riflessione e la ricerca.

Il dramma si rivela e si consuma in quelle pagine in cui il protagonista nega e annulla se stesso. Il treno corre lungo l'Italia, fra stazioni piccole e grandi, paesaggi noti o riscoperti nell'occasione, in un lento trascorrere di ore che porta verso Paola e verso la sera. Lo sguardo del viaggiatore si fa di volta in volta idilliaco ed elegiaco. La calma sta per conquistarlo quando un volto a lui ben noto lo riporta alla realtà. Perentorio, un compagno di viaggio lo interpella con un «mi riconosci?» e insiste: «Non ho dubbi. Sei Alessandro». L'altro, che è Alessandro, risponde di no: «Guardi che lei si sbaglia». Il compagno di viaggio non si persuade. Alessandro allora decide di darsi per morto. Dice che Alessandro era suo fratello, quasi uguale a lui, quasi gemello. Che è morto, dice. Così denuncia il suo intimo rovello. Non solo non vuole più avere un'identità, ma desidera scomparire, non esserci. Ci sembra questo il nodo d'angoscia, il dramma, ma sarebbe meglio dire la tragedia, che più di una generazione porta dentro di sé. Non è delusione consolatoria, tormento tinto di rosa per i sogni infranti: è pauroso sentimento di colpa per avere partecipato con sincerità o con ipocrito conformismo al farsi e al disfarsi di quei sogni.

La misura del racconto, calcolata sul ritmo dello sguardo e sugli affondi della memoria, è lieve. Nello spazio e nel tempo di ottanta pagine, trovano armonia quel dramma, le apparizioni di un'Italia ora antica ora nuova e inafferrabile (bellissime le pagine sulla stazione di Roma, sulla folla favolosa degli immigrati), volti, gesti e finzioni dei viaggiatori e il finale ingresso in scena del bambino che, con il linguaggio dei fumetti e della fantascienza, accompagna nel buio il suo tormentato amico in viaggio verso Paola.

«Commercio» un dipinto di Nevrev del 1866

Una bella mostra a Monza ripropone i movimenti artistici della Russia dello zar Alessandro II

1860, il realismo russo diventa europeo

MARINA DE STASIO

MONZA. «Il bello è la vita»: la frase scritta da Nikolaj Cernisevskij nel 1855 sarebbe diventata la parola d'ordine del nascente realismo russo. Se la bellezza coincide con ciò che è vivo, l'arte, fatta di materia morta, inerte, è inferiore alla natura, non può nemmeno avvicinarsi alla perfezione che solo la vita possiede: lo scopo dell'arte dev'essere quindi quello di aiutare a riflettere sulla vita, a capire gli eventi ed anche a formulare su di essi un giudizio. È quello che gli studiosi d'arte russa chiamano «realismo critico», il movimento che nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, vide gli artisti da un lato rifiutare le regole accademiche, l'imposizione di un'arte che insegue un astratto modello di bellezza ideale, dall'altro farsi sempre più coinvolgere dalle problematiche sociali. In quegli anni un ampio movimento riformista impegnava tutto il paese: lo zar Alessandro II, abolendo il feudalesimo, immetteva di colpo la vecchia Russia nel mondo moderno, cambiando radicalmente, anche se non sempre in meglio, la vita della popolazione.

La mostra «La pittura russa quando era zar Alessandro II, 1855-1881», aperta fino al 9 giugno nel Serrone della Villa Reale di Monza per iniziativa del Comune e dei Musei civici di Monza, illustra questo importante periodo dell'arte russa con ottanta dipinti della Galleria Tret'jakov, collezionista e mecenate che, a partire dal 1856, formò un'immensa collezione, nucleo originario del museo, poi arricchito con l'acquisizione o la requisizione di altre raccolte.

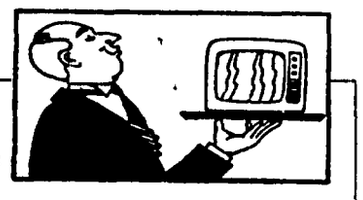
Anche se i paesaggi, gli ambienti, le problematiche sono tipicamente russi, la vicenda di questa pittura non va affatto disgiunta dal generale movimento realista europeo, a cui vari elementi l'accomunano: il distacco dall'Accademia che va di pari passo con l'impegno sociale, il realismo come frutto di un'evoluzione della pittura di storia e della pittura di genere, che prende dalla pittura di genere i soggetti di vita quotidiana, perdendo però gradualmente i connotati ironici, aneddotici, per acquisire un più intenso accento di verità; dalla pittura di storia prende la capacità di sintetizzare in un quadro d'insieme il momento cruciale di un processo storico. Le vicende sono russe, ma in molti quadri si respira aria d'Italia, di Francia, di Germania, i paesi che gli artisti frequentavano regolarmente. Come in Italia si passa dalla pittura degli Induno, ancora sostanzialmente accademica per disegno e composizione, al naturalismo vibrante, alla pennellata viva e mossa di Fontanesi, dei Macchiaioli, degli Scapigliati, dei paesaggisti lombardi, per arrivare fino ai Divisionisti, così il realismo russo passa dalla pittura ancora di genere dei fratelli Makovskij a quella libera e luminosa di Ivan Kramskoj, che fu uno dei leader – insieme al grande ritrattista Ivan Repin – del gruppo di artisti che si riunì prima nell'Artel', associazione fondata da allievi che si erano ribellati alla burocrazia dell'Accademia, poi nell'Associazione dei Peredvižniki, che organizzava mostre itineranti in tutto il paese per avvicinare l'arte al popolo. Se il dipinto di Nikolaj Kuznecov per il taglio non convenzionale della composizione, per lo spazio arioso, pieno di luce fa pensare a Courbet, i paesaggi di Isaak Levitan si avvicinano alla scuola di Barbizon e le immagini radiose di Vasilij Polenov non ignorano l'esempio degli Impressionisti.

La mostra, ideata da Paolo Biscottini e Aurora Scotti Tosini e illustrata da un catalogo Electa, non è di livello omogeneo: accanto al memorabile autoritratto di Kramskoj che ritrae la figlia Sofia, ai boschi pieni di mistero dipinti da Ivan Siškin, agli spazi incantati, quasi metafisici di Vasilij Vasil'ev, accanto a Vasilij Surukov, drammatico interprete della tormentata storia della boiarina Morozova, appaiono pittori troppo bozzettisti o troppo letterari, più presi a convincere che a capire.

L'assassinio dello zar Alessandro, ucciso da terroristi, segna la fine di quest'epoca di grandi speranze; in Russia, come in tutta Europa, il naturalismo si evolve in simbolismo; gli artisti della colonia di Abramcevo studiano il folklore russo e ne traggono schemi visivi per una svolta formalista. Sono sviluppi anticipati in mostra da qualche dipinto, come la *Notte ucraina* di Archip Kuindži: un disegno essenziale, semplificato, pochi toni di colore cupo, un'immagine che esprime, comunica direttamente, senza bisogno di raccontare.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DIOGENE-ANNI D'ARGENTO (*Raidue, 13 15*) Inizia oggi un viaggio nelle case di cura private del Lazio Delle 41 strutture esistenti, Carla Bartoncelli ne ha visitate sei scoprendo quanto poco siano rispettati gli standard qualitativi fissati dalla legge regionale in materia Il secondo servizio spiega come si può prevenire l osteoporosi

IL MONDO DI QUARK (*Raiuno, 14*) Folco Quilici presenta «Acque di fuoco» un documentario girato nel mare delle Eolie, dove l'acqua ribolle per la presenza di solfatare sommerse

LA TV DEGLI ANIMALI (*Raidue, 16 25*) Faccia a faccia sulla vivisezione con il primario di virologia all ospedale Cotugno di Napoli, Giulio Tarro (contro) e il direttore dell'Istituto Mario Negri Silvio Garattini (pro)

AZZURRO (*Italia 1, 20 30*) Festa di compleanno per la manifestazione musicale d estate che celebra i suoi dieci anni con un gala allestito in più punti storici di Vicenza Tra i partecipanti Rossana Casale, Angelo Branduardi, Pino Daniele, Marco Masini, Roberto Vecchioni,

IL FICCANASO (*Retequattro, 20.30*) Lello Arena e Marta Marzotto aiuteranno i concorrenti a rispondere alle domande indiscrete del pettegolo quiz. Ursula Andress sarà interrogata da Gigi e Andrea per «l'indiscreto»

TG SETTE (*Raiuno, 20 40*) Un servizio sul duplice assassinio consumato a Crosara, in provincia di Verona. L'inviato Bruno Mobrici cercherà di capire cosa ha spinto il diciannovenne Pietro Maso a massacrare i genitori Le tangenti, l immigrazione clandestina, le donne dei Kennedy, il treno più veloce del mondo e quello più lento sono gli altri argomenti del settimanale del Tg1

IL RICATTO 2 (*Canale 5, 20 40*) La terza puntata dello sceneggiato porta il commissario Fedeli (Massimo Ranieri) ad Amburgo, alla ricerca del probabile assassino di suo figlio Nella città tedesca incontrerà Luigi (Luigi De Filippo), incaricato da un'organizzazione criminale di pedinare il commissario

L'ETÀ NEGATA (*Canale 5, 22 40*) L'inchiesta che segue al film-tv *Il ricatto* è dedicata ai piccoli guerriglieri della Colombia e del Mozambico e ai minorenni che militano nelle bande di strada di Los Angeles.

BABELE (*Raitre, 22 45*) Prendendo spunto dalla prossima inaugurazione della moschea di Roma, Corrado Augias affronta il problema del rapporto fra Occidente e Islam Dalle immagini elementari, quasi stereotipe, di odalische e califfi, alla complessità e raffinatezza della cultura islamica.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5, 23.10*) Tra gli ospiti del teatro Parioli di Roma, un'inedita Nastassja Kinski portavoce della campagna mondiale per la protezione delle vittime di guerra.

REM IN CONCERT (*Videomusic, 23.30*) Dopo uno special andato in onda più volte la settimana scorsa, la rete dedica un altro spazio alla band di Athens, Georgia Un'occasione per goderli «dal vivo», anche perché Michael Stipe e compagni non hanno intenzione, almeno per quest'anno, di girare il mondo in tournée

ORIONE (*Radiotre, 16*) L'osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica ha scelto il tempo come filo rosso della settimana. Nell'inchiesta curata da Massimo Carboni, il tempo viene visto sotto molteplici aspetti (fisica, storia, filosofia e letteratura) e attraverso gli interventi di hans Georg Gadamer, Emanuele Severino, Carlo Bernardini, Ilja Prigogine, Nobel per la fisica, e Vittorio Coletti.

(Stefania Scateni)

Sarà Cossiga a inaugurare il programma «itinerante» di Raiuno: i problemi del paese discussi in piazza

Franco Cangini vuol parlare di esercito, extracomunitari lingua italiana e criminalità Ma in linea con il governo...

Repubblica sulle ventitré

Sarà Cossiga a inaugurare domani *Piazza della Repubblica*, il nuovo programma della prima rete. Quasi un *Piacere Raiuno* dalla parte del governo, la trasmissione inquadra i guai italiani come problemi istituzionali. «Basta con i dibattiti», ora le cose ce le spiegano direttamente Cossiga e Spadolini Noioso? «Tanto siamo un servizio pubblico – dicono i dirigenti –, possiamo evitare di rincorrere spettatori»

ROBERTA CHITI

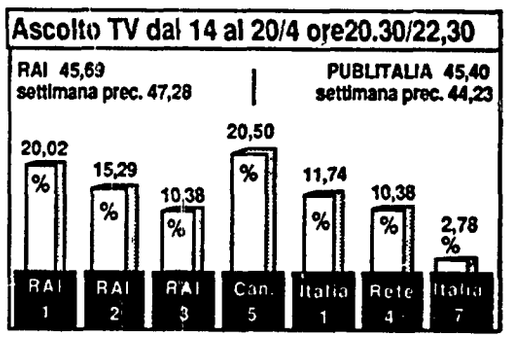
ROMA. Cossiga «Un uomo impegnato a cogliere la realtà in cambiamento» La criminalità «Una cosa che assolutamente non possiamo portarci dietro nell Europa unita e contro la quale si stanno rivedendo vecchie norme permissive» La lingua italiana «Gli abitanti della penisola non si sono mai capiti così bene fra loro merito della televisione» È con questo spirito e al grido di «abbasso tavole rotonde e dibattiti che servono solo a confondere le idee» che parte *Piazza della Repubblica*, il nuovo programma di Raiuno in onda ogni mercoledì da domani alle 23

Scritto e condotto da Franco Cangini, giornalista da poco deposto dalla direzione del quotidiano *Il tempo*, «illeggiadrito» dalla presenza di Rossella Gardini attrice («Il mio ruolo nel programma? Spero che me lo facciano sapere al più presto»), il settimanale nasce con lo scopo di «esaminare e approfondire i grandi problemi d interesse collettivo» Il tutto rigorosamente dalla parte delle istituzioni Tanto per fare un esempio, sarà il presidente della Repubblica, nuova star televisiva, a inaugurare e a chiudere la serie di inchieste domani sera parlando per tre minuti nella puntata intitolata «E le stellette che porteremo» dedicata alle proposte di un esercito di professionisti e che accoglierà in studio centoventi militari provenienti dalla Forza intervento rapido italiano Mercoledì 29 maggio, invece, Cossiga concluderà la serie intervenendo su «patriottismo e italianità», «un sentimento che viviamo forse più di ieri» dice Cangini E sarà Giovanni Spadolini, presidente del Senato a fare da «grande esperto» (accanto a personaggi fra i quali Cesare Marchi Lina Sotis Gianni Brera Alberto Manzi), nella puntata successiva dedicata ai problemi della lingua italiana tra scomparsa del dialetto e omogeneizzazione televisiva Ancora, 18 maggio si parlerà di «rimedi contro la criminalità» il 15 di «partitocrazia e riforma delle istituzioni» il 22 dei «problemi derivanti dalla crescente presenza di extracomunitari»

Insomma i problemi italiani visti con l occhio della macchina statale in corsa per l aggiornamento all'Europa del 92 Senza «contraddittorio» e con la programmatica esclusione d intervento di chi con quei problemi se la vede ogni giorno «Abbiamo voluto costruire un alternativa ai programmi basati su tavole rotonde che nessuno vuole più vedere e scavalcare i soliti ventagli d opinione che provocano solo caos fra i telespettatori – dice Cangini – per lasciare ai "fatti" le conclusioni»

Franco Cangini e Rossella Gardini

Mentre a pochi giorni dalla sua estromissione dal ministero delle Poste, lo stesso Oscar Mammì dichiara in un intervista a *Panorama* che «i rischi della videocrazia vanno denunciati» Raiuno si pone apertamente come altoparlante governativo e dei «palazzi» in genere e dedica un ora del suo palinsesto a sponsorizzare una recente moda i responsabili delle istituzioni che si rivolgono direttamente ai cittadini, saltando tutti i passaggi previsti dall'attuale ordinamento democratico Non a caso uno degli ospiti fissi – così è stato annunciato – sarà Cossiga, che ha molto usato la tv per «parlare alla gente» E con il rischio di annoiare a morte gli spettatori Ma si sa, è un rischio che Raiuno si dichiara prontissima a correre dal momento che oggi come mai scopre di essere «soprattutto servizio pubblico – ha ricordato con toni da penitenza il capostruttura Ennio Ceccanni – Sentiamo di avere l obbligo di affrontare certi temi con chiarezza ma senza banalizzare e non vogliamo cedere ai compromessi solo per rincorrere diecimila spettatori in più D altra parte siamo convintissimi che c è un pubblico disposto a guardarci e poi bisogna ricordarsi che Raiuno non è certo una rete di pura evasione»



Rai e Fininvest testa a testa la spunta Canale 5

ROMA La Rai tiene ancora sulle reti Fininvest anche se è in lieve calo rispetto alla precedente rilevazione Auditel Nella settimana compresa fra il 14 e il 20 aprile in prima serata la Rai si attesta sul 45 69%, superando di un soffio gli ascolti sempre in percentuale delle quattro reti Publitalia (45 40%) Un risultato ottenuto soprattutto con *Scommettiamo che?* (primo dei programmi più visti con 8 milioni 156mila spettatori) e il «pacchetto» *Beautiful* (cinque puntate in classifica con un pubblico che ha oscillato tra i 7 milioni 438mila e 6 milioni 606mila) La rete più vista però è stata Canale 5 (20 50%) che – forte della *Corrida* (7 milioni 438mila) del *Ricatto* (6 milioni 642mila) e del sempreverde *Twin Peaks* (5 milioni 843mila spettatori) – supera di mezzo punto la diretta rivale Raiuno (20 02%) Con 6 milioni 400mila telespettatori *Linea verde* mantiene infine il suo primato domenicale

Salvi, vicedirettore Rai: con Berlusconi accordi limitati

La Rai entrerà nel capitale di Telepiù, la società generata da Berlusconi per gestire i tre canali di tv a pagamento? Raidue produrrà «serial» con la Fininvest? Il presidente Manca è possibilista il direttore generale Pasquarelli è iperprudente, ma la vecchia guardia dei manager dc sembra non gradire molto questo adagiarsi, sempre più stretto e letale, della tv pubblica tra le spire del biscione berlusconiano È quanto si capisce da una dichiarazione di Giovanni Salvi vicedirettore generale per il coordinamento delle reti tv della Rai, fatta durante un convegno a Roma A viale Mazzini si sa che Salvi è tra coloro che hanno manifestato contrarietà per la spartizione della Formula 1 «Contatti e collaborazioni – afferma ora il dirigente Rai, sottolineando le differenze tra tv pubblica e tv commerciale – sono auspicabili e possono risultare utili, ma soltanto per calmierare i costi ottimizzare le risorse e fare apparire – per alcuni segmenti di prodotto – il sistema tv come un *unicum*; ma è il massimo della collaborazione che è lecito attendersi» Non resta che attendere

Tano Cariddi rivivrà È solo questione di soldi

ROMA. Remo Girone sarà ancora Tano Canddi L'unica condizione perché il «cattivo» della *Piovra*, e gli altri personaggi dello sceneggiato, torni a vivere è che la Rcs trovi un partner finanziario destinato a sostituire la Rai nell'impresa «Tano Canddi, per il momento non muore – ha dichiarato l'attore – Sono stato scritturato dalla Rcs insieme a Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, il regista Perelli e gli sceneggiatori Rulli e Petraglia per la sesta parte della *Piovra*. Sono in attesa di leggere il copione e sapere la data dell'inizio della lavorazione» Se tutto andrà come la Rcs prevede, il primo ciak dello sceneggiato dovrebbe essere fissato ad ottobre e le riprese dovrebbero durare sei mesi

Ritorna «Fish eye» il rotocalco dei pescatori

ROMA. Per gli accaniti lettori (e per gli emulatori «di lenza») di Ernest Hemingway e Richard Brautigan o, semplicemente per i tanti e tanti appassionati di pesca Giovedì ritorna su Retequattro, alle 23 30, *Fish eye obiettivo pesca*, un giro del mondo nei mari e in acque dolci, dedicato a professionisti ed amatori di questo sport La prima delle dodici puntate della quinta edizione del programma apre il sipario a Mantova, nei laghi che circondano la città natale di Virgilio vengono illustrati i segreti della pesca a legering Da Mantova ci si sposta alle isole Mauritius per seguire il campionato mondiale di «Big game» e, infine, si ritorna in Italia, con un servizio sulle tecniche più adatte per far attaccare all amo le trote iridate.

RAIUNO

- 6.55 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA**
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
- 11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S Marchini
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **Il mondo di quark**
- 14.50 **CRONACHE DEI MOTORI**
- 15.00 **40° PARALLELO. A NORD E A SUD**
- 15.30 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 16.00 **BIGI** Varietà per ragazzi
- 16.00 **TG1 FLASH**
- 16.05 **ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
- 18.45 **30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **TG - SETTE.** Settimanale di attualità a cura di P Di Pasquale e F Porcarelli
- 21.40 **IL SOLDATO DI VENTURA** Film con Bud Spencer Regia di P Festa Campanile (1° tempo)
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 23.00 **IL SOLDATO DI VENTURA** (2° tempo)
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.40 **DSE.** Dossier ragazzi

RAIDUE

- 9.00 **RADIO ANCH'IO '91.** Con G Bisiach
- 10.50 **DESTINI.** Telenovela
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F Frizzi
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.25 **DETTO TRA NOI**
- 16.25 **TUTTI PER UNO.** La Tv degli animali
- 17.00 **TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **VIDEOCOMIC.** A cura di N Leggeri
- 17.50 **ALF.** Telefilm
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÉ.** Di Andrea Olcese
- 18.45 **MOONLIGHTING.** Telefilm
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IL NOSTRO AMICO PERRY MASON.** Telefilm «La novizia» con R Burr
- 22.15 **L'ISPETTORE SARTI.** Telefilm
- 23.15 **TG2 PEGASO. FATTI & OPINIONI**
- 24.00 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- 24.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **CAPITAN BLOOD** Film con E Flynn

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Il circolo delle 12 (1ª parte)
- 14.00 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **TG3 POMERIGGIO**
- 14.40 **DSE.** Il circolo delle 12 (2ª parte)
- 15.40 **FOOTBALL AMERICANO**
- 16.10 **EQUITAZIONE** (da Cesano di Roma)
- 16.40 **SPAZIOLIBERO.** Attualità
- 17.00 **SCHEGGE**
- 17.20 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 17.50 **GIORNALI E TV ESTERE**
- 18.00 **GEO.** In studio Gianciaudio Lopez
- 18.55 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI.**
- 19.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **ASPETTANDO** Un terno al lotto
- 19.55 **BLOB CARTOON**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A Barbato
- 20.30 **MI MANDA LUBRANO.** (17°)
- 22.35 **ASPETTANDO** Un terno al lotto
- 22.40 **TG3 - SERA**
- 22.45 **BABELE.** Attualità, con C Augias
- 23.40 **TG3 NOTTE**
- 0.25 **L'AUSTRALIANO** Film con A Bates

«True stories» (Tele + 1, ore 22 30)

ITALIA 7

- 15.30 **BARNABY JONES.** Telefilm
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.15 **USA TODAY.** Attualità
- 19.30 **BARNABY JONES.** Telefilm
- 20.30 **PIERINO IL FICHISSIMO.** Film con Adriana Russo
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Show
- 23.15 **LA CAVALLETTA.** Film

TMC TELEMONTECARLO

- 12.30 **DORIS DAY SHOW**
- 13.00 **OGGI NEWS.** Telegiornale
- 15.00 **LA SOPRAVVISSUTA.** Film
- 16.50 **TV DONNA.** Attualità
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **HO FATTO 13!!!** Quiz
- 22.30 **FESTA DI COMPLEANNO**
- 23.50 **LADIES & GENTLEMAN**
- 0.30 **I GANGSTERS DI PICCADILLY** Film di J Guillermin

VIDEOMUSIC

- 14.00 **HOT LINE**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 21.00 **BLUE NIGHT**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 23.30 **R.E.M. IN CONCERTO**
- 1.30 **NOTTE ROCK**

ODEON

- 14.00 **ASCOLTAMI.** Film
- 16.15 **FIORI DI ZUCCA.**
- 16.45 **GLI AMICI DI NICK HEZARD.** Film con Luc Merenda
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **COLPO GROSSO A GALATE BRIDGE.** Film con Horst Buchoiz
- 22.30 **FIORI DI ZUCCA.** Cabaret
- 23.00 **COVER GIRL - LE RAGAZZE DI TUTTI.** Film di J Benazeraf

TELE + 1

- 15.30 **LA SPOSA SOGNATA.** Film
- 17.30 **CONGO** Film con G. Nader
- 20.30 **I VITELLONI.** Film
- 22.30 **TRUE STORIES.** Film
- 0.30 **TRIADE CHIAMA CANALE 6.** Film con Cristopher Lee

CINQUESTELLE

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **È PROIBITO BALLARE**
- 20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
- 21.45 **SPORT E SPORT**
- 22.45 **FEMMINA.** Film con M Darc

TELE + 3

- 1.00 **LA CORONA DI FERRO.** Film con Luisa Ferida Gino Cervi (replica dalle 1 fino alle 23)

RETE A

- 18.00 **CARTONI ANIMATI**
- 19.00 **TGA INFORMAZIONE**
- 20.25 **LA MIA VITA PER TE**
- 21.15 **IL SEGRETO.** Novela

TELE ITALIA

- 17.30 **AMANDOTI.** Telenovela
- 19.30 **BRILLANTE.** Telenovela
- 20.30 **QUANDO RIDO SOLAMENTE.** Film di Max Pecas

RADIO

RADIONOTIZIE GR1 6, 7, 8; 10; 12; 13, 14, 15 19; 23 20 GR2 6 30 7 30; 8 30; 9 30 11 30 12 30 13 30, 15 30, 16 30; 17 30, 18 30 19 30 22 56 GR3 6 45; 7 20 9 45, 11 45, 13 45; 14 45, 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 18 56 22 57 9 Radio anch io 91 12 05 Radiodetective 16 Il Paginone 18 30 1993 Venti d Europa 20 30 Ribalta

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 53 8 45 Cala normanna 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 Il giornale di bordo 19 50 Le ore della sera 21 30 Le ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 30-10.45 Concerto del mattino 10 Il filo di Arianna 13 05 Il Purgatorio di Dante 14 05 Diapason 17 30 Dse Conoscere 21 «La parola e la maschera»

RADIOVERDI RAI Musica notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 15 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 MARTEDÌ GRASSO
Regia di Edmund Goulding, con Pat Boone, Christine Carère, Sheree North. Usa (1958) 107 minuti.
L ultimo di Carnevale a New Orleans impazza lo spettacolo Scanzonati cadetti danzano e cantano per le strade una lotteria promette una giornata in compagnia di una famosa diva del cinema Chissà che non sia la stessa ragazza di cui è segretamente innamorato uno di loro
CANALE 5

15.00 LA SOPRAVVISSUTA
Regia di William A. Graham, con Blair Brown, David Aykroid, Vera Miles. Usa (1978). 100 minuti.
Un aereo in volo si schianta contro una montagna della Sierra Nevada A bordo due ragazzi il pilota e una donna Muoiono tutti tranne quest ultima che si aggirerà nel gelo alle prese con mille disavventure Film a basso costo destinato originariamente al piccolo schermo tv
TELEMONTECARLO

20.30 I VITELLONI
Regia di Federico Fellini, con Alberto Sordi, Franco Interlenghi, Franco Fabrizi Italia (1953). 114 minuti.
Anni Cinquanta e vita in provincia secondo il maestro di Rimini Cinque amici alle prese con la noia le feste le scappatelle la paura per un futuro irrimediabilmente uguale al presente C è chi si sposa chi insegue sogni impossibili chi un giorno finalmente parte Film manifesto e uno dei più lucidi e riusciti film del post neorealismo
TELE + 1

21.40 IL SOLDATO DI VENTURA
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Bud Spencer, Enzo Cannavale Italia-Francia (1976) 115 minuti.
Dislida di Barletta in versione comico-grottesca Tredici «soldati» italiani al seguito di Ettore Fieramosca reagiscono stizziti agli insulti e alle provocazioni dei «colleghi» francesi Ne verrà fuori uno scontro diretto uomo contro uomo come tra i romani Orazi e Curiazi
RAIUNO

23.15 LA CAVALLETTA
Regia di Jerry Paris, con Jacqueline Bisset, Joseph Cotten, Ed Flanders Usa (1971). 96 minuti.
Scene e situazioni audaci per uno dei primi film della Bisset Una ragazza in fuga verso Los Angeles raggiunge il fidanzato e va a viverci insieme Poi s innamora di un divo della tv e intreccia con lui una breve relazione Infine sposa un ex campione di rugby Quando questi muore si dà alla prostituzione Dal romanzo di «The passing of Evil» di Mark McShane
ITALIA 7

0.25 L'AUSTRALIANO
Regia di Jerzy Skolimoski con Alan Bates, Susannah York Gran Bretagna (1978) 87 minuti
Fantasy d atmosfera in questo inquietante e insolito film di Skolimoski polacco trapiantato in Inghilterra Un uomo reduce da un ricovero in ospedale psichiatrico è convinto di saper uccidere con la forza del proprio urlo come sanno fare gli aborigeni d Australia Ogni dimostrazione è ovviamente pericolosa
RAITRE

0.55 FURYO
Regia di Nagisa Oshima, con David Bowie, Tom Conti, Ryuichi Sakamoto Giappone-Gran Bretagna (1982) 122 minuti
Giappone 1942 Mentre impazza il secondo conflitto mondiale in un campo di concentramento nipponico il comandante è stranamente affascinato da un aristocratico prigioniero Il microcosmo chiuso è l occasione per un confronto scontro tra le differenti mentalità e le estrazioni sociali dei prigionieri
RETEQUATTRO

5

- 8.30 **MARTEDÌ GRASSO.** Film
- 10.25 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 14.30 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.05 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 16.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 16.15 **I ROBINSON.** Telefilm
- 18.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.35 **CANALE 5 NEWS**
- 19.50 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.15 **RADIO LONDRA.** Con G Ferrara
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **IL RICATTO 2 - BAMBINI NELL'OMBRA.** Film in 4 puntate con Massimo Ranieri, Regia di Vittorio De Sisti
- 22.40 **L'ETÀ NEGATA (3a parte)**
- 23.10 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **STRISCIA LA NOTIZIA.** (Replica)
- 1.30 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 2.30 **OPERAZIONE LADRO.** Telefilm

TELE + 1

- 8.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Per ragazzi
- 8.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 10.00 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 11.00 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm «Catena di comando»
- 12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 13.30 **CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi
- 14.30 **URKA.** Gioco a quiz
- 15.30 **IL PAESE DELLE MERAVIGLIE**
- 16.15 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 17.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.00 **MAC GYVER.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **AZZURRO 91.** Festa del decennale con Gerry Scotti (da Vicenza)
- 23.00 **L'APPELLO DEL MARTEDÌ.**
- 0.35 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 0.50 **KUNG FU.** Telefilm
- 1.50 **SAMURAI.** Telefilm

4

- 10.10 **PER ELISA.** Telenovela
- 11.00 **SEÑORA.** Telenovela
- 11.50 **TOPAZIO.** Telenovela
- 12.50 **RIBELLE.** Telenovela
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.45 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 15.15 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 16.15 **LA VALLE DEI PINI**
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 19.10 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.40 **MARILENA.** Telenovela
- 20.35 **IL FICCANASO.** Quiz
- 22.05 **LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING.** Telefilm con Tom Bosley
- 23.05 **CIAK.** Attualità
- 23.50 **IL GRANDE GOLF.**
- 0.55 **FURYO.** Film con David Bowie

Tv alla fiera d'Occidente

Alle ultime battute a Cannes il mercato internazionale dei prodotti audiovisivi

Battaglia a colpi di «star» fra Fuscagni e Sodano, mentre tutti cercano clienti in America

Conferme ai progetti di coproduzione fra la seconda rete e la Fininvest di Berlusconi

La Rai si vende le «Piovre»

Quali sono le conclusioni del Mip, «mercatone» televisivo di Cannes? Che le star sono sempre Rai e Fininvest, e che lotte rimangono in famiglia, per esempio tra Raiuno e Raidue. Quest'ultima fa una conferenza stampa «blitz» in cui annuncia le nuove produzioni: le imprese socialiste di *The young Mussolini* e le coproduzioni con la S. Berlusconi Communications, *Diabolik* e *L'uomo di mezzanotte*.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Che succede al Mip (Mercato internazionale della tv) che si chiude domani a Cannes? Un po' di tutto e un po' di niente. A vedere il ritmo vertiginoso della marea umana che riempie il Palais si rischia di venire sopraffatti dalla paura di non stare al passo. Come la maratona di New York alla partenza, la folla incalza e minaccia. Un sovversivo pericoloso potrebbe provocare danni incalcolabili solo fermandosi in mezzo al flusso. In realtà ognuno corre appresso ai propri interessi, clienti, appuntamenti. Col sorriso stampato sulla faccia come un propagandista instancabile di se stesso e del business. E così anche noi ci troviamo qui a inseguire perennemente le nostre notizie di casa, e a tampinare la compagnia di giro del duopolio (per ora) perfetto che domina incontrastato il rostro etere nazionale. Qui come a casa Raiuno e Raidue si danno battaglia. Fuscagni ha presentato a sorpresa il suo *Barone*, cioè Ron Moss catturato dal cast di *Beautiful* per interpretare un ruolo siculo in chiave soap. Per ora dell'impresa si conosce solo la vicenda ispirata a un romanzo di Sveva Casati Modigliani, ma non c'è né sceneggiatura, né cast, né regista.

Sodano ha risposto con una mossa teatrale annunciata con 24 ore di anticipo tanto per tenere agitati gli inviati. E ha portato un volume di titoli, proposte e idee che confermano lo stile propagandistico e craxiano della rete, dando per fatta l'unità d'intenti con Canale 5, come spieghiamo accanto.

E la Fininvest che fa? Dopo la partecipazione volante di Berlusconi alla conferenza stampa dell'Act (Associazione delle emittenti commerciali europee che si sono costituite in un «cartello» per opporsi alle direttive Cee in materia di limitazione della pubblicità e della imposizione di uno standard per l'alta definizione), il gruppo sembra essersi un po' defilato. Il compratore Lorenzano dice di puntare tutto su Los Angeles (la vetrina della produzione Usa che si svolge a fine maggio) e di essere interessato solo a vedere qualche tv-movie. Più complesso il campo delle vendite, con il fiorire di ambizioni di sfondamento sul mercato americano con proprie produzioni, anzi coproduzioni europee. È stato presentato *La montagna di diamanti*, un classico polpettone prodotto dalla Tricom (che sta per Betafilm, Silvio Berlusconi Communication e Tf1) in 4 puntate da cento minuti. Amore, guerra, Sudafrica, sono i temi cucinati insieme secondo la ricetta popolare dell'autore Wilbur Smith. Non varrebbe la pena dire di più, se non perché per la vendita di questo titolo si tratta con la syndication Tribune (che copre il 90% del territorio Usa), che ha già comprato anche *Donna d'onore* (in onda il 2 maggio), mentre la telenovela *Manuela* sarà in onda il 29 aprile sul circuito di lingua spagnola Telemundo. Insomma è in atto una tattica di aggiramento rispetto ai grandi network che hanno sempre fatto muro contro la nostra produzione. Il presupposto di questa manovra è che il mercato Usa si sia frammentato, lasciando aperti spazi di penetrazione per coproduzioni europee pensate in vista di uno sfruttamento planetario, e quindi naturalmente girate in inglese. Berlusconi ha anche ventilato la possibilità di fondare in America una società di doppiaggio di altissimo livello per rendere accetto al pubblico Usa il nostro sistema di traduzione dei film. Sono tutte cose a venire.

Intanto qui ed ora, al Mip, Raiuno e Raidue litigano per la bella faccia di Ridge (Ron Moss che vuole essere *Barone*) e per conquistarsi spazio sui giornali. La Rai ovviamente non compra soltanto, ma cerca anche di vendere. Per questo entra in campo la Sacis con un listino fornitissimo che va dal calcio all'opera lirica, passando per tutte le «Piovre» passate (che sono state vendute in blocco ad Israele per 200.000 dollari) ma non future. E a proposito di *Piovra*, qui a Cannes c'è anche il direttore della Rcs Sergio Silva, il quale non ha «niente da dichiarare» se non che, mentre va in porto il *Cane sciolto 3*, la Rcs lavora alla serie *La realtà romanzata* (il primo tv-movie sarà sul caso Casella) per Raiuno e per Raidue nel '92 girerà nelle Filippine un nuovo Salgari intitolato *Il fiore delle perle*.

Per concludere vi diciamo anche che qui, nel bailamme internazionale di compravendite, circolano perfino delle idee. Per esempio c'è uno spizzico (da far vedere ai soli clienti) di film giallo in doppia versione da mandare in onda contemporaneamente su due antenne. Lo spettatore abile nello «zapping» può scegliere di passar dall'una all'altra quando vuole, così da costruirsi il suo film, arrivando però allo stesso finale. Buttiamo lì l'ipotesi che in Italia le due reti potrebbero essere Raidue e Canale 5 che, all'insegna dell'unità socialista, già collaborano così bene da potersi considerare due vasi comunicanti.

Anche l'argomento sembra adatto, visto che il film (tedesco in lingua inglese) intitolato *Murderous Decisions*, tratta di delitti e misfatti che sono maturati in ambiente televisivo.

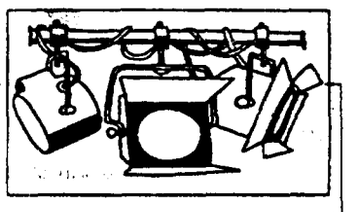
Ron Moss (qui con la moglie) sarà protagonista di un serial di Raiuno

Ma sono in arrivo «Diabolik» e «Il giovane Mussolini»

DALLA NOSTRA INVIATA

CANNES. Organizzata con qualche clamore e con vivace piglio spettacolare, si è svolta al Mip la conferenza stampa di Raidue condotta da Claudio G. Fava come un talk show anche troppo spiritoso per i traduttori in simultanea. L'intento era quello di proporre ai compratori stranieri, presenti in gran numero, tutti i titoli che la rete di stato esponeva alla vetrina di Cannes. E sono tantissimi. Alcuni già passati in tv, altri già annunciati a Umbrifiction, altri ancora nuovi di zecca. Scegliendo fior da fiore, annunciamo a nostra volta *The young Mussolini*, cioè, soltanto un titolo, per ora senza niente altro che l'idea di raccontare le imprese giovanili del futurista, socialista, futuro duce. Cioè un prodotto italiano che si è sempre ben esportato sul piano dell'immagine, ma certo di non facile realizzazione dal punto di vista sia drammatico che storico. Riconferma invece, da parte del direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, dei due progetti di coproduzione fra la sua rete e la Silvio Berlusconi Communications: *Diabolik* e *L'uomo di mezzanotte*. Sodano ha detto che il progetto cammina, e che vuol raccogliere finanziamenti stranieri per realizzare storie italiane e idee italiane. In attesa di finanziamenti, Raidue ha intanto acquistato qui a Cannes alcuni tv movie in due o tre puntate, non particolarmente clamorosi ma appertenenti un po' a tutti i generi. Citiamo solo *Ombre su Mosca*, coprodotta da americani e sovietici in tre puntate. □ *M.N.O.*

SPOT



CONCERTO-EVENTO DI PAVAROTTI A HYDE PARK. Luciano Pavarotti celebrerà 30 anni di carriera con un concerto londinese a Hyde Park. L'evento, il 30 luglio prossimo, rischia di eclissare l'ultimo grande concerto a Hyde Park, che fu quello dei Rolling Stones nel 1969 con 75mila presenze. Il recital sarà trasmesso in 23 paesi e i 100 milioni di sterline per la vendita dei diritti tv saranno donati al «Prince Royal Park Tree Appeal», un organismo per la difesa degli alberi presieduto dal principe Carlo. Per il tenore italiano è un'occasione per dire «thank you» al pubblico inglese che lo ama particolarmente, specie dopo che la Bbc ha scelto *Nessun dorma* nella sua interpretazione come sigla dei Mondiali di calcio. Il single con l'aria dalla *Turandot* finì in testa alle classifiche della *pop chart*.

MICHAEL MOORE FINANZIA FILM INDIPENDENTI. Michael Moore, l'autore di *Roger & me* – il film sui licenziamenti alla General Motors che è costato 160mila dollari e ha incassato 20 milioni di dollari –, ha deciso di creare una fondazione per finanziare i cineasti indipendenti e i gruppi politici ambientalisti come «Earth first» e «Nicaragua network». Il primo film sostenuto dalla fondazione di Moore (e anche da Bruce Springsteen, che ha contribuito con 20.000 dollari) si chiama *Take over* ed è un documentario sui senzatetto.

«CUORE SELVAGGIO» IL TRAILER PIÙ BELLO. È stato Pupi Avati ieri mattina, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, a proclamare i vincitori di *Promo Immagine Cinema*, la manifestazione organizzata dall'Anica, dal ministero dello Spettacolo e dal Comune di Roma. Miglior *trailer* è stato giudicato quello di *Cuore selvaggio* di David Lynch (menzione speciale a *Benvenuti in Paradiso* di Alan Parker); migliori manifesti quelli di *Il tè nel deserto* e di *Nikita*, entrambi realizzati da Renato Casaro per la Penta. Premiata anche la campagna pubblicitaria radiofonica relativa al film *Che mi dici di Willy?* di Norman René.

PREMIO SHAKESPEARE A KENNETH BRANAGH. È andato a Kenneth Branagh, autore della versione cinematografica di *Enrico V*, il quarto premio William Shakespeare dello Shakespeare Theatre statunitense. Alla serata di gala c'erano anche Christopher Reeve (Superman) e Kelly McGillis, che ai successi cinematografici (*Witness*, *Top gun*) affianca l'impegno teatrale.

UMORISMO ITALIANO A PARIGI. Sono organizzate dall'Istituto del dramma italiano e dalla Siae le cinque serate al teatro Rénaud-Barrault di Parigi dedicate ad affrettanti protagonisti della scena umoristica italiana: Ettore Petrolini, Ennio Flaiano, Cesare Zavattini, Peppino De Filippo e Achille Campanile. Si comincia stasera con un omaggio a Ettore Petrolini che interpretò il *Médecin malgré lui* di Molière alla Comédie Française con grande successo.

«LIEBESVERBOT» DI WAGNER A PALERMO. Prima assoluta in Italia di un'opera giovanile di Richard Wagner, il *Liebesverbot* (*Divieto d'amare o la novizia di Palermo*). L'opera, tratta da *Misura per misura* di William Shakespeare ma ambientata a Palermo dal compositore tedesco, debutterà proprio nel capoluogo siciliano il 7 maggio al Politeama Garibaldi. Repliche il 10, 12, 14, 16, 19, 21 e 23 maggio.

FESTIVAL DELLA SATIRA A SAINT VINCENT. Due giornate dedicate alla satira teatrale e televisiva sabato e domenica all'hotel Billia di Saint Vincent. Dibattiti su «la satira e il potere», «la satira e la democrazia», «la satira prima e dopo l'avvento della televisione», una serata di comicità al femminile, e un premio alla memoria del giornalista della *Stampa* Ugo Buzzolan. Partecipano Lella Costa, Lucia Poli, Ombretta Colli, David Riondino, Beppe Grillo, Oreste Lionello, Enrico Ghezzi.

DOPPIO ANNIVERSARIO PER ALFREDO KRAUS. 35 anni di carriera e 30 anni dal debutto in Italia per il tenore spagnolo Alfredo Kraus, che per festeggiare i due anniversari ha scelto Bologna. «Giusto trent'anni fa – ha ricordato – ho cantato per la prima volta proprio al Teatro comunale nella *Traviata* accanto a Virginia Zeani». Domani sera, subito dopo un recital dedicato al repertorio italiano e spagnolo, a Kraus verrà consegnato un riconoscimento dal rettore dell'ateneo bolognese.

I MADNESS DI NUOVO INSIEME. Due dei tre fondatori del gruppo ska «Madness», sciolto nel 1986, hanno dato vita a una nuova formazione chiamata «The nutty boys». Dopo un primo concerto a Londra a novembre dell'anno scorso i Nutty boys hanno suonato ieri sera a Parigi, regno della musica ska.

I CRITICI SUL TEATRO DI ROMA. Il teatro di Roma rischia di scomparire nel più totale disinteresse. L'appello giunge dall'Associazione nazionale dei critici di teatro: «Da molti mesi – si legge in un comunicato diramato ieri – uno dei più prestigiosi teatri a gestione pubblica italiani è costretto alla totale paralisi: conclusa la gestione commissariale, si trova oggi senza un direttore e con un consiglio d'amministrazione incompleto. Il tutto, mentre le forze politiche e culturali capitoline sembrano non voler in alcun modo affrontare il problema».

(Cristiana Paternò)

Pasolini, un teatro scomodo in forma di rosa

Letture, poesie e due convegni al festival di Urbino

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

URBINO. Pasolini era nell'aria. Per molti e diversi motivi. Il primo, banalissimo, è stato il recente anniversario dei quindici anni dalla sua morte. Poi, la fase di graduale ma deciso recupero del suo immenso valore di intellettuale, di profeta, di «testimone» del suo (del nostro) tempo, circondati come siamo di voci flebili e tristemente omologate. Il terzo, più strettamente legato alla sua produzione drammaturgica, è la riscoperta e l'utilizzo, da parte di gruppi teatrali molto lontani tra loro, del suo teatro.

Così Urbino ha dedicato quest'anno le quattro giornate del suo festival Teatro Orizzonti a «Teatro in forma di rosa. Attualità e centralità del teatro di Pier Paolo Pasolini», accogliendo tra le sue mura diverse compagnie, due attrici d'eccezione come Marisa Fabbri e Laura Betti e due convegni. Un'occasione importante e attesa, dunque, per rileggere teoricamente la produzione teatrale dello scrittore e per rianimare i suoi testi. Ma ancora una volta Pasolini è in parte sfuggito all'analisi e alla discussione, alla rivisitazione storica e a una rilettura drammaturgica compiuta. Dal punto di vista puramente teatrale, infatti, nessuno spettacolo «compiuto» è stato presentato al festival. Solo frammenti, letture, omaggi, riscritture, performance, pezzi di un puzzle che vanno ad alimentare, forse inconsapevolmente dalle intenzioni di organizzatori e artisti, uno dei miti più inattaccabili del teatro di Pier Paolo Pasolini: la sua «irrappresentabilità». D'altronde è stato proprio il «Manifesto per un nuovo teatro», pubblicato nel 1968, a porre le basi di un teatro teoricamente rivoluzionario, ma nei fatti poco praticabile. E non tanto per quel rifiuto «quasi totale della messinscena, luci, scenografia, costumi, eccetera, e la mancanza quasi totale dell'azione scenica» professati da Pasolini, quanto per la difficoltà oggettiva di trasformare gli attori in quegli «uomini di cultura» capaci di recitare i difficili versi del suo teatro e di diffonderne le idee. Una innaturale strada verso il silenzio a cui il teatro era stato condannato dal suo stesso autore – che in vita, dopo l'allestimento di *Orgia*, non volle veder rappresentata nessuna delle sue opere – a cui si sono ben adattati, in seguito, anche i nostri teatranti.

Se l'assenza di Judith Malina, in programma con *Ultima scena da Calderon* e bloccata a Los Angeles dalle riprese di un film, ha privato Teatro Orizzonti di un'interpretazione già in America recensita come un capolavoro, è stato un merito del festival aver riunito nella serata inaugurale Marisa Fabbri, in un sanguigno estratto da *Bestia da stile* (messo in scena nel 1985 con la regia di Cherif), e Laura Betti. Lei, «l'attrice più consapevole», come la definì Pasolini, ha riproposto con toccante bravura *Una disperata vitalità*, intensissima poesia-racconto in cui il poeta intervalla l'arido andirivieni di domande e risposte di un'intervista con ricordi di infanzia e di amori, tracce di ipersensibilità alla vita, gemiti di treni lontani e di ragazzi bruni, la precisa visione di un se stesso dopo la morte, seduto sulle sponde di un qualunque mare della terra. E un altro grandissimo interprete, Leo De Berardinis, si è lasciato sedurre dalla pregnanza di alcuni versi di Pasolini, accostati a testi di Majakowskij e Ginzberg, penultimo allestimento del festival, prima di *Tragedia episodica. San Paolo: scene* diretto da Donatella Marchi, con una poesia di Paolo Volponi.

Dalla sceneggiatura del *Padre selvaggio*, scritto nel '63 e mai realizzato a causa della persecuzione giudiziaria che seguì a *La ricotta*, Fabrizio Bartolucci e Marco Florio di Transteatro hanno offerto un atto unico commentato dalle musiche di Ares Tavolazzi: un palcoscenico inondato di rosso ed evocazioni d'Africa per raccontare l'arrivo di un insegnante bianco che a Kado, tra i rossi e i verdi di un Nord Africa barbaramente sensuale, si scontra con una classe di allievi neri, «naturali» e felici, a cui cerca di instillare i credo occidentali di democrazia e libertà. Altri due brevi frammenti, presentati nella sala del Maniscalco, hanno saputo concentrare molti tratti pasoliniani. Marcello Sambati di Dark Camera ha dato voce alle *Parole di Edipo*, tratto dalla sceneggiatura cinematografica e dotato di ieratico senso della solitudine; Iris Faigle e Patrizia Bernardi hanno interpretato *Il giudizio di un'anima*, una riscrittura di Andrea Adriatico scenicamente intrigante, aggregato di simboli pieni e contrastanti, e drammaturgicamente intrisa di quella malinconica consapevolezza che dopo Pasolini così pochi hanno saputo esprimere e incarnare.

Una drammaturgia necessaria e irrappresentabile

STEFANO CASI *

URBINO. Pasolini amava profondamente il teatro: visceralmente e razionalmente, come tutte le cose. Lo amava al punto di aver scritto una dozzina di opere teatrali (non tutte giunte fino a noi e, di quelle rimaste, non tutte pubblicate) da aver tradotto per il teatro, da aver fatto regie, da aver elaborato una propria teoria. Lo amava al punto da essersene distaccato dopo la cocente delusione delle reazioni ufficiali al suo *Orgia*, rappresentato a Torino nel 1968 con la sua regia, per poi bersagliare il teatro dei suoi anni con alcuni fra i suoi più pesanti anatemi.

Eppure il teatro di Pasolini rimane ancora «questo sconosciuto» del teatro italiano e, della «pasolinologia». Fu lo stesso Pasolini ad accreditare il suo disinteresse nei confronti del teatro, imbastendo strani discorsi negli ultimi anni della sua vita a proposito di una sua convalescenza da un'ulcera che l'avrebbe invitato alla lettura del teatro greco e, di conseguenza, a qualche tentativo di imitazione. Episodio vero, ma trasformato in imbarazzante «scusa» non richiesta.

La passione teatrale di Pasolini è invece di lunga data: lettore critico nell'adolescenza, drammaturgo e animatore nel periodo friulano, egli aveva da sempre inserito il teatro nel suo programmatico impegno artistico e politico. E di vita: si pensi a quel testo straordinario (purtroppo ancora inedito) intitolato prima *Il cappellano*, poi *Storia interiore*, e infine rappresentato nel 1965 col titolo *Nel '46?*, un dramma che Pasolini «tiene nel cassetto» – rimaneggiandolo in continuazione – per vent'anni, a sancire il suo percorso di vita, di impegno intellettuale, di consapevolezza omosessuale. Quando questo testo verrà rappresentato, ne subentrerà subito un altro con il compito di raccogliere, come in un séguito, gli ultimi dieci anni di confessione spirituale dell'autore: *Bestia da stile*. Quindi, un bisogno di teatro come necessità autobiografica. Basterebbe solo questo (senza contare le più che famose sei tragedie borghesi, che rappresentano tuttavia solo una tappa del percorso drammaturgico di Pasolini, anche se la più imponente) per riconoscere la giustezza del sottotitolo del convegno di Urbino relativo a «centralità e attualità» del teatro di Pasolini. Ma le resistenze maggiori provengono soprattutto dal mondo teatrale, evidentemente con rare eccezioni. E invece proprio per la storia del teatro sono fondamentali la teoria e la drammaturgia pasoliniane (in una parola: la sua «idea di teatro»), e per molti motivi: per la sua capacità di analisi di forme e motivazioni del teatro borghese e dell'avanguardia, per la sua profonda critica e demolizione di miti tradizionali dello spettacolo recente (Brecht, la regia, l'attore funzionale), per la sua proposta di un attore-intellettuale che fonda la sua formazione sulla parola, e per la sua concezione del teatro come mezzo di espressione privilegiato dell'intellettuale testimone (scomodo) della realtà.

L'augurio è che gli storici teatrali riconoscano il genio a suo tempo ripudiato, e che i teatranti se ne lascino sedurre per un fecondo «tradimento». Non una riabilitazione ma una nuova vita: non era successo anche ad Artaud?

** (autore di «Pasolini. Un'idea di teatro», recentemente pubblicato da Campanotto Editore)*

Marco Fiorio e Fabrizio Bartolucci in una scena di «Padre selvaggio»

Dal 30 giugno rassegna del giallo

Cattolica l'unico Mystfest

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CATTOLICA. Otto giorni e otto notti in giallo dal 30 giugno al 7 luglio. Così riparte il *Mystfest* dopo il «giallo» sul simbolo. Nuovo il direttore (Gian Piero Brunetta), nuovi gli esperti (Abruzzese, Galli, Ciani, Costa, Faeti, Mollica, Passek, Pisauri, Placido). Cattolica resta però l'unica città targata *Mystfest*. Lo ha stabilito il giudice (Viareggio è stata bocciata). L'altra sera intanto, il Consiglio comunale di Cattolica ha approvato un programma denso di «calorie culturali». Lo dimostra la scelta della parte convegnistica dedicata al «Mysterium», dai riti orrorifici alla teologia, dalla letteratura alla scienza, ai «misteri ingloriosi dell'Italia al cinema». A parlare e ad interrogarsi su questi misteri saranno docenti universitari del calibro di Umberto Eco, astronomi, poliziotti, registi e sceneggiatori. Ogni pomeriggio inoltre si terrà un incontro con scrittori, registi, giornalisti, autori di fumetto e architetti (Hugo Pratt, De Crescenzo, Cervellati e Machiavelli) sul tema dei modi di narrare i misteri delle città.

La consueta retrospettiva è dedicata quest'anno al cinema spagnolo o, meglio, ai film «negre» e fantastici degli anni '80. Un'altra retrospettiva è dedicata al periodo «noir» di Anthony Mann: ci saranno cinque film inediti per l'Italia. Ovviamente come tutti gli anni la parte più importante sarà il concorso cinematografico: si contenderanno i premi dieci film inediti prodotti nell'ultimo biennio. La parte seriale sarà interamente occupata da *The whispering shadow* realizzato negli anni Trenta e assolutamente inedito per il nostro Paese. Cancellata la rassegna horror «Paura a mezzanotte», Cattolica offrirà, allo scoccare del dodicesimo battito, un programma speciale di fantasmagoria (di volta in volta un film o uno spettacolo) e cinque polizieschi o gialli realizzati a Hong Kong negli ultimi anni. Le mostre quest'anno saranno quattro: una dedicata a Fred Buscaglione, un'altra agli eroi della letteratura popolare gialla, un'altra ancora ad Andrea Pazienza. *Mystfest* '91 aprirà i battenti il 30 giugno con lo spettacolo *Barbiturico* ideato e realizzato dalla compagnia dell'Archivolto di Genova. A Giorgio Galli è stata affidata la realizzazione di alcuni radiodrammi che verranno trasmessi in diretta dalla Rai. Completa il *Mystfest* il concorso per un racconto inedito in collaborazione con il gruppo 13 di Bologna (Macchiavelli, Marzaduri, Cacucci).

Dal 25 luglio a Torre del Lago

Un'estate con Puccini & soci

ERASMO VALENTE

ROMA. Buone notizie dal Festival pucciniano di Torre del Lago che ha annunciato qui, nella giusta sede della Regione Toscana, il programma della 37esima edizione (25 luglio-18 agosto). Il Festival, intanto, si è dato un nuovo assetto, trasformatosi quest'anno in Fondazione, con nuovi organismi e prospettive di sviluppo. È già in cantiere un progetto culturale, inteso ad estendere il programma, finora limitato alle sole opere di Puccini, anche ad opere congeniali, alle cui esperienze Puccini ha partecipato, in Italia e all'estero.

Per quanto riguarda il cartellone operistico, si incomincia il 26 luglio con *Turandot*. Sul podio Yuri Aronovic; in funzioni registiche Gabriele Lavia, che mira ad avere «il meno decorativo possibile e il più lirico possibile». Cantano nei ruoli protagonisti Ghena Dimitrova, Nicola Martinucci, Daniela Longhi. Si replica il 28 luglio, il 4,9,14 e 17 agosto. Segue (27 luglio) *Madama Butterfly*, in una collaudata edizione diretta, con la regia di Renzo Giacchieri, da Angelo Campori. Le repliche si avranno il 2, 10 e 16 agosto. Sarà quindi la volta di uno spettacolo (8, 11, 13 e 18 agosto) suddiviso tra la prima opera di Puccini, *Le Villi* (nelle precedenti 36 edizioni è stata riproposta soltanto tre volte) e un'ultima: *Il Tabarro*. Dirige Reynald Giovanninetti, la regia è di Flavio Trevisan.

Il 15 agosto si avrà un grande concerto sinfonico intitolato «E lucevan le stelle», diretto da Angelo Cavallaro, che è anche direttore artistico del Festival, con la partecipazione di illustri cantanti. Questo concerto conclude una serie di sette manifestazioni (concerti cameristici, spettacoli, balletti) programmate a Villa Borbone, alla prima delle quali è dato il compito di avviare il Festival (25 luglio) in serata di gala. Un bel concerto che colloca Puccini tra Ravel (*La flute enchantée* e *Chansons madecasses*) e Schoenberg. Nell'anno in cui morì (1924), Puccini si recò a Firenze ad ascoltare, diretto dall'autore, il *Pierrot lunaire* di Schoenberg. Non avremo, però, questo *Pierrot* ma, nella riduzione di Webern (versione per quintetto), la *Kammersymphonie* op.3 di Schoenberg. Si avranno anche serate con Gershwin, gli Strauss, Negre spirituals e pagine cameristiche dello stesso Puccini. Non mancano conferenze, incontri, dibattiti per andare, con Puccini, oltre Puccini. Sembra proprio un buon Festival.

Una nuova apparecchiatura per individuare neoplasie

Una nuova rivoluzionaria apparecchiatura, capace di individuare le cellule tumorali in fase iniziale da un campione di sangue del paziente, determinando il tipo e la sede della neoplasia, è stata messa a punto in Israele presso l'università Barilan a Ramatgan. Il Citoscan, questo il nome dello strumento, permette di individuare tumori solidi polmonari, cutanei, intestinali, ginecologici con una accuratezza valutabile attorno al 90%. Combinando tecnologie biologiche, ottiche, meccaniche ed elettroniche avanzate, il Citoscan può rilevare minimi cambiamenti in cellule individuali. In caso di sospetta neoplasia, sono i «linfociti» ad esser esaminati in quanto vettori di informazioni che permettono il riconoscimento delle cellule tumorali. Esposti ad una preparazione di cellule tumorali, i linfociti presentano infatti una significativa risposta fisiologica accompagnata da un loro cambiamento di struttura, che può esser misurato con apposito strumento ottico laser. Oltre a permettere l'esame dei linfociti in un campione di cellule bianche del paziente, prima e dopo essere state trattate con la preparazione di cellule tumorali rivelando così, in occasione di eventuali cambiamenti, la presenza di neoplasia, il citoscan può determinare il numero dei linfociti nel campione sensibilizzato al tumore e l'entità della loro risposta; ciò potrebbe in futuro, secondo gli esperti, fornire una indicazione della misura e del grado di maturità della neoplasia.

La sterilità è maschile nel 45 per cento dei casi

La sterilità è maschile nel 45% dei casi. Fino a ieri si riteneva che la sterilità fosse un problema quasi esclusivamente femminile; oggi l'andrologia, branca givanissima della medicina, dice il contrario. Questo dato è emerso nel primo congresso nazionale della Simop la società italiana medici ospedalità privata, appena concluso a Roma con il patrocinio del ministero della sanità. In Italia, secondo la Simop, sarebbe sterile almeno il 25% delle coppie; nel mondo occidentale, una coppia su cinque non può avere figli. Nel nostro paese ci sono appena sette centri pubblici specializzati nella cura della sterilità e ben 85 centri privati. Il dato più allarmante fra tutti è comunque che la sterilità maschile tende ad aumentare in maniera drammatica a mano a mano che la società assume i cosiddetti caratteri civili che sottopongono l'organismo dell'uomo a tensioni sempre maggiori. Le cause sono diverse: l'inquinamento ambientale, l'esposizione a sostanze sterilizzanti come le radiazioni, l'inquinamento alimentare, lo stress.

Cerebrolesi: un convegno a Roma

Alcune persone colpite da ictus o da una lesione cerebrale prodotta da trauma (in Italia circa duecentomila casi all'anno) presenta un disturbo singolare, per certi versi misterioso, e sulla cui incidenza non esistono statistiche attendibili: l'eminattenzione. Il paziente in questione lascia nel piatto una parte del cibo (quella che si trova a sinistra), si lava o si rade solo la parte destra del viso . Insomma le persone colpite dalla eminattenzione ignorano quello che avviene alla loro sinistra e non si rendono conto della loro limitazione: un comportamento che turba profondamente i familiari e che spesso viene erroneamente interpretato come effetto di una confusione mentale postumo della lesione cerebrale. Questa patologia, spesso reversibile, può essere risolta in tempi ragionevoli. La scorsa settimana si è tenuto un convegno su queste e altre patologie cerebrali alla clinica Santa Lucia di Roma.

Rimandato il lancio del Discovery per la pioggia

I tecnici della Nasa hanno concluso i preparativi per il lancio del Discovery, fissato per oggi, ma le previsioni meteorologiche indicano cattivo tempo per cui la partenza con tutta probabilità slitterà. Ed Priselac, meteorologo dell'aeronautica, ha affermato che si prevede cielo nuvoloso con venti e forse temporali nella zona di Cape Canaveral, in Florida. Se il tempo sarà cattivo, il lancio sarà rinviato a domani o al massimo a giovedì. La missione del Discovery - essenzialmente militare cui però e' stato tolto il vincolo della segretezza - dovrebbe essere utile per progettare sensori da applicare a satelliti da impiegare nell'ambito del programma sull'«iniziativa di difesa strategica» o delle «guerre stellari». È la prima volta nella storia spaziale degli shuttle, che il dipartimento della difesa non circonda una missione militare da alcuna restrizione. La ragione principale di questa nuova liberalità non è tanto dettata dalla natura del carico dello shuttle o da quello di rendere più accessibili all' Urss informazioni sulla missione, quanto da ragioni di bilancio. Secondo quanto scrive il *New York Times*, i tagli alle spese del pentagono hanno avuto come conseguenza immediata quella di togliere i vincoli di segretezza ai programmi shuttle.

MARIO PETRONCINI

Due feticci da abbattere nell'economia: il prodotto nazionale lordo come indice di benessere, l'onnipotente mercato. Un libro sul capitale ecologico

Il ragioniere e la natura

Tra il «capitale della natura» e il capitale economico, ci sono delle vistose contraddizioni. I «conti» relativi al secondo possono magari indicare, per un determinato paese, salute florida. Quelli relativi al primo, per lo stesso paese, indicano un collasso, magari irreversibile. L'esempio del piccolo arcipelago Kiribati, una quarantina di atolli aggrappati all'equatore, ricoperti di papaie.

PIETRO GRECO

Vi proponiamo un viaggio d'affari. Per cercare di mettere ordine nei nostri bilanci e tenere un'ordinata contabilità ecologica. Che ne direste di cominciare da Kiribati, un piccolo arcipelago dei caldi mari del Sud? Una quarantina di atolli aggrappati all'equatore, coperti solo di pandane, papaie e palme da cocco e sparsi per migliaia di miglia nel Pacifico nordoccidentale. Niente male, vero? Beh, non illudetevi. Qui non si tratta di andare a crogiolarsi al sole. Ma di andare a spulciare tra le scartoffie dei conti economici del piccolo, grande arcipelago. E scoprire che per decenni a partire dall'inizio di questo secolo il Pnl, il Prodotto nazionale lordo, della colonia inglese è aumentato ad una velocità costante e sostenuta. Segno evidente di una robusta salute economica? Nient'affatto. Vi abbiamo portato fino a Kiribati per dimostrare esattamente il contrario. A partire dagli anni 70, quasi in coincidenza (è proprio un caso?) con la concessione dell'indipendenza da parte dell'Inghilterra, le entrate dello Stato e il reddito nazionale hanno subito una brusca caduta. Cosa è successo? È successo che nessuno nello stilare i conti economici, prima della colonia e poi dello Stato, ha tenuto conto del *capitale della natura*. Così, mentre la curva del Pnl s'impennava in alto vigorosa e promettente, le miniere diventavano sempre meno generose fino a cessare del tutto di vomitare i loro fosfati.

A Kiribati hanno imparato la lezione. La prova? Continuiamo la nostra ricerca. Allargando un poco l'orizzonte e mettendoci all'inseguimento degli ecodiplomatici dell'arcipelago che da mesi battono tutti i convegni scientifici e le conferenze politiche sul clima che si tengono qui e là per il pianeta. Hanno capito, laggiù tra gli atolli appena affioranti tra le onde del grande oceano, che un altro capitale della natura, non conteggiato in alcun bilancio di Stato e assente da tutti i Pnl di questo mondo benché sia molto più prezioso dei fossati di Kiribati, potrebbe presto esaurirsi. E tentano, disperati, di avvertire il globo intero. L'umanità tutta sta dilapidando il capitale «composizione chimica dell'atmosfera». Rischiando di modificare il clima del pianeta per inasprimento dell'effetto serra. Se a causa del nuovo errore di contabilità ecologica la temperatura aumenterà e crescerà il livello dei mari stavolta a sparire non sarà solo la timida economia di Kiribati. Ma, sommerso dai flutti, l'intero arcipelago. E con esso molte coste in tutto il pianeta.

Cosa abbiamo ottenuto a volare fin laggiù, a Kiribati? Beh, abbiamo appreso che la natura mette a nostra disposizione ricchissimi capitali. Le risorse minerarie. Ma anche l'aria, l'acqua, il suolo. La vita: batteri, piante, animali. Abbiamo constatato che questi capitali non sono inesauribili. Abbiamo capito che anche a questi capitali, come a qualsiasi altro capitale, dobbiamo cominciare ad attribuire un valore (sì, un valore monetario) e a prevedere un piano di ammortamento dei costi di investimento.

Già, ma come fare a stilare il libro mastro dei conti ecologici nazionali e globali? Non è mica così semplice come stilare i nostri conti domestici. Sappiamo quanto vale la nostra casa o quanto perdiamo se ci rubano l'auto. Perché la casa e l'auto sul mercato hanno un prezzo. Ma come tradurre in moneta sonante il valore della biodiversità? Come valutare la perdita che subiamo inquinando una falda acquifera? Ricordatevi che siamo degli economisti (o, se volete, dei ragionieri). E abbiamo bisogno di metodi oggettivi. Di tecniche standardizzate. In modo che tutti le riconoscano e le usino. Questo è oggi, di ritorno da Kiribati, il nostro problema. E, sia detto per inciso, non solo il nostro. Il primo rudimento di governo mondiale dell'economia ecologica con la Convenzione di Vienna e il Protocollo di Montreal sull'ozono, con le trattative in corso per le Convenzioni sul clima, sulle foreste, sulla biodiversità, se lo sta ritrovando di fronte ad ogni piè sospinto. E lo deve risolvere se vuole continuare per la strada intrapresa.

Ma ritorniamo a casa e al nostro cruccio. Lì sul tavolo troviamo un libretto. 100 pagine o poco più, uscito per i tipi della Isedi e del «World Resources Institute» da pochissimi mesi. Autore Robert Repetto ed altri. Presentazione di Mercedes Bresso. Titolo: «Il capitale della natura. Introduzione alla contabilità ecologica». Capita, come si dice, a fagiolo. Il libro promette di dar corpo alle nostre impressioni e di operare un vero tentativo di valutare in carta moneta almeno qualcuno dei tanti capitali della natura. Che dite, lo sfogliamo?

No, un attimo. Flash back. Ritorniamo al Pnl. Malgrado qualche tentativo operato nel XVII secolo, bisogna attendere lo sviluppo della macroeconomia keynesiana perché nasca la «econometria» e con essa il più famoso strumento di aritmetica economico-politica: il Prodotto nazionale lordo. Autentica «bussola per la politica economica» dei governi. È solo nel 1942 che negli Stati Uniti la contabilità economica nazionale, con tanto di elenco di beni prodotti e di capitali investiti, viene messa nero su bianco. Il Pnl ha un grande e immediato successo. Rilevato ogni tre mesi consente ad economisti e politici di valutare, analizzare, confrontare su una base quantitativa. Ben presto diventa l'indice, anzi l'estrinsecazione della ricchezza nazionale. Se il Pnl aumenta, cresce il benessere. Se il Pnl frena, ci preoccupiamo. Se addirittura diminuisce è «recessione». È il Paese intero che impoverisce. Ma il Pnl, ammoniscono da tempo vari economisti da Kuznets e Koopmans a Morgenstern, è uno strumento limitato, forse inutile, certo stupido. Tanto più oggi che le società avanzate non producono solo acciaio e cemento da misurare in chili e tradurre in soldi, ma anche quantità crescenti di beni immateriali difficili da «pesare». Fine del flash back.

Ritorniamo al libro. Per giungere ad una realistica contabilità ecologica bisogna abbattere il feticcio del Pnl, sostiene Repetto. Perché? Ma perché «un paese potrebbe esaurire le risorse minerarie, radere al suolo le foreste, causare l'erosione del suolo, inquinare le falde acquifere e ridurre all'estinzione il patrimonio ittico e faunistico, senza che il reddito calcolato subisca alcuna influenza dalla scomparsa di queste ricchezze...Per colmo di ironia- infatti-i paesi a basso reddito, che di solito sono maggiormente dipendenti dalle risorse naturali per quanto concerne l'occupazione, le entrate e i guadagni dallo scambio con l'estero, vengono educati all'uso di un sistema di contabilità nazionale e di analisi macroeconomica che ignora quasi completamente la loro principale fonte di reddito». Insomma tra i tanti limiti del Pnl quello di gran lunga più vistoso è di escludere dal conto le risorse naturali. Non è tuttavia solo un problema di *depletion*, di esaurimento delle risorse. Quello che è più sconcertante anche se è meno vistoso, come dimostra il caso Kiribati II, è che il sistema di contabilità nazionale del reddito non tiene minimamente conto dell'altra forma di aggressione al capitale naturale: l'inquinamento. Anzi. Se c'è traffico e una cappa di smog avvolge la città, il Pnl aumenta! Il popolo inquinato si ritrova coi nervi e i polmoni a pezzi, ma sulla carta più ricco. Perché la benzina in più che hanno consumato le auto paralizzate nel grande ingorgo «è produzione di reddito».

Bene. Repetto ci ha definitivamente convinto. Abbattiamo dunque il feticcio. Giù il Pnl. Ma non dimenticando che siamo economisti (o ragionieri). Non è cosa facile rinunciare al Pnl. Sapendo che tuttora gran parte degli economisti e tutti i politici si fanno orientare da questa bussola buglarda. Dobbiamo ancora chiederci con che cosa lo sostituiamo. Dobbiamo ancora imparare ad integrare i capitali della natura nella contabilità nazionale. Il libro ci consente di analizzare vari metodi per tentare di compiere la difficile operazione.

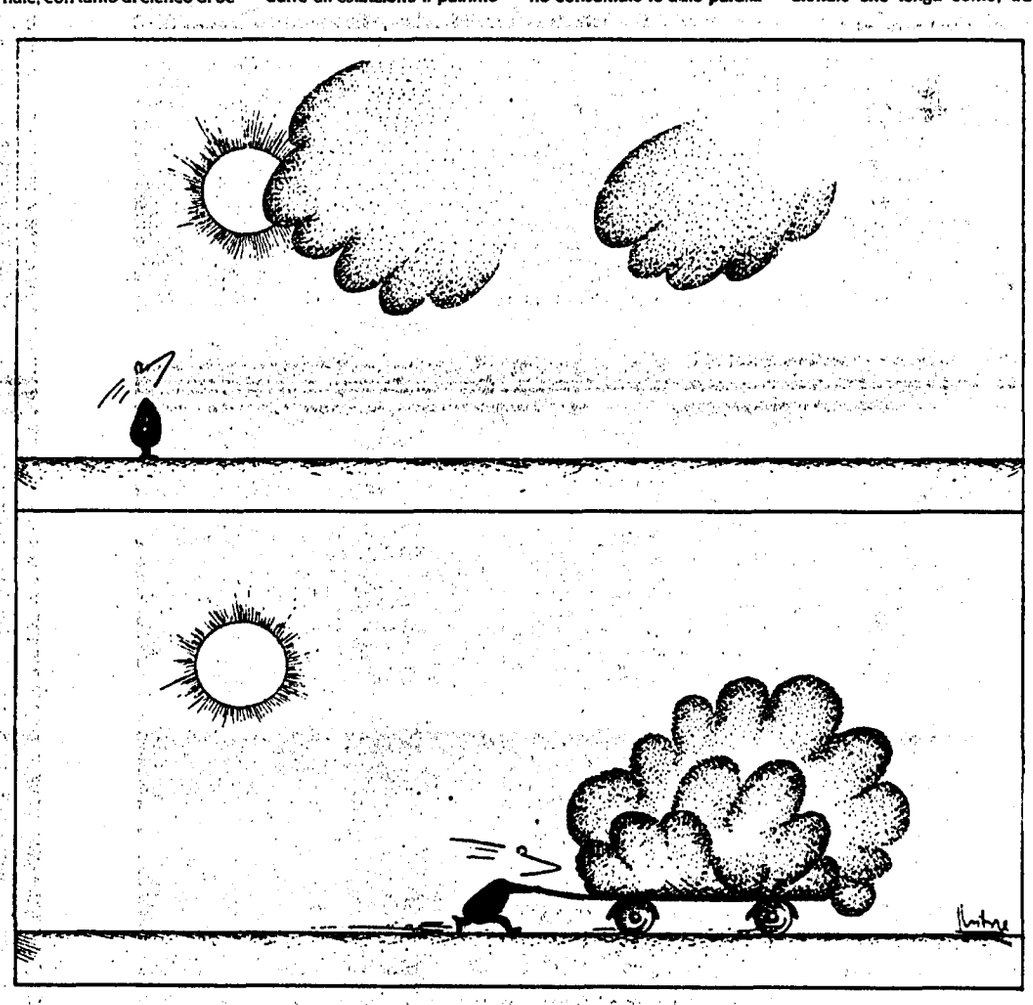
Quello della *contabilità fisica*, di scuola francese e norvegese. Che consiste nel fare ogni sforzo per valutare tutte le risorse ambientali (i capitali della natura) e la loro variazione, limitandosi a misurarle però nelle loro più appropriate unità fisiche. Volumi per i gas, per i liquidi o per il legno. Peso per la gran parte dei solidi. Numeri adimensionali per le specie viventi e magari per i loro individui.

Quello dei *costi compensativi*. Il metodo propone una nuova misura del reddito nazionale che tenga conto, tra l'altro, dei costi dell'inquinamento e dei benefici che derivano dalla sua riduzione. Essendo stato pensato essenzialmente per i Paesi sviluppati, si concentra sulla produzione di reddito e non tiene molto in conto il problema dell'esaurimento delle risorse.

C'è infine il metodo proposto da Robert Repetto e dai suoi collaboratori. Applicato, lo verifichiamo scorrendo la seconda parte del libro, ai conti economici concreti dell'Indonesia, prende in esame e monetarizza solo alcune «risorse naturali».

Anche intrecciando i vari metodi questo prezioso libretto ci lascia, tutto sommato, due sole alternative. O rinunciare al nostro proposito di monetizzare tutti i capitali della natura, stabilendo una sorta di doppia contabilità per valutare un'unica ricchezza nazionale, una in unità fisiche per i capitali della natura non valutabile a prezzi di mercato e l'altra in unità monetarie. O avere un'unica omogenea contabilità su base monetaria, che però si limiti a valutare solo quei capitali della natura che abbiano, come dire, un mercato. Quest'ultima è l'opzione scelta dall'Onu. Il «Sistema di contabilità nazionale» (Scn) elaborato dall'Ufficio statistico delle Nazioni Unite computa solo le risorse naturali (ma non i danni da inquinamento) che sono di proprietà privata e che siano utilizzati per la produzione di beni e di servizi con valore di mercato. Acque, atmosfera, ecosistemi (come dire, quasi tutti i capitali della natura) sono esclusi perché, sostengono allo Scn, non è possibile stabilire con certezza i valori economici delle risorse naturali al di fuori del sistema di mercato.

Siamo partiti da Kiribati con la ferma volontà di elaborare un sistema di contabilità ecologica che evitasse gli errori del passato ed includesse nel sistema di conto i «capitali della natura». Grazie ad un pugno di coraggiosi abbiamo abbattuto il feticcio del Pnl. Ma quando proviamo a definire un nuovo strumento di conto che ci orienti nel necessario passaggio da una «crescita senza sviluppo» ad uno «sviluppo senza crescita» ci imbattiamo in un mito ben più duro ed arcigno. Un mito trionfante: il mercato. Ed allora ci sembra di comprendere che il nostro sistema di contabilità ecologica se vuole davvero mettere in ordine i nostri conti dovrà certo usare il mercato. Ma dovrà talvolta riuscire a farne a meno. Altrimenti? Altrimenti non vinciremo mai la sindrome di Kiribati.



Disegno di Mitra Divshali

Le superpiante cambiano le relazioni tra Nord e Sud
A Roma un convegno organizzato dal Pds

Ru 486 vietata a chi fuma e ha più di 35 anni

L'aborto mediante associazione della pillola ru-486 con prostaglandine, che si pratica solo in ospedale, è ormai vietato alle donne che fumano da più di due anni e a quelle che abbiano superato i 35 anni di età: lo ha annunciato il Ministero della sanità francese, che l'8 aprile scorso aveva incaricato di uno studio due commissioni d'esperti, in seguito alla morte, per un incidente cardiovascolare, di una donna di 31 anni, grande fumatrice, la cui tredicesima gravidanza era stata interrotta con il nuovo metodo. «È il primo caso di decesso su 60mila donne che finora hanno abortito con nuovo metodo», aveva tenuto peraltro a sottolineare il ministro della sanità Bruno Durieux. Ma altre due donne, sempre in Francia, avevano avuto dei gravi disturbi in seguito alla somministrazione della Ru 486, entrambe fumavano abitualmente. Il caso aveva aggiunto nuove polemiche al dibattito già in corso sull'uso della Ru 486. Le due commissioni sono arrivate alla conclusione che il tabagismo e un'età relativamente avanzata sono da considerarsi controindicazioni assolute. Inoltre hanno deciso che «le prostaglandine utilizzate in associazione con la Ru-486 restano il Nalador per via intramuscolare, ma in dosi minori della metà (125 microgrammi) e il Cervageme in ovuli da 1 mg». Altri modi di somministrazione, per via orale, «sono allo studio». Con la sola Ru-486 si ottengono l'80 percento di risultati positivi, associandovi prostaglandine se ne ottengono il 95 percento, stando alle cifre del Ministero della sanità.

La rapina dei semi, il nuovo potere in agricultura

ANNA BERNASCONI CARMINE NARDONE

La guerra nel Golfo Persico ha evidenziato in maniera dirompente la precarietà degli equilibri mondiali e ha dimostrato come il Sud del pianeta rimanga industrialmente sottosviluppato e tecnologicamente arretrato. Le logiche del mercato fanno assumere ai paesi in via di sviluppo il solo ruolo di produttori di materie prime utili al Nord, di fornitori di forza lavoro a basso costo. Quando non sono semplicemente vittime di azioni di rapina delle risorse da parte dei paesi ricchi. Il caso più evidente è rappresentato dalle risorse vegetali, in senso lato (comprese le potenzialità genetiche) presenti in misura prevalente nei paesi del Terzo Mondo e usate nei paesi tecnologicamente più avanzati per derivarne varietà vegetali ad alto rendimenti produttivo. Di questi temi si parlerà oggi a Roma, all'auletta dei gruppi parlamentari, in un convegno organizzato dai parlamentari Pds.

In una recente pubblicazione Ocse si sottolinea un processo di «dematerializzazione» della produzione, come ulteriore fattore di riduzione della domanda di materie prime provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Numerosi autori hanno dimostrato come nelle società industrialmente avanzate o neo-industriali gli inputs di materie prime e anche di energia tendano a diminuire, perlomeno in termini relativi: nella maggior parte dei paesi dell'Ocse ciò può essere misurato a livello macroeconomico tramite la riduzione dell'intensità d'uso di materiali ed energia. Tale riduzione è legata sia allo spostamento del mix produttivo verso le industrie «leggere» e servizi, in generale settori a bassa intensità di hardware, sia all'impatto delle tecnologie moderne, che agiscono nelle direzioni dell'efficienza nell'uso delle risorse, dell'ottimizzazione dei processi, della crescente efficienza, leggerezza e specificità dei materiali, miniaturizzazione degli oggetti, riduzione degli scarti e così via.

Le biotecnologie avanzate sembrano operare proprio nella medesima direzione: perciò contribuiranno a ridurre il fabbisogno di energia e di materiali per unità di prodotto lordo, accelerando così il movimento delle società industrializzate «oltre l'era dei materiali», verso la «dematerializzazione» delle produzioni.

Tendenze analoghe possono riscontrarsi in agricoltura: i vantaggi competitivi derivanti dal suolo e dal clima si riducono sempre più mentre i sistemi artificiali sostituiscono l'ambiente naturale (serra), il terreno (fertilizzanti) e gli organismi naturali (cloni, piante transgeniche).

Strategica, quindi, sembra essere l'innovazione biotecnologica proprio nel settore che individuiamo come centrale negli squilibri attuali, mentre in prospettiva, potrebbero se regolamentate in base all'interesse collettivo (inteso anche a livelli sovranazionale) di un nuovo ed equilibrato sviluppo. Nel settore agro-alimentare, le nuove varietà vegetali potranno rendere ancor più insignificanti i vantaggi competitivi derivanti dalle risorse naturali, dal suolo e dal clima.

Le biotecnologie nuove tolgono ruolo ad agricoltori e concentrano sementi preziosi sempre più nelle mani delle multinazione. Pur essendo tutt'ora i paesi terzi detentori della maggior risorsa genetica vegetale, indispensabile per derivarne le nuove varietà, gli stessi saranno costretti a comperare, a prezzi di mercato, le sementi migliori per i loro bisogni alimentari.

In questa logica anche lo sviluppo ambientale sarà profondamente contagiato.

La crescita demografica (circa 5,3 miliardi nel 1990, con un aumento di circa 1 miliardo entro il 2000) e la conseguente domanda alimentare saranno uno dei nodi cruciali del futuro e dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo. Il primo punto è relativo al fatto che da queste contraddizioni tra eccedenze e scarsità non si può uscire lasciando invariati i sistemi di produzione agricola, o estendendo il sistema delle agricolture sviluppate.

È necessario procedere ineluttabilmente verso sistemi agro-alimentari sostenibili. Ma orientare risorse verso la sostenibilità del sistema agro-alimentare pone un complesso di questioni strutturali solo parzialmente studiate ed esplorate, in particolare per quanto concerne le implicazioni politiche ed economiche che tale approccio comporta. Il centro del ragionamento relativo all'agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale, non solo per il presente ma soprattutto per il futuro, è quello di promuovere processi produttivi e sistemi distribuitivi capaci di massimizzare alcune azioni (quantità di fotosintesi, accumulazione durevole di carbonio ridotto ecc.) e di minimizzare altre (apporti energetici ausiliari, emissioni di C02). Un modello produttivo agro-alimentare orientato alla sostenibilità non può essere definito, organizzato e strutturato avendo come unico riferimento il *mercato* ma deve caratterizzarsi anche rispetto a quelle variabili che possono esaltare la sostenibilità.

La definizione di nuove regole deve sempre più fare i conti con interessi contrastanti tra i diritti di pochi e potenti e i diritti dell'insieme degli uomini viventi e quelli delle future generazioni. Da una parte le imprese alimentari chimiche e farmaceutiche rivendicano il loro diritto a migliorare a proprio vantaggio le forme di protezione delle innovazioni (brevetti vegetali), dall'altra emergono le esigenze di tutela di risorse naturali non rinnovabili di proprietà intergenerazionale e il diritto ad accedere a prodotti che possono essere strategici per la salute o per la sufficienza alimentare.

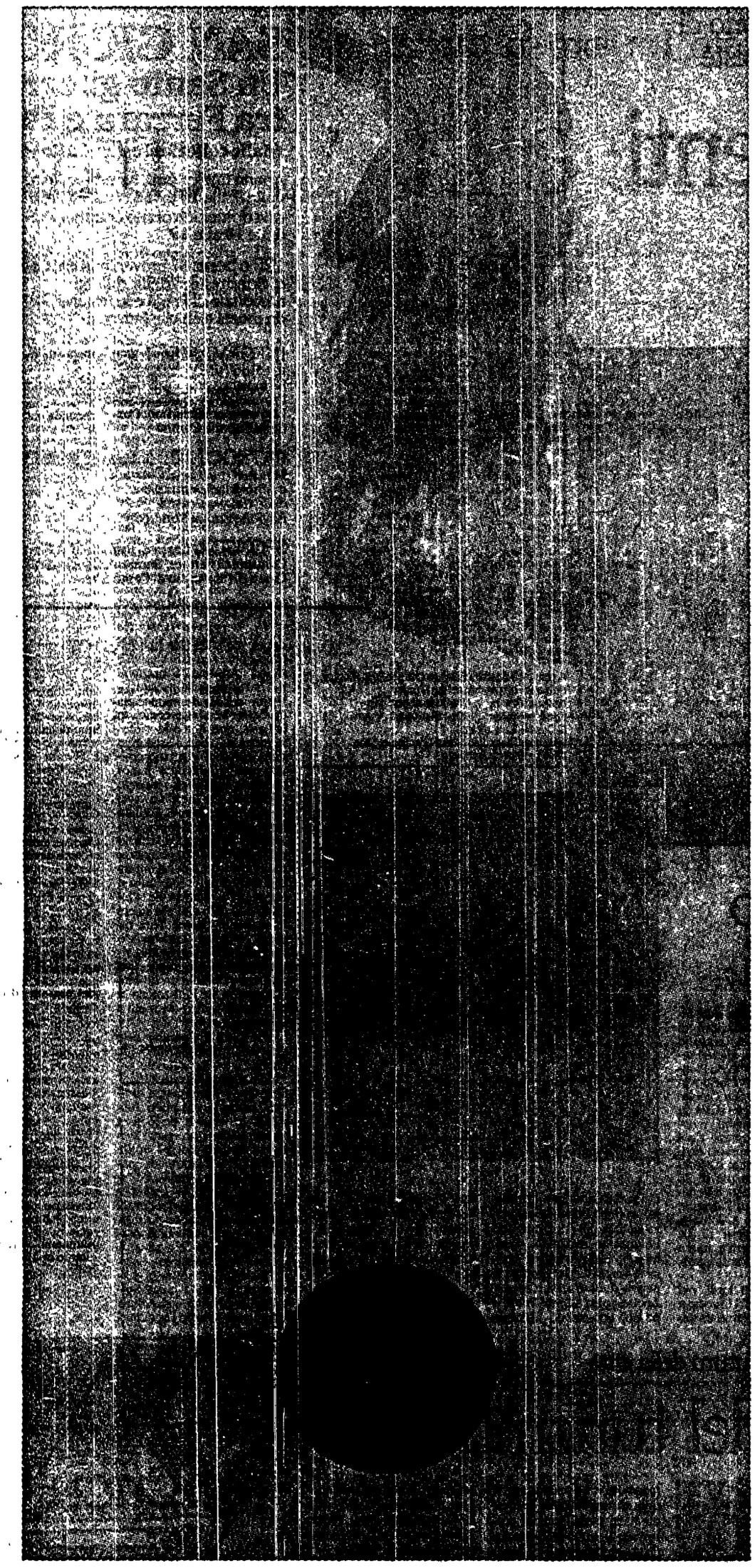
I Paesi in via di sviluppo a seconda dell'orientamento delle norme protettive potranno vedere accrescere o meno la loro dipendenza dai paesi occidentali. Una normativa che puntasse esclusivamente ai diritti dei selezionatori o di industrie per le sementi ottenute con le nuove tecniche finirebbe per aumentare il controllo monopolistico sulle stesse con il risultato di rendere sempre più costoso l'acquisto dei semi per i paesi in via di sviluppo e per le aziende agricole dello stesso occidente. Si verificherebbe così che i paesi attualmente ricchi di geni diventerebbero sempre più poveri di alimenti mentre un occidente povero di geni diventerebbe sempre più ricco di merci alimentari. La ricerca di un punto di equilibrio nella definizione di nuove regole non può non fare riferimento a quanto esperti e studiosi hanno evidenziato su alcuni rischi: ormai meno di 30 piante soddisfano il 95% del bisogno nutritivo mondiale.

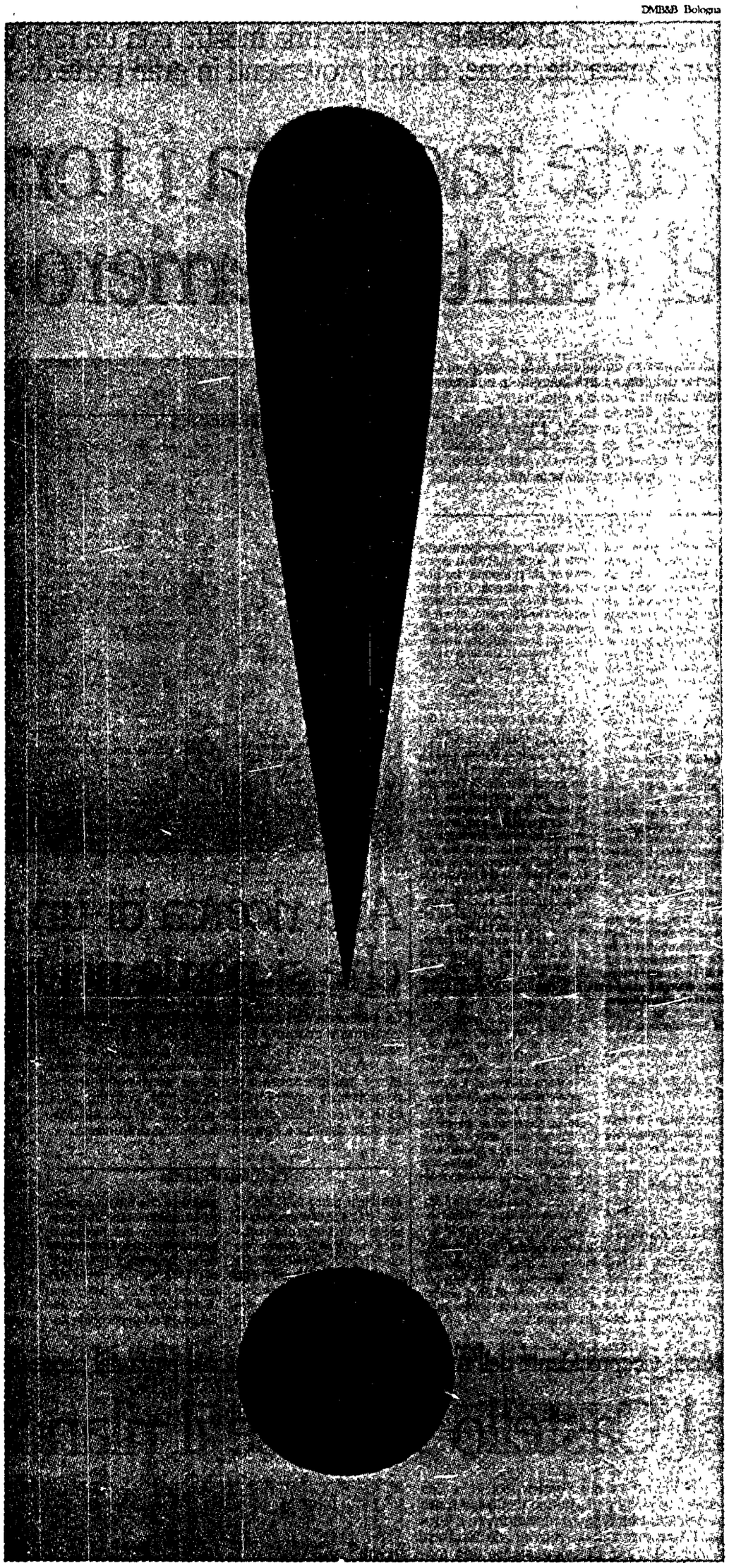
Le moderne tecniche di ingegneria genetica possono rendere ancora più esasperati quei fenomeni già noti come l'impoverimento genetico causato dall'abbandono della coltivazione di molte varietà di piante; l'orientamento della ricerca genetica verso coltivazioni ad alto rendimento, che rende più aspra la selezione.

Oltre al fatto che una volta ridotto il patrimonio genetico si sviluppano le possibilità del suo controllo da parte di una minoranza di imprese multinazionali.

Si pensi solo per un attimo alle sollecitazioni pressanti delle multinazionali esercitate sulle autorità pubbliche dei paesi occidentali per pervenire ad una legislazione internazionale fortemente protettiva per l'industria nel campo delle innovazioni prodotte sulle specie vegetali e animali (brevetti vegetali ecc.). Con ciò si rendono ancora più rapidi i processi di concentrazione monopolistica dell'innovazione e degli effetti gravi ed indesiderati sulla collettività.

DMB&B Bologna





CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

CONAD

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

Ferrara festeggia San Giorgio Su iniziativa della Provincia e del governo cecoslovacco si inaugura oggi al Castello Estense una mostra con un raro repertorio di sculture, medaglie, icone, dipinti provenienti in gran parte da Konopiště

L'arte racconta i tormenti del «santo guerriero»

Oggi, nella ricorrenza della festa di S. Giorgio, al Castello Estense di Ferrara verrà inaugurata una mostra che ruoterà proprio intorno a questo tema: «Un Santo guerriero - S. Giorgio tra Ferrara e Praga. Dalle collezioni estensi a Konopiště». L'idea è quella di raccontare attraverso un eccezionale repertorio di opere d'arte il mito ed il culto di questo santo, ora tormentato martire o impavido paladino della fede.

LETIZIA CASELLI

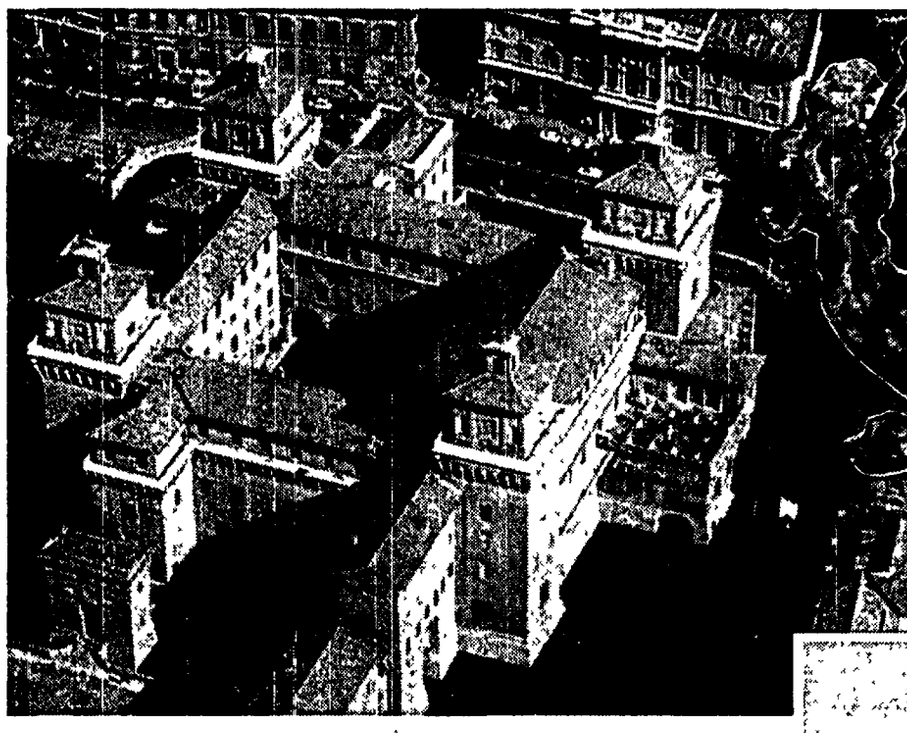
L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione provinciale e dal ministero della Cultura cecoslovacco, propone un'interessante crocevia storico-culturale che interseca la casa d'Este (gli Estensi di Modena qui trasferiti in seguito alla devoluzione del 1598) e gli Asburgo-Lorena, i quali subentreranno nella estinta dinastia estense nel 1780 e con un nuovo ramo nel 1859, fermo restando l'obbligo legale di conservare il cognome Este, di inserire nel proprio stemma l'armi della casata e di imparare l'italiano. Così l'immenso patrimonio artistico detto delle «collezioni estensi» confluisce in parte a Vienna e tra '800 e '900 nel castello medievale di Konopiste, continuando ad arricchirsi grazie agli spiccati interessi antiquari dell'arciduca Francesco Ferdinando, il famoso personaggio ucciso a Sarajevo nel 1914.

Ecco allora comparire accanto ad una preziosa serie di tavole del Trecento, avute in eredità da Tommaso degli Obizzi nel 1801 (i pezzi più significativi ora sono alla Galleria Nazionale di Praga), una svariata quantità di oggetti d'arte che riproducono l'immagine di S. Giorgio, protettore del principe ed evocatore di glorie militari.

La mostra, curata dalla professoressa Loredana Olivato, docente di Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Ferrara, cerca di compendiare due aspetti importanti: uno legato alla tradizione iconografica del santo rappresentato in sculture lignee, icone, medaglie, mobili del maniero boemo, senza tralasciare la larga fortuna avuta dal soggetto in pittori ferraresi di scuola cinque-seicentesca, e nella produzione libraria di corali e manoscritti; l'altro teso a suggerire mediante riproduzioni fotografiche la bellezza di quelle opere «primitive» conservate a Praga, scoperte dalla critica negli anni 40 e certamente da proporre in una prossima rassegna. E Ferrara sin dal VII sec. comincia a vivere il culto del santo, che è di origine orientale (Giorgio alla fine del III sec. subisce il martirio all'epoca di Daciano o Diocleziano poichè, sebbene miliziano, si rifiuta di sacrificare agli idoli, sottoponendosi a crudelissime prove e uscendone sempre incolume), col dedicare la prima cattedrale al suo nome, per immortalare infine le sue gesta nella lunetta del nuovo tempio nel 1135, anno in cui Matilde di Canossa dona pure una reliquia del martire. Ma è solamente con le Crociate che la figura assume un preciso valore simbolico: la lotta col drago, metafora del male, la liberazione della principessa atterrita dal mostro (la vittoria della Chiesa?) attingono tra l'altro alla mitologia greca di Perseo e Andromeda ed a quella egiziana di Horus.

Questa è la memoria iconografica più nota e la troviamo ad esempio nel S. Giorgio del Cosmè Tura, con il cavaliere mosso dallo slancio espressionistico del cavallo; nel corso dell'esposizione è previsto un itinerario «ad hoc» nella città storica, alla ricerca delle immagini artistiche del santo (bella l'interpretazione del Dossi alla Pinacoteca). Il catalogo che correda la mostra, edito dalla *Corbo e Fiore*, si profila come un saldo studio sull'argomento, attento, sì, alle problematiche squisitamente iconografiche ma anche alle questioni agiografiche e di costume popolare

Poichè nella leggenda il drago esala miasmi pestiferi il «ludus draconis» esprimerebbe secondo gli studi della prof. Olivato «la lotta contro il genio malvagio delle acque palustri, e può trattarsi di una trasposizione in veste mitica di una zona costantemente impegnata nella bonifica».



A sinistra il Castello Estense che ospita la mostra; qui sopra una statua di San Giorgio del sec. XVIII proveniente da Konopiště; sotto, particolare di «San Giorgio e il drago» di Cosmè Tura, dipinto su una delle quattro ante dell'antico organo della Cattedrale ferrarese

CASTELLO ESTENSE FERRARA
23 APRILE-7 LUGLIO

SAN GIORGIO
Un Santo guerriero tra Ferrara e Praga
(dalle collezioni estensi a Konopiště)

Aperta tutti i giorni, lunedì escluso, dalle **9** alle **13** e dalle **14.30** alle **18.30**
Alla domenica orario continuato, dalle **10** alle **19**

120 opere: 87 provenienti dal Castello di Konopiště; 3 dalla galleria nazionale di Praga e le restanti da musei e chiese ferraresi.

INFORMAZIONI: segreteria della mostra, telefono (0532) 299234
La mostra è promossa dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione con l'Istituto per i Beni Culturali della Boemia Centrale

PATROCINIO: Ministero degli Affari Esteri, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ministero della Cultura Boema, Regione Emilia-Romagna

SPONSOR: Cassa di Risparmio di Ferrara, Comune di Ferrara, Enimont, Coopcostruttori, Cassa di Risparmio di Cento e Wwf

Alla ricerca di un mito che si perde nei secoli

La presenza del culto di San Giorgio a Ferrara è continua e costante fin dagli albori della città. Del resto *ge-orges* in greco significa *contadino* e queste, come altre zone di diffusione di una leggenda che è insieme sacra e popolare, sono zone preminentemente agricole. Di San Giorgio, patrono della città, si tramanda che una reliquia del braccio fosse stata donata a Ferrara da Matilde di Canossa.

CLAUDIO STRANO

Nella prima metà del VII sec. d.C. l'antico *castrum* fu eretto in un borgo che portava il nome di S. Giorgio, su quella che allora era un'isola nel vecchio corso del fiume Po Anche la pieve assunse, forse da un precedente *monasterium*, il nome del *santo guerriero* che tuttora conserva. In questo ambiente sacrale i sussurri del Medioevo portarono il curioso racconto della donazione al tempio, nel 1110, di una parte del braccio di S. Giorgio da parte di Matilde di Canossa, che l'aveva ricevuto dal conte Roberto di Fiandra. Ma sulle innumerevoli segnalazioni di reliquie georgiane furono in molti a ironizzare, già nel secolo dei lumi: Collin de Plancy -cui accenna Vittorio Natale nel catalogo *San Giorgio leggenda e immagini* edito da *Alleanza Assicurazioni* - riversò nel suo *Dizionario delle reliquie* tutto il pensiero anticlericale dell'epoca: «Questo santo ha lasciato più di 30 corpi... Vi è una testa a Venezia, un'altra a San Salvador, una a Praga, una a Colonia, una in una chiesa di Le Mans, una in Alvernia, una a Treviri, una a Costantinopoli, ecc.».

Pochi anni più tardi, nel 1135, la reliquia del braccio a quanto sembra venne trasferita nella Cattedrale (l'attuale) appena costruita sulla riva sinistra del Po. Funse così in qualche modo da «testimone», nel passaggio della sede vescovile dal vecchio al nuovo duomo di S. Giorgio. Anche quest'ultimo, come il primo, consacrato al santo che in certe tradizioni, pure ecclesiastiche, dicono martirizzato nel III secolo d.C. a Lydda in Palestina, ad est di Gerusalemme. La lunetta scolpita sul portale della Cattedrale riveste una particolare importanza. L'iconografia di S. Giorgio che uccide il drago malefico sarebbe infatti - come scrive lo studioso mons. Antonio Samantani nel catalogo della mostra allestita in Castello edito dalla Corbo & Fiore - «il primo caso italiano, con analogie sintomatiche solo con il S. Giorgio della pieve di Vigoleno coevo a quello di Ferrara». Il motivo della lotta contro il drago fu inserito per la prima volta in un'agiografia su S. Giorgio dal vescovo di Genova, Fra Jacopo da Varagine, che lo citò nella sua *Leggenda aurea* tra il 1265 e il 1275. Alcuni secoli dopo, nel 1469, furono consegnate alla storia dell'arte due pale d'altare su cui la mano di Cosmè Tura dipinse l'ormai consolidato episodio del drago trafitto, ripreso nel secolo successivo da Dosso Dossi in un dipinto conservato in Pinacoteca e divenuto il principale motivo iconografico.

Nel 1287 il Comune e le contrade omaggiavano S. Giorgio con un'annuale offerta del cero. Giunse il Rinascimento e portò con sé la rivitalizzazione del culto religioso in chiave politica. I principi estensi solennizzarono la festività del 24 aprile con le corse e i tornei del palio più antico d'Italia, intitolando al santo la gara più prestigiosa, quella dei cavalli barbari che ancor oggi si corre ogni anno l'ultima domenica di maggio. Ma serve a questo punto dissipare il sospetto che S. Giorgio sia «ferrarese». In realtà il culto, tipicamente orientale, si diffuse ben presto in tutto l'occidente. Già nel Medioevo il santo divenne patrono di molti stati, province e città: lasciato il suo nome alla Georgia, e venerato più di ogni altro in Lituania, venne affermandosi in Inghilterra, Catalogna, Portogallo, Liguria; in Italia, oltre a Ferrara, sono sotto la sua protezione Genova e Vigevano e portano il suo nome di battesimo 118 comuni e un cittadino italiano ogni 100.

Ma la storia del culto di S. Giorgio, per quanto imbastita, conserva ancora affascinanti misteri. Uno di questi è il giorno esatto in cui debba ricorrere la festività: il 23 aprile, dedicato a S. Giorgio martire, o il 24 aprile, dedicato a S. Giorgio vescovo? La Chiesa lo festeggia il 23, Ferrara fino a pochi anni fa lo festeggiava il 24. La celebrazione liturgica, già prima del 1070 e fino al 1974, cadeva il 24 - afferma lo studioso Samaritani - e non il 23, legato piuttosto alla tradizione bizantina. E proprio il 24 aprile era per gli antichi romani - scrive Gianni Stefanati del locale Centro etnografico comunale, propenso ad una incidenza della ritualità pagana su quella religiosa - «il giorno della Robigalia quando si faceva dono alle divinità campestri perché tenessero lontano il "malume" dalla vegetazione». «Malume» che proliferava nelle acque malanche e che contro S. Giorgio prese simbolicamente le sembianze di un drago. Ormai sconfitto, da oltre un secolo, dalle «lancia» delle bonifiche di valle.

Ivan Ricci, vicepresidente dell'Amministrazione provinciale parla dei progetti per il futuro della città

Dal Castello Estense il rilancio del turismo

Nello stesso giorno in cui Ferrara festeggia San Giorgio, patrono della città, mitico santo-guerriero ricordato nell'atto di trafiggere mortalmente il feroce drago, l'Amministrazione provinciale ferrarese inaugura nelle sale del Castello Estense una mostra di opere - in gran parte inedite per l'Italia - sulla figura del santo. Ce ne parla Ivan Ricci, vicepresidente, uno dei fautori più convinti dell'iniziativa.

GIULIANO ANTONIONI

È un vivace «promoter» dell'immagine di Ferrara come città d'arte e ambita meta di turismo «culturale»: Ivan Ricci, 43 anni, dinamico vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Ferrara, ha la finestra dell'ufficio che guarda proprio il cortile interno del Castello Estense - ieri gloria e vanto della corte signorile, oggi sede istituzionale e meta incessante di turisti -, dove è situato l'ingresso della mostra.

Come si motiva un'attenzione così particolare della pubblica amministrazione ferrarese per la figura del santo?

Ferrara e San Giorgio vivono di tradizioni letterarie e popolari che si intrecciano saldamente e di continuo Il santo, la cui devozione è diffusa in tutta l'Europa ed anche nel mondo orientale, è infatti patrono della città fin dalla metà del VII secolo, tanto che, ancora oggi, la «Fiera di San Giorgio» - che si celebra in questi giorni - è la più importante manifestazione popolare cittadina.

L'esposizione contiene opere in gran parte poco conosciute o, addirittura, inedite.

Sì, il proficuo rapporto instaurato con il mondo istituzionale cecoslovacco ci ha permesso di recuperare opere di assoluto valore. La mostra è un'occasione irripetibile per vedere alcuni frammenti distinti di un originario «nucleo estense» di opere che era stato smembrato e, nella sua integrità, perduto.

Ivan Ricci, vicepresidente della Provincia

Si tratta solo della necessaria riscoperta di parte della storia ferrarese?

Tutt'altro. Si tratta anche di qualificare un'offerta turistica, già originale, della città. Ferrara in questi anni ha saputo puntare sulle proprie risorse e sulle proprie peculiarità per proporre di sè un'immagine significativa e riconosciuta in campo internazionale. È una gran bella città, ricca di fascino, in cui è ancora possibile letteralmente «percepire» la storia. È una splendida città rinascimentale, perfettamente preservata, a cui lo sviluppo sociale, economico e di servizio di questi ultimi anni non ha alterato i caratteri.

Non è un equilibrio facile da mantenere...

Per noi è una necessità. La recessione economica degli anni passati ha costretto gli amministratori a tentare un salto di qualità: cercare di fare leva sui nostri beni, sul nostro patrimonio, per cercare delle vie originali per lo sviluppo. E i risultati stanno arrivando: già oggi Ferrara è riconosciuta a livello internazionale come una prestigiosa città d'arte e di cultura con un flusso turistico in costante aumento. Con la mostra su San Giorgio aggiungiamo un altro tassello.

La mostra è nelle sale del Castello Estense, il monumento più prestigioso di Ferrara.

È, di fatto, il simbolo della città. Ogni anno passano per i suoi ponti oltre 100.000 turisti È un nostro preciso impegno produrre una sua ulteriore valorizzazione. Presto daremo vita ad un grande convegno per rilanciare il Castello come punta di diamante dell'offerta turistica complessiva di Ferrara. Nuove sale verranno aperte ai visitatori e, soprattutto, vi troveranno sede iniziative di grande rilievo: il Castello sarà il fulcro di una serie di attività culturali, artistiche, di grande attrazione che caratterizzeranno in modo continuativo la vita dell'intera città. Non siamo che all'inizio della promozione del «prodotto Ferrara»: ma è un inizio che promette già bene.

PAGINA A CURA di
Giuliano Antonioni
Gianni Buozzi
Letizia Caselli
Claudio Strano

FOTO di
Dario Bervegieri
Luca Gavagna
Francesco Menegatti

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 1° massima 16°
Oggi il sole sorge alle 6,17 e tramonta alle 19 59

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49 01

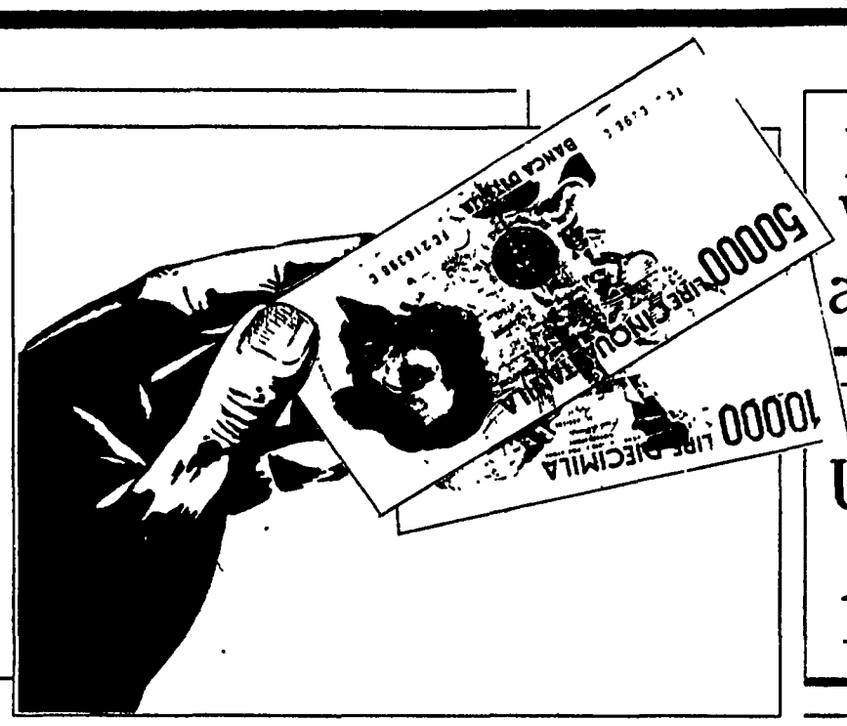
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale

Telefono aperto ai lettori dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per denunciare i corrotti

Pronto tangente 44.490.292 contro gli abusi

A PAGINA 25



È qui l'ingorgo? Vortici di traffico a porta Maggiore

A PAGINA 24

Università al voto Sette liste 180mila studenti

A PAGINA 26

Blitz della finanza Nel Lazio evasioni fiscali per 400 miliardi

Evasioni fiscali per un valore complessivo che supera i 400 miliardi sono state individuate dalla guardia di finanza dopo un controllo a tappeto nel Lazio 63mila controlli nel corso dei quali sono state riscontrate seimila infrazioni Gli evasori - per lo più commercianti, artigiani e imprese industriali - hanno dichiarato costi indeducibili per oltre 400 miliardi per le imposte dirette, mentre sono state individuate violazioni dell'Iva per un totale di oltre 46 miliardi di lire Gli evasori dovranno pagare multe di alcune centinaia di milioni di lire ciascuno.

Teatro di Roma I critici chiedono un direttore

Continua la totale paralisi del Teatro di Roma (nella foto) Conclusasi da qualgestione commissariale di Franz De Biase e preso atto del recente rifiuto di Vittorio Gassman, uno dei più prestigiosi teatri italiani si trova oggi senza un direttore e con un Consiglio d'amministrazione incompleto. La denuncia viene dall'Associazione nazionale critici di teatro che ha sottolineato la necessità di trovare - in tempi brevissimi - una soluzione capace di garantire al tempo stesso la sopravvivenza del Teatro e l'esigenza di porre alla direzione dello stabile una personalità di inequivocabile presigio professionale.

Stadio Olimpico Questa estate una 10 giorni di concerti rock

Sarà presentato domani dal presidente del Coni Arrigo Gattai e dall assessore allo sport del Comune Daniele Fichera il progetto per una serie di concerti da tenersi nello Stadio Olimpico dal 20 luglio al 10 agosto prossimi. «Il problema di trovare spazi adeguati per i concerti rock - ha detto l'assessore - esiste da molto tempo e nello Stadio Olimpico abbiamo trovato il luogo giusto Naturalmente faremo in modo che il campo in erba non venga rovinato».

Si incatenano davanti all'Ufficio Casa denunciati

È durata due ore la manifestazione di protesta inscenata ieri da una quarantina di senzatetto davanti all Ufficio casa del Comune. Alcuni di loro si sono incatenati ieri sul marciapiede antistante l'Ufficio casa del Comune mentre altri quattro hanno bloccato il portone d'ingresso impedendo l'entrata agli impiegati Alla fine la polizia ha dovuto chiamare un fabbro per tagliare le catene Quattro dei manifestanti sono stati denunciati a piede libero per interruzione di pubblico servizio e resistenza alla forza pubblica.

Allarme droga per il Pds subito un forum cittadino

Trentanove morti per overdose dall inizio dell'anno, servizi che non funzionano, strutture inesistenti, una nuova legge che non dà alcun risultato Per il Pds la situazione romana nel campo della lotta alle tossicodipendenze è allarmante. «Di fronte a questa falcidia di giovani vite - ha detto il segretario romano Carlo Leoni - tutti sembrano assistere inermi. Soprattutto l'assessore ai servizi sociali Azzaro è il più indifferente di tutti. È necessario nunire al più presto un Forum cittadino sulla droga».

Sanità Nuove denunce sulle promozioni facili

Il caso degli otto portantini promossi dirigenti al Policlinico, sta facendo venire alla luce altre vicende Infermieri assunti con un concorso della Usl Rm/1, sono divenuti vice-segretari amministrativi. Medici con la qualifica di aiuto con stipendio da primari alla Usl Rm/12, una trentina diaddetti alle pulizie «imboscati» negli uffici a Monterotondo Fin qui la nuova denuncia del sindacato autonomo Fials. Vittoria Tola e Umberto Cerri, consiglieri regionali del Pds, denunciano invece come irregolare un concorso per 25 posti negli Istituti fisioterapici ospedalieri «viziati da attestati attribuiti discrezionalmente negli ospedali Regina Elena e San Gallicano».

Villa Maraini I genitori quereiano l'assessore

L'associazione genitori ed amici «Insieme contro la droga» ha querelato per diffamazione l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro per aver pronunciato, in un' intervista rilasciata al Corriere della Sera il 4 aprile scorso, dichiarazioni lesive ed offensive sugli operatori della Fondazione Maraini. In particolare l'assessore aveva lasciato intendere la possibilità di alcuni «illeciti» commessi all'interno della comunità dagli operatori e dagli utenti stessi.

Scappano dall'elementare ritrovati dopo due ore

Erano andati a giocare in un parco Così tre bambini, due di otto e uno di nove anni, si sono allontanati dalla scuola elementare di via Marco Dino Rossi, al Tuscolano, e, indisturbati, sono andati a giocare nel parco lontano centinaia di metri dall'istituto Solo verso le 14 30 gli insegnanti si sono accorti dell'assenza. È scattato l'allarme. Sono stati ritrovati solo dopo due ore, alle 16 30, da una pattuglia della polizia I tre non erano affatto allarmati Giocavano tranquilli nel parco di via Chiovenda.

ANNA TARQUINI

Sarà la commissione Comune-Governo a decidere sugli spostamenti dei dicasteri nella capitale

Un altolà per «ministero selvaggio»

Stop alla localizzazione «selvaggia» dei ministeri. Ogni scelta dovrà passare per la commissione Comune-ministero per le Aree urbane. Lo ha deciso ieri la commissione Roma capitale. Ad un primo esame anche il programma presentato dal sindaco lo scorso 11 aprile. Salvagni, Pds, sullo Sdo: «Espropriamo subito il comparto Italstat di Centocelle e l'area di Pietralata».

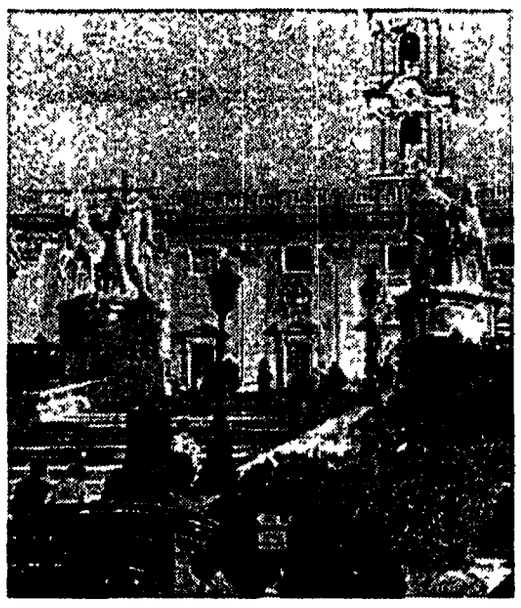
FABIO LUPPINO

Ogni cambiamento di sede dei ministeri dovrà essere discusso prima nelle stanze del Comune. In particolare, nella speciale commissione sulla rilocalizzazione della pubblica amministrazione, composta da rappresentanti capitolini e del ministero. Sarà questo il punto saliente di una lettera che il Campidoglio invierà a tutti i ministri nei prossimi giorni. La decisione è stata presa dalla commissione Roma capitale su proposta del consigliere Pds, Piero Salvagni.

In pratica, uno stop ad operazioni tipo ministero della Sanità alla Magliana (avallato dalla giunta Carraro) o le Poste sulla via Tiburtina (anche se, in questo caso, la commissione urbanistica ha ribadito ieri che non verrà concesso il cambio di destinazione d'uso a Romanazzi e che si varerà un regolamento per concessioni e cambiamenti d'uso), prima del piano direttore dello Sdo.

L'accordo è stato raggiunto subito ieri mattina. La commissione Roma capitale, in anticipo sul consiglio comunale, ha cominciato ad esaminare il programma del sindaco. Lo continuerà a fare anche oggi, domani e venerdì. E, a meno di trenta giorni dalla discussione in aula, cominciano a delinearsi schieramenti contrapposti La posta in gioco è alta. In un mese il Campidoglio dovrà indicare il futuro assetto urbanistico della capitale. Insieme al programma di opere e allo Sdo, dovrà essere votata la variante di salvaguardia di cui l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace sembra volere fare a meno, rispolverando in un'intervista rilasciata ad un quotidiano romano teorie da «deregulation» urbanistica.

In commissione Francesco Rutelli, Verde, e lo stesso Salvagni, Pds, hanno affermato, al contrario, che la variante deve abolire molte delle costruzioni ipotizzate, soprattutto quelle nella zona di Veio, e che tutti gli spostamenti degli uffici pubblici devono inquadrarsi nell'ambito dello Sdo. Del resto lo stesso Carraro si è impegnato a far approvare contestualmente al programma per Roma capitale la variante di salvaguardia. Da qui potrà uscire ridimensionata l'entità di direzionale e residenziali da progettare per il Sistema direzionale orientale. In tal senso il Pds della VII circoscrizione ha presentato una ipotesi dettagliata per la tutela delle zone verdi.



Molto dipenderà da come partirà lo Sdo. Salvagni ha chiesto che si definisca subito la perimetrazione delle aree da espropriare nel Sistema direzionale orientale, partendo da quelle dell'Italstat a Centocelle, e dal comprensorio di Pietralata. Lo stesso consigliere del pds ha proposto la costituzione di un «fondo di rotazione» per gli espropri su cui dovrebbero essere dirottati i 100 miliardi previsti da Carraro per avviare la linea L della metropolitana. «La linea L è un errore – ha detto Salvagni – Studiamo la sua compatibilità con il piano direttore dello Sdo». L'ipotesi prospettata dal sindaco porta la linea L fino all'Arco di Travertino, da Tor bella Monaca. Una variante non inserita nel precedente progetto.

Sempre Salvagni ha proposto la nomina di un garante per assicurare la trasparenza degli appalti e l'inserimento nel primo piano per Roma capitale di progetti definiti dal Comune. Oltre a quello per l'Eur e al piano direttore Sdo, quelli per Testaccio, Esquilino, Termini, Ostiense, Fori, Appia, litorale, Tevere, Aniene. Veio, il piano per le strutture culturali. Insomma, un modo per non sommare altre carte e planimetrie a quelle già esistenti.

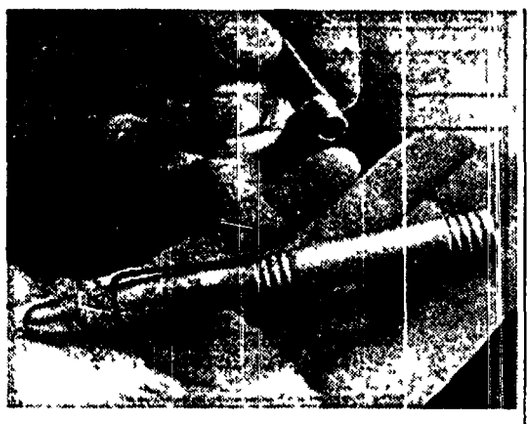
Officine Romanazzi Licenziamenti revocati per i 40 lavoratori

La Romanazzi si è impegnata a ritirare le 40 lettere di licenziamento inviate ai propri dipendenti e a presentare entro una settimana un nuovo piano di ristrutturazione della fabbrica. È questo il risultato dell'incontro, svoltosi nella sede della Regione, tra l'assessore al lavoro della Pisana, Giacomo Trja, quello contitunale all'edilizia, Robinio Costi, e il presidente della Romanazzi.

Una seconda schiarita sul caso Romanazzi-ministero delle Poste, dopo quella di venerdì, quando il Campidoglio aveva ribadito di non concedere cambi di destinazione d'uso all'azienda. È un sospiro di sollievo per 40 lavoratori. «Si tratta di una intesa significativa, abbiamo vinto una battaglia ma la soluzione non è definitiva – hanno detto Mario Artibani e Pietro Ruffolo, segretario Fiom Cgil il primo, e segretario Cgil il secondo che insieme al Cisl e Uil ha lavorato per l'accordo – Pur avendo raggiunto l'obiettivo prefisso della revoca dei licenziamenti e del rientro nel posto di lavoro dovremo capire meglio le prospettive occupazionali e produttive che l'azienda fino ad oggi non ha fornito. Denunceremo ogni tentativo di cambiare la vocazione industriale dell'area Tiburtina in questione»

La vicenda è ormai nota. La Romanazzi, che ha molto limitato la propria attività produttiva, attraverso alcune concessioni ha realizzato la ristrutturazione di 100 mila metri cubi di immobili industriali costruendo due edifici destinati ad uffici. Secondo il progetto presentato dal ministero delle Poste nell'area della fabbrica sulla via Tiburtina si dovrebbe insediare la direzione compartimentale Pt di piazza Dante.

Una prima verifica del promesso pinao di ristrutturazione della Romanazzi si farà entro la fine di maggio.



Armi «stilografiche» sequestrate dai Cc

Sembravano usciti da un film di spionaggio i due pregiudicati catanesi arrestati domenica scorsa a piazza Re di Roma durante un controllo. In tasca avevano due pistole a colpo singolo impeccabilmente «mascherate» da penne stilografiche. Al posto della cartuccia d'inchiostro c'era un proiettile calibro 22. Un piccolo pulsante azionava un percussore spinto da una molla che faceva partire il colpo. Armi sofisticatissime e perfettamente funzionanti, in grado di uccidere se usate a due, tre metri di distanza. Da chi e dove siano state fabbricate è tuttora un mistero per i carabinieri della Compagnia Roma centro che stanno ora indagando

Giuseppe Tomasello, 58 anni, e Giacomo Di Franco, di 41, entrambi di Catania, sono stati arrestati con l'accusa di detenzione illegale di armi da fuoco. Nell'appartamento che avevano preso in affitto a Genzano, infatti, i carabinieri hanno sequestrato una pistola Beretta calibro 7,65, un mitragliatore di marca «Uzi», dello stesso tipo in dotazione ai reparti d'assalto israeliani, una radio ricevente sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia e una paletta della stradale.

Le pene maggiori per gli impiegati che hanno organizzato la compravendita degli esami

114 condanne per il «trenta e frode» Concluso il processo per le lauree facili

Con 144 condanne si è concluso ieri il processo per lo scandalo delle lauree facili. I giudici hanno inflitto pene severe. Cinque anni e dieci mesi per i dipendenti universitari accusati di aver falsificato le firme sui verbali. Dai due anni agli otto mesi di reclusione per i laureati e gli studenti accusati di aver comprato gli esami. Restano comunque tutti in libertà: il tribunale ha concesso la sospensione della pena.

Sono stati tutti condannati i 114 impiegati e studenti sotto accusa per lo scandalo del «trenta e frode» Cinque anni e dieci mesi all'usciere Rinaldo Salimbeni, tra i principali imputati della truffa degli esami falsificati alla Sapienza, accusato di falso in atto pubblico per aver materialmente contraffatto le firme sui registri d esame Cinque anni e sei mesi a Enzo Mancinelli, bidello della facoltà di Lettere, quattro anni e dieci mesi ad Elisa Salimbeni, figlia di Rinaldo, accusata di aver concorso insieme con il padre nella truffa, tre anni e tre mesi per Rossano Romanti impiegato della segreteria. Si è conclusa così, con una sentenza dura, l'ultima tranche del processo contro la truffa delle «lauree facili» all'università La Sapienza di Roma. Ai dipendenti universitari e agli studenti accusati di aver rispettivamente venduto e comprato gli esami a suon di milioni, il tribunale ha inflitto ieri pene varianti dai cinque anni e dieci mesi agli otto mesi di reclusione Restano comunque tutti in libertà. Il giudice ha infatti condonato tre anni della pena e concesso la condizionale.

Principali responsabili della truffa sono stati riconosciuti i dipendenti dell'università accusati di aver materialmente apposto delle firme false sui registri d'esame Gli altri imputati, gli studenti e i laureati che hanno comprato gli esami versando una somma di denaro -dalle 500 mila lire per un solo esame ai 15 milioni per l'intera laurea- il tribunale ha fatto una equa distinzione l'entità della pena è stata calcolata in base al numero degli esami falsificati. Due anni a chi ha comprato l intero titolo di studio, otto mesi a chi ha «solamente» voluto aggiungere qualche voto in più per migliorare una media troppo bassa.

Lo scandalo del «trenta e frode» venne alla luce sei anni fa Nell'anno accademico 84/85 una lettera anonima - arrivata al rettorato - che denunciava il commercio di esami alla facoltà di Lettere e in quella di Giurisprudenza, e dopo alcune irregolarità riscontrate dai professori universitari messi in sospetto da esami che non ricordavano di aver svolto e dalle sempre più frequentio denunce di smarrimento del libretto L'inchiesta successiva confermò tutti i sospetti Nelle due facoltà alcuni bidelli, con la complicità dei dipendenti e degli studenti universitari avevano messo in piedi una vera e propria organizzazione Per superare gli esami più ostici era sufficiente rivolgersi alla persona giusta e sborsare la somma di denaro E spesso, per rubare un trenta, gli aspiranti dottori sceglievano non solo esami difficili come Diritto Privato, ma anche cattedre di prestigio come quella di Antropologia Culturale della professoressa Ida Magli. Solo dopo i primi interrogatori al processo si è cominciata a far luce sulle modalità della truffa. Il racconto di un imputato - reo confesso - spiegò l intero meccanismo. Era sufficiente rivolgersi al bidello, consegnargli il libretto e fissare una data Lui avrebbe poi pensato al resto Lo studente si presentava il giorno stabilito con in mano la somma di denaro e avrebbe avuto indietro il libretto con il trenta stampato sopra Ma malgrado l'evidenza, dei centotrentaquattro imputati, solo sessantacinque di loro hanno ammesso la propria responsabilità Gli altri, compresi i dipendenti universitari, fino ad oggi hanno continuato a sostenere la loro innocenza. □ *An. T.*

Niente termosifoni scaldarsi è «reato»

Temperature polari in città, ma è vietato accendere l'impianto di riscaldamento. Gli amministratori condominiali che hanno messo in funzione le caldaie sono stati prontamente diffidati e multati. A segnalare i «comignoli fuorilegge» ai vigili urbani e alle Usl sono stati i condomini «zelanti», non in armonia con la decisione della maggioranza degli inquilini del proprio stabile È accaduto in via Caroncini, ai Parioli e nei quartieri di Primavalle, Trieste e Trionfale.

La capitale è rimasta al freddo. La legge sul risparmio energetico sancisce la chiusura degli impianti di riscaldamento centralizzato entro il 15 aprile Ma la deroga al provvedimento, tanto attesa nei giorni di gelo, non è giunta nè per mano del sindaco nè per voce prefettizia

«Carraro ha ignorato la nostra richiesta di una settimana di proroga - spiega al telefono Stefano Zolea presidente del Movimento dei consumatori Arci-Roma - Non chiedevamo la luna Ma un pò di tepore E invece nulla Intanto i metereologi prevedono il ritorno del sereno a partire da giovedì. D'accordo, la pertubazione sta scemando Ma molta gente avverte i sintomi della bronchite».

Il fiume d'auto che entra a Porta Maggiore. Sotto, nel traffico, un camion diretto allo scalo San Lorenzo.

Solo il giallo che lampeggia difende l'incrocio con lo Scalo San Lorenzo
Auto e tram restano incastrati
Attraversano il piazzale 1300 macchine ogni 15 minuti
Prossima puntata: via Bravetta

Getta la spugna anche il semaforo

A Porta Maggiore imbuto infernale tra Casilina e Prenestina

A piazzale di Porta Maggiore si arrendono tutti. Il vigile, l'autista del tram e persino il semaforo danno forfait di fronte all'ingorgo. La mattina l'ora peggiore è tra le 7.45 e le 8. Il pomeriggio è ancora peggio. Il piazzale raccoglie i fiumi d'auto che arrivano dalla Casilina, dalla Prenestina e da San Giovanni. Sosta selvaggia, traffico di camion allo Scalo San Lorenzo e semafori scalcinati tra le cause dell'ingorgo.

CARLO FIORINI

Tra le 7 45 e le 8 è il quarto d'ora peggiore della mattinata E la sera Porta Maggiore è peggio della mattina. Da via Casilina e via Prenestina arrivano due fiumi d'auto che si scontrano, formando un gorgo che travolge tram, vigili e semafori I pedoni si mettono in salvo sui giardini al centro di piazzale di Porta Maggiore, con l'odore dello smog che punge le narci, e nei timpani il coro di clacson stonati Aspettano il tram alla fermata, ma il conducente del 30, non riesce a far andare avanti di un metro la vettura. Cerca di farsi largo scampanellando forte, ma l'automobilista alla guida della Renault rossa che lo blocca non può fare nulla. Di fronte a lui c'è una lunga coda di automobili che arriva fino al sottopassaggio che conduce a viale dello Scalo San Lorenzo E lì c'è un groviglio infernale Sul semaforo lampeggia solo il giallo, il rosso e il verde sembrano aver dato forfait per disperazione, lasciando l'incrocio senza un minimo governo. Il vigile c'è, ma dalla parte opposta su piazzale labicano. «Un turno su questa piazza ti toglie dieci anni di vita – dice – E ogni mattina è sempre la stessa cosa Per me non c'è rimedio, è che le automobili sono troppe, non c'entrano proprio in questa piazza, è normale che si fermi tutto». Da quando è stata aperta la Tangenziale Porta Maggiore è diventata ancor più impraticabile Al fiume d'auto della Casilina e della Prenestina si è aggiunto quello che arriva da San Giovanni via Carlo Felice si riversa nel piazzale Ma anche prima la situazione non era tra le più felici Il «Check up sul traffico», lo studio realizzato dal Comune, aggiornato nell'84, offre dei dati eloquenti sulla zona. Il flusso d'auto proveniente dalla Casilina cresce vorticosamente dalle 7 in poi insieme a quello che arriva dalla Prenestina Ogni quarto d'ora in media, la piazza è presa d assalto da 1 269 automobili Nell ora di punta si sale a 1 414, ma quando si passa nelle cosiddette ore morbide la situazione non migliora e ogni quarto d'ora si riversano nella piazza 1 140 automobili L orario peggiore del pomeriggio è tra le 17 e le 17 15 con l'arrivo di 1550 automobili che attraversano la piazza per imboccare Casilina e Prenestina e tornarsene a casa Questo nell'84 Ora la situazione è peggiorata «Abito sulla Prenestina, all'altezza di via dei Gerani, e faccio questa strada da 11 anni – racconta un signore che, appena approdato a Porta Maggiore con la sua "Uno", si ferma in seconda fila di fronte a un bar-tabacchi per una sosta con caffè e sigarette – Per arrivare al lavoro, a viale Manzoni, adesso ci metto un ora Fino a cinque anni fa me la cavavo con 45 minuti» Per entrare e uscire dalla piazza, se tutto va bene, ci si impiegano dai 5 ai sette minuti. E le cause sono parecchie, sparse un po' su tutta la piazza e nelle vie d'accesso All'angolo con viale dello scalo San Lorenzo si forma sempre la coda, un po' per le auto parcheggiate più avanti in doppia fila, un po per il semaforo fuori servizio Poi la scena è da panico quando un Tir fa manovra per entrare o uscire dallo scalo merci delle ferrovie L'altro handicapp del piazzale è l intreccio di binari delle varie linee di tram che si snodano senza protezioni sull'asfalto Il 30, il 19, il 19 barrato sono i più indifesi, sul loro tracciato trovano un ostacolo dopo l altro e con la loro mole bloccata sulla strada provocano l'ira di chi è al volante e non riesce a passare Per il trenino della Roma-Pantano la situazione è leggermente migliore I suoi binari infatti attraversano quasi perpendicolarmente la piazza e sono protetti dalle auto per quasi tutto il percorso Soltanto cinque metri di percorso in entrata e altrettanti in uscita sono indifesi E il traffico sulla piazza è regolato da semafori ciechi, che non sanno far scattare il rosso per le auto quando arriva il tram «È questo piazzale il passaggio più duro – spiega il conducente del 19 che dopo aver passato l incrocio è riuscito ad arrivare alla fermata – Non ci vorrebbe nulla a mettere un interruttore sul binario per far scattare il semaforo E invece, siccome l'impianto è programmato a tempo preferiscono spegnerlo per non bloccare le automobili Già agli automobilisti di darci la precedenza non gli importa nulla e così uno li favorisce Invece tutti i poveretti che portano lo sa che fanno qui a Porta Maggiore? Mi chiedono di aprire la porta e vanno a piedi E gli conviene»

L'Arvu, Lorenzo Carones

«Con tre gruppi per una piazza si lavora male»

Piazzale di Porta Maggiore è divisa in tre fette Tre diversi gruppi dei vigili urbani tengono sotto controllo il traffico e, secondo Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, si creano spesso problemi di coordinamento

Sosta in doppia fila, un semaforo perennemente fuori servizio, i camion che bloccano via dello Scalo San Lorenzo per le operazioni di carico e scarico delle merci. Non ci sarebbe bisogno di qualche vigile in più intorno a piazzale di Porta Maggiore?

Più che di quantità è un problema di coordinamento Il versante di piazzale Labicano viene coperto dal nono gruppo con una postazione fissa, scalo San Lorenzo è di competenza del terzo gruppo e dalla parte di via di Porta Maggiore interviene il gruppo «Ferruccio» Per avere un'azione dei vigili più coordinamento si dovrebbe trasferire tutta la vigilanza ad un solo gruppo Ma il problema non è tanto quello dei vigili urbani e del controllo della zona Si dovrebbe alleggerire la pressione dei flussi d'auto sul piazzale

E come?

Una gran massa d'auto arriva sul piazzale da San Giovanni, attraverso via Carlo Felice, per andare a prendere la sopraelevata Sarebbe invece necessario farle deviare, studiando un percorso alternativo per accedere alla sopraelevata

Un'altra causa del traffico è l'entrata e l'uscita dei camion dallo Scalo San Lorenzo. Un vigile in quel punto non servirebbe?

E cosa può fare un vigile? Quelli che entrano e escono dallo scalo non sono mica furgoncini, sono camion enormi, basta che si fermino 30 secondi prima di entrare e si formi subito la coda sul viale La verità è che lo scalo andrebbe spostato da quel punto.

Il semaforo prima del sottopassaggio che porta a viale dello Scalo San Lorenzo è sempre fuori servizio. Non è un problema in più?

In realtà è fuori servizio per scelta Dovrebbe servire a favorire il passaggio dei tram ma ha soltanto un meccanismo a tempo che blocca inutilmente le auto anche quando il tram non passa, e allora è meglio tenerlo spento Basterebbe collegarlo a un interruttore sui binari per risolvere il problema.

L'ingegnere Stefano Gori

«Colpa di sosta selvaggia e dello scalo merci»

Qualcosa per migliorare la situazione di piazzale di Porta Maggiore si potrebbe studiare Ma secondo il professor Stefano Gori del dipartimento di idraulica e trasporti della facoltà di ingegneria della Sapienza, il nodo del piazzale chiama in causa scelte di fondo sbagliate

La Casilina e la Prenestina, il flusso d'auto proveniente da San Giovanni. Arriva tutto a Porta Maggiore.

E tutto si blocca L'apertura della Tangenziale poi ha dato il colpo di grazia alla zona e, se ai grandi problemi si sommano quelli più facilmente risolvibili che nessuno affronta, ecco che ogni giorno c è l ingorgo

Vediamo subito i problemi di facile soluzione.

Il primo è lo scalo merci delle ferrovie È assurdo che sia in un punto che ormai è pieno centro Spostarlo è evidentemente un grosso problema ma mettere un semaforo a comando, che faccia scattare il rosso per le auto quando i camion entrano e escono, è una cosa che si può fare in una giornata

Veniamo ad un altro problema «di facile soluzione», la sosta selvaggia sulle vie d'accesso a Porta Maggiore.

Ecco, questa è forse una delle cause maggiori dell ingorgo In via di Porta Maggiore su viale dello Scalo San Lorenzo, su via Statilia e sua via Giolitti le auto in doppia fila sono la regola Non si vuol capire che la viabilità principale deve essere a sosta vietata

In realtà i segnali di divieto di sosta ci sono.

Certo ma nessuno li fa rispettare Anzi ecco una curiosità A Roma più di un milione di esemplari, cartelli stradali con il divieto di sosta, sono disseminati per le strade Ma il Comune non sa neanche dove sono una mappa che sia lo strumento per farli rispettare non esiste E sarebbe molto utile più utile di quei giochini assurdi delle transenne che fanno la guardia alla fascia blu o delle ganasce che bloccano insieme alle auto anche il traffico Sarebbe più serio ed efficace a questo punto visto che i vigili i divieti non li fanno rispettare, toglierli e mettere le auto a pettine almeno ci sarebbe più ordine e un maggior rotazione nel parcheggio, e lo spazio sarebbe utilizzato in modo migliore

L'assessore Edmondo Angelè

«A proteggere i binari ci pensi l'Atac»

Chiama in causa l'Atac, il suo collega ai lavori pubblici Gianfranco Redavid e il comando dei vigili urbani L'assessore al traffico Edmondo Angelè si assume come responsabilità diretta soltanto il funzionamento degli impianti semaforici di piazzale di Porta Maggiore.

Un semaforo è sempre fuori uso, gli altri non sembrano essere granchè «intelligenti».

Quelli di Porta Maggiore sono tutti semafori vecchi, gli impianti sono stati realizzati nel 75, e da allora il flusso d'auto che interessa la zona è cresciuto enormemente

E allora?

Le emergenze purtroppo sono tante Intanto abbiamo iniziato a studiare un impianto semaforico a chiamata, da installare su viale dello Scalo San Lorenzo all altezza della dogana Gran parte dei problemi dipendono proprio dal traffico di camion e un semaforo che fermi le auto quando entrano o escono sarebbe una soluzione Almeno fino a quando le ferrovie non attueranno il loro piano di trasferire lo scalo merci a Settebagni può essere un rimedio

Tra piazzale Labicano e piazzale di Porta Maggiore i tram restano incagliati nel traffico, mescolati alle auto. Almeno in quel tratto i binari non potrebbero essere protetti?

Sarebbe una soluzione ottima Ma non dipende dal mio assessorato Alcune banchine a protezione del tracciato dei binari dei tram eviterebbero molti problemi, ma la competenza è dell'Atac e della ripartizione ai lavori pubblici che dovrebbe realizzarle su richiesta dell azienda municipalizzata

Anche eliminare la sosta in doppia fila su viale dello Scalo San Lorenzo sarebbe un'ottima cosa. A chi tocca questa volta?

La competenza anche in questo caso, non è del mio assessorato I provvedimenti necessari ad impedire la sosta selvaggia che è un grave problema in tutta la zona, dovrebbe adottarli il comando dei vigili urbani In particolare i comandi circoscrizionali ai quali è affidato quel territorio.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

MARTEDÌ 23 APRILE - ORE 17,30
a VILLA FASSINI (Federazione PDS)
Via G. Donati, 174)
ASSEMBLEA ROMANA DELL'AREA RIFORMISTA
Partecipa il compagno Gianni CERVETTI, della Direzione

Associazione LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878
MARTEDÌ 23 APRILE - Ore 20
Incontro sul tema:
«Diritti umani: quante volte sono calpestati?»
Proiezione del film-inchiesta di Damiano Tavoliere
«COL CUORE IN GOLA»
Al termine ne discuteremo con: l'autore del film, due cittadini stranieri vittime di torture. **Marchesi** (pres. Amnesty International); **Nanni** (Acli Naz.); **Vita** (Pds); **Galasso** (Rete); **Rutelli** (Verdi); **Don Romano** (Caritas); **Forte** (Ag. Agint).

SEMINARIO
LO S.D.O. E L'INIZIATIVA DEL P.D.S.
23-24 APRILE, ORE 17 - Via G. Donati, 174
PROGRAMMA
23 aprile - ore 17: Presentazione Sergio GENTILI
COSA È LO S.D.O. (quadro fisico economico e sociale). Introduzione Paolo Berdini. Comunicazione Walter Tocci.
24 aprile - ore 17:
IL MOVIMENTO E I CENTRI D'INIZIATIVA PER LO S.D.O. Introduzione Aldo Pirone. Comunicazione Piero Salvagni.
Partecipano: Carlo LEONI, *segretario della Federazione romana del PDS;* Michele META, *resp. Urbanistica e Territorio*

1ª MOSTRA FOTOGRAFICA
TOR DE' CENCI
«Nell'Archivio dell'Anima»
20/28 Aprile 1991
ARTISTI ASSOCIATI FIAF
FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI FOTOGRAFICHE
ROBERTO ZUCCALÀ, AFI* BFI** FIAF - LUCIANO FREDDI, AFI* FIAF - MAURO CONTALDI, FIAF - RENATO CAMMELLERI, FIAF - ROSARIA DI PASQUALE, FIAF - SALVATORE MASSARO, FIAF - LAURA SABATINO, FIAF - ALESSANDRO TORRELLI, FIAF
Saranno presenti alla mostra:
Deleg. reg. FIAF: GERMANO LUCCI, Afi Bfi - Deleg. prov. FIAF: ROBERTO ZUCCALÀ, Afi Bfi - Deleg. cult. FIAF. ALESSANDRO DI BEO.
* AFI - Artista della fotografia italiana
** BFI - Benemerito della fotografia italiana - Direttore artistico SALVATORE MASSARO - Direttore tecnico: VINCENZO CANNISTRÀ
Apertura inaugurale della mostra
20 Aprile 1991 alle ore 18 - presso i locali dell Unità di base
P.D.S.
PARTITO DEMOCRATICO della SINISTRA
Via Renzo Bertani, 53 - Tel. 5062870 - ROMA

Rinascita
Libreria discoteca
via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - 00186 Roma
tel. 6797460-6797637
In occasione della presentazione del nuovo album dei
GANG
Martedì 23 aprile alle ore 11,30
alla Libreria Rinascita dibattito:
Il rock come musica popolare
Interverranno: Stefano BONAGURA i GANG ed altri

Abbonatevi a
l'Unità

Ma chi denuncia la corruzione è di cattivo gusto?

Telefonano in molti. Tante chiamate, la grande maggioranza, sono grida di dolore Telefonano timidi, danno il nome e chiedono l'anonimato Solo il rapporto di fiducia con il giornale riesce, a fatica, a far superare la convinzione che denunciare abusi, richieste spudorate di tangenti per vedere garantiti dei diritti, non sia inutile o addirittura dannoso

Viene confermato, alla prima verifica, quello che tutti lamentano c'è un sistema ramificato e potente di corruzione, garantito dai silenzi e non solo Consolidato da una crescente omologazione, per la quale denunciare non solo è inutile o pericoloso, ma, come dire, anche di cattivo gusto Che fai? Ti stupisci? Non sapevi già tutto, che ogni cosa va in questo modo? Sei un falso moralista, sei ipocrita, sei strumentale E poi cos'è questo fare di ogni erba un fascio? Eccola l accusa più grave sei un qualunquista, un leghista O ancora hai visto *Il portaborse* e ti sei montato la testa Tutti dubbi legittimi, ma abbiamo deciso di lanciare la nostra iniziativa lo stesso Perchè una domanda restava senza risposta quali strumenti reali hanno i cittadini (la magistratura, certo, ma come è difficile quel passo) per avere ragione di un sistema di vessazione mafioso potente e autoprotetto? E cosa ci stanno a fare i giornali se non riescono a scrivere anche quello che «non si può scrivere», quando tutti sanno che è vero? Non si aiutano anche così i silenzi? Per questo, da ieri, stiamo raccogliendo moltissime denunce Un avvocato ci aiuta a sistemarle I cronisti lavorano per verificarle, le pubblicheremo Non ci sostituiamo a nessuno, non è questa l intenzione Vogliamo solo porre un problema. □ R G

Confermati dal giudice i provvedimenti contro i rappresentanti democristiani accusati di aver preso venti milioni per una licenza per un chiosco a Primavalle

Sergio Iadeluca, consigliere in XIX scarcerato perché «pienamente confesso» convalidato il fermo per gli altri tre Oggi alle 18,30 manifestazione del Pds

Interrogata la «banda dei quattro»

Confessa tutto ed esce dal carcere Sergio Iadeluca, il consigliere circoscrizionale dc sorpreso dai carabinieri con una tangente da 20 milioni nascosta nelle mutande, lascia Regina Coeli su decisione del giudice delle indagini preliminari. Convalidato il fermo degli altri tre consiglieri democristiani, accusati di concorso in concussione. Oggi manifestazioni del Pds e dei Verdi in XIX circoscrizione.

MARINA MASTROLUCA

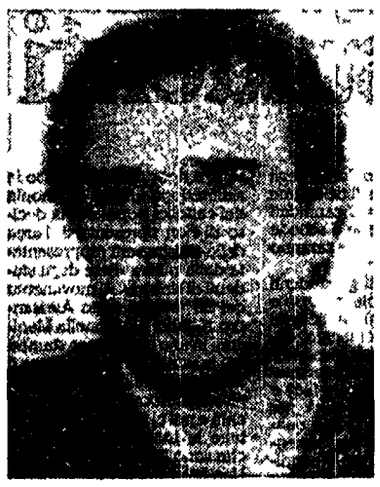
Di fronte all evidenza non ha opposto nessun tentativo di difesa ed ha confessato tutto Anche i nomi dei suoi complici Per Sergio Iadeluca il consigliere circoscrizionale dc sorpreso venerdì scorso con venti milioni nelle mutande il prezzo stabilito per facilitare la concessione di una licenza per un chiosco-bar, si sono così aperte le porte del carcere di Regina Coeli Colto con le mani nel sacco, la sua posizione ai fini processuali è stata considerata definita ed il giudice delle indagini preliminari Pacioni ne ha deciso la scarcerazione Restano in cella, invece, gli altri tre consiglieri democristiani fermati subito dopo l arresto di Iadeluca, per evitare il rischio di un possibile inquinamento delle prove

Cosimo Palumbo, presidente della XIX, Francesco Pellicanò, segretario della circoscrizione e capogruppo scudocrociato, e Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio, dovranno attendere gli ulteriori sviluppi delle indagini A loro carico, oltre la testimonianza di Iadeluca, anche un nastro registrato da Paolo Pancini, il commerciante che ha denunciato ai carabinieri i quattro amministratori gli avevano chiesto venti milioni per facilitare la sua pratica, in attesa di una risposta da quattro anni

Fingendo di sottostare al ricatto, Pancini ha cercato le prove per incastrarli Ora paga la sua decisione con le minacce e le intimidazioni Venerdì sera poche ore dopo la cattura dei quattro consiglieri aveva trovato le gomme della sua auto squarciate Sabato sera un nuovo avvertimento, questa volta per telefono «Lascia perdere Pensa che hai una moglie e una figlia» Poche parole dette in fretta da una voce sconosciuta ma il messaggio è fin troppo chiaro e lascia intravedere un sottobosco di abusi in cui la vicenda della tangente da venti milioni è solo la punta dell'iceberg

«Non commento l episodio specifico per doveroso rispetto nei confronti della Magistratura – ha dichiarato in una nota il sindaco Franco Carraro – Sulla vicenda specifica desidero solo affermare che essa non può essere presa a pretesto da coloro i quali lavorano contro il decentramento»

Una cautela non condivisa dalle opposizioni Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, ha già chiesto di portare in consiglio comunale la «storia di ordinaria corruzione» di Primavalle «La legge che disciplina l'accesso alle informazioni e il controllo da parte dei cittadini dei provvedimenti adottati da circoscrizioni, comuni e aziende non è mai stata rispettata – sostiene Nicolini – Anzi la sua applicazione è sempre stata fortemente osteggiata Al di là delle parole l amministrazione ha il dovere di ottemperare ai propri obblighi se veramente vuole combattere la diffusa corruzione»



Sergio Iadeluca, il consigliere circoscrizionale dc trovato con 20 milioni di tangente nascosti nelle mutande

L allusione nemmeno troppo velata, è al messaggio di Carraro, che affida al futuro statuto comunale il compito di rendere meno opaca l amministrazione locale Critica con il sindaco anche Democrazia proletaria, che non ha apprezzato lo «sterile appello» a non strumentalizzare lo scandalo per contrastare il decentramento. «Ci saremmo aspettati una durissima condanna. L'unico decentramento che la giunta capitolina ha saputo mettere in atto è quello del "decentramento della tangente"»

Clima rovente, come era prevedibile anche in XIX circoscrizione Ieri, in una riunione dei capigruppo del consiglio circoscrizionale è stata decisa la revoca della seduta prevista per oggi Un rinvio, deciso in attesa del responso del Gip Ma la stessa Dc non nasconde la necessità di arrivare ad una verifica politica il gruppo circoscrizionale esce dimezzato da questa vicenda e la maggioranza a quattro con Psi, Pli e Pri, non ha più i numeri necessari

Intanto, il Pds ha indetto per oggi pomeriggio una manifestazione «per una politica pulita ed efficiente» Parteciperanno Renato Nicolini e Gavino Angius. L'appuntamento è alle 18,30 in piazza Capecelatro I consiglieri circoscrizionali verdi per Roma saranno invece questa mattina davanti alla sede della XIX. E propongono «a tutti gli altri consiglieri circoscrizionali di partecipare simbolicamente senza mutande»

Scandalo camion-bar Rotiroti, psi rinviato a giudizio

ADRIANA TERZO

Associazione per delinquere, corruzione, concussione falso, interesse privato e abuso in atti d ufficio L'inchiesta sul rilascio delle licenze per il commercio ambulante nel centro storico segna una svolta 15 rinvii a giudizio per quattro componenti della famiglia Tredicine (che gestisce l'«impero» dei camion bar) per il comandante dei vigili urbani Camillo Pica, per il parlamentare Raffaele Rotiroti (psi) e per il direttore dell'XI ripartizione Roberto Cetta, sono stati chiesti dai magistrati Andrea Vardaro e Antonio Moricca Nell inchiesta sono coinvolti anche vigili urbani e impiegati comunali

Una storia di denunce e di accuse iniziata quattro anni fa, proprio alla vigilia delle elezioni nell 87 Alcuni commercianti ambulanti aderenti all Apvad (associazione venditori ambulanti al dettaglio) decisero di rivolgersi alla polizia perchè, secondo loro, alcuni vigili urbani, durante i loro controlli, usavano un occhio di riguardo nei confronti dei «colleghi» Le persone in questione appartenevano alla famiglia dei Tredicine Le indagini partirono subito Fu incaricato a seguirle il primo commissariato diretto dal vice questore Gianni Carnevale Sulla vicenda fu determinante l'interpellanza rivolta al sindaco dai consiglieri comunali comunisti che chiedevano di indagare più approfonditamente in merito alle licenze e alle autorizzazioni rilasciate in XI ripartizione A seguito di questa interpellanza, intervenne anche la Criminalpol Gli investigatori cominciarono a raccogliere testimonianze, a cercare elementi per dare fondamento alle accuse degli ambulanti Una minuziosa tessitura che si avvalse anche di intercettazioni telefoniche E fu proprio grazie a queste che gli inquirenti riuscirono ad «incastrare» alcuni degli attuali imputati Tutto il materiale raccolto venne trascritto in un rapporto e inviato all autorità giudiziaria Quattro fratelli Tredicine e un vigile furono arrestati e poi rilasciati Secondo Vardaro e Moricca, le prove raccolte confermano le accuse per quanto riguarda il rilascio delle licenze per il commercio ambulante In particolare nella requisitoria dei due magistrati è stato sottolineato come i permessi per le singole prestazioni nel settore del centro storico furono abilmente rilasciate alla vigilia delle elezioni politiche del giugno 1987 per raccogliere voti. «responsabili dell'amministrazione – è scritto testualmente – vollero ad ogni costo rilasciare le autorizzazioni in questione entro la data del 13 giugno 87 che coincide con la vigilia della competizione elettorale nella quale Rotiroti fu eletto» Per l'ex assessore ora sono ipotizzate le accuse di interesse privato e abuso in atti d'ufficio Quest'ultimo capo di imputazione è scaturito dalla denuncia presentata nei suoi confronti dalla famiglia Tredicine Rotiroti revocò loro il permesso di vendere bibite e panini nel centro storico e questi lo denunciarono Secco il commento del parlamentare sulla decisione dei giudici «Non riesco a capire le motivazioni dei magistrati – ha detto Rotiroti – Il primo provvedimento contro gli ambulanti riguardava via Nazionale quello successivo la zona di piazza di Spagna dove operavano i Tredicine Non capisco in che modo avrei abusato del mio ufficio adottando un provvedimento proprio contrario a questa famiglia Il provvedimento fu poi annullato dal Tar dopo che i Tredicine presentarono ricorso» La posizione dell ex assessore è «sub iudice» per procedere nei suoi confronti è necessaria un'autorizzazione del Parlamento

«Bisogna fare pulizia, cominciando dai funzionari e dalla stessa undicesima ripartizione – ha detto Daniela Valentini uno dei consiglieri comunisti autori dell interpellanza al sindaco – Per un'analoga vicenda di licenze false, tre mesi fa abbiamo chiesto l allontanamento di Cetta Ora i fatti ci danno ragione L episodio delle tangenti per il chiosco di Primavalle non è certo un fatto isolato E non è sufficiente neanche la commissione d inchiesta avviata da Carraro venerdì scorso Il ricambio a questo punto è necessario»

L'accusa per Camillo Pica (che attualmente dirige il gruppo Salario–Parioli) è di concussione Gli altri imputati sono i vigili urbani Franco Cianfarani e Riccardo Farrua, gli impiegati comunali Giuseppe Bacchi, Maria Rosaria D'Agostino e Cataida Brivitello e gli ambulanti Mario, Alfiero, Dino e Elio Tredicine, Anna Maria Cerulli, Iolanda e Pienna Maria Franceschelli, Giuseppe Tucci.

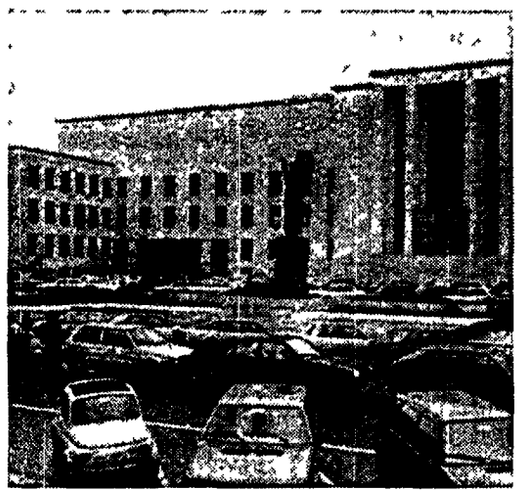
Pronto-tangente 44.490.292 contro gli abusi

Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, raccomandazioni prezzolate per un posto alle Poste, moneta sonante per coprire un terrazzo, per avere il posto che spetta di diritto nella graduatoria per l'assegnazione delle case, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

Si terranno il 7 e l'8 maggio le elezioni studentesche per rinnovare i rappresentanti negli organi dell'università

Il Senato accademico integrato è la novità di quest'anno e dovrà disegnare lo statuto dopo la riforma Ruberti

La Sapienza va a votare Alle urne 180mila studenti



Appuntamento elettorale per 180.000. Il 7 e 8 maggio alla Sapienza si rinnovano le rappresentanze studentesche. Ieri la presentazione delle liste con la novità del Senato accademico integrato. «Di a da Sinistra» si congeda. «Il movimento ha posto nuove esigenze. Chiudiamo la nostra esperienza dopo quattro anni di battaglie per i diritti degli studenti». Nasce la «rete degli studenti di sinistra».

FEDERICO POMMIER

È come se votasse una città come Pescara. In 180 000 *sono chiamati alle urne il 7 e 8* maggio per rinnovare le rappresentanze studentesche della più grande azienda del Lazio l'Università "La Sapienza". Ieri è scaduto il termine di presentazione delle liste, con qualche conferma e molte novità *rispetto alle ultime consultazioni* di febbraio 89

Cosa si vota. Gli studenti eleggeranno rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione dell'Università (6 seggi), dell'Idisu (Istituto perdiritto allo studio, 6 seggi) del Cus (comitato per lo sviluppo dello sport universitario, 2 seggi), nei consigli di facoltà (9 seggi) e nei corsi di laurea.

Ma c'è una novità molto importante Da quest'anno si vota anche per il senato accademico integrato (13 seggi), un organo che disegnerà il nuovo assetto statutario dell'Ateneo dopo l'approvazione dell'autonomia universitana prevista dalla legge Ruberti Ed è qui che si concentrano i maggiori *sfrzi delle liste in lizza.*

Dove si vota. Nei seggi che si allestiranno all'interno di tutte le facoltà il 7 (dalle 9 alle 19) e l'8 maggio (dalle 9 alle 14) Risolto nel modo più semplice l'annoso problema degli scrutatori di solito difficilmente reperibili Saranno i candidati stessi a scrutinare le 6 schede di colore diverso che saranno date ad ogni elettore

Chi vota. Tutti gli studenti iscritti regolarmente in corso e fuori corso. Sarà sufficiente presentare un certificato d'iscrizione (chi ne è sprovvisto lo può richiedere nelle segreterie di facoltà senza fare file) e un documento d'identità per entrare in cabina Anche questa volta lo spettro degli astensionisti spaventa liste e candidati Nell 89 fu il 90 per cento degli studenti a non presentarsi alle urne

Per tanti schieramenti presenti uno che lascia «Di a da sinistra» che nata nell'87 è riuscita a riportare al successo la sinitra dopo anni di egemonia dei cattolici popolari, ha deciso di non ripresentarsi l'area della sinistra sarà rappresentata dalla nuova «Rete degli studenti di sinistra» «Il movimento del 90 -hanno detto Alessandro Natalini e Antonella Meniconi in una conferenza stampa ieri mattina- ha rivoluzionato il nostro ruolo all'interno dell'Università Nuove esigenze sono nate e noi ci siamo aperti verso tutte le istanze democratiche che sono giunte dalla Pantera *Una funzione di collegamento* tra le richieste degli studenti e gli organi di governo dell'Università che nessuna lista ha svolto Basta pensare alle nostre battaglie per le biblioteche, i centri d'orientamento, le mensa di via De Lollis che abbiamo *fatto riaprire, lo stanziamento* di 1 miliardo per l'abbattimento dell barriere architetoniche o il blocco di tutti i progetti di ricerca bellica Resta molto da fare La radicale rivalutazione dello sviluppo urbanistico della Sapienza o una nuova *politica* dei parcheggi che faciliti la pedonalizzazione dell'Università Metteremo la nostra esperienza a disposizione della nuova lista di sinistra»

Risultati dell'89 *

	Vot.	%	Seggi
L.U.C	3 485	24,6	2
DI A DA	5 209	36,9	2
LAICI	1 965	13,8	1
COM. STUDENTESCA	1.717	12	—
U.C.A.D.	1 745	12,3	1

* Riferiti alle elezioni del Consiglio d amministrazione

Rete studenti di sinistra

Rete degli studenti di sinistra. Nasce da «pezzi democratici» della Pantera 90, dal movimento pacifista, da esperienze della Sinistra giovanile. La democratizzazione della vita universitaria nei nuovi statuti, il diritto allo studio, *il rifiuto della* ricerca bellica e un rapporto più stretto con il territorio le indicazioni di programma. «Ma è soprattutto un contatto diretto con le esigenze degli studenti e un maggior radicamento nelle vita delle facoltà quello che portiamo avanti» dicono i candidati.Suggestivi motto e simbolo. «Uniti verso un sapere diverso», con un cuore trafitto da una freccia

Lista universitari cattolici

Luc (lista universitari cattolici) Dopo la sconfitta dell'89 quando dimezzarono quasi i loro voti, i Cattolici Popolari si presentano ancora con questa denominazione. Legati all'area andreottiansbardelliana (il figlio di Sbardella Pietro è uno dei leader) appaiono parecchio isolati nel mondo della politica giovanile cattolica egemonizzata dalla sinistra dc «Appoggiamo anche altre liste -dicono i CP-. Quello che conta per noi è il legame personale con i candidati. Non abbiamo nessuna preclusione».

Unione cattolici democratici

È la sinistra dc e parte dall'unico seggio conquistato alle ultime elezioni nel consiglio d'amministrazione. La «Ucad» propone che la gestione di alcuni servizi dell'università sia affidata a cooperative di studenti fuori sede Nel campo degli statuti i cattolici democratici chiedono un bilanciamento dei finanziamenti per le facoltà umanistiche danneggiate dall'autonomia universitaria. Netta la divisione con i cattolici popolari della Luc «Non abbiamo nessun rapporto» dicono Feste in discoteca per la campagna elettorale.

Universitari riformisti

«Cambia l'Università adesso c'è il tuo futuro» E sotto un numero "verde" a cui gli elettori possono rivolgersi per parlare con i candidati È stato con questo manifesto che i giovani socialisti hanno aperto la loro campagna elettorale La lista degli «Universitari Riformisti» è nata dal fallimento dell'«Alleanza laica e socialista» con la quale, insieme a liberali e repubblicani si erano presentatati tre anni fa «Vogliamo avere contatti con tutte le realtà politiche studentesche Siamo contro i settarismi» Nel programma un piano trasporti.

Iniziativa repubblicana

«Non ci nascondiamo dietro l'ipocrisia dell'indipendenza come gli altri. Siamo una lista partitica È per questo che ci chiamiamo così e abbiamo l'edera come simbolo» Gli studenti di «Iniziativa Repubblicana» si presentano solo al Senato Accademico, snobbati tutti gli altri organi «Non hanno nessuna possibilità decisionale mentre noi vogliamo un senato studentesco che abbia molto più potere di quello previsto dalla legge Ruberti» Denunciano irregolarità e intimidazioni nella raccolta delle firme di presentazione delle liste

Laici per l'autonomia

Anch'essi coinvolti nelladiaspora di «Alleanza laica e socialista» i giovani liberali della lista «Laici per l'Autonomia "universitaria» fanno dell'acquisizione della legge Ruberti la loro bandiera. «L'autonomia universitana – dicono – renderà le Università realmente libere e aperte all'innovazione culturale e scientifica La Pantera ha contestato una privatizzazione inesistente». Sono presenti in tutti gli organi e in quasi tutte le facoltà. «È stato un grande sforzo ma alla fine ce l'abbiamo fatta a trovare 60 candidati»

Fare fronte

Gli studenti di «Fare Fronte per il contropotere studentesco» ci tengono a distinguersi dalle aree di estrema destra. «Non abbiamo nulla a che vedere con gruppi legati a vecchie identità culturali Abbiamo accettato il principio rappresentativo e vogliamo dire la nostra nella definizione della nuova Università». Propongono tre comitati di controllo misti docenti-studenti: per la didattica, per il diritto allo studio e contro le privatizzazioni. In margine sono anche per l'abolizione del servizio di leva obbligatorio.

Del Fattore risponde a Bettini dopo l'uscita dal Pds degli ex Pdup

C'è ancora molto alla sinistra della Quercia

La lettera di Goffredo Bettini alle compagne e ai compagni che hanno lasciato il Pds e che provengono dall'esperienza dell'ex Pdup esprime stima verso l'impegno e il lavoro svolto nel recente passato Di questo sinceramente lo ringrazio Ciò che ci divide è il giudizio sul Pds, il suo ruolo, la sa collocazione politica. Come pure abbiamo valutazioni ben diverse sul presente e sul futuro di «Rifondazione»

Al congresso di Rimini avevo scelto di proseguire la battaglia politica congressuale nel nuovo partito perché la posizione assunta dal Pci sulla guerra, con i suoi evidenti risvolti sulla politica interna, permetteva di sperare che si avviasse una correzione di linea politica, di collocazione, di asse programmatico del partito Questo fatto poteva rendere possibile e produttiva, più *della scelta di separazione,* la presenza di una rinnovata componente comunista nel Pds Nei due mesi che ci separano da quel congresso si sono verificati però fatti nuovi che vanno valutati senamente da tutti In primo luogo dare senso e credibilità al nostro iniziale rifiuto della guerra avrebbe dovuto portare a scelte chiare ed esplicite Penso ad esempio, ad una battaglia radicale sul disarmo, per il rifiuto unilaterale delle basi militan di Taranto e Crotone, per la fine dell'Alleanza Atlantica, l'avvio di una iniziativa nuova verso il Sud del mondo e sul debito dei paesi poveri; sollevare il tema della cooperazione e del modello dei consumi, dare nuovo slancio alla questione palestinese

Sono problemi che prima e durante il congresso hanno avuto cittadinanza nella discussione del partito ma che sono puntualmente scomparsi con la fine del congresso stesso Non solo quindi non si è avuta una evoluzione conseguente all'iniziale rifiuto della guerra, al contrario, quella scelta è apparsa sempre più tattica e congiunturale

In secondo luogo, la vicenda della crisi è illuminante per almeno due ragioni Occhetto ha più volte dichiarato la fine della prima Repubblica Sono ammissioni gravi La transizione alla seconda Repubblica nasce senza alcuna garanzia e *il contesto sociale e politico* che le fa da sfondo lascia facilmente intuire che il tutto può risolversi con un ulteriore rafforzamento dell esecutivo, con la concentrazione dei poteri, con una seria ipoteca del ricorso al plebiscito

La proposta con cui il Pds ha affrontato la crisi è il governo di garanzia Ora, i casi sono due o questa è una proposta agitatoria e propagandistica, o se è una cosa seria, non può che risolversi nella direzione che con esemplare chiarezza ha indicato su *l Unità* Napolitano, ovvero la riproposizione di un vero e proprio governo di unità nazionale D'altronde che questa sia la giusta interpretazione lo conferma l'intervista di D Alema che in polemica con i socialisti afferma la possibilità di altre vie per il governo che vadano al di là dell intesa con Craxi Ipotesi che certo contraddice Napolitano sul rapporto con i socialisti, ma ne condivide un punto centrale il governo è la sola ed ossessiva prospettiva che i dirigenti del Pds nescono ad immaginare Siamo lontani anni luce da quello che è il terreno favorevole per la ricostruzione di una ipotesi di governo ovvero l'opposizione sociale e politica per l'alternativa. D'altra parte se molti compagni non intendono aderire al Pds non è solo per una resistenza emotiva al cambiamento del nome ma anche per il *giudizio che esprimono* sulla collocazione politica e sociale del nuovo partito.

In terzo luogo, ciò che ci divide da Bettini è il giudizio sul movimento di «Rifondazione comunista» Lì c'è una parte importante nella storia del Pci che non intende relegarsi ad un ruolo di testimonianza. Ora, che l'evoluzione spontanea delle cose possa spingere questa esperienza in una direzione minoritaria è cosa ovvia. Costruire in questo contesto storico-sociale, italiano ed internazionale, una nuova forza comunista non è proprio la cosa più semplice Ma è ingiusto e ingeneroso ignorare che questa consapevolezza è molto chiara agli stessi compagni dirigenti e no di «Rifondazione» E, aggiungo, se la prospettiva politica di «Rifondazione comunista» dovesse risultare compromessa la sconfitta non sarebbe solo il questo movimento Si disperderebbe un patrimonio importante per quell'obiettivo oggi prioritano la ricostruzione, per vie diverse, di una forza di opposizione che per un periodo non breve ricrei le condizioni, appunto dall'opposizione, per l'alternativa. Ecco perché non si può liquidare facilmente il problema di ciò che succede alla sinistra del Pds. Una questione che lo stesso Pci non seppe affrontare negli anni 60-70 e che oggi si ripropone in forme nuove Non mi nascondo le difficoltà di questo percorso. Ma ci sono tuttora forze tra loro diverse per cultura ed esperienza per tentare di rifondare un pensiero critico, una teoria, una cultura comunista. Ma vi è di più, l'obiettivo ambizioso e primario è quello di ricostruire le condizioni per sviluppare una iniziativa verso l insieme della sinistra.

Il contrario, caro Bettini, di una vocazione chiusa e minoritana ed è problema che ti riguarda da vicino.

Sandro Del Fattore
consigliere comunale

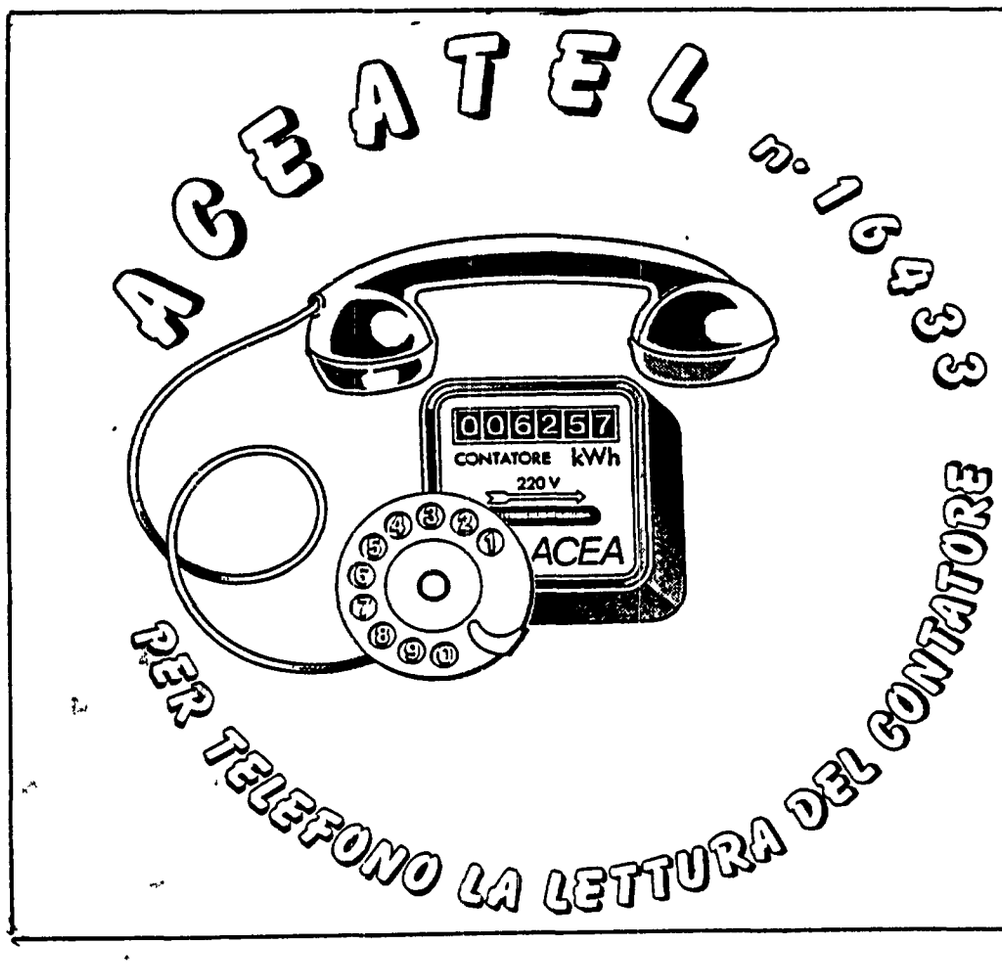
Approvata dalla giunta la lottizzazione: 1 milione di metri cubi. Era stata promessa la tutela di quell'area

Cemento sull'area archeologica di Malafede

ALESSANDRA ZAVATTA

Un milione di metri cubi di cemento sommergerà la valle di Malafede La lottizzazione convenzionata «Giardino di Roma», approvata la scorsa settimana dalla giunta capitolina, trasformerà l'immensa distesa verde compresa tra Vitinia, Casal Bernocchi e la tenuta presidenziale di Castelporziano in un enorme insediamento residenziale. Ai servizi sono stati riservati 198mila metri cubi, mentre all'edilizia abitativa ne toccheranno 872mila, per un totale di 9.210 abitanti A restare schiacciato dalla colata di cemento non sarà solamente il ricco ecosistema vegetale della zona, ma anche una importante area archeologica, di cui i recenti scavi promossi dalla Sovrintendenza alle antichità di Ostia e dal dipartimento di paletnologia dell'università La Sapienza hanno fatto comprendere il valore Le ingenti quantità di materiali dell'età neolitica e del periodo romano ritrovate nelle lottizzazioni limitrofe al Giardino di Roma hanno dimostrato l'esistenza di sviluppati centri abitati ed hanno fatto ipotizzare ai ricercatori l'esistenza, all'interno dell'area, dei resti dell'antica città di Politonum distrutta da Anco Marzio durante la guerra di espansione verso la costa.

Il Campidoglio non ha però atteso il varo della variante di salvaguardia, come richiesto dal gruppo Verde e dalle associazioni ambientaliste per ottenere un riesame dei programmi edilizi per il litorale romano Destinando a zone protette le aree di valore paesaggistico della capitale, essa avrebbe salvato il bacino costiero dalle costruzioni Al centro delle accuse lanciate dai Verdi c'è il sindaco Franco Carraro «L'anno scorso – afferma il consigliere Angelo Bonelli, autore di un accurato studio sulla valle di Malafede – Carraro aveva promesso di non far passare in discussione il progetto di lottizzazione finché non fossero state definite le zone da includere nella variante Invece il sindaco ha ceduto alle pressioni ed ora ci ritroviamo con la minaccia sempre più reale di un saldamento edilizio di Roma al mare» Nell'occhio del ciclone è caduta anche la procedura seguita dagli amministratori capitolini per dar corso all'attuazione del provvedimento Il Giardino di Roma è infatti stato approvato esclusivamente in giunta, senza passare in consiglio Appellandosi al nuovo ordinamento delle autonomie, che legittima tale prassi per i comuni metropolitani, il governo romano ha però respinto ogni accusa di irregolantà. Piuttosto all'oscuro restano invece i motivi che hanno portato all'aumento della cubatura della lottizzazione Gli originari 873 496 metri cubi (di cui 716 824 destinati ad abitazioni e 156 872 a servizi) sono arrivati nel giro di poco tempo a oltre un milione L'impatto dell insediamento sul sistema viario del litorale rischierà di provocare una vera e propria paralisi sulle direttrici di collegamento con Roma, incapaci di sopportare l'aumento del carico veicolare previsto dai piani di lottizzazione



ACEA Azienda Comunale Energia Ambiente

Allo scopo di migliorare sempre piu' il servizio all'utenza, a partire dal 22 aprile p.v. sara' attivato il nuovo servizio

ACEATEL

attraverso il quale gli utenti potranno trasmettere le letture del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al numero

16433

Per il corretto utilizzo di questo servizio gli utenti potranno prendere visione delle apposite istruzioni riportate sulla bolletta ACEA.

Con l'occasione si ricorda agli utenti che oltre agli uffici della Sede, sono in funzione altri centri commerciali siti in:

- *via G.B. Valente 85*
- *via Monte Meta 15*
- *via del Verano 70*

dalle ore 8,15 alle ore 12,30 (sabato escluso) ed il martedi' e giovedi' anche dalle ore 15 alle 16.
Presso tali uffici si possono effettuare le seguenti operazioni:

- *stipula di contratti elettrici, idrici e di illuminazione perpetua*
- *variazioni contrattuali*
- *disdetta di contratti*
- *informazioni sulla fatturazione e sulla esazione.*

Il centro commerciale di Ostia Lido, sito in via della Vittoria 30, oltre ad eseguire le suddette operazioni, svolge anche funzioni di esazione e di rettifica della fatturazione elettrica.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

La preoccupazione che lo Sdo scateni nuovi appetiti speculativi

Cara Unità,
è opportuno evidenziare che quando si parla dei territori interessati direttamente allo Sdo non ci si riferisce a terreni vuoti e anonimi. È un sistema urbano-ambientale, «la periferia», in parte degradato e in gran parte abbandonato, in cui i diritti dei cittadini come il diritto ai servizi, ai trasporti, alle strutture culturali, al verde e perfino all'aria che si respira non vengono garantiti. Tanto che ogni nuovo fenomeno sociale spinge a rotture, a lacerazioni culturali, dando spazio alle culture del razzismo e dell'individualismo. Di fronte alle scelte per fare di Roma una moderna capitale abbiamo la preoccupazione che lo Sdo possa scatenare nuovi appetiti speculativi e creare un peggioramento delle condizioni di vita nella periferia.

La questione politica di fondo, che a questo punto emerge, è quella di un governo democratico della trasformazione. Le scelte innovative e di sviluppo dovranno essere compatibili con il ripristino degli equilibri ambientali e con la qualità della vita.

La questione di quale Sdo non può, e non deve, essere lasciata al solo dibattito tra gli specialisti e nelle sole istituzioni. Diviene, così, decisiva la presenza di un nuovo soggetto, una sorta di «Consorzio Sdo dei cittadini», che si sviluppa in movimento attraverso i centri di iniziativa, o oltre strutture unitarie e di massa.

Il bisogno politico, di cui siamo portatori, è quello di far «decidere» l'insieme del tessuto sociale di questa parte della periferia facendolo divenire interlocutore diretto delle istituzioni e affermando un nuovo rapporto con i soggetti imprenditoriali.

Non partiamo da zero, c'è già una situazione ricca di tante realtà organizzate. Il rischio per la città e per la periferia è di finire tra due fuochi, da un lato uno Sdo che va verso logiche politico-finanziarie che nulla hanno a che vedere con l'imprenditoria sana, dall'altro, una protesta senza progetti e proposte alternative, velleitaria e perdente.

L'aver vinto importanti battaglie, come quella degli espropri delle aree, non è sufficiente.

A questo punto, nella fase del progetto «direttore», le forze politiche, la giunta capitolina e le forze imprenditoriali avranno in campo i problemi veri della gente in un movimento di tipo nuovo, aperto, di massa, pluralistico e articolato nei quartieri. Con gli obiettivi di determinare una capitale policentrica in cui la periferia è sede, essa stessa, di servizi e di qualificare strutture culturali; di costruire una viabilità efficiente, non inquinante, attraverso un sistema vario metropolitano di superficie; per ripristinare un nuovo rapporto tra cittadini, verde attrezzato e patrimonio archeologico.

Pino Battaglia, Walter De Cesaris, Sergio Gentili, Gianna Giangiuliani, Rocco La Salula, Daria Mastrontonio, Adriano Valentini, Giusto Trevisoi

Precisazione di un commerciante rinviato a giudizio

Cara Unità,
per conto del sig. Squitti Giancarlo e facendo riferimento all'articolo pubblicato il 9.3.91 a pag. 24, nelle pagine di Cronaca, la invito ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa a procedere alla rettifica di quanto scritto essendo le notizie riportate contrarie alla verità e lesive della dignità e della correttezza del sig. Squitti.

In effetti il sig. Squitti è stato rinviato a giudizio per incendio colposo «per aver tenuto all'interno del negozio di via Frattina una tanica contenente liquido infiammabile omettendo di assicurarsi che esso fosse in condizioni di perfetta tenuta». E pertanto non è corrispondente alla verità che sia stata elevata rubrica per incendio colposo e truffa ed è completamente fantasiosa la descrizione dei fatti così come l'esistenza di una clausola assicurativa di un risarcimento condizionato all'incendio solo ad opere di terzi. Inoltre l'ora riportata «mezzanotte» è a dir poco errata dato che il fatto è accaduto all'incirca alle ore 20,45 come è riportato con chiarezza dai verbali dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco di cui evidentemente non è mai venuto a conoscenza il giornalista e per lui il redattore responsabile. Ma nonostante ciò viene affermato con sicurezza l'accaduto e ulteriormente fantasticando sul successivo intervento dello Squitti. Non solo non vi è stata l'accortezza di leggere i verbali ma vi è stata presunzione di aggiungere che l'assicurazione non copriva l'incendio se non dimostrava che l'accaduto dipendeva da terzi. Tali incidenti che danneggiano gravemente l'onore e la dignità di una persona, potrebbero essere evitati con quel minimo di riscontro delle notizie che è alla base della professionalità necessaria ad ogni buon giornalista.

Nel chiedere il rispetto delle formalità tutte indicate nel citato art. 8, si riserva di agire legalmente in caso di inottemperanza.

Ippolito Fazzari

La nostra unica fonte è stata una comunicazione scritta firmata dal dirigente del 1° commissariato di Polizia, il vicequestore Gianni Carnevale.

Pds, è utile e necessario chiamare le cose con il proprio nome

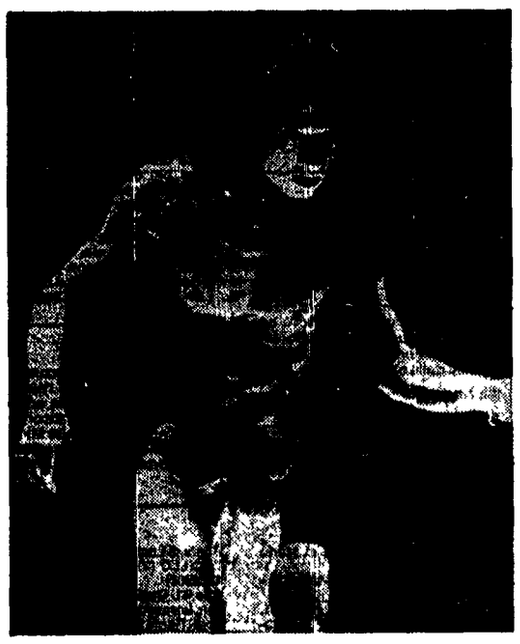
Cara Unità
le notizie sullo svolgimento del Comitato regionale che ha eletto Faloni segretario dell'Unione reg. del Lazio, hanno la particolarità (casuale?) di chiamare con nomi diversi, ingraiani e mozione 2, l'area dei «comunisti democratici». Mi viene pertanto di domandare: perché non chiamare le cose con il proprio nome, cioè «comunisti democratici»?

Il congresso è finito, la fase delle mozioni è esaurita, la maggioranza e la minoranza si sono articolate in aree politico culturali, quindi è necessario e utile chiamare le soggettività cofondatrici del Pds con il proprio nome. O no?

Sergio Gentili

Alla Comunità «Demi Démon» dell'attore giapponese Masaki Iwana

Le memorie dell'Oriente



MARCO CAPORALI

Demi Démon
di e con Masaki Iwana.
Teatro La Comunità

Il seminario tenuto in questi giorni da Masaki Iwana, con una ventina di allievi al teatro La Comunità, ha un titolo emblematico della ricerca dell'attore e danzatore giapponese: Il paesaggio interiore. Espressione quest'ultima che non rimanda a nessun intimismo né psicologismo. Il paesaggio, che può anche chiamarsi energia, da scoprire mediante esercizi di concentrazione, è conoscenza e memoria del corpo. Nel primo dei due spettacoli di danza «Buto» in programma a La Comunità (che ha il merito sempre più raro di proporre un cartellone, a cura di Maria Inversi, degno d'interesse), Masaki Iwana realizza un'esperienza di svelamento, di totale obbedienza alle minime pulsioni ed emozioni sensuali. Il suo è una sorta di viaggio iniziatico, dove si arrestano i condizionamenti e le finzioni dimostrative. Dall'immobilità, ossia dalla perfezione che coincide con la morte, con il puro ascolto di un desiderio emanato dal corpo, movimenti infinitesimali orchestrano una trama anatomica, itinerario della passione, perdizione e rinascita.

Masaki Iwana, in scena vestito da donna, con movimenti privi di connotazioni maschili o femminili, esercita un influsso ipnotico, costringendo lo spettatore ad un processo di introversione, a una dimestichezza inusuale con il dettaglio. Rinunciando al consueto primato dell'espressività, nessun sintomo (così caro alla falsità di un teatro che dimentica la necessaria esattezza delle azioni, la tessitura dei comportamenti) traspare dal volto impassibile, funereo e vitale di Masaki Iwana. Nel dare sostanza all'esperienza del limite, al confine irrappresentabile, se non per spostamenti impercettibili, tra la vita e la morte, l'interprete è il medium di una verità che si svela attraverso miraggi, stati fisici e immagini inconscie.

Perfezione e necessità, e dunque ritrovamento di un destino, di un'imprescindibile adesione agli eventi (in cui si elimina la stessa distinzione tra interno ed esterno), creano in chi guarda uno spaesamento, un'alterazione delle abitudini percettive, violentate nel loro bisogno del macroscopico, del concluso e del suggestivo. È invece una modalità per eccellenza aperta, un moto continuo che si ritrae ed avanza, a generare equilibrio, misura di sé, naturale consistere. Terminato il percorso a ritroso, e il volo in cui l'attore si tramuta in demone, la redenzione di nuovo concide con l'immobilità. È il riscatto totale dall'esistenza che differenzia l'arte del «Buto Bianco» dall'«Ankoku Buto» (la danza delle tenebre) di Tatsumu Hijikata. Dopo Demi Démon (che si replica stasera), Masaki Iwana ne darà una seconda prova (da giovedì) nello spettacolo S'amuser (Habille d'eau).

Serenità geometrica nella Svizzera di Frisch

AGGEO SAVIOLI

Don Giovanni, ovvero l'amore per la geometria
di Max Frisch, traduzione di Enrico Filippini, adattamento di Maurizio Grande, regia di Alessandro Berdini, scenografia di Edwin A.Francis. Interpreti: Alberto Di Stasio, Nicola D'Eramo, Gianluigi Pizzetti, Ignazio Baglio, Enrichetta Bortolani, Maria Teresa Imseng, Enrica Rosso, Francesca Spinotti. Compagnia Teatroinaria.
Teatro delle Arti

Coincidenza puramente casuale tra la recente morte di Max Frisch e questo spettacolo, la cui «prima» è stata varie volte rinviata (ed è inoltre cominciata, venerdì scorso, con quasi un'ora di ritardo, un piccolo record). Del resto, la commedia dello scrittore svizzero-tedesco (assai più forte, secondo noi, in campo narrativo che in quello della drammaturgia) viene proposta nell'adattamento di Maurizio Grande; il quale spiega con puntigliosità, nel programmino di sala, motivi e linee del suo lavoro, tendente comunque a rafforzare quanto, in un testo risalente all'ormai lontano 1953, meglio risponda ai rovelli dell'uomo d'oggi, dei nostri tempi desolati.

Purtroppo, sia la parziale riscrittura sia l'opera originale risultano più offuscate che illuminate da un allestimento a firma di Alessandro Berdini, di una voluta quanto esasperante staticità, che converte gli attori in trasognati mormoratori delle loro parti, concedendo ad essi appena qualche ovvio spostamento e qualche strambo gesto fantoccesco. Una maggior mobilità, corporea e vocale, anche (si suppone) in riferimento all'irrequietezza del personaggio – diviso tra torve pulsioni erotiche e ricorrenti slanci verso l'astratta serenità della geometria – è assegnata al Don Giovanni interpretato da Alberto Di Stasio.

Cornice della vicenda, in luogo della Spagna sia pur manieristica immaginata da Max Frisch, uno chalet molto elvetico (e lo stile si estende, con qualche effetto grottesco, ai costumi). Omaggio al paese dell'autore e forse, in particolare, al Canton Ticino; giacché, poi, il nome del famoso vino di Jerez (o Xeres) è pronunciato come se fosse una parola italiana.

Enrichetta Bortolani; sopra a sinistra Masaki Iwana

Compleanno in piazza tra il freddo e le azalee

ROSSELLA BATTISTI

Un tappeto di rosate azalee, lo sfondo da cartolina di Trinità dei Monti, luci e colori da gran sera: ancora una volta Piazza di Spagna è stata scelta come teatro di festeggiamenti per il compleanno della capitale. E a fare gli onori di salotto per i 2744 anni di Roma, è tornato il festival delle azalee – giunto così alla seconda edizione – con il suo bouquet di personaggi vari e arti miste. Ma l'omaggio più grande, la testimonianza di un grande affetto per la città, è stato dato dal pubblico, che, sfidando i rigori di una primavera polare, ha affollato la piazza sin dalle otto di sera: gli invitati in tribuna, affastellati sulle transenne in attesa di entrare; gli esterni, diluiti in una placida marea di teste sulle quali emergevano i soliti disinvolti appollaiati sui tubi innocenti.

All'organizzazione piacendo – un'ora e molto freddo più tardi –, lo spettacolo è iniziato con un omaggio musicale dell'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia, che ha eseguito l'Allegro vivace dalla Sinfonia n.4 «Italiana» di Mendelssohn. Nonostante la morsa dell'aria gelida, la piccola orchestra è riuscita a interpretare con verve il brano, preceduto da un'altrettanto brillante esecuzione al pianoforte de *Les jeux d'eaux à la Villa d'Este* di Liszt sotto le dita agili di una graziosa e sconosciuta allieva giapponese. Meno bene è andata ai giovani allievi della scuola di ballo dell'Opera, costretti a ballare su una piattaforma scivolosa per l'umidità e semi-congelata, dove solo Raffaele Paganini, forte della sua lunga esperienza e carriera di primo ballerino, è riuscito a non slittare e a completare indenne il brano ispirato a *Rugantino*. Stesse difficoltà anche per gli allievi dell'Accademia di danza, che però hanno presentato con grande padronanza e maturità tecnica il brano più accattivante della serata: un estratto da *Revolt* di Birgit Cullberg, appositamente «rimodellato» dalla coreografa in versione palcoscenico (quella originale era per il piccolo schermo). Meritano di venir citati, e seguiti in futuro, Mario Fedele (il dittatore), Silvia Curti e Alessia Barberini.

Alla serata hanno partecipato anche Luca Barbarossa, Giuditta Saltarini e Lando Fiorini con omaggi canori alla città, mentre Oreste Lionello si è ritagliato un breve intervento comico di saluto. Ma nonostante le sollecite presentazioni fornite da Sergio Illuminato – in adeguato completo-pinguino in bianco e nero – e Ginella Vocca, gli spettatori hanno lentamente abbandonato il campo, prima di diventare perfetti prodotti Findus.

Con la «Jazz Machine» di Elvin

LUCA GIGLI

Nell'aprile del 1960 la città di New York vede nascere un nuovo e rivoluzionario quartetto jazz. Ne fanno parte John Coltrane al sax, McCoy Tyner al piano, Reggie Workman (poi sostituito da Jimmy Garrison) al contrabbasso e Elvin Jones alla batteria (per la verità questo arrivo avverrà una settimana dopo, perché Jones era in prigione a Rikers Island per detenzione di stupefacenti). È importantissimo e indispensabile ricordare quel momento, tappa fondamentale nel cammino alto della musica neroamericana. Grande intuito ebbe Coltrane nella scelta del batterista ed enorme fu infatti il lavoro svolto nei 5 anni di sodalizio musicale e umano con il batterista.

Disegnare la storia di questo straordinario musicista non è cosa facile. Elvin nasce nel 1927 a Pontiac, comincia la sua carriera insieme con i fratelli, il trombettista Thad e il pianista Hank. Per tre anni si esibisce al *Bluebird* di Detroit. Nel 1955 fa un'apparizione importante al festival di Newport, in compagnia di Charles Mingus e Teddy Charles. Trasferitosi a New York, suona assieme a Bud Powell, Pepper Adams e Donald Byrd.

Poi la svolta. I quattro uomini di cui parlavamo prima prendono in mano il jazz e lo trasformano, lo «ricostruiscono», ne modificano il linguaggio. Si avventurano, insomma, in un mondo sonoro ricco di lirismo e di spiritualità. Ed è proprio in questo periodo che Jones regala al suo strumento un nuovo, determinante ruolo. La potenza fisica ed espressiva è un dato fondamentale, palpabile nell'esecuzione di questo batterista. Jones fa andare in frantumi la dimensione strettamente ritmica della batteria, con lui lo strumento non serve più come semplice supporto. E quando passa dalle bacchette ai mazzuoli, la musicalità del flusso non si smentisce nella delicatezza: questa esecuzione densa e profonda avvolge tutti gli interventi solisti, senza mai confonderli, piuttosto portandoli al loro perfetto grado di incandescenza.

Oggi Jones si presenta in veste di leader, con la sua *Jazz Machine*, un bellissimo quintetto composto da Sonny Fortune al sax tenore e flauto, Wallace Roney alla tromba, Andy McKee al basso, Willie Pickins al piano e Ravi Coltrane al sax tenore e soprano. Trent'anni dopo il figlio di «Trane» raccoglie l'insegnamento del padre. Quasi una magia. Il concerto romano del quintetto è in programma questa sera, ore 22, all'Alpheus.

UB 40, il reggae multietnico

ALBA SOLARO

Moseley è un quartiere periferico di Birmingham, cittadina industriale del nord Inghilterra, un posto tremendamente grigio e noioso dove anche il centro assomiglia alla periferia. A Moseley la popolazione è formata per lo più da immigrati giamaicani, scozzesi, pakistani, i suoni che viaggiano nelle strade del quartiere sono i ritmi del reggae e della musica caraibica. Verso la metà degli anni '70, mentre Londra bruciava di punk, a Birmingham imperavano «rude boys», skinheads, nei pub si ascoltava «ska», pochi chilometri più in là, a Coventry, nascevano gli Specials. Nascevano, a Moseley, intorno al '78, anche gli UB 40. Otto ragazzi di diverse etnie: i fratelli Ali e Robin Campbell (voce e chitarra), Astro (toaster e percussionista), Jim Brown (batteria), Earl Falconer (basso), Brian Travers (sassofono), Mickey Virtue (tastiere), Norman Hassan (percussioni). Una band multirazziale con una miscela di pop e reggae tutta da assaporare questa sera, alle 21, al Tendastrisce, via Colombo, ingresso lire 30mila.

Il nome lo hanno preso in prestito al modulo che devono compilare i giovani disoccupati quando richiedono il sussidio (pratica molto diffusa quando il welfare state non era ancora stato del tutto smantellato dalla politica thatcheriana). Alla «Lady di ferro» gli UB 40 dedicano *Madame Medusa*, uno dei brani del loro primo album, *Signing off*. Gli accenti politici all'inizio sono molto forti, nel settembre '81 la band tiene dei concerti di beneficienza per i giovani arrestati durante le rivolte estive in molte periferie urbane inglesi; ma nel tempo quegli accenti si stemperano, o forse diventano semplicemente più sottili, meno didascalici. È Chrissie Hynde, la leader dei Pretenders, che scopre il gruppo e fornisce loro la grande occasione portandoseli in tournée come gruppo spalla. Il successo internazionale arriva invece fra l'83 e l'84 sull'onda del singolo *Red red wine*, una vecchia canzone di Neil Diamond riletta in chiave reggae. Con una mossa che ai discografici sembrava suicida, il gruppo realizza poi un album tutto di cover di classici reggae e soul: *Labour of love*, viaggio alle radici, diventa invece il loro più grande successo commerciale. Un tour in Urss, documentato dal video *UB 40 CCCP*, e il secondo volume di *Labour of love*, sanciscono infine una lunga carriera senza sbalzi.

APPUNTAMENTI

Col cuore in gola. Oggi alle 20, presso i locali di via Bencivenga 1 (Monte sacro), l'associazione la Maggiolina organizza la proiezione del film-inchiesta di Damiano Tavoliere. Frutto di un lungo e meticoloso lavoro di indagine svolto dall'autore sul drammatico argomento dell'uso della tortura nel mondo, il film è stato al centro di una discussione profonda nel mondo dell'informazione. All'iniziativa saranno presenti, oltre al regista, Marchesi di Amnesty international, Nanni della segreteria nazionale Acli, Galasso del movimento Rete, Rutelli, Giacomo Forte e cittadini stranieri vittime di torture.
Mirabilia. L'Associazione culturale organizza per oggi, ore 18, presso la Sala Baldini (piazza Campitelli), un incontro su «Il ruolo della musica nella cultura mistica e letteraria dell'Iran»: introduzione ed esecuzione di Homaion Kiarass Shirazi e Ahmad Jazâyeri.
Mondoperaio. Due iniziative del Centro culturale: oggi, ore 10, c/o la Fondazione Lelio Basso (Via della Dogana Vecchia 5) seminario di studi su «L'Islâm fra tradizione e modernità»; ore 18, c/0 Sala dell'Arancio (Via dell'Arancio 55) dibattito su «Le lezioni del Golfo» con interventi di Amato, Caligaris, De Michelis, Khraus, Pellicani, Romano, Silvestri e Vasconi.
Associazione per la pace. Assemblea su molti attuali temi oggi, ore 16, presso l'Aula Magna di via Pietro Cossa n.40.
Rifondazione comunista. Assemblea costituente presso la sede di Via Torre Clementina n.170, Fiumicino: oggi alle ore 17.30, con gli interventi di Armando Cossutta e Francesco Speranza.
Proposte per l'area metropolitana: iniziativa della Cgil Lazio oggi, ore 9.30, presso Palazzo Valentini (Via IV Novembre). Presiede Radicioni, introduce Chiapperini, relazioni di Misiani, Serrago, Maulucci, numerosi interventi e conclusioni di Campanile.
La questione curda dopo la guerra del Golfo. Tema di un seminario dell'Ipalmo in programma oggi, ore 15, presso l'Ufficio Cee di via Poli 29. Intervengono Donini, Galletti, Picard e Scanni.
Marco Carena al Classico. L'artista – reduce dal festival di Sanremo – è in tournée per l'Italia: oggi e domani (ore 22) è in concerto presso il locale di via Libetta 7.
Stage di danza. Da oggi a sabato la coreografa e danzatrice americana Martha Gardner terrà uno stage di danza (tecniche Horton/Dunham) presso la scuola di danza di Renato Greco in piazza della Repubblica 47. Lo stage ha anche lo scopo di selezionare danzatori per una compagnia europea di danza moderna. Informazioni al tel.4740177 e 463629.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Simon Vouet 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaexpo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Avviso. Oggi e domani, in Federazione (Villa Fassini, via G. Donati, 174) si terrà il seminario «Lo Sdo e l'iniziativa del Pds». Questo il programma di oggi: ore 17 presentazione di Sergio Gentili. «Cosa è lo Sdo». Quadro fisico economico e sociale, (P. Berdini - W. Tocci).
Domani. «Il movimento e i centri di iniziativa per lo Sdo» (A. Pirone - P. Salvagni). Partecipano: C. Leoni e M. Meta.
Avviso. A partire da domani pomeriggio sarà disponibile in Federazione il materiale di propaganda sulle vendite del patrimonio Iacp.
Federazione Pds - XIX Circoscrizione. P.zza Capecelatro ore 18.30 «Dalla parte dei cittadini: per una politica pulita ed efficiente, contro la corruzione e l'affarismo democristiano» con (G. Anglius - R. Nicolini).
Avviso. Oggi alle ore 17.30 presso la sez. Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) riunione di tutte le compagne elette al Consiglio comunale, regionale, provinciale e circoscrizionale e di tutte le compagne degli organismi dirigenti in preparazione della conferenza nazionale delle elette.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli. Genzano ore 17.30 assemblea costitutiva del Consiglio federale delle donne (Mariangela Grainer).
Federazione Civitavecchia. In federazione ore 18 gruppo consiliare.
Federazione Rieti. In federazione ore 17 riunione del settore problemi lavoro e sviluppo (Proietti); in Federazione ore 15.30 incontro con sindacati su Statuti comunali (Ferroni); in Federazione ore 17.30 attivo su tossicodipendenze, odg: ad un anno dall'applicazione della legge Iervolino-Vassalli (Renzi, Bianchi).
Federazione Tivoli. Villalba ore 18 Comitato federale all'odg: assetti federazione.
Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 17.30 incontro Sinistra giovanile e Pds (Parroncini); Acquapendente ore 20.30 gruppo Pds della Comunità montana (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Silvia Magrini. I compagni della Sezione Pds Alenia e quelli de l'Unità inviano tanti auguri ai genitori e al fratellino Mirko.
Ardea. L'assemblea dei soci della Pro loco ha eletto il Consiglio d'Amministrazione e gli organismi statutari che si riuniranno oggi, alle ore 20, per indicare ed eleggere le cariche direttive.

TELEROMA 56

12.15 Film «Vogliamo vivere»; **14.40** Telewin, gioco a premi; **15.40** Zecchino d'orod; **18.30** Novela «Amandoti»; **19.15** Tg flash; **20.15** Telewin, gioco a premi; **20.30** Tg flash; **20.35** Film «Quando rido solamente»; **22.15** Telewin, gioco a premi; **22.30** Tg sera; **24** Film «Sciarada alla francese».

GBR

Ore 16.15 C'ero anch'io; **16.30** Buongiorno famiglia; **18.30** Situation comedy «Proibito ballare»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Questo grande sport; **22** Sport e sport. **22.45** Film «Femmina»; **0.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; **14.05** «Junior Tv», varietà e cartoni animati non stop; **20.50** Telefilm «Gli sbandata»; **23.05** Donna oggi; **23.45** News notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovola «Piume e paillettes»; **14.15** Tg; **14.30** Speciale Tg; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **19.30** Tg; **20** Telefilm; **20.30** Fim «Vogliamo vivere!»; **22.30** Lazio and Company; **1** Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Mare d'erba»; **11.30** Film «Fonte meravigliosa»; **18** I fatti del giorno; **19** Libri oggi; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «Natale al Campo 119»; **22.30** Viaggiamo insieme; **23** Speciale teatro; **1** Film «Dollari falsi per un assassino».

TRE

Ore 10 Cartone animato; **13** Cartoni animati; **14** Film «Ascoltami»; **16.15** Fiori si zucca; **16.45** Film «Gli amici di Nick Hezard»; **20.30** Film «Colpo grosso a Galata Bridge»; **23** Film «Cover girls»; **1** Film.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.40-20.35-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**L'americano rosso** di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**L'americano rosso** di Alessandro D'Alatri; con Burt Young - G (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	■ **Condominio** di Felice Farina; con Carlo Delle Piane - BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	○ **Green Card-Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.15-20.40-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Brian di Nazareth** di Terry Jones; con Graham Chapman - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Mediterraneo** di Gabriel Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**L'età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18.40-20.35-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20.45-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	■ **Il falò delle vanità** di Brian de Palma - BR (15.30-17.50-20.05-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	**La casa Russia** di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**L'età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18.35-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR (17-18.50-20.40-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16.15-18.15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	☐ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	○ **Volere volare** di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR (16.35-18.45-20.35-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Reversal of fortune** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	■ **Storie di amori e infedeltà** di P. Mazursky - BR (15.20-17-18.40-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Indio 2** di Anthony M. Dawson; con Marvelous Marvin Hagler - A (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.15-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (15-16.45-18.45-20.40-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Sirene** di Richard Benjamin; con Cher - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Zandalee** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Il Padrino parte III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Nella tana del serpente** di Rod Holcomb - G (16.30-18.35-20.35-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	■ **La condanna** (16.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Spettacolo teatrale
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». **Lo specchio** (17); **Schiava d'amore** (19), **D'amore si vive** (21) Saletta «Chaplin». **La stazione** (17); **Taxi blues** (19); **Italia-Germania 4 a 3** (21).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	**Cinema sovietico: Lautari** di Emil Loteanu (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Echi da un regno oscuro** di Werner Herzog (19-20.45-22.30); Sala B: **Ho affittato un killer** di Aki Kaurismaki (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (16-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 6.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Senti chi parla 2** (15.50-22) Sala Rossellini: **Amleto** (15.50-22) Sala Leone: **Brian di Nazareth** (15.50-22) Sala Visconti: **Balla coi lupi** (15.45-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Balla coi lupi** (15.30-22) Sala B: **Senti chi parla 2** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Il portaborse** (16.30-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (15.30-22)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Balla coi lupi** (15-21.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Mr e Mrs Bridge**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Volere volare** (16.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Balla coi lupi** (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Un poliziotto alle elementari** (16.15-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Volere volare**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Senti chi parla 2** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Kevin Kostner, interprete e regista del film «Balla coi lupi»

■ LA CONDANNA

Una studentessa chiusa in un museo per una notte intera. Un misterioso architetto apparentemente anche lui prigioniero. Una notte d'amore. Un'alba di delusione (lui aveva la chiave, potevano uscire). E poi un fastidioso processo; quella notte ci fu seduzione oppure violenza? In aula tutto è relativo: l'atteggiamento fermo e orgoglioso; dell'imputato, la blanda requisitoria del magistrato visibilmente sconvolto dal «caso», la durezza della ragazza violata, l'atteggiamento del pubblico femminile (regala fiori al condannato). Direttamente dal festival di Berlino, dove ha vinto un Orso d'argento, uno dei più controversi e spiazzanti film italiani della stagione.

NUOVO

■ IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci monta su un caso giornalistico, istigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per guadagnarsi le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

EMPIRE

■ CONDOMINIO

Bentornata commedia, un po' anni 50, con tanti buoni sentimenti, piccole tragedie velate dal tran tran quotidiano. Zavattini docet e Farina racconta l'odissea trionfale di un ragioniere abruzzese venuto a mettere ordine, suo malgrado, in un disastratissimo condominio del quartiere Magliana, uno dei più degradati di Roma. Tutti se ne fregano, nessuno ha fiducia nel prossimo e nelle istituzioni. Lui proverà che c'è lo spazio e la necessità di altruismo e di solidarietà. Che «la vita è un mozzico» e vale la pena di viverla in fretta, senza volersi del male.

ARCHIMEDE

■ STORIE DI AMORI E INFEDELTÀ

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore cecoslovacco) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agro-dolce in linea con la comicità alleniana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mall» a fare spese. Lì, persi nella folla, si lasciano andare a una serie di confessioni: sempre più brucianti e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame.

QUIRINETTA

○ IL PORTABORSE

Evviva. Può piacere o non piacere, «Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato con la classe politica che governa questo paese, con i maneggi del potere con i brogli elettorali e chi più ne ha più ne metta. Silvio Orlando è un pacifico professore di liceo che viene assunto da un giovane ministro rampante (interpretato alla grande da Nanni Moretti) quale «scrittore ombra» dei suoi discorsi. Al principio il piccolo «prof» assapora i vantaggi (morali e materiali) del potere, poi il ministro gli si rivela per quello che è: un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi dei film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro: un partito di governo, non di maggioranza, un tempo di sinistra, e con un'«onda lunga» elettorale che (almeno nel film) resiste alla prova delle elezioni anticipate. Indovinato?

EDEN, RIVOLI

☐ BALLA COI LUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo» esordisce nella regia e sono subito sette Oscar, per questa epopea della frontiera che è stata indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla coi lupi» è il nome sioux di John J. Dunbar, tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani troverà amore, amicizia e soprattutto rispetto di se stesso. Western super classico, con cariche di bisonti e battaglie nella prateria, il film di Costner supera le convenzioni del genere grazie a una scelta affascinante e coraggiosa: per la prima volta i Sioux sono interpretati da veri indiani, parlano nella propria lingua e sono personaggi di autentico toccante spessore. Da non perdere.

ADRIANO, ATLANTIC, EMPIRE 2, PARIS

○ MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrividire), Rob Reiner si divertono a tenere sulle spine il loro pubblico; e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.

EMBASSY, GREGORY

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 20.45 **È quasi un sogno** con la Compagnia "Delle Indie". Regia di R. Cavallo.
Sala B: Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.15. PRIMA. **El amor de Don Perlimplin con Belisa en su Jardin** di F. G. Lorca, regia di C. Spadola.

AL BORGO (Via dei penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Parole & crociate** scritto e diretto da Massimo Russo, con Francesca Biraschi, Leonarda Borghini, Paolo De Sanctis.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Giovedì 2 maggio alle 20.45. PRIMA. **Ora no, tesoro!** di R. Cooney e J. Chapman, regia di Giampiero Favetti.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Edipo** di Renzo Rosso; interpretato e diretto da Pino Micol.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21. **Curriculum vitae** di e con Caterina Casini **Qui c'è stato un imprinting** di e con Luca Raffaelli.
Al n. 27. Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Roma chiama Rio** di Finn, Floris, Pescucci; con Gastone Pescucci e la Troupe "Yes Brasil".

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Venerdì alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Domani alle 21 **Causa forza maggiore** con Franco Venturini; regia di Francomagno.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Il cuore in un fagotto** scritto e diretto da Daniele Bortoletti, con la Compagnia "Teatro La Maschera".

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Vedi spazio DANZA.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Mille bolle blu** con Le sorelle Bandiera.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **La sala da pranzo** di A. R. Gurney; con Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21.15. **Don Giovanni ovvero l'amore per la geometria** di M. Frisch con A. di Stasio, M.T. Imseng. Regia di A. Berdini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** scritto e diretto da Massimo Cinque, con Salvatore Marino.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. **Anna Christie** di Eugene O'Neill; con Mario Valdemarin, Isabella Caserta. Regia di Ezio Maria Caserta.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21. **La ragazza di Giuseppe** di D. Cappelletti, con Domenico Albergo, Letizia Mongelli. Regia di Riccardo Bernardini.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Il Pensionante** di Raffaella Battaglini, con Carlo Simoni, Valeria Ciangottini e Massimiliano Capuane, regia di Walter Manfrè

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Il presente prossimo venturo** di A. Ayckbourn; diretto ed interpretato da Luca Barbareschi.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Giovedì alle 18. **Mixage** di Vito Boffoli con la Compagnia «Teatro Gruppo». Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Iperricordo** di Chiara De Angelis e Alessandro Floridia, con l'Associazione "Dark Camera".

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Anfitrione** di H. von Kleist, con Duilio Del Prete, Isabella Guidotti. Regia di Franco Ricordi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21. **SCALAbbi, CORPOcci** di P. Tiziana Cruciani.
SALA TEATRO: Alle 21. **Il pellicano** di Strindberg; con la Compagnia "La Piazza Universale". Regia di G. Calliendo.
SALA CAFFE': Alle 21. **Malcontento** da F. G. Lorca, di L. Vessichelli, con Rita Pensa, Giuliana Adezio. Regia di Julio Zuloeta.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Olimpia e Gogò** con Olimpia Di Nardo, Laura Di Mauro, Carola Del Prete. **Sardi di fine stagione** con Demo.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Favola d'amore** di Alfio Petrini da Hermann Hesse, con Adriana Caruso, Marina Di Giannantonio. Regia di Alfio Petrini.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Medea di Portamedina** con Lina Sastri, regia di Armando Pugliese.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **La notte delle Tribadi** di Per Olov Enquist; regia di Claudio Frosi
SALA CAFFÈ TEATRO: Vedi spazio DANZA.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21 **Ladri, diavoli e donne perse** tre atti unici brillanti di Claudio Boccaccini, Guido Rossi e Tonino Tosto; con la Compagnia "Fantasia". Regia degli Autori.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Folle Amanda** con Antonella Steni, Riccardo Garrone; regia di Massimo Cinque.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21. **Jazz per un massacro da Celine**, con Massimo Venturiello, Ubaldo Lo Presti e il Quartetto di Massimo Nunzi.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. PRIMA. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con la Compagnia "Doppio Gioco". Regia di Luigi Squarzina

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Oggi riposo. Domani alle 17. **In campagna è un'altra cosa** di U. Palmerini e Checco Durante; con Anita Durante, Altiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Creme Cabaret** di Castellacci & Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. **Non si sa mai** di G. B. Shaw, con la Compagnia "Arte Spettacolo". Regia di Maurizio Castè.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Una farsa di Marriot e Foot: **Niente sesso siamo inglesi** con G. D'Angelo, C. Sylos Labini, G Bonagura

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Sherlock Holmes (La valle della paura)** di Sir Arthur Conan Doyle; con Italo Dall'Orto e Pieraldo Ferrante. Regia di Pier Latino Guidotti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Il malale senza qualità** di e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "orribile"** di e con Carmela Vincenti.

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Alle 17.15. **Cantico dei Cantici** con Emanuela Giglio e Daniela Garbelotto. Regia di Emanuela Giglio.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Blue Comedy. Sesso? Tutta colpa di Freud** di Paul Ableman, con la Compagnia "Il Quadro". Regia di Agostino Marfella.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 20.30 **L'attesa** di Riccardo Castagnari-Ernesto G. Laura. Regia di Riccardo Castagnari.

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Alle 21. **Bei tempi** con il Gruppo "Colori proibiti", regia di Stefano Napoli

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **La casa al mare** di Vincenzo Cerami con Luca De Filippo, Lello Arena, Tosca d'Aquino. Regia di Luca De Filippo.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Gust** di H. Achternbusch; con Lorenzo Alessandri e Mario Torti. Regia di Lauro Versari.

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Rumori fuori scena** di Michael Frayn, con la Compagnia "Attori & Tecnici". Regia di Attilio Corsini.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. La comp. Teatro dei Pupi Siciliani presenta **Il re di Gerusalemme**. Regia di Barbara Olson. Per le scuole.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. **L'Orlando Furioso** mattinée per le scuole.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani alle 10. **La ragazza di Garbo alla fonte dell'acqua donzella** fiaba raccontata da Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Sotto la tavola** con le Marionette degli Accettella.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Ho una gatta da pelare** regia di Roberto Marafante.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Il fantasma di Canterville** di Oscar Wilde; con la Compagnia "Teatro Stabile dei Ragazzi". Regia di Alfio Borghese.

■ DANZA

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **1,2,3... Stella** Spettacolo di danza con la Compagnia "Danza,parole e Musica", coreografie di P. Salvatori.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO. Alle 21.15. **Morte e vita di Kappa da "Amras"** di T Bernard, con la Compagnia Italiana del Balletto Classico.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Domani alle 20.30. **Dialogues des Carmelites** di F. Poulenc. Interpreti principali: René Masis, Patrice Schumann, Claudio Di Segni. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30. Concerto diretto da **Wolfgang Sawallish**. «In programma Schumann, Beethoven.

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Alle 20.30. **Mozart musicista europeo** concerto dell'Orchestra "I Pomeriggi Musicali di Milano", direttore Daniele Gatti.

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Alle 20.45 Concerto di **Laura De Fusco** (pianoforte). Musiche di Mendelssohn, Liszt.

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA
Venerdì alle 21. Concerto dell'organista **Carl Andersen**. Musiche di Buxtehude, Gabrieli, Bach, Franck. (Ingresso libero).

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Sabato alle 17.30. Concerto del Duo canto e pianoforte **Laura Calzolari e Giulio Albonetti**. Musiche di Scarlatti, Schubert, Ravel, Respighi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA S.AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del **Gonfalone** diretta da Rino Vernizzi. Musiche di Vivaldi per fagotto e orchestra.

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

DUE (Vicolo due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Giovedì alle 17. (c/o Basilica San Nicola in Carcere). **Festival musicale delle nazioni.** Musiche di G.B. Pergolesi. (Ingresso libero).

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Giovedì alle 18. **L'organo e il '900.** Concerto dell'organista Davide Gualtieri. In programma musiche di Hindemith e Messiaen.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Giovedì 2 maggio alle 21. Concerto del controtenore **Jochen Kowalski**. Musiche di Haendel e Bach.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Alle 21. Concerto **La Frottola**. Musiche di Di Palma, Calabretta, Cara, Tromboncino.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del **Daniela Velli quartet**.

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto. Sabato e domenica dalle 16.30 giochi e animazione

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con **I Mad Dogs**. (Ingresso libero).

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del gruppo **Saxomarconi Sax quintet**.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica colombiana con il gruppo **Chirimia**.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22.30. Jazz Dixieland con la **First Gate Syncopators**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Folklore peruviano con il quintetto **Urpicha**.

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Count Down Vocal Band**.

L'Università Popolare della Terza Età di Roma
organizza
6 CONFERENZE
Aula Magna Centro Didattico Polivalente USL RM/4
Via S. Giovanni in Laterano, 155 - ROMA
Mercoledì 24 aprile 1991, ore 16
Il corpo che parla: le malattie psicosomatiche
Prof. Vezio Ruggeri
Cattedra di Psicofisiologia, Università di Roma La Sapienza
Martedì 14 maggio 1991, ore 16
Dimmi bambino che vita fai e ti dirò se ti drogherai
Prof. Luigi Cancrini
Cattedra di Psichiatria, Università di Roma La Sapienza
Giovedì 16 maggio 1991, ore 16
Educazione permanente e cultura europea
Prof. Sofia Corradi
Cattedra di Educazione agli adulti, Università di Roma
Giovedì 23 maggio 1991, ore 16
Mutamento di identità donna-uomo, riflessi sulla famiglia e sulla società
Prof.ssa Gioia Longo
Università di Sassari
Giovedì 6 giugno 1991, ore 16
La trasformazione del linguaggio e la vita moderna
Prof. Tullio De Mauro
Università di Roma La Sapienza
Informazioni: Università Popolare della Terza Età di Roma Via del Seminario, 102 - 00186 Roma: Tel. 6840452-6840453-6990120.
Si ringrazia per la collaborazione la Cassa di Risparmio di Modena

Un tennis d'epoca a Montecarlo

Oggi torna in campo dopo otto anni di esilio lo svedese Borg, ex stella mondiale: soldi e malinconia. Affronterà lo spagnolo Arrese Al primo turno protagonisti gli italiani

L'Orso della racchetta Provaci ancora, Bjorn

Cinque coppe di Wimbledon, sei del Roland Garros, la Coppa Davis. Oggi pomeriggio torna in campo a Montecarlo dopo 8 anni di inattività Bjorn Borg, la leggenda del tennis mondiale degli anni 70-80. Affronterà lo spagnolo Arrese. I rischi e le ragioni di un rientro clamoroso dopo i recenti fallimenti di Foreman nel pugilato e di Spitz nel nuoto. Ieri, intanto, giornata favorevole per Camporese e Caratti.

LEONARDO IANNACCI

■ Decine di flash dei fotografi durante gli ultimi allenamenti in un campetto nascosto dagli alberi del Country Club di Montecarlo, più di trecento i tifosi nostalgici che hanno seguito con affetto e curiosità i suoi palleggi, prove generali di una sfida che L'Équipe ha definito «paradossale» Ha strappato un set prima al giovane jugoslavo Ivanisevic, quindi al grande Boris Becker. In allenamento Nessuno conosce per ora le reali capacità atletiche e tecniche di Bjorn Borg, l'«orso» di Sodertlage, che ha deciso di stupire tutti con il suo rientro dopo otto anni di letargo in un tennis che continua a soffrire l'assenza di grandi personaggi come lo era lui negli anni Settanta. Alcuni, i più cinici, pensano di intuire i motivi extrasportivi che hanno portato il più grande tennista di tutti i tempi a chiedere una wild card al torneo di Montecarlo. Le disavventure finanziarie che hanno eroso il suo patrimonio – valutabile qualche anno fa intorno ai 200 miliardi di lire – sarebbero le uniche ragioni che hanno spinto «Iceborg» alla mossa clamorosa dopo le recenti e fallimentari rentrée di George Foreman nella boxe e di Mark Spitz nel nuoto.

Ma chi lo conosce bene è pronto a giurare il contrario Il ritorno di Borg, il suo desiderio di ricominciare tutto da zero, di riscoprire il gusto della terra rossa sembra più che altro un rifiuto mentale degli otto anni di ibernazione che hanno seguito il suo ritiro nel 1983 Un uomo in fuga sì dalle sue avventate esperienze nell'alta finanza, ma soprattuto dalle sue donne, dal tumultuoso rapporto con le sue compagne (la tennista rumena Mariana Simionescu, la fotomodella svedese Jannike che gli ha regalato un figlio, e Loredana Bertè), dal misterioso tentativo di suicidio a Milano di due anni fa, dalle amicizie sbagliate, da una vita maledetta che senza il tennis era diventata per lui una non-vita.

L'«orso» un po'invecchiato si ripresenterà oggi pomeriggio sulla terra rossa dell'elegante club monegasco per giocare contro lo spagnolo Arrese la partita più difficile della sua vita. Nessuno lo ha costretto Lo ha voluto lui qualche mese fa quando cominciò ad allenarsi in gran segreto a Milano e a sbuffare dietro una pallina che viaggiava ad una velocità supersonica per i suoi muscoli arrugginiti. Non ha sconfessato neppure le sue origini, Bjorn. Tecnicamente è rimasto identico a otto anni fa, quando decise di chiudere una carriera che lo aveva visto «star» a Wimbledon dal 1976 al 1981 e «roi» al Roland Garros. Gli indizi del déjà-vu sono inconfondibili Il rovescio a due mani – un tempo suo marchio di fabbrica – ma terribilmente datato per i ritmi frenetici attuali E quella racchettina in legno, la stessa di allora, pesantissima rispetto ai «mid-size» in grafite e fibra di carbonio di Lendl, Becker, Edberg Un attrezzo ricostruito per lui da un artigiano scovato quasi per caso vicino a Cambridge Borg ha ripreso i contatti persino con Lennart Bergelin, l'allenatore-manager, ombra fedele nel decennio dei grandi trionfi Stagioni piene, intense, terribili durante le quali Iceborg ha conosciuto soltanto i campi da tennis, le camere d'albergo e gli aeroporti di tutto il mondo Un prigioniero dorato del tennis Ma, forse, proprio per questo rientra, per la racchetta, il suo mondo, la sua vera vita, per ritrovare la serenità perduta Se così fosse, quindi, perchè scandalizzarsi?

Bjorn Borg, 35 anni, insieme al suo coach Ron Thatcher durante l'ultimo allenamento a Montecarlo Sopra, l'espressione tesa dello svedese

I ritorni tra lacrime e trionfi

Bjorn Borg	tennis	35 anni	Montecarlo 1991
Ken Rosewall	tennis	44 anni	Wimbledon 1978
Mark Spitz	nuoto	41 anni	sfida con Jager 1991
George Foreman	boxe	43 anni	mondiale Holyfield 1991
Muhammed Ali	boxe	38 anni	mondiale Holmes 1980
Al Oerter	atletica	44 anni	Trials americani 1980
Pietro Mennea	atletica	36 anni	Olimpiadi Seul 1988
Niki Lauda	formula 1	35 anni	mondiale 1984
Emerson Fittipaldi	form.Indy	40 anni	Indianapolis 1990
Silvio Piola	calcio	39 anni	nazionale 1952

Caratti e Camporese un esordio d'autore

■ MONTECARLO Ottimo inizio dei tennisti italiani nel torneo Atp di Montecarlo, l'importante appuntamento sulla terra battuta che precede gli Internazionali d'Italia. Cristiano Caratti, n. 35 del mondo, ha sconfitto al primo turno il francese Henri Leconte in tre set con il punteggio 7-5, 2-6, 6-1 Caratti ha confermato le sue doti di tenuta atletica mentre il suo avversario ha disputato una partita caratterizzata da troppi alti e bassi. Successivamente è sceso in campo Omar Camporese, numero 29 in classifica Atp, opposto all'equadoriano Anders Gomez, testa di serie numero 7 del tabellone, uno specialista della terra rossa vincitore l'anno scorso degli Internazionali di Francia. Dopo aver vinto il primo set, 6-3, Camporese ha ceduto il secondo a Gomez con lo stesso punteggio. Nella terza e decisiva partita l'azzurro ha ottenuto subito un break chiudendo poi con un netto 6-1. Un altro italiano, Renzo Furlan, ha sfiorato un grande risultato nel primo turno. Opposto all'accreditato spagnolo Sergi Bruguera, testa di serie n. 9, l'allievo di Riccardo Piatti ha ceduto soltanto al terzo set, 6-3, 6-7 (5/7), 6-3, dopo essersi trovato in vantaggio per 3-0 nella partita conclusiva.

Risultati: Mancini (Arg) b. Arias (Usa) 6-2, 7-6, Wilander (Sve) b. Woodforde (Aus) 6-0, 6-3; Bruguera (Spa) b. Furlan (Ita) 6-3, 6-7 (5/7), 6-3, Steeb (Ger) b. Champion (Fra) 5-7, 6-2, 6-1, Caratti (Ita) b. Leconte (Fra) 7-5, 2-6, 6-1, Camporese (Ita) b. Gomez (Equ) 6-3, 3-6, 6-1.

Argentin dà le ali al ciclismo azzurro

L'Italia del pedale si scopre una superpotenza

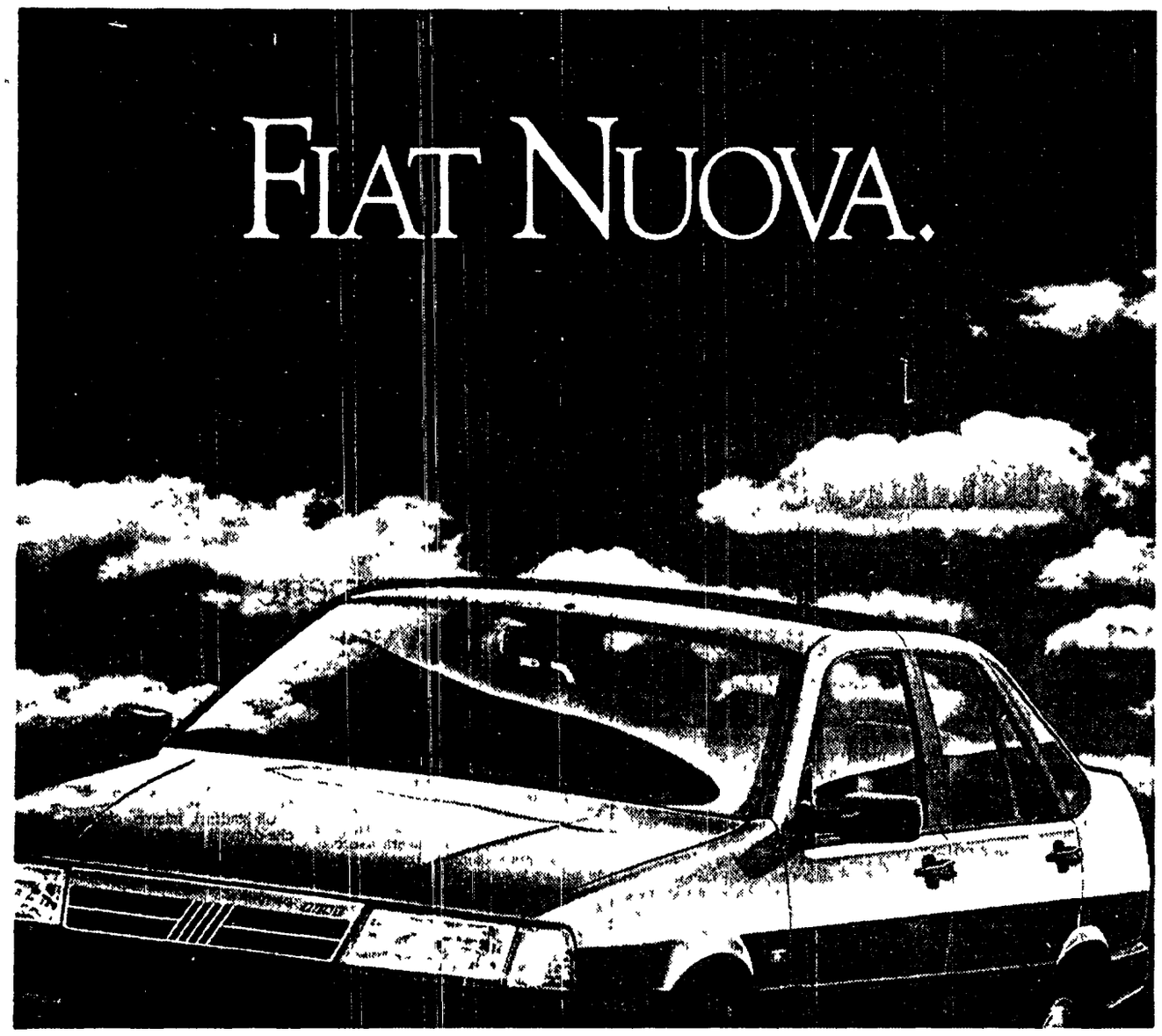
Il ciclismo italiano torna a casa dopo la campagna del nord Missione compiuta obiettivo centrato. Ormai siamo diventati i predatori delle classiche. Gli unici segnali negativi vengono da Bugno e da Fondriest Bugno pensa ai grandi appuntamenti ma intanto la sua squadra non azzecca una vittoria. La crisi dei big stranieri mette ancor più in risalto il nostro momento favorevole.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ LIEGI La faccia di Claude Criquielion è grigia come il cielo delle Ardenne Mettetevi nei suoi panni due volte secondo nel giro di quattro giorni Ormai Argentin se lo sogna anche di notte «Merci Claudy» titola in prima pagina il quotidiano «La Meuse» di Liegi, ma per il vecchio Criq anche questo ringraziamento ha il sapore della beffa Ma ritorniamo sulle tracce del ciclismo italiano, grande predatore anche quest'anno delle classiche di primavera Strano ma vero, si sta ripetendo Difficile infatti, dopo una brillante stagione, fare il bis Invece succede lasciato alle spalle uno splendido 1990 viene a ruota un '91 altrettanto pimpante Facciamo quattro conti Claudio Chiappucci ha vinto la Milano-Sanremo e il Giro dei paesi Baschi Moreno Argentin, nel giro di quattro giorni, ha strapazzato le Ardenne centrando la Freccia Vallona e la Liegi Bastogne-Liegi Prima, al Giro delle Fiandre e alla Parigi-Roubaix, Franco Ballenni si era fatto battere solo dalla sua ingenuità Diamogli un briciolo di esperienza e di malizia in più ed anche lui è pronto per fare razzia al Nord Ultimo ma non ultimo, Mario Cipollini, ormai assurto al ruolo di velocista di razza.

Beh, non c'è male In tanta abbondanza restano solo due i carnieri vuoti. Quello di Gianni Bugno, numero uno del ciclismo mondiale, e quello di Maurizio Fondriest, emigrato di lusso per i colori della Panasonic. Sul primo, qua e là comincia a serpeggiare qualche interrogativo Lui, l'ha detto, punta a Giro e Tour Con tutte le conseguenze del caso preparazione finalizzata ad entrare in forma più tardi, una maggior selezione degli impegni e tutto il bla-bla relativo Intanto, però, la sua squadra, la Chateau d Ax, si fa notare più per i suoi salotti e le sue poltrone che per le vittorie Visto che sono comodi, insomma, si è seduta. L'altro sponsor, la Gatorade, quasi si suicida perché da quando è entrata nel pool Bugno e compagni sono sprofondati nelle retrovie. Più che dissetanti può produrre amari Anzi amarissimi Fondriest? Purtroppo, l'unica cosa che non si può rimproverargli è l'impegno Fondriest spinge, o almeno dà l'impressione, sempre al massimo Il suo massimo però, confrontato a quello degli altri, è solo un minimo Che siano davvero questi i suoi limiti? Ma basta piangere miseria, non è davvero il caso L'Italia del pedale fila a tutto gas e, quello che più conta, ognuno tira la sua parte Ci si dà il cambio, insomma, e questo è un segno di buona salute Quando non c è Bugno, spunta fuori Argentin, quando si tira indietro Chiappucci è Ballerini a riprendere il testimone Un gioco di squadra che non annoia ed evita dualismi e tormentoni come ai tempi di Moser e Saronni

Rallegriamoci ma non troppo La concorrenza straniera, difatti, è ai minimi storici Fignon, Lemond, Delgado, Mottet, Roche dove sono i grandi big? Per il il momento, stanno al coperto, ognuno a difendere il suo orticello di reputazione Fignon è disperso e nel gruppo lo si vede solo per il codino. Lemond, ormai è un classico, si prepara per il Tour, e buonanotte Contenti gli sponsor, contenti tutti. Gli altri restano nei ranghi promettevano di fare il grande salto, invece vivacchiano Solo Roche dà segni di risveglio Dopo tre anni di buio, forse comincia a intravedere la luce Domenica era nel gruppetto dei fuggitivi, prima si era messo in evidenza per alcune buone iniziative. Comunque, non è più un ragazzino, meglio che si svegli in fretta. Conclusione bravi noi o asini gli altri? Fate voi, questa è la situazione. La ruota gira dalla nostra parte, e tanto vale esserne contenti senza farci angosciare dai dubbi Per buscarle, o flagellarci, c'è sempre tempo



ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose. Per tutto il mese di aprile le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 30 aprile. Non aspettate.

Chiuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in aprile.

L'offerta è valida fino al 30/04/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

Dietro i segreti della Samp

Il club leader inventa una forma originale di «relazioni aziendali»
Non più l'allenatore isolato che detta legge, ma scelte che nascono da un Consiglio di giocatori ispirato dalle star Vialli e Mancini
La formula è vincente, nessuno protesta e il trionfo si avvicina

Scudetto autogestito

In giro si dice: autogestiti e vincenti. Un nuovo fenomeno, la Sampdoria che vince, con i giocatori che comandano e Boskov ridotto al silenzio, costretto a sottostare ai voleri dei suoi leaders Vialli e Mancini, capaci di convincerlo a tener fuori Mikhailichenko e a puntare sul nostrano Bonetti. Mancini chiarisce il suo pensiero, mentre Boskov se la ride sotto i baffi: lo scudetto è dietro l'angolo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Quarto straniero? noi vinciamo con la Sampdoria tutta italiana. Più poteri agli allenatori? I nostri trionfi sono autogestiti. Strano mondo quello della prima in classifica. Un pianeta felice, ma soprattutto originale. La Genova in delirio, la Genova che non sbaglia un colpo e s'avvicina sempre di più allo scudetto non nasce dal sapiente lavoro a tavolino di uno stratega della panchina, ma dagli studi di gruppo di uno spogliatoio, giocatori che scelgono titolari e riserve, leader che disegnano tattiche e schemi, giubilano stranieri e sponsorizzano grintosi gregari italiani, magari con l'aiuto, ma non con il «comando» del vecchio santone Boskov.

La Sampdoria autogestita è l'ultimo ritrovato del calcio del Duemila, una squadra che con la forza del suo collettivo, ma soprattutto con l'ispirazione dei suoi leader Vialli e Mancini sta per raggiungere il primo scudetto della sua storia. L'esercito blucerchiato va avanti con soldatini tutti italiani, preferisce Bonetti a Mikhailichenko, il biondo sovietico costato la bellezza di sei miliardi, in nome di un'autarchia che finora si è rivelata vincente.

I fatti parlano chiaro. Alla Sampdoria sta trionfando il «made in Italy», una scelta che sta ampiamente ripagando Boskov avvicinando la sua squadra al titolo ambito. È vero che gli stranieri, a parte Cerezo, sempre rimpianto dallo spogliatoio e attualmente segregato in infermeria, sono finiti nel dimenticatoio, come è altrettanto vero che sabato il tecnico aveva spiegato di voler rilanciare Mikhailichenko, per poi rimangiarsi tutto al momento di presentare all'arbitro la distinta. Ma c'è da credere ad una Sampdoria in cui comandano i giocatori e in cui Boskov, dopo 29 anni di panchina, è disposto a lasciar fare?

C'è chi pensa, e non sono pochi, che a depennare il sovietico siano stati effettivamente Vialli e Mancini. I gemelli sabato sera in ritiro avrebbero convinto Boskov a puntare sul loro amicone Bonetti. Ma c'è anche chi opta per una versione più democratica della vicenda-Samp: fra la squadra e il tecnico esisterebbe una sorta di «cogestione». In questo senso, la scelta-Bonetti al posto di «Mikha» sarebbe stata semplice pretattica del tecnico slavo: da due mesi ormai, il sabato a Bogliasco, Boskov racconta almeno una bugia ai cronisti. Quanto poi ai litigi fra Mancini e Boskov in campo, quelli non sono una novità, l'attaccante ha sempre «consigliato» Boskov alla sua maniera «spiccia»: gesti plateali, ma forse all'atto pratico innocui, visto che anche ieri mattina Mancini ha ribadito «di non voler rubare il mestiere a nessuno». D'altra parte è stato proprio Mancini a convincere il presidente Mantovani per la riconferma del buon Vujadin. Un modo per manifestare stima verso il primo tecnico che sta portando la Sampdoria verso lo scudetto.

Tutto ha funzionato bene, finché quest'originale «collaborazione» fra Boskov e la squadra non è diventata di dominio pubblico: già ieri Mancini si è indignato: «Non ho mai detto: "Qui comando io!" È solo una manovra per creare confusione e favorire l'Inter in questo finale di campionato. Domenica ero nervoso, temevo il pareggio del Bari, avevo paura che si ripetesse la storia vista con il Cagliari». Boskov si è limitato a sorridere: «Mikha era stanco, per questo non ha giocato. Però sono contento che si dica che sono stati i giocatori a farlo fuori, così io non rischio le botte... Scherzi a parte, l'allenatore sono io, nessuno nello spogliatoio lo ha mai messo in dubbio. Cosa devo fare per dimostrarlo, rinunciare a Vialli e Mancini?». Già, soltanto se provasse...

Roberto Mancini (a sinistra) ha qualcosa da dire a Boskov ma il tecnico blucerchiato non sembra essere d'accordo e gli risponde per le rime.

E Milano prende appunti

«Autogestione»: la Samp inventa la parola magica, forse non proprio da domenica scorsa (quant'è che vediamo la ditta Vialli-Mancini fare e disfare a piacere nella Genova blucerchiata?), ma intanto la formula paga, sicuramente più degli anni scorsi dato che lo scudetto è ormai vicinissimo. Che ne pensa Mantovani, che ne pensa Boskov? «Zio» Vujadin, per la verità, da questa favoletta ne esce dipinto come un bonario santone, scafato al punto giusto per capire e rispettare il primo comandamento della «ditta»: vietati i rigidi diktat, vietato soprattutto «rompere», i divi non si toccano e poi «quei divi» possono molto quando è il momento di rinnovare un contratto, di strappare un «sì» al presidente-petroliere... L'«autogestione», in fondo, è tutta qui: più potere ai giocatori, laddove la figura del tecnico accetta un indiscutibile ridimensionamento.

Quest'anno l'autogestione-Samp (o la «cogestione», se si vuole optare per una versione più democratica) sta dando frutti promettenti: e proprio mentre a Milano e Torino nascono fratture fra allenatori «tiranni» e giocatori che non ci stanno. Certo, alla luce dei fatti, Boskov ci appare più malleabile di quanto non lo siano invece Sacchi o Trapattoni, e forse anche Maifredi. I «casi» Sacchi-Van Basten, Trapattoni-Matthaeus e Maifredi-Schillaci sembrano messi lì a bella posta: stiamo finendo di assistere ad un campionato caratterizzato da tanti «scontri aperti», l'esperienza insegna che certe guerre intestine, oltre a riflettersi negativamente sull'andamento delle squadre (vedi il dissidio Bianchi-Maradona a Napoli dopo lo scudetto '87), finiscono per essere pagate più da chi sta in panchina che da chi va in campo. A quanto pare, Berlusconi terrà Van Basten e (se l'interessato proprio ci tiene tanto...) anche Sacchi; Pellegrini non si priverà certo di Matthaeus mentre Trapattoni potrà andare dove vuole cioè alla Juve; la Juve dei «tre avvocati» (Agnelli-Chiusano-Montezemolo) si libererà di Maifredi. E intanto la Samp mette una mano sullo scudetto: Boskov non sarà proprio sulla cabina di comando, Vialli e Mancini non saranno angeli. Ma intanto l'autogestione paga. □ F.Z.

La profezia di Allodi: «Sarà il nuovo Herrera...»

Corrado Orrico

Corrado Orrico, toscano di Carrara, ha compiuto 51 anni il 16 aprile scorso. La sua carriera di allenatore inizia nel '66 fra i dilettanti con la Sarzanese, dopo una modestissima esperienza, «alla Sacchi», di calciatore. I primi risultati dell'allora 26enne tecnico sono estremamente positivi: in un triennio a Sarzana ottiene due promozioni; quindi allena a Camaiore e Massa prima di laurearsi nel 76-77 al Supercorso di Coverciano, dove ottiene un punteggio migliore di tutti i suoi colleghi. Su Orrico spende bellissime parole Italo Allodi: «Sarà il nuovo Helenio Herrera». Dopo due ottimi campionati con la Carrarese in Interregionale e C2, il «grande salto» in serie A con la neopromossa Udinese: una difficile situazione societaria, però, lo convince a rassegnare le dimissioni dopo un deludente girone d'andata. Torna a Carrara per altri tre anni, una promozione in C1 e due terzi posti, poi altri tempi grami dall'83 all'85 con Brescia e ancora Carrarese con cui non porta a termine il torneo. Riparte dal Prato (C1), per vincere, poi, ancora con la Carrarese il campionato di C2. Nella stagione 88-89 passa alla Lucchese, conducendola in due anni alla serie B. Attualmente è quinto nella classifica cadetta e dunque in corsa per la A.

Definito un uomo dal «carattere difficile», Orrico ha comunque il merito di essere un tipo che dice sempre ciò che pensa e non tollera compromessi: qualità che non gli hanno certo facilitato la carriera, come le sue idee politica «di sinistra». Tatticamente agli antipodi di Trapattoni, è sempre stato un amante del calcio «a zona». «Ma ora - ha detto di recente - comincia a essere un modulo abusato. Ho già in mente l'antidoto alla "zona", una versione aggiornata del "Metodo", il "WM" dell'Inghilterra e dell'Ungheria di Puskas».

Misteri in panchina. Fantacalcio? Orrico, allenatore della Lucchese, all'Inter il prossimo anno
Ma il tecnico, mago della provincia, cade dalle nuvole e preferisce tacere

Trapattoni e quel mister X

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Nel gran valzer delle «panchine eccellenti» è stata coinvolta, suo malgrado, anche la Lucchese. Il suo allenatore Corrado Orrico sarebbe dato per certo sulla panchina dell'Inter per la prossima stagione. Tutto è iniziato domenica scorsa quando al termine di Cremonese-Lucchese il giornalista della Rai, Ezio Luzi ha dato questa notizia nel corso della trasmissione radiofonica *Domenica Sport*. Ma c'è di più. Il tecnico rossonero non è rientrato sul pullman della squadra, ma ha lasciato lo stadio «Zini» in compagnia di (si dice) emissari del club nerazzurro. Tutto lasciava presagire una riunione in gran segreto nel capoluogo lombardo o in altra località vicina, ma alle 21 esatte Orrico è stato contattato telefonicamente nella sua casa di Volpara ed ha risposto regolarmente. La vicenda quindi sembra assumere dei risvolti da romanzo giallo. Con chi ha parlato Orrico al termine dell'incontro di Cremona? Dove si è diretto prima di tornarsene a Carrara?

È la seconda volta in questa stagione che l'ovattata tranquillità di Lucca viene «stravolta» per un evento sportivo. Già a fine gennaio il tecnico si lasciò andare ad una dichiarazione in base alla quale la prossima stagione si sarebbe seduto su una panchina importante. Allora si parlò di Napoli o Sampdoria. In città la voce fece molto scalpore perché Orrico è molto stimato (la scorsa stagione è riuscito a riportare i rossoneri in serie B e a conquistare la Coppa Italia). La società, da parte sua, fece di tutto per prolungare il contratto al tecnico e vi riuscì, ma con una postilla: se un club di serie A si fosse interessato a lui, la Lucchese lo avrebbe lasciato libero di scegliere.

Ora l'opportunità potrebbe essere arrivata, ma l'interessato sembra cadere dalle nuvole. Nel consueto allenamento defatigante del lunedì mattina Orrico ha glissato l'argomento: «Su queste vicende non proprio più nulla da dire». E con la sua aria nel mezzo fra il seccato e lo stupito ha aggiunto: «I particolari chiedeteli a chi ha messo in giro questa voce. A me brucia ancora la sconfitta di domenica con la Cremonese e voglio pensare solo all'incontro di domenica prossima col Foggia». L'atteggiamento di Orrico però sembra non essere quello di sempre. L'impressione è che, per un personaggio schivo come lui, antidivo per eccellenza, questa situazione pesi come un macigno. Tutto questo pour parler che lo circonda sembra infastidirlo.

Il presidente Maestrelli non si è detto sorpreso di questa eventualità: «Sono contento per Orrico che io stimo profondamente e considero uno dei migliori allenatori italiani. Le nostre carte per confermarlo a Lucca le abbiamo già giocate, ma di fronte a una proposta del genere mi metto anche nei suoi panni». La Lucchese ha però già pronto il nome del sostituto: Alberto Zaccheroni, attuale tecnico del Venezia, che domenica scorsa ha assistito all'incontro della Lucchese a Cremona.

Giovedì convocazioni azzurre con «sorpresa»

Le convocazioni azzurre di giovedì prossimo in vista dell'impegno europeo contro l'Ungheria del primo maggio a Salerno, presenteranno una piccola novità. Il ct Azeglio vicini (nella foto) illustrerà alla stampa i criteri da lui seguiti nella compilazione dell'elenco dei selezionati. Gli azzurri si raduneranno venerdì a Paestum. La partita contro i magiari avrà inizio alle ore 20.15.

Oggi Consiglio della Federcalcio con l'addio di Petrucci

Il nuovo assetto dell'Aia, l'associazione italiana arbitri di cui Gianni Petrucci era il commissario, è l'unico punto all'ordine del giorno dell'odierno consiglio della Fgci. L'assemblea è stata convocata d'urgenza dal presidente Antonio Matarrese dopo il passaggio dello stesso Petrucci nei vertici della Roma di Ciarrapico. Candidato numero uno alla sua sostituzione è Luciano Barra, ex segretario generale della Fidal.

Undici stranieri in squadra? Si pronuncerà la Corte europea di giustizia

La Corte di Giustizia di Lussemburgo deciderà entro la fine di maggio se l'intesa raggiunta tra la commissione europea e l'Uefa è conforme alle regole dei trattati Cee. Lo si è appreso ieri. Il calciatore belga Jean Marc Bosman ha infatti chiesto alla corte di giustizia di annullare l'intesa, introducendo tre ricorsi, di cui uno con procedura urgente. Secondo Bosman l'accordo Cee-Uefa, limitando il numero dei calciatori stranieri che possono scendere in campo, non rispetta le regole comunitarie di libera circolazione dei lavoratori.

Eranio e Torrente in giallorosso? Ciarrapico smentisce tutto

La Roma non ha avanzato alcuna maxi-offerta (oltre 25 miliardi) al Genoa per avere i gioielli rossoblù Eranio e Torrente. Lo ha detto il nuovo azionista di maggioranza della società giallorossa, Giuseppe Ciarrapico, interpellato a margine di un'intervista a «Mixer». «Non conosco due giocatori che valgano 25 miliardi – ha detto Ciarrapico – la Roma merita il meglio ma con le cifre andiamoci piano, altrimenti non è più cosa da Ciarrapico», precisando che «non è vero che Viola volesse vendere a tutti meno che a me».

Alboreto infortunato è in dubbio per Imola

Michele Alboreto potrebbe saltare il gran premio di Imola di formula 1, terza prova del mondiale, che si correrà domenica prossima. Il pilota italiano nelle prove di sabato scorso ha distrutto la sua Fa12 motorizzata Porsche alla curva del Tamburello e si è procurato una ferita alla gamba destra. «È una taglio molto brutto e Michele dovrà essere visitato dal medico che dovrà concedergli il permesso per correre», ha spiegato il direttore della Footwork, Jackie Oliver.

Tragedia in corsa Auto uccide due spettatori in Ecuador

Due morti e quattordici feriti. È finita in tragedia, a causa di un incidente, la corsa automobilistica che si svolgeva nella città di Guayaquil, seconda in ordine di importanza dell'Ecuador. Tutto è avvenuto quando Henry Taleb, campione nazionale di corse sul circuito, ha perso il controllo della macchina per l'improvviso scoppio di uno pneumatico. Taleb ha perso il controllo della vettura, che ha sbandato ed è finita tra gli spettatori che si trovavano ai bordi di una strada a nord della città.

Stadi violenti anche in Urss Feriti 16 poliziotti

Sedici poliziotti e quattro tifosi sono rimasti feriti durante una risa scoppiata a Donetsk (Ucraina) al termine della partita Shaktior-Cska Mosca. Dopo il fischio finale dell'arbitro, cinquemila persone hanno atteso il direttore di gara fuori dallo stadio per contestare un rigore concesso all'ultimo minuto al Cska. La discussione è degenerata in rissa nella quale sono rimasti feriti sedici poliziotti.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Cronache dei motori.

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.

Raitre. 15.30 Football americano; 16.10 Equitazione; 16.25 Equitazione: Concorso ippico internazionale; 18.45 Derby.

Tmc. 13.15 Sport Show.

Tele + 2. 12.30 Tennis: Torneo di Montecarlo; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi; 20.30 Pallavolo: play off, ottavi di finale, Falconara–Gabeca Montichiari; 22.30 Racing; 23.30 Tennis: Speciale torneo di Montecarlo.

Juve, Inter e Roma, ultimo appello per le Coppe

Tram chiamato Barcellona Maifredi arriva al capolinea

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Destini appesi ad un filo. Alla Juve la lista delle grandi delusioni è lunga e con nomi eccellenti. Il Barcellona è l'ultimo appello offerto dal calendario per cercare di conquistare l'assoluzione, per alcuni forse impossibile, dopo una stagione dove responsabilità e grandi colpe sono state le protagoniste assolute, più dei virtuosismi di Baggio e i non-gol di Schillaci. In questo clima da santa inquisizione, tutti, colpevoli e no, vanno strillando la loro innocenza. Accorati atti di fede con i quali si cerca di ristabilire equilibri saltati a suon di polemiche, spesso a sfondo personale e quindi tutt'altro che costruttive.

Ma il Barcellona incombe, la paura dell'eliminazione dopo la disfatta del Nou Camp, ha messo la tremarella a tutti e il ricco premio di qualificazione ha smussato gli ultimi angoli. Chiaramente Maifredi non si rassegna ad un destino che lo ha sicuramente messo fuori gioco in Piazza Crimea, sede della Juve. Forse neanche una grande rimonta domani sera basterà a fare da mastice fra le parti ampiamente scollate. Comunque continua a sperare, e ne ha tutto il diritto. Da ieri ha portato la sua truppa ad Asti, in ritiro. Il piano anti-Barcellona è già nella sua mente. Per una sera, secondo indiscrezioni, la zona verrebbe accantonata, per dare spazio ad una più utilitaristica tattica ad uomo con il megattacco (Baggio-Casiraghi-Schillaci-Haesler) a far da guastatori. Tutti hanno promesso un gol. Basterebbe che soltanto due mantenessero la parola. Chi finora ha veramente vinto in questa partita è il cassiere bianconero. Incasso da capogiro: tre miliardi per uno stadio tutto esaurito già da una decina di giorni. □ Pa.Ca.

E Matthaeus rilancia: «Voglio soprattutto l'Europa»

MILANO. Trapattoni e Serena scippati dalla Juventus? Coppetelli non vede un gol sacrosanto? A Ernesto Pellegrini non resta altro che fare gli scongiuri, prima dell'incontro di ritorno con lo Sporting Lisbona. «Ho parlato con il presidente subito dopo l'incontro di Firenze – ha detto Paolo Giuliani, direttore generale –. Quello che è successo a Firenze l'ha amareggiato molto ed ha chiesto una pausa di riflessione prima di prendere una posizione ufficiale. Intanto ha chiesto ai ragazzi una prova maiuscola contro lo Sporting – ha proseguito Giuliani –. L'Inter ha davanti a sé il traguardo della finale di Coppa Uefa, e non possiamo farcelo sfuggire». Intanto anche i portoghesi dello Sporting hanno poco di cui ridere. Sabato sono stati sconfitti in casa dal Porto per 2 a 0 e nell'ambiente la sconfitta ha lasciato il segno. «Questo non mi tranquillizza affatto – dice Trapattoni –. Il fatto che lo Sporting abbia perso in campionato è una ragione in più per temerli. Avranno il dente avvelenato e cercheranno in tutti i modi di cancellare questo passo falso. Noi dovremo stare ben attenti a non condere loro troppi spazi, quella di domani sarà una partita tutt'altro che semplice». Il vero dubbio di Trapattoni resta comunque Andy Brehme, uscito domenica anzitempo, per il riacutizzarsi del dolore al dito del piede fratturato. «È chiaro che l'ultima decisione spetti a Trapattoni – ha detto il medico della società –, ma l'impiego di Brehme è fortemente in dubbio». Matthaeus invece fa autocritica e promette un grande prova per domani sera. «Contro la Fiorentina sono mancato in pieno, ma i tifosi nerazzurri stiano tranquilli: nulla è perduto, soprattutto la coppa». □ P.A.S.

Il Ciarra promette agli ultrà «Sarò con voi in Curva»

ROMA. A quarantattotto ore dal match che può lanciarla nella finale di Coppa Uefa, la Roma si raccoglie e fa quadrato. Facce serie, allenamento al riparo di occhi indiscreti, come sempre accade nelle vigilie giallorosse. Bianchi non parla, rinvia tutto alla conferenza stampa di stamattina. Radio-mercato lo dà come grande favorito alla successione del Trap sulla panchina dell'Inter, ma è inutile strappargli un commento. Il «No comment» arriva secco.

Parla, invece, Giannini, il capitano. Sente arrivare la forma, il Principe: «Sono riuscito a giocare finalmente quattro partite di fila. Contro il Broendby vedrete sicuramente un Giannini diverso da quello di Copenaghen. Quello di mercoledì sera è forse l'appuntamento più importante nella mia storia romanista: ci giochiamo una finale europea, da queste parti non succedeva dai tempi della Coppa Campioni (1984, ndr)». Le chiavi del match di domani sera, spiega Giannini, sono due: il recupero di Voeller e la concentrazione: «Con Rudi ci ho parlato. Gli ho chiesto di stringere i denti, e credo che lui non si tirerà indietro. La Roma, invece, deve giocare con la testa giusta. Questi danesi vengono già dati per morti e io invece dico di Stare attenti: non si arriva per caso ad una semifinale europea».

Gli statistici, intanto, ci fanno sapere che domani sera la Roma centrerà la sua centesima gara di Coppe europee. Auguri. Per i giocatori giallorossi, stasera arriveranno però auguri davvero speciali: glieli porterà il neopresidente Ciarrapico, che farà un salto a Trigoria per incoraggiare la squadra. Domani sera, invece, Ciarra seguirà la partita in curva. Lo hanno invitato gli ultrà e lui ha accettato. I danesi, infine. Sono sbarcati a Roma ieri pomeriggio. Morten Olsen si è portato diciassette giocatori, lasciando a casa il nigeriano Ukechukvu. □ S.B.